

Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Volume Ottavo

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Narrativa

Poesie

Edito

Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)

Giugno 2018

Colui che ignora il proprio ieri, non può avere un domani. Indro Montanelli

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

*Si ringrazia il Prof. **Francesco Fraioli** per la preziosa collaborazione*

Contatti:

Associazione Dea Sport Onlus

via Regina Elena, 28

81041 - Bellona (CE)

Telefax +390823966794

+393202850938

c.c.p. 33785874

P.I. 02974020618

Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874

deasportonlus@gmail.com

info@deanotizie.it

deanotizie@pec.it

www.deanotizie.it

Dedica

A coloro che al mattino, svegliandosi, rivolgono il primo pensiero alle persone che vivono nel disagio ed il secondo pensiero a cercare una soluzione per alleviarlo.

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Volume 8°



Il sogno iniziato, timidamente, nel dicembre 2014 con la pubblicazione del 1° volume della Collana *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati* si è cementato nel tempo, sempre più e sempre meglio, tant'è vero che gli ultimi volumi pubblicati, su pressanti sollecitazioni, hanno varcato i confini nazionali e sono diventati patrimonio dell'importante e rinomata biblioteca del Seminario "Maria da Igreja" di Janauba, Brasile. L'apprezzamento costante e l'ampia diffusione dei 7 volumi già pubblicati della Collana nelle più accreditate biblioteche ed agenzie culturali italiane costituiscono un'appagante gratificazione per il lavoro svolto ed un forte stimolo a continuare a vivere il "sogno" e ad elevare lo spessore e il livello delle pubblicazioni. Nei predetti volumi e nei successivi hanno trovato, trovano e troveranno spazio i cittadini di ieri e di oggi, noti o meno noti, che con le loro gesta, azioni, esempi, sacrifici, umili o altisonanti, hanno dato, danno e daranno senso e significato alla loro esistenza e meritano, senza alcun indugio, di essere tramandati ai posteri per essere ricordati. È stato affermato da più parti, giustamente e saggiamente, che è sempre stata un'esigenza fortemente avvertita dall'uomo, quella di conoscere il suo passato e, quindi, la storia delle generazioni che hanno preceduto la sua. Ricerca e conoscenza, dunque, sono a fondamento della ricostruzione della lunga, stupefacente trama di vita dell'Umanità e, quindi, della Storia. Essa, tuttavia, non è fatta solo di grandi avvenimenti, di ricerca documentale del loro succedersi nel tempo e delle ragioni che li hanno determinati, ovvero degli atti di volontà di uomini mossi da grandi ideali o solo dal delirio di supremazia e di potenza, che nel bene e nel male hanno sconvolto popoli e nazioni sul grande scenario del mondo, dove, da sempre, si rappresentano tragedie immani, ma anche commedie e farse, tutte che riflettono fedelmente l'uomo nella sua complessa, varia e contraddittoria umanità. Forte di tale convincimento si continua a lavorare, con immutato entusiasmo e rinnovato impegno, nella pubblicazione della Collana del *Chi è?* ed i risultati, con nostro grande compiacimento, sono andati, di fatto, al di là di ogni più rosea aspettativa. Se c'è motivo di soddisfazione sul piano della prosecuzione dell'iniziativa, molto più gratificante è la riscoperta di grandi valori fondamentali che hanno costituito il riferimento fermo e sicuro delle generazioni passate, ma che oggi vengono, purtroppo, offuscati da un invasivo relativismo morale e civile che sta minando i pilastri della società, privandola proprio di punti fermi di riferimento, che dovrebbero orientare il difficile

cammino delle nuove generazioni. Il progetto della Collana è nato e continua ad essere operante in quanto è alimentato anche dalla convinzione che gli uomini ed il loro passato rappresentino un'insostituibile fonte da cui attingere insegnamenti e valori, un *exemplum* unico che non bisogna mai perdere di vista come guida e fondamento del presente e del futuro. Conoscerli anche attraverso la storia locale, attraverso le piccole, quotidiane storie della nostra gente, offrono l'opportunità di penetrare più in fondo nelle nostre radici, di acquisire un certo senso di appartenenza alla comunità e di essere maggiormente consapevoli della realtà che ci circonda per comprenderla e viverla meglio. La finalità della Collana del *Chi è?* è anche quella di riuscire ad acquisire la consapevolezza che per vivere ed orientarsi nel presente è necessario comprendere il passato, un serbatoio inesauribile di protagonisti, di episodi e di insegnamenti validi per cogliere la nostra realtà e per progettare il futuro. Non bisogna mai accantonare nel dimenticatoio ciò che è avvenuto in passato, né tantomeno ignorarlo come se non fosse mai stato. Il concetto è semplice: la storia siamo noi e dimenticarla equivale a non conoscere le proprie origini, a dimenticarci.

Franco Falco

Presentazione



In un'epoca in cui la comunicazione è fortemente influenzata dai nuovi *media*, Franco Falco induce ciascuno di noi al confronto con le vite di individui che, a vario titolo, hanno contribuito e, in molti casi, contribuiscono ancora ad arricchire la quotidianità della nostra storia.

I *social media* hanno progressivamente mutato le modalità e le abilità comunicative. La sintesi, in passato considerata pregio di scrittori ed oratori in grado di descrivere in pochi capoversi pensieri articolati, è oggi un obbligo dettato dagli “spazi” del pensiero che sempre più assume vesti iconografiche da indossare in “luoghi” virtuali. Dall’avvento di *Facebook* nel 2004, passando per i cinguettii di 140 caratteri di *Twitter* (2006), per lo scambio di foto attraverso *Instagram* (2010), fino alla messaggistica istantanea di *WhatsApp*, la comunicazione è divenuta sempre più globale e veloce ma allo stesso tempo frammentaria e frammentata.

La sintesi è stata ormai superata dai frammenti comunicativi fatti di foto, icone, *emoticon* ed *instant message*. La storia dei singoli individui sembra poter essere ricostruita attraverso l'utilizzo di un *browser* per navigare in *Internet* ed un motore di ricerca o, addirittura, attraverso la ricerca inversa: partendo da una foto è possibile trovare l'identità di una persona e da lì la sua storia: da una foto e grazie al *web* appare possibile rivivere le storie di donne e di uomini.

I percorsi virtuali sono però densi di insidie anche in ragione di algoritmi sempre più sofisticati ed intrisi di “intelligenza artificiale” i quali, pur attraverso la loro semplicità d'uso, non consentono di percepire il gusto, i profumi e la bellezza della vita che la ricchezza della lingua italiana, attraverso la varietà che le deriva da origini antiche, riesce a descrivere in modo tale da riuscire ad attivare tutte le potenzialità sensoriali di ciascuno.

Franco Falco con un percorso che parte da lontano, dalla prima edizione del *Chi è?*, ci accompagna per mano lungo un sentiero fitto ma sempre assolato in cui è possibile scoprire una flora ricchissima di storie umane. Tanti fiori che è possibile veder sbocciare attraverso le parole sue e dei coautori. In ogni fiore scopriamo una molteplicità di petali: dal De Michele insegnante elementare, poi direttore didattico, politico ed amministratore, al Rossi imprenditore alberghiero e promotore della comprensione e della comunicazione tra i popoli attraverso lo studio e l'insegnamento dell'Esperanto. Vite dense di partecipazione civile e impegno sociale volte alla promozione di una comunità globale che attraverso la conservazione della memoria siano in grado di contaminare la società con il seme della pace. Vite semplici finite prematuramente come quella di Lello Del Monaco, vite piene passate anche attraverso gli echi delle cronache come quella di Don Riboldi e Ferdinando Imposimato. Vite vissute da servitori dello Stato e vite vissute da servitori di Cristo.

Tutte accomunate dall'amore per il prossimo e dall'intento di contribuire ad un futuro migliore e degno di essere vissuto.

Dall'intensità delle storie personali di donne e uomini che hanno operato e continuano ad operare in Terra di Lavoro si passa in un *continuum* di emozioni alla sezione Narrativa con lo stupendo racconto, ad opera del Prof. Nicola Terracciano, delle vite di quegli uomini che hanno reso la provincia di Caserta protagonista del Risorgimento, dell'Unità e della Libertà del popolo italiano a partire dalla metà del Settecento fino al termine della prima guerra mondiale. Interessante anche la vicenda narrata nel racconto della vita di Angela Di Dario che non sempre il destino le è stato benigno e che ha dovuto, continuamente, lottare contro le avversità.

Con le ultime pagine del libro il lettore è accompagnato dal sentiero pervaso dalla pianta della vita in direzione di fiumi di parole. Parole scelte ed accostate tra loro con metriche intense ed interessanti che dal fruscio delle piante ci consentono di passare al fluire dei fiumi che arrivano all'*io* più profondo. Il prodotto che ne scaturisce riporta in mente la metafora delle acque dei fiumi che hanno un'unica meta: la foce attraverso la quale si riversano nel mare. Il mare di una vita che continua e che necessità di essere vissuta in serenità e pace.

Giovanni Spalice



Andrea Izzo nasce nel 1946 a Calvi Risorta, ove cresce e si forma in una modesta famiglia di sani principi e dove attualmente dimora. Consegue il diploma di maturità, poi si laurea in *Pedagogia* e successivamente in *Vigilanza scolastica*.

Nel 1968 inizia la sua attività didattico-educativa al Centro Medico Psico-Pedagogico “Antoniano” di Ercolano e la formazione che matura in tale Centro “specialistico” caratterizzerà, non poco, il suo percorso professionale. Nel 1971 è vincitore di con-

corso per insegnante di ruolo ed a seguire è assessore comunale alla Pubblica Istruzione, segretario politico di sezione, segretario del Patronato Scolastico, Vicario del Dirigente Scolastico, membro dei Distretti Scolastici XX (Teano) e XXVII (Frattamaggiore).

Nel 1984 è vincitore di concorso per Dirigente Scolastico ed assegnato dal Ministero all'Istituto del Comune di Sassocorvaro, Pesaro, e al termine dell'anno scolastico il Provveditore agli Studi, in una nota riservata, scrive “Per le capacità organizzative, per l'attaccamento, per il carattere cordiale e per le doti di umanità è riuscito a ridare prestigio all'Istituto che negli anni passati, per motivi vari, era alquanto scaduto”.

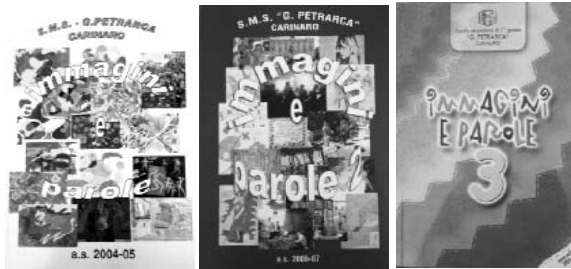
L'anno seguente viene trasferito nel Molise, a Larino, e il Provveditore di Campobasso lo rende destinatario di una nota che recita “Mi congratulo con Lei per i risultati conseguiti dagli alunni di codesto Istituto”. Successivamente viene assegnato a Casal di Principe, realtà molto complessa e problematica, e il Provveditore di Caserta, in merito al suo operato, scrive “È un funzionario preparato e di ineccepibile professionalità, dirige la scuola con grande senso di responsabilità”.

Guida, poi, per 15 anni la Scuola “Don Bosco” di Cardito ove dà vita al 1° periodico scolastico dell'Istituto “Tam tam” e nel 1994 il Provveditore di Napoli gli indirizza la seguente nota riservata “Nell'Istituto che Lei dirige viene attuato un complesso progetto educativo che rinnova profondamente le strutture, le metodologie e le ragioni stesse della nuova scuola. Desidero esprimere il mio personale apprezzamento per il raggiungimento di tale importante risultato”.

Sempre nel 1994 lo storico Gaetano Capasso (1927-1998), membro della Società Napoletana di Storia Patria, scrive “Il dott. Izzo ha espresso, dovunque è stato chiamato ad operare, una presenza attiva, una



cultura vasta, una larga capacità di impostare e risolvere i problemi della scuola, ch'egli vuole operativa, alla luce dei nuovi ideali europei. E poiché alla Scuola egli ha assegnato metodi nuovi e direttive che rispecchino le esigenze di una società dinamica, lanciata a nuove realizzazioni ed acquisizioni, ed in continuo fermento, ne consegue che ha voluto preferire Cardito-Carditello, come campo di una missione di rinnovamento e di rifondazione, alla quale si sente vocato; un paese, tenuto abbandonato per secoli, ma al quale il dott. Izzo vuole dare un soffio di vitalità, che è gioia e speranza della nostra generazione; per una società che vuole maturare, nella lotta e nel lavoro, nella fede e nella democrazia, e guardare serenamente ad un nuovo domani¹. Nel 1999 il Provveditore agli Studi di Napoli lo nomina coordinatore dell'Osservatorio di Area "Disagio, dispersione e recupero" delle scuole dei Comuni di Cardito, Caivano e Crispano. Nel 2001 passa a dirigere la Scuola Secondaria di I Grado "Petrarca" di Carinaro e pubblica rispettivamente nel 2004, 2006 e 2010 il 1°, 2° e 3° volume della collana *Immagini e Parole*. Nei 27 anni di dirigenza scolastica promuove e attiva iniziative in Italia e all'Estero per ampliare e irrobustire le conoscenze storiche, geografiche, artistiche e letterarie degli studenti. Tra le



tante si citano l'incontro, a Roma, al Palazzo del Quirinale con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini e l'udienza con il Papa Giovanni Paolo II, la visita all'isola di Procida, agli scavi archeologici di Pompei e di Ercolano, alla Certosa di Padula, alle Grotte di Pertosa e di Frasassi, a Venezia e alla Laguna Veneta, alla Basilica di Pomposa, a Ravenna (Basiliche di San Vitale e di Sant'Apollinare e Tomba di Teodorico), a Milano (Duomo e Castello Sforzesco), ai Luoghi Manzoniani, a Verona (Arena), alle Cinque Terre, a Genova (Acquario e Portofino), a Trieste (Castello di Miramare, Cattedrale di San Giusto e Risiera di San Sabba), a Firenze (Duomo, Piazza della Signoria e Basilica di Santa Croce), a Siena (Piazza del Campo e Duomo), ad Arezzo, Ascoli Piceno, Perugia, Orvieto, alle Grotte di Postumia (Slovenia), a Lugano e Saint Moritz (Svizzera), a Nizza (Francia), a Monaco e a Monte Carlo.

Nel 2011 lascia il servizio attivo e numerose e significative sono le attestazioni di stima e di riconoscenza che gli vengono tributate.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Dirigenti Scolastici, Gregorio Iannaccone, scrive "Dirigente attento al successo formativo degli alunni, alla crescita professionale dei docenti, al leale spirito di colleganza"; il Sindaco di Carinaro, Mario Masi, "In segno di perenne riconoscenza per la passione, lo zelo, la professionalità e l'onestà profuse nella meritoria attività svolta a favore dei giovani di Carinaro"; il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolitano di





Napoli, “Al termine del Suo mandato desidero felicitarmi con Lei per l’ottimo lavoro svolto in questi anni di prezioso servizio, vissuto con lodevole entusiasmo. Nel ringraziarLa per aver speso le Sue migliori energie a favore degli alunni della nostra terra, prego il Signore perché La ricompensi per il bene fatto”.

La sua Scuola, in tale circostanza, gli rende un’ulteriore testimonianza di affetto, stima,

riconoscenza e gratitudine vergando “Se potessimo farti un regalo davvero particolare, ti regalerebbero la possibilità di vedere con occhi altrui che persona speciale sei e sei stato”. È estensore di interessanti profili nei volumi della Collana del *Chi è?* Cura e



coltiva la sua formazione anche con la partecipazione ad importanti convegni nazionali sull’“Autonomia” e sulla “Dirigenza Scolastica” celebratisi a Fano (PU), Ischia (NA), Loreto (AN), Paestum (SA), Fiuggi (FR),

Avellino, Bellaria (RN), Ostia (RM), Napoli, Vietri sul mare (SA), Camaiore (LU), Napoli, lago Laceno (AV), Rimini, Vico Equense (NA), Nova Siri (MT), Majori (SA), Acireale (CT) e Roma. Partecipa, altresì, a convegni internazionali organizzati dall’Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici su “Sistemi europei di educazione e istruzione a confronto” a Parigi, Berlino, Neuchatel, Madrid, Praga, Lisbona e Cracovia.



Sabato 2 giugno 2018 l’Associazione “Dea Sport Onlus” di Bellona (CE), gli conferisce l’Attestato di Benemerenzza per

L’impegno profuso e i risultati conseguiti nell’educare e nell’istruire

Franco Falco

Nota:

1- GAETANO CAPASSO, *La Nostra Terra*, Roma-Napoli, Libreria Editrice Redenzione, 1994, p.110.

Vincenzo De Michele



Vincenzo De Michele è nato a Parete (CE) il 21 maggio 1920. Dal punto di vista professionale è stato prima insegnante elementare, poi direttore didattico del III Circolo di Maddaloni, apprezzato dai vari Provveditori agli Studi di Caserta, che si sono succeduti nel tempo, che ne hanno messo in luce le singolari qualità di attaccamento ai suoi doveri e alla scuola pubblica, di equilibrio, di serietà, di competenza nell'assolvimento delle sue funzioni.

Ha sempre sentito in campo scolastico anche i doveri dell'impegno sindacale, divenendo segretario provinciale del Sinascel dal 1956 al 1960. Né quando, è divenuto amministratore prestigioso a livello provinciale, ha dimenticato il mondo della scuola, progettando, appaltando, ad esempio, essendo presidente, la sede unificata dell'Ufficio Scolastico Provinciale.

Alla scuola ha donato anche opere di carattere pedagogico, che sono risultate preziose specialmente per la preparazione ai concorsi e nell'espletamento più professionale della delicata funzione di docente.

Ma la sua personalità ha trovato in campo politico e come amministratore la sua piena esplicazione. È stato eletto con risultati plebiscitari per ben quattro volte consigliere provinciale nel collegio di Trentola Ducenta dal 1952 al 1970, assumendo anche le impegnative cariche di assessore, di vicepresidente, e infine di presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, con uno stile di coinvolgimento di tutti i consiglieri, non solo di maggioranza, ma anche di minoranza (con adamantina fede democratica di origine popolare, sturziana, ripresa dallo stile di De Gasperi e della sinistra democristiana di Dossetti), con un comportamento di assoluta onestà, con un impegno diuturno di operosità a favore della Provincia amatissima, con opere la cui lista sarebbe lunghissima da elencare. È stato insignito giustamente nel 1965 dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

La poliedricità del suo ingegno si è espressa anche in altri campi, come vicepresidente per sei anni della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, come autore di saggi e di volumi di carattere filosofico, storico, sociologico. Particolare il suo interesse per la figura del sacerdote filosofo del cattolicesimo liberale risorgimentale Antonio Rosmini, di cui ha indagato la fase della permanenza a Caserta nel 1849. Costante l'amore per la storica Terra di Lavoro (che comprendeva anche i distretti di Gaeta, Sora, Nola), di cui ha ricostruito la vicenda storica e il profilo originale con una specifica monografia.

Nell'ultima parte della sua vita, singolarmente lunga ed operosa (e che si augura ancora più lunga), è divenuto egemone il momento del ricordo, specialmente della civiltà contadina e dei suoi valori di operosità e di umanità (di cui conosce lucidamente e mette in luce per spirito di verità anche gli aspetti di povertà, di precarietà, di soggezione sociale secolare dei più umili, dei più indifesi, dei più deboli), nella quale si

collocano l'origine, l'infanzia, l'adolescenza, la prima giovinezza, che ha rievocato e sta rievocando analiticamente e poeticamente con le ultime opere sulla base di una memoria eccezionale sorprendente, quasi miracolosa, capace di ricordare persone, eventi, anni e giorni.

La lunghissima esperienza biografica di De Michele lo rende un testimone straordinario, prezioso, raro a livello non solo provinciale. Essa parte dal primo dopoguerra e si distende per tutta la parabola fascista, di cui ha vissuto e ne sa cogliere i limiti tragici nella sua natura dittatoriale e nella sua atmosfera di umiliazione della dignità delle persone.

Ha conosciuto le drammatiche fasi della guerra, della sconfitta militare, dell'occupazione nazifascista, ma anche finalmente l'alba della rinascita democratica, con il costituirsi dei partiti, dei sindacati e il *referendum* istituzionale (battendosi in prima linea per l'avvento della Repubblica, in un ambiente anche del suo partito democristiano favorevole alla monarchia). Da giovane, apprezzato ardente militante politico, oltre che come docente, ha dato il suo contributo prezioso anzitutto nel paese natale, ma anche a livello provinciale, con relazioni a Napoli ed anche Roma, in questa prima fase faticosa, ma esaltante, della ricostruzione. Vive da protagonista la fase che va dal 1952 alla fine degli anni Settanta, in prima linea per la ricostruzione e lo sviluppo della nuova, cara Provincia di Caserta, ricostituita nel 1945 dopo la soppressione fascista del 1927 della secolare Terra di Lavoro. Per la sua personalità intransigente e di assoluta onestà (mai coinvolto in alcun procedimento, fatto quasi miracoloso nel mondo politico-amministrativo provinciale dagli anni Settanta in poi), non ha conosciuto carriere politiche oltre quella provinciale, ma il suo contributo diretto e indiretto non è mai mancato nei decenni successivi per evitare almeno i fenomeni sempre più negativi dell'epoca di Tangentopoli e della corruzione politica.

La lunga esperienza umana, civile, sociale, politica, accompagnata da rara intelligenza, gli ha permesso e gli permette singolari diagnosi e previsioni sempre avveratesi fino alle ultime confuse vicende elettorali.

Stella polare di Vincenzo De Michele, della sua lunga, singolare vicenda biografica, è stata dalla giovinezza la fede nella libertà, nella democrazia, nella *Costituzione*, alla luce di un cattolicesimo liberale e democratico, in dialogo con gli ambienti ecclesiali più aperti e più autenticamente vicini al messaggio evangelico, nel quale con profonda adesione si ritrova.

Nicola Terracciano 27 marzo 2018

Sabato 2 giugno 2018 l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona (CE), gli conferisce l'Attestato di Apprezzamento per

Una vita dedicata alla Cultura e alla Politica

Angelo Capotosto

Senso del dovere, spirito di sacrificio ed elevata competenza



Angelo Capotosto nasce a Calvi Risorta (CE) il 28 gennaio 1950 da Giuseppe e da Filomena Feola, ove vive l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù in una modesta famiglia con sani principi affettivi, umani e sociali. All'età di 13 anni, il 12 maggio 1963, resta orfano, per la prematura dipartita per l'eternità del Cielo, del proprio genitore e tale luttuoso evento determina un legame ancora più forte con l'adorata madre. Il 5 aprile 1969, diciannovenne, si arruola nell'Esercito Italiano, destinazione Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, sezione Fanteria, specializzazione "Incarichi di Comando". Il 21 agosto 1970 viene trasferito alla Scuola di Fanteria di Cesano di Roma con gli incarichi di "mitragliere-pioniere" per Fanteria ove, il 21 gennaio 1971, presta giuramento di fedeltà alla Patria e alle Istituzioni. Il 3 febbraio 1971 viene trasferito alla Scuola Militare di Educazione Fisica di Orvieto (PG), ed il 14 aprile dello stesso anno viene inviato alla Scuola di Fanteria di Cesano Romano per la frequenza del corso nella specializzazione "ardimento" e consegue la qualifica di "pattugliatore scelto" e di "paracadutista abilitato al lancio con il paracadute", e viene autorizzato a fregiarsi dei rispettivi distintivi. Il 26 gennaio 1971 è assegnato al 183° Reggimento Fanteria "Nembo" di Cervignano del Friuli (UD). Il 1° giugno 1974 è promosso Sergente Maggiore, e il 19 ottobre 1975 viene trasferito al 22° Battaglione Carri "Piccinini" della Brigata Meccanizzata di stanza a Gorizia ed ubicata nella caserma "Federico Guella": tale Brigata ha il compito di contribuire, nel periodo della "guerra fredda", alla difesa della frontiera est dell'Italia da un'ipotetica invasione delle truppe del Patto di Varsavia e dispone di una forza di 4.760 uomini (272 Ufficiali, 630 Sottufficiali e 3.858 uomini di truppa) con guarnigioni a Villa Vicentina (UD), Cormons (GO), Gradisca d'Isonzo (GO), San Lorenzo Isontino (GO) e San Vito al Tagliamento (PN). Nel 1976 partecipa, attivamente e diligentemente, alle operazioni di soccorso alle popolazioni del Friuli colpite dal sisma, e per tale partecipazione gli viene concesso il *Diploma di Benemerita* accompagnato dalla Medaglia di Bronzo, ed analogo riconoscimento - Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito - viene concesso anche alla sua struttura di base "22° Battaglione Carri" della Brigata Gorizia. Frequenta nel 1977 il 20° corso per Sottufficiali comandanti di squadra "I" presso il 5° Corpo d'Armata di stanza a Vittorio Veneto (TV), e viene dichiarato idoneo a ricoprire incarichi "I" riportando la qualifica di "ottimo". Il 29 aprile 1978 viene trasferito al Comando Unità Servizi del Ministero della Difesa, CUSDIFE, Roma, con sede nella caserma "Castro Pretorio". Tale reparto è operativo a livello di Battaglione con il compito di assicurare il soddisfacimento delle esigenze di vita e di funzionamento degli Organi Centrali della Difesa, mediante l'impiego di personale militare in organico. Il 13 agosto 1978 sposa Anna Ciotola da Pozzuoli (NA), e la famiglia viene allietata dalla nascita di tre figli: Filomena (10 agosto 1979), Giuseppe (26

ottobre 1980) e Miriam (5 luglio 1988). Il 4 febbraio 1979 viene trasferito nella forza effettiva del Battaglione Genio Pionieri - RHN - di stanza a Caserta. Nel 1981 gli viene concesso il *Diploma di Benemerenzza* con Medaglia Commemorativa dal Commissario Straordinario del Governo per l'impegno profuso nelle operazioni di soccorso alle popolazioni della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del novembre 1980. Il 1° luglio 1982 riceve i gradi di Maresciallo Ordinario. Partecipa nel 1983 alle operazioni dei soccorsi alla popolazione del Comune di Pozzuoli colpita dal bradisismo, e per il contributo fornito viene insignito della Medaglia commemorativa con *Diploma* e viene autorizzato a fregiarsi anche dei relativi nastri. Il 1° luglio 1986 viene promosso Maresciallo Capo ed il 5 settembre 1991 Maresciallo Maggiore. Dal 2 agosto 1992 al 30 maggio 1993, con il 21° Battaglione Genio Pionieri "Timavo" di Caserta, partecipa alla missione di pace CEE-CSCE in Jugoslavia, sotto tutela ONU, la quale ha per finalità la creazione di condizioni fondamentali di uno stato di diritto e la tutela dei diritti umani, delle libertà fondamentali, delle minoranze nazionali e dell'informazione. A conclusione della stessa, per la dedizione posta in essere sul campo, gli viene conferita la Croce Commemorativa. Dal 20 novembre 1999 al 29 marzo 2000 opera in Kosovo nell'ambito dell'operazione *Joint Guardian* e tale missione viene svolta sotto il Comando NATO, con una forza militare internazionale (KFOR). All'epoca il Kosovo stava affrontando una grave crisi umanitaria, con scontri quotidiani tra le forze militari della Repubblica Federale di Jugoslavia e le forze paramilitari dell'*Ushtria Clirimtare* e *Kosoves* (U.C.K.) (Esercito di liberazione del Kosovo). La tensione tra i gruppi etnici era molto alta, così come era alto il numero delle vittime degli scontri con quasi un milione di profughi che avevano lasciato la Regione, e la missione ha il compito di proteggere la popolazione civile. Il 13 giugno 2000 gli viene conferita la Medaglia Mauriziana al merito con facoltà di fregiarsi della relativa decorazione. Il 14 aprile 2001 viene promosso 1° Maresciallo, e il 1° gennaio 2003 gli viene conferita la qualifica di "Luogotenente". Dal 10 dicembre 2004 al 23 aprile 2005 presta servizio all'estero, nell'ambito dell'operazione *Antica Babilonia* in Iraq e, precisamente, nel sud del Paese, con la base principale a Nassiriya, sotto il comando inglese. Il maresciallo Capotosto è componente attivo e strategico della missione, che è un'operazione militare con finalità di *peacekeeping* (mantenimento e salvaguardia della pace) e con i seguenti obiettivi: ricostruzione del comparto sicurezza irakeno attraverso l'assistenza, l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze, a livello centrale e locale, sia sul contesto NATO, sia sul piano bilaterale; creazione e mantenimento della necessaria cornice di sicurezza; concorso al ripristino di infrastrutture pubbliche e alla riattivazione dei servizi essenziali; rilevazioni radiologiche, biologiche e chimiche; concorso all'ordine pubblico; polizia militare; concorso alla gestione aeroportuale; concorso alle attività



di bonifica, con l'impiego della componente cinofila; controllo del territorio e contrasto alla criminalità. Al termine della missione, iniziata il 15 luglio 2003 e terminata il 1° dicembre 2006, il contingente italiano lascia sul campo ben 36 caduti. A conclusione della stessa gli viene tributato l'Encomio dal generale di Brigata Giovan Battista Borrini, Comandante dell'*Italian Joint Task Force "Iraq"*, con la seguente significativa motivazione "Capo Cellula S2 della *Task Force "Piave"* nell'ambito dell'Operazione "Antica Babilonia" ha assolto il delicato incarico con grande senso di responsabilità ed esemplare dedizione. La sua capacità organizzativa e l'impegno profuso unitamente a doti personali caratterizzate da grande disponibilità e perseveranza hanno assicurato, sin dalle fasi di approntamento dell'operazione, un importante contributo al buon andamento della missione.

Nello specifico settore di competenza, nonostante espletasse un incarico normalmente attribuito ad un Ufficiale Superiore, ha trattato, con grande cura ed indubbia efficacia, le sensibili problematiche riguardanti la sicurezza e l'attuazione del processo informativo, operando sempre con assoluta riservatezza e discrezione nel costante sforzo di contemperare le stringenti esigenze di sicurezza con la necessaria operatività delle cellule del Comando e delle compagnie. La eccellente collaborazione espressa si è concretizzata anche nell'assicurare una puntuale e adeguata risposta a tutte le sollecitazioni di carattere informativo provenienti dal Comando Distaccamento in Patria. Chiaro esempio di Sottufficiale di pieno e sicuro affidamento che ha fortemente contribuito con il suo operato alla efficacia della *Task Force* di appartenenza accrescendo, di conseguenza, il prestigio della Brigata Bersaglieri "Garibaldi" e dell'Esercito Italiano in ambito internazionale". Il 2 giugno 2008, in considerazione delle sue particolari benemeritenze, gli viene conferita l'onorificenza di Cavaliere "Al Merito della Repubblica Italiana" con facoltà di fregiarsi delle relative insigne. Angelo Capotosto, pluridecorato e lodevolmente encomiato, il 1° agosto del 2011, dopo oltre 42 anni di onorato ed impegnativo servizio reso allo Stato e alle sue Istituzioni con senso del dovere, spirito di sacrificio ed elevata competenza, riprende la vita civile e ritorna nella sua amata città natale, Calvi Risorta, peraltro mai dimenticata, ove, con l'entusiasmo che l'ha sempre contraddistinto intraprende numerose iniziative sociali, religiose e sportive profondendo preziose energie ed impegnando non poco tempo per la crescita umana, sociale e civile della comunità calena.



*Carmin*e Izzo

Antonio Bonacci



Antonio Bonacci nasce a Calvi Risorta (CE) il 2 settembre 1922 da Stanislao (1894 - 1985) e da Concetta Izzo (4 dicembre 1894 - 2 luglio 1991). I genitori allietano la loro casa con altri due figli: Pasquale (12 gennaio 1921 - 5 ottobre 1999) e Carmela (1 marzo 1926 - 30 ottobre 2014). Si diploma in *Vigilanza scolastica*, si laurea in *Scienze umane* all'Università degli Studi di Salerno e si specializza in *Psicologia dell'età evolutiva* all'Università degli Studi di Roma. Insegna per decenni nella scuola primaria, nella scuola secondaria - materie letterarie - e conclude la sua brillante

carriera professionale da Dirigente scolastico. Il 1° dicembre 1956 si unisce in matrimonio con l'insegnante Maria Immacolata Palumbo (8 dicembre 1929) da Pignataro Maggiore (CE), educatrice preparata e motivata, nonché moglie premurosa e attenta, che lo rende felice genitore di Stanislao (13 marzo 1958), medico chirurgo con specializzazione in *Odontoiatria*.

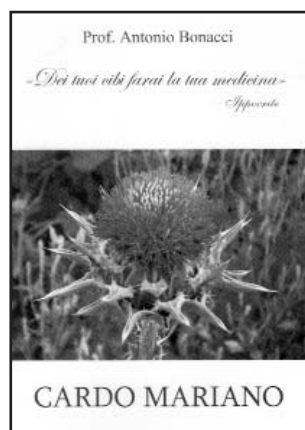
Il Prof. Bonacci, nei suoi pregevoli scritti, rivolge sempre l'attenzione e l'interesse al "magico" ed "affascinante" mondo ambientale, naturale, bucolico e alimentare. È anche un profondo esperto di prodotti agricoli e, in modo particolare, di frutta, olio e vino. Ha contatti frequenti e proficui con qualificati esperti agricoli ed affermati imprenditori del settore. La natura, con tutte le sue meravigliose caratteristiche, costituisce il suo approdo naturale e la sua gratificazione più appagante e di ciò ne sono prova e conferma i suoi numerosi lavori letterari e poetici.

Per rendere un meritato servizio al Prof. Bonacci si socializzano alcune parti di un suo recente lavoro, scritto con convinzione, competenza e determinazione, dal titolo emblematico

CARDO MARIANO

Dei tuoi cibi farai la tua medicina

Ippocrate



Dovrebbe essere interesse e dovere di tutti, sia della classe medica che degli agricoltori e di quanti si interessano alla trasformazione e preparazione degli alimenti, interrogarsi sui mali che minacciano la nostra salute e che cosa è cambiato nella nostra società, nella nostra esistenza da esporci sempre più a patologie che diventano sempre più insidiose e che colpiscono persone di ogni età, a partire fin dal concepimento. Prevenire il male è meglio che curarlo e nella prevenzione l'alimentazione è più efficace della medicina.

Il libro non vuole sostituirsi alla classe medica ma vuole divulgare conoscenze pratiche sulla coltivazione, secondo na-

tura sostenibile e socializzare che da una coltivazione biologica si ottengono alimenti completi di ogni elemento indispensabile alla buona salute. I prodotti, di ogni genere, che ci dà la Madre Terra, coltivata in modo naturale, sono gli unici a possedere tutte le sostanze organolettiche di cui il nostro organismo ha bisogno in qualsiasi età. Dopo la seconda guerra mondiale la società occidentale ha iniziato a subire un profondo e radicale sviluppo scientifico e tecnico per nulla finalizzato a migliorare le condizioni di vita e di salute delle persone, bensì a tutelare gli interessi di categorie privilegiate. Tale sviluppo, in breve tempo, è riuscito a modificare profondamente il modo di vivere della società, causando una rottura netta con il passato. Il presente storico in questione non è stato figlio del passato ma generato dalle macchine e dal fanatismo industriale. L'individuo industrializzato considera obsolete le conoscenze, i costumi, le tradizioni, il parlare, il vivere, l'amarsi ed i valori del passato. Le tradizioni, i mestieri, il passato in generale sono dimenticati e se gli anziani si riferiscono ad essi sono, spesso, inascoltati e, perfino, derisi. Il progresso tecnologico fa sorgere grandi industrie, tese alla produzione in ogni settore: alimentare, abbigliamento, trasporti e costruzioni. L'auto diviene sinonimo di progresso, di comodità e di lusso. Masserie, casolari ed interi paesi, in modo particolare al sud, in fretta, vengono abbandonati e gli abitanti anziani sono considerati dai giovani "civilizzati" dei disadattati e costituiscono un peso insopportabile e, quindi, sono abbandonati a loro stessi o alle Istituzioni. Gli occupati nelle città industrializzate devono adeguarsi al loro vivere e l'alimentazione disponibile diviene, prima delle altre cose, industrializzata. I pasti vengono studiati, programmati, impacchettati, congelati o surgelati, inscatolati, non al fine di fornire alimenti sani, freschi, nutrienti, ma solo per permettere guadagni lucrosi. Le grandi industrie alimentari, le multinazionali hanno tutte lo scopo di ricavare dalle loro attività il massimo guadagno anche a scapito della salute dei consumatori. I prodotti industriali, offerti pronti al consumatore, sono, purtroppo, accolti con favore dal pubblico e, in modo particolare, dalle donne che si vedono alleggerire le fatiche domestiche. Anche i giovani e i bambini li acquistano con interesse e piacere, perché belli a vedersi e gustosi a consumarsi. Essi ignorano il rischio delle calorie illusorie e della mancanza di buoni minerali, sufficienti grassi e ottime vitamine, elementi indispensabili per la buona salute e l'ottima forma dell'organismo. Il risultato si evidenzia con allergie, sovrappeso ed altri disturbi. Spesso quando tali patologie si manifestano pienamente è già troppo tardi per combatterle. Un dato altrettanto confortante è costituito dal fatto che l'opinione pubblica ha cominciato a comprendere i danni che sono causati da una alimentazione non genuina, ma industriale e inizia a volgere i suoi interessi ai prodotti naturali e a quelli biologici completi di tutte le sostanze indispensabili per star bene. Nella seconda metà del secolo scorso, in seguito allo sviluppo tecnico-industriale, entrano in gioco potenti società allo scopo di commerciare prodotti alimentari. Unico fine di esse, così come negli altri settori, è di conseguire consistenti lucri con minimi investimenti. I prodotti alimentari sono quelli di largo consumo quali farine raffinate e loro derivati, semi sgusciati, dolciumi, merendine, snack, prodotti congelati e surgelati. Il tutto impacchettato o inscatolato.

I prodotti, le materie prime da loro commerciate per diminuire il costo d'acquisto, sono di bassa qualità, farine bianche esauste, grassi vegetali di origine incerta, estratti con procedimenti chimici o ad alta temperatura, semi sgusciati prossimi alla scadenza. Gli alimenti offerti sono profumati e speziati per renderli gustosi. Bambini, ragazzi, giovani, madri acquistano e consumano, con piacere, i prodotti esposti inconsapevoli dei danni alla salute, perché privi o poveri di sostanze nutrienti e salutari. Il consumo di tali prodotti industriali, infatti, causa allergia, colesterolo, diabete e tante altre disfunzioni e patologie catalogate con il nome di "mali moderni" e consolida le abitudini e le dipendenze che portano all'abbandono dei prodotti familiari tradizionali. Così un immenso patrimonio di conoscenze, di pratiche consolidate, di regole dietetiche, frutto di secoli di esperienze va perduto e dimenticato. Si genera, quindi, una frattura netta con il passato, con gli usi ed i costumi dei nostri antenati ed alla fine un abbandono anche della Madre Terra che offriva prelibatezze salutari. Se amiamo la nostra salute è opportuno, come già si sta verificando, che si ritorni ad Essa.

La società comincia a muoversi in direzione inversa a quella precedente, non solo città ma anche periferie e campagne e non si può non constatare che ad un ventennio dall'invasione dell'urbanesimo, causato dal progresso industriale, gli abitanti delle città avvertono urgente il bisogno di abbandonare quelle città che avevano tanto sognato. Sono spinti a ciò, non tanto per la crescente precarietà della loro salute, ma soprattutto per quella dei loro figli. Gli abitanti delle grandi metropoli, a maggiore intensità urbanistica, avvertono profondi disagi esistenziali. Le città, in meno di due decenni, a causa delle fabbriche, delle auto e dei rifiuti tossici hanno avvelenato la terra, le acque e l'ambiente e per evitare che si riducano a scheletri storici necessitano di urgenti e mirati provvedimenti per cercare di sanare le dolenti ferite inferte alla natura, alle acque, e all'ambiente. Molte città costituiscono comitati di esperti nei settori urbanistici e naturalistici per individuare gli interventi idonei ad arrestare i danni e proporre gli opportuni rimedi ed interventi per rendere vivibile la città e cercare di restituire alla stessa quanto abusivamente le è stato sottratto: il verde in tutti gli spazi possibili.

Anche le attività agricole hanno subito una radicale trasformazione. I lavori agricoli: aratura, semina, concimazione e raccolta vengono sostituiti dalle macchine prodotte dall'industria in ogni fase della lavorazione del terreno, dalla concimazione al raccolto, alla lotta contro gli insetti, contro le patologie vegetali, alla trasformazione e conservazione di prodotti alimentari. Le innovazioni hanno reso i lavori più celeri, aumentato le rese dei prodotti ed i guadagni dei produttori ma, spesso, a scapito della qualità. I prodotti industriali dell'agricoltura, a seguito di accurati esami, sono risultati mancanti/carenti di elementi minerali e di vitamine con gravi rischi per la salute dei consumatori. Per superare tali pericoli bisogna ritornare all'agricoltura dei nostri padri e, dunque, ritornare all'agricoltura naturale/biologica in quanto è la sola a darci alimenti completi di minerali nella quantità e nel giusto rapporto. Gli alimenti biologici sono anche da preferire perché saporiti, gustosi ed esenti di residui tossici e, pertanto, non si corre il rischio di avvelenamento. La conduzione del terreno, secondo i

principi biologici, rispetta e si ispira ai principi della natura, adeguandosi, il più possibile, alle sue leggi e ai suoi ritmi stagionali e diurni. Il terreno viene lavorato al tempo giusto ed i lavori vengono eseguiti con opportuni attrezzi. Le concimazioni sono praticate con elementi naturali utilizzando, il più possibile, sostanze di rifiuti, reperibili sullo steso fondo o nelle vicinanze. Per accrescere la capacità fertilizzante del terreno si utilizzano e si valorizzano rifiuti di materia organica che presto i batteri terrigeni trasformeranno in humus assimilabile alla vegetazione. In tal modo i rifiuti organici vanno restituiti alla natura, affinché essa non si impoverisca e divenga sterile, ma continui la sua azione rigeneratrice e produttiva. Riciclando i rifiuti vegetali della catena alimentare il ciclo biologico non si chiude, ma si riapre in continuo. La terra ci dà i suoi prodotti, indispensabili per la nostra esistenza e salute, noi li assumiamo ma ridiamo ad essa i rifiuti di quanto ci ha donato perché essa li riutilizzi, li filtri, li vitalizzi in modo da riportarli, riaverli sulle nostre tavole. I rifiuti organici sono assimilati dal terreno e possono essere usati per formare delle composte. Non abbandoniamo alle discariche i nostri rifiuti organici poiché essi contengono elementi chimici minerali che sono preziosi alla salute se ridati alla terra e riciclati. Facciamo in modo che essi non vadano distrutti continuando ad inquinare l'ambiente ma utilizziamoli e, sempre, in modo corretto e propositivo. Non a caso Papa Francesco recentemente ha dichiarato che "In agricoltura è da tenere sempre presente che la terra è un patrimonio insostituibile, ricevuto in prestito dai posteri e a loro dobbiamo restituirlo con i dovuti interessi". Pertanto siamo tenuti ad arricchirla e renderla sempre più salutare e fertile per far sì che essa sia sempre produttrice di sani prodotti. Prova convincente dei benefici effetti che ha una sana alimentazione naturale ci viene offerta dagli Hunza i quali vivono tra le valli delle montagne dell'Himalaya, ad un'altitudine di 2.000 metri, sono circa 1.000 persone divise in 150 tribù e si alimentano con i prodotti che loro stessi coltivano. Questi fertilizzano il terreno unicamente con prodotti organici di organismi umani ed animali permettendo, in tal modo, il naturale riciclo degli elementi chimici minerali che dalla terra si trasferiscono alla vegetazione e da questa agli animali e, quindi, anche all'uomo e da questi alla terra. Rifiutano ogni tipo di importazione industriale, lavorano i loro campi con le proprie braccia, vestono in modo semplice ed umile, non possiedono monete, non temono il freddo ed il pericolo, sono sempre inclini al sorriso, disposti alla fatica e agli sforzi. Gli Hunza, anche in età molto avanzata, hanno integre le facoltà mentali e fisiche, ottimo udito e vista, buona dentatura e conservano efficienti le facoltà vitali e procreative. Infatti le donne anche a 60 anni hanno figli, vivono fino a 140 anni, mentre l'età media è di 120. Rifiutano rapporti con la gente che non sia della propria tribù. Le ricerche storiche sugli Hunza



ci sono date dal medico nutrizionista inglese Robert McCarrison, incaricato dal Governo Inglese di effettuare ricerche su tribù sconosciute dell'Impero Britannico. McCarrison al termine delle sue ricerche, durate più anni, trascorsi tra le tribù degli Hunza, ebbe tutti gli elementi per concludere che ciò che rende tale tribù operosa, vitale e longeva è l'alimentazione e la semplicità di vivere. Conclude ribadendo che "Il fattore determinante delle virtù degli Hunza è rappresentato dalla loro rustica e naturale alimentazione". Al termine della sua missione, 1904 - 1918, tornato in Inghilterra, volle verificare quanto fosse esatto il suo concetto sull'alimentazione degli Hunza e sui suoi benefici effetti. A tal fine nel 1918 si procurò 1200 topi, li divise in due parti (600 e 600), li mise in una gabbia, li alimentò con cibi consumati dagli abitanti della sua città: farine bianche e suoi derivati, pasta, biscotti, riso brillato, zucchero raffinato e prodotti di pasticceria, carni, salami, grassi idrogenati, prodotti in scatola, cibi impacchettati e conservati di ogni specie. L'altra metà di topi (600) fu messa in un'altra gabbia e alimentata con prodotti genuini naturali come quelli consumati dal popolo degli Hunza. Già durante l'esperimento i topi alimentati con i prodotti industriali in commercio "cibi spazzatura", iniziarono ad ammalarsi, deperivano giorno dopo giorno o ingrassavano e infine divennero aggressivi tanto da divorarsi tra di loro. L'altra metà alimentata con alimenti naturali, come quelli prodotti e consumati dagli Hunza, trascorreva una vita normale, pacifica, giocava, stava in ottima salute, non presentava il minimo segno di irascibilità o di disturbi psichici e fisici e visse a lungo e in maniera naturale. In seguito a tali risultati, così eclatanti, McCarrison si convinse, ulteriormente, che la dieta degli Hunza era effettivamente salutare, non solo per gli uomini ma per tutti gli esseri viventi. Una quindicina di anni dopo il ritorno in Patria del dott. McCarrison, un altro scienziato, David Larin, si interessò (1934-1935) del popolo degli Hunza, in particolare sotto l'aspetto linguistico. Egli si trasferì con la famiglia presso quel popolo per due anni e definì gli Hunza un modello di vivere umano, esempio vivente dell'uomo ideale e ribadì che rifiutano, in modo assoluto, i prodotti industriali, vivono solo di alimenti ottenuti con il proprio lavoro dei campi. Il popolo degli Hunza è di razza europea, razza bianca, le persone sono di media statura: agili e resistenti agli sforzi, al lavoro, alla resistenza a camminare per centinaia di chilometri. Gli Hunza hanno propri costumi, tradizioni e lingua, vivono prevalentemente di agricoltura e di piccoli allevamenti di caprini, escludono maiali e galline poiché richiedono una corposa alimentazione. Coltivano con saggezza i terreni e ottengono anche due raccolti l'anno. Coltivano miglio, grano, saraceno, frumento, patate, cipolle, aglio, cavoli e pochi legumi, tra cui lenticchie, fagioli e ceci. La loro alimentazione è a base di cereali, frutta di stagione e preferiscono le albicocche di cui mangiano anche la mandorla fresca o secca. Consumano molte verdure, sia crude che cotte. La carne, in genere, è poco consumata e prediligono quella magra. I cereali consumati sono moliti, al momento di consumarli, nei mulini di pietra ad acqua. Le macine sono regolabili così da ottenere farine più sottili o più grosse a secondo delle loro esigenze. I lavori in agricoltura li eseguono tutti a mano, senza l'ausilio delle mucche, non usano, in modo assoluto, concimi chimici.

Non ci resta, dunque, che affidarci alla campagna, al verde, agli alberi che con la loro presenza, la loro funzione naturale e provvidenziale correggono, anche se solo in parte, gli squilibri, gli abusi, i danni provocati dalle industrie e dall'inquinamento urbano. Le piante svolgendo le loro funzioni, per dono di Madre Natura, a seguito del vitale processo clorofilliano, assorbono anidride carbonica, tossica se in quantità superiore al dovuto e liberano nell'aria l'ossigeno, vitale alla salute degli esseri viventi. Gli alberi, inoltre, con la presenza del loro fogliame vischioso, filtrano l'aria, trattengono le polveri sottili e particelle metalliche tossiche e rendono l'aria respirabile e vitale. La città, come è del tutto evidente, inquina, avvelena, uccide mentre la campagna corregge, filtra, normalizza finché può. Di conseguenza ritorniamo alla campagna e rispettiamo, proteggiamo gli alberi e le foreste. Amiamo la Madre Terra, viviamo all'aperto, in campagna, tra gli alberi ed il verde, usciamo dal chiuso morboso ed asfittico ed evitiamo ambienti inquinati e godiamoci quanto la natura ci offre.

Il Prof. Antonio Bonacci con il suo libro *Cardo mariano* testimonia la dedizione, la passione, il trasporto e l'amore (nonostante la sua non più giovane età, si avvicina al 1° secolo di vita) alla natura, all'ambiente, all'alimentazione e alla salute ed invita ad operare e vigilare per la loro difesa e salvaguardia.

Nel predetto lavoro, prima di inoltrarsi nella sentita e documentata trattazione, riporta un'appropriata massima di Luigi Pirandello:

“Chi ha la salute se la tiene cara
la mia l'ho persa per la mancata cura”.

Ed a seguire verga una sua personale considerazione:

“La mia la conservo per l'assidua cura.
Conserva, che puoi, anche la tua
scegli pratica biologica coltura”.

E cita anche la seguente dedica:

“Alla mia cara Madre Terra
rigeneratrice di Energie
perenne fonte di Vita”.

Il lavoro è presentato dal compianto poeta e storico di tradizioni ed usi locali Prof. Bruno Mele che descrive, con dovizia di particolari, anche la biografia dell'Autore e, tra l'altro, afferma “L'amico è un autodidatta per eccellenza, un maestro di vita, un uomo sincero. Ha sperimentato le sofferenze della seconda guerra mondiale sulla propria pelle, ha partecipato alle operazioni belliche come combattente, in età giovanissima, prima a fianco e poi contro i nazisti. È sopravvissuto ai pericoli che la guerra comporta per la sua prontezza di spirito e con l'aiuto della Provvidenza. In seguito all'armistizio fu disarmato ed internato in campo di concentramento dal quale riuscì ad evadere¹. Libero dalla prigionia, considerato traditore dagli italiani perché si era arreso ai tedeschi consegnando loro le armi, ritenuto traditore dai tedeschi perché evaso dal campo di concentramento. Con tali accuse su di sé innumerevoli furono i pericoli che dovette affrontare prima di raggiungere casa, nel percorrere oltre mille chilo-

metri a piedi, per sentieri impervi per eludere il controllo tedesco ed anche dopo”. Il Prof. Mele esplicita, senza alcun dubbio, che la scrittura del libro ha trovato la sua motivazione nei rischi concreti e documentati che oggi corre la nostra salute. Tale attuale e drammatica problematica interessa, per il Prof. Bonacci, soprattutto il Mondo Occidentale, super civilizzato, industrializzato e meccanizzato. I mali connessi a tali progressi si vanno sempre più diffondendo ed essi, quasi con certezza, sono dovuti alla fertilizzazione del terreno con prodotti chimici, all’uso di detersivi e all’inquinamento ambientale, alla diffusione dei prodotti agroalimentari industriali. Lo scrittore è fermamente convinto che un ritorno alla Madre Terra può aiutarci a difenderci da tali brutti mali.

È lecito chiedersi perché il Nostro si serva del “cardo mariano” per sviluppare la tematica/problematica proposta? La spiegazione che fornisce l’Autore è molto significativa. Il cardo mariano è presente nei nostri campi incolti, lungo i margini delle strade e fossati. Predilige zone assolate della fascia mediterranea, cresce a cespugli, si fa notare per la sua fioritura di eccezionale bellezza, per i suoi fiori di colore ametista. Tutte le parti della pianta, semi, foglie e steli contengono qualità salutari. Possiede eccellenti proprietà curative tra cui la silimarina, esse si esplicano per depurare il fegato, curarlo e proteggerlo. Le proprietà terapeutiche agiscono anche a favore del cuore e trovano applicazioni nelle emorragie in genere, ma in particolare in quelle dei bambini.

Il Prof. Bonacci al termine di uno scritto così completo e articolato sostiene “Oggi siamo ad un bivio, possiamo scegliere tra la salute e le malattie moderne. Spetta a noi adeguarci ad alimentarci con le imposizioni alimentari in commercio, oppure con forza invertire la rotta. I prodotti alimentari, derivati dalle coltivazioni industriali e dalle varie manipolazioni, effettuate per immetterli sul mercato sono privi del tutto o in parte di elementi nutrienti essenziali al nostro benessere. Per proteggere la nostra salute è fondamentale produrre ed alimentarci di cibi naturali. Onoriamo la Madre Terra ed alimentiamoci fiduciosi di quanto di salutare Essa ci offre”.

Andrea Izzo

Nota:

1) - IZZO C. - BONACCI A., *Fuga dal campo di concentramento. La guerra, l’amicizia, l’amore, la salvezza*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 7, dicembre 2017, pp. 47-55.

Concetta Bonacci

Archeologa e promotrice culturale



Concetta Bonacci nasce a Capua (CE) il 5 giugno 1976 da Antonio e da Angela Sarto, ed ha sempre vissuto a Calvi Risorta (CE). Si diploma, nell'anno scolastico 1993/94, all'Istituto Magistrale "Salvatore Pizzi" di Capua. Il 5 luglio 2006 consegue la Laurea in *Conservazione dei Beni Culturali* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli, con sede a Santa Maria Capua Vetere. Nel 2010 consegue il Diploma di Specializzazione in *Archeologia e Urbanistica della Magna Grecia* discutendo una Tesi dal titolo *Le antefisse a testa di Athena con elmo frigio in Campania tra la fine del V e IV secolo a. C.*, e nel 2014 il Master di II livello in *Digital Cultural Heritage - Nuove tec-*

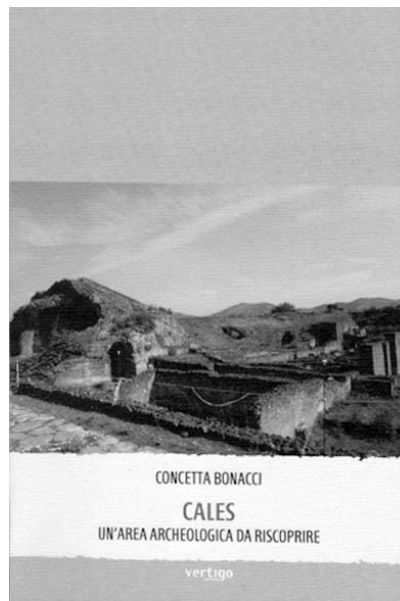
nologie per la valorizzazione e il management del patrimonio culturale all'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa". La Dott.ssa Bonacci vanta una vasta attività di ricerca e nell'anno accademico 2002/2003 è impegnata nella catalogazione, classificazione e documentazione della ceramica romana, condotta dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli, nei depositi del Museo Archeologico dell'Antica Calatia (Maddaloni - CE); negli anni 2004 e 2006 cura la catalogazione, classificazione e documentazione dei reperti ceramici del Museo Civico Archeologico di Norba (Norma - LT) ed è, anche, impegnata nella ricerca e nello scavo nell'area archeologica di Norba (Norma - LT) e per tale proficua attività risulta vincitrice di una borsa di studio della Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli; sempre nel 2006 è relatrice alla conferenza *Terme e Teatro Cales*, tenuta nell'ambito di *Viaggio nelle terre antiche di Ausoni e Sidicini - Incontri di storia, archeologia e architettura*, organizzata dal Gruppo Archeologico Falerno-Caleno, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta e il Comune di Calvi Risorta; nel 2008 è impegnata nell'attività di scavo, di redazione grafica e fotografica nonché di compilazione delle schede di documentazione dello scavo nel sito archeologico di Pompei (Casa di Marco Fabio Rufo); nel 2009 cura a Carinola (CE) la documentazione archeologica su monumenti e materiali del sito *Forum Popili*, nell'ambito del programma di ricerche condotto congiuntamente dalla Soprintendenza Archeologica di Caserta e Benevento e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli, ed effettua la ricognizione fotografica nel territorio telesino, nel Comune di Castel Venere (BN), nell'ambito del tirocinio per il corso di *Topografia antica*, svolta nel 2° anno di specializzazione in *Beni archeologici*; nel 2013 è impegnata nell'attività di ricerca e scavo nell'area archeologica di Cales (Calvi Risorta), nell'ambito del progetto *Cales - Sociale. 1st Archaeological Summer School*, condotto dall'Ufficio della Soprintendenza di Calvi Risorta in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia

Pubblica Sociale - F I C S/Mediterraneo Sociale - Società consortile a r.l.; negli anni 2014 e 2015 svolge attività di inventariazione e catalogazione dei materiali conservati nei depositi del Museo Provinciale Campano di Capua, provenienti dall'area archeologica di Cales, con redazione di schede cartografiche secondo gli *standard* ICCD e la schedatura digitale.

La Dott.ssa Bonacci ha al suo attivo anche interessanti esperienze professionali e nel 2007 stipula una collaborazione con la Polidoro s.r.l., con sede a Sessa Aurunca (CE), per la progettazione e l'attuazione del progetto didattico *Power - art, itinerari culturali a Calvi Risorta* nella Scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Statale "Cales" di Calvi Risorta; negli anni 2010-2013 è membro esperto archeologo della Commissione Edilizia Integrata del Comune di Calvi Risorta; nel 2014 svolge attività di collaborazione per conto dell'Associazione *ArcheoCales* di Calvi Risorta, nell'ambito del progetto *Cales da (ri)scoprire* per l'elaborazione di una guida storico-archeologica (con specifica trattazione delle Aree Sacre e dei corredi funerari delle necropoli calene), per la disciplina e la gestione delle visite guidate, per la progettazione del sito *web* inerente il progetto e l'organizzazione di eventi nell'area archeologica; negli anni 2015-2016 stipula un contratto di prestazione d'opera intellettuale, per la figura dell'esperto, nel progetto didattico extracurriculare *Il mestiere dell'archeologo e la riscoperta di Cales. La vita quotidiana e i mestieri in un'antica città* con l'Istituto Comprensivo Statale "Cales" di Calvi Risorta. La Dott.ssa Bonacci nel dicembre 2013 realizza il suo tanto agognato sogno con la pubblicazione del libro *Un'area archeologica da riscoprire*, opera che nasce da un impegnativo lavoro di ricerca dell'autrice a Cales, l'area archeologica pertinente al suo paese d'origine, Calvi Risorta, che versa in uno stato di completa incuria e abbandono e che meriterebbe, per rispetto alla storia e ai suoi abitanti, urgenti e consistenti lavori di scavo, recupero e ripristino e l'attivazione di un'adeguata protezione/vigilanza. Il lavoro, frutto di uno studio meticoloso e approfondito, fornisce nella prima parte, un quadro geomorfologico, topografico e urbanistico dello sviluppo dell'abitato di Cales e del suo territorio nell'età preromana e romana, con la descrizione diacronica e spaziale,

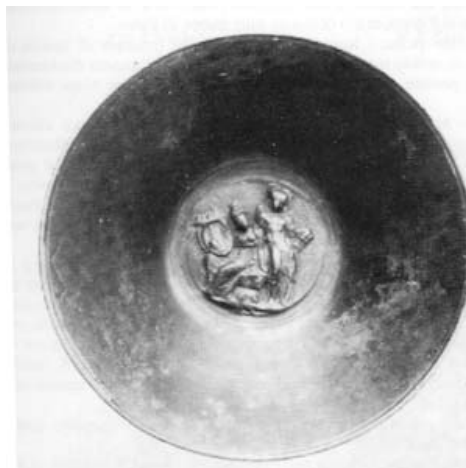


Ponte delle Monache



documentaria e interpretativa dei suoi elementi costitutivi, quali le fortificazioni, gli edifici pubblici, culturali, privati ed artigianali, per fornire una ricostruzione storica e archeologica pressoché completa. Nella seconda parte l'autrice si occupa dell'analisi della condizione attuale dell'area archeologica e dei suoi monumenti e fornisce proposte di tutela, valorizzazione e fruizione di Cales e del suo territorio. La Dott.ssa Bonacci nel delineare Cales e il suo territorio scrive che "L'area archeologica di Cales, insediamento ausone e poi romano della Campania nord-occidentale, si ubica, a circa 100 m. s.l.m., su un pianoro tufaceo, discendente progressivamente in pianura, in località Calvi Vecchia, che appartiene al comune di Calvi Risorta, cittadina in provincia di Caserta. L'antico abitato, che si trova presso la S.S. Casilina, è a breve distanza dall'attuale cittadina, che si è sviluppata nel territorio interno, alla base delle pendici occidentali del Monte Maggiore. Il territorio dell'antica città è delimitato dal predetto Monte Maggiore, a nord, dal fiume Savone, a ovest, dall'*Ager Falernus* e dall'*Ager Campanus*, a sud-ovest e a sud, dal *Campus Stellatis* e dal territorio di *Casilinum*, a sud est. Il centro abitato si stanza, sin dall'età preromana, presso una importante rete viaria di collegamento, costituita da un asse est-ovest, in direzione del sistema montano e dei terreni pianeggianti, e da un altro di direzione nord-sud, interessante via di collegamento tra l'Etruria e il Lazio con i centri campani e la Magna Grecia, che sarà ricalcato in epoca romana dalla via Latina. Cales è delimitato da due torrenti, il Rio dei Lanzi, a nord ed est, incassato per 30-35 m nel banco tufaceo dalle pareti parzialmente a picco, e il Rio Pezzasecca, un affluente, ad ovest. Purtroppo l'area è stata tagliata in due, negli anni sessanta del secolo scorso, dall'autostrada Roma-Napoli, oltre che sottoposta, ancora oggi, al saccheggio e alle devastazioni degli scavi clandestini"¹.

Carmine Izzo evidenzia che l'autrice "Si sofferma, con dovizia di particolari, sulle fonti letterarie afferenti la fondazione della città di Cales, nota agli scrittori e poeti romani Silvio Italico, Dionigi d'Alicarnasso, Tito Livio, Tacito, Cicerone, Orazio, Plinio il Vecchio, Valerio Massimo e Catone"². Giuseppe D'Auria definisce alquanto ambizioso il sogno della Bonacci che "si appella alla Commis-



Ceramica Calena. Patera a medaglione con rappresentazione di Apollo e Dafne
Parigi - Museo del Louvre



Coroplastica Calena
Madrid - Museo Archeologico Nazionale

sione Franceschini che ha ribadito la necessità di non solo conservazione dei beni archeologici ma di una sua valorizzazione. Un parco archeologico ed un museo permetterebbero l'esposizione delle interessanti produzioni artistiche di ceramica e di vernice nera calena, di terra sigillata calena, delle terrecotte votive, oltre ai beni conservati nel Museo Campano di Capua e in quello di Madrid³. Gli interessi della Dott.ssa Bonacci non riguardano solo l'archeologia ma spaziano nel variegato mondo del sapere e la Nostra conduce ricerche, raccoglie documentazione in archivio, biblioteche, musei ed interessanti notizie orali tra gli anziani e persone del luogo, conduce sopralluoghi preliminari. Dal 2015 è Presidente dell'Associazione *Le Muse* e tale associazione nasce con l'intento di promuovere e valorizzare la cultura del territorio ed in particolare la storia, l'archeologia, l'arte, la musica, le tradizioni locali ed offrire servizi per l'assistenza archeologica, foto modellazione in 3D, riconoscizioni archeologiche e catalogazioni di reperti, allestimenti musicali e pannellistica didattica per aree archeologiche, promozione turistica e visite guidate, redazione e pubblicazione di *brochure*, guide, opuscoli, progetti didattici nelle scuole e nei musei, eventi musicali, concerti classici e a tema, corsi di musica orchestrale e bandistica, corsi di metodologia *Orff/Schubwert* per le scuole. La Dott.ssa Concetta Bonacci, in piena sintonia con le finalità associative, proietta nel futuro il suo operare e attiva, con entusiasmo e competenza, valide ed interessanti iniziative per rendere accessibile e fruibile il patrimonio storico, artistico, archeologico e culturale di città tra le quali Capua, Carinola, Santa Maria Capua Vetere, Cales (Calvi Risorta), Giano Vetusto, Sessa Aurunca, Riardo, Teano, Rocchetta e Croce, Francolise. È ben noto che alcune delle predette città hanno lasciato ai posteri testimonianze incancellabili che sanciscono il loro splendore e la loro civiltà. La Dott.ssa Bonacci è perfettamente consapevole ed il suo agire e il suo operare lo confermano, che "È nella storia e nella cultura di un territorio di un popolo ben definito nei suoi tratti specifici ed originali, che ogni individuo che vi appartiene, ritrova, rafforza ed impara a tutelare l'orgoglio delle proprie azioni, proiettandosi verso traguardi futuri"⁴.



Michela Zona

Note:

1) BONACCI C., *Cales - un'area archeologica da riscoprire*, Roma, Vertigo Edizioni, 2013, p. 14.

2) IZZO C. - BONACCI C., "Cales, Un'area da riscoprire", www.deanotizie.it, Direttore Francesco Falco, Bellona, 21 dicembre 2015.

3) <http://www.comunedipignataro.it/?p=21679>

4) IZZO A., *Presentazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. V, dicembre 2016, p. 3.

Giuseppe Moccia

L'Industriale, il Politico e lo Sportivo



Il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Moccia caratterizzò la sua intensa vita svolgendo proficua attività industriale, politica e sportiva. Tali attività racchiudono tre mondi apparentemente diversi tra loro, alle quali dedicò ogni attimo della sua esistenza e il cui percorso è stato scandito da vittorie, affermazioni e successo prima a livello locale, poi nazionale fino a raggiungere i confini oltre oceano. Ma non furono tre mondi separati, anzi il coraggio, la genialità, l'acume e la lungimiranza che caratterizzarono il "lavoratore" agli inizi della sua giovinezza e che crearono il *self-made-*

man italiano (del sud) per eccellenza, furono gli stessi motori che lo fecero muovere con grande determinazione negli altri due ambiti, per lui nuovi ma che gli procurarono grandi soddisfazioni e consensi fino ad arrivare ad inaspettate vittorie.

L'Industriale

Giuseppe Moccia vide la luce il 1° giugno 1921 ad Afragola (NA) e, fin dai primi anni della sua giovinezza, mostrò particolare attitudine per l'industria dei materiali per l'edilizia. Il padre, Gennaro, aveva impiantato a Calvi Risorta (CE) uno stabilimento per la produzione dei laterizi ed a Napoli una fabbrica di granulati cementizi per pavimenti. Nel 1935 rimase orfano di padre e giovanissimo si trovò con il fratello maggiore, Luigi, a continuare la gestione delle attività aziendali della famiglia. Erano tempi difficili ed occorreva possedere tenacia, coraggio ed intuito in misura notevole per superare difficoltà di ogni genere. I fratelli Moccia possedevano tali doti ed in più uno spirito di sacrificio ed una capacità di dedizione al lavoro praticamente illimitati, tanto da dare avvio ad una impresa industriale. Si trattò, indubbiamente, di una iniziativa audace, nella quale i due giovani risolutamente si posero con l'animo di buoni combattenti decisi a non cedere: Giuseppe, abbandonò gli studi, si trasferì a Calvi Risorta e si dedicò completamente alla produzione, e Luigi si stabilì a Napoli, in via Pica, ove si interessava del settore commerciale e quest'ultimo da buon combattente cadde, nel 1955, improvvisamente stroncato dalle fatiche e dalla responsabilità. Giuseppe restò solo quando più avrebbe avuto bisogno della collaborazione ricca di affetto e di esperienza del fratello; certamente non mancarono le ore di smarrimento e di ansie, rese più tetre dal dolore di quella scomparsa tanto repentina da sembrare un orribile sogno, ma, subentrò, ben presto, una decisione ferrea: bisogna continuare, tener duro a tutti i costi, spingere verso mete sempre più alte l'azienda e vincere, non solo per sé quanto per colui che, nella via aspra del lavoro costruttivo, era stato stroncato da un destino avverso, bisognava che la fiduciosa speranza che aveva illuminato tante fatiche si trasformasse in radiosa realtà. Giuseppe



Stabilimento di laterizi in Calvi Risorta

fu costretto, pertanto, a trasferirsi da Calvi Risorta a Napoli per attendere anche ai settori commerciale e finanziario dell'azienda; attività, questa, che si espandeva sempre di più. Erano gli anni della ricostruzione *post* bellica e nel decennio 1950-1960 lo sviluppo della "MOCCIA" non ebbe più limiti ed in pochi anni nacquero gli stabilimenti di Alvignano (CE), di Montesarchio (BN) e di Benevento per una produzione sempre più sofisticata di laterizi, ai quali vennero ad aggiungersi i complessi di Sant'Antimo (NA) e di Acerra (NA) destinati alla produzione di ceramica da rivestimento, e quello di Casoria (NA) alla produzione di travetti in cemento armato precompresso. A queste attività consolidate si aggiunse nel 1963 la realizzazione di un moderno cementificio a Caserta - zona San Clemente - che all'epoca costituì un modello di assoluta avanguardia tecnica. Soltanto due anni dopo a San Clemente si accese un secondo forno, anch'esso per la produzione di cemento pozzolanico, raddoppiando la produzione a circa 25.000 quintali al giorno e rendendo l'unità produttiva pienamente allineata con le grandi industrie nazionali.

Giuseppe Moccia, conquistato il mercato locale dell'edilizia, pensò di estendere la sua attività oltre i confini della Campania e diede vita alla "Ceramica Umbra" ed all'"Umbria Filler", due complessi industriali con stabilimenti in provincia di Perugia, a Nocera Umbra e a Valtopina, per la produzione di ceramica da rivestimento e di prodotti filierizzati di base per le industrie delle vernici, plastiche e dei cosmetici. Le esportazioni delle ceramiche raggiunsero verso oriente l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone, la Repubblica di Singapore e verso l'Europa la Germania, la Francia, il Belgio ed altre nazioni. Per completezza bisogna registrare che l'attività industriale era affiancata da una gestione immobiliare e ne sono viva testimonianza le proprietà del gruppo LU.MO, il Pinguino, la Lanterna ed infine, ma non ultima, Baia Felice S.p.a. che pro-



1972 - Apertura ufficiale fabbrica a Singapore

gettò un grande insediamento nella zona nord del litorale domizio. A completamento del settore della produzione dei materiali di base per l'edilizia rilevò, sul finire degli anni '70, un'acciaieria ubicata a Pomezia, nel Lazio, per la produzione di tondini di ferro per cemento armato. Giuseppe Moccia, quale "industriale dei materiali per l'edilizia" e grande conoscitore di questo mondo, deve essere e sarà ricordato anche per il contributo portato alla tecnologia della produzione dei laterizi quando, negli anni '50, realizzò un brevetto che rivoluzionò la fase di essiccazione dei laterizi rendendola completamente automatica e riducendo di molto il tempo necessario per assorbire dai laterizi crudi quel 20% di acqua che era contenuta nell'impasto dell'argilla. Realizzò un complesso per la produzione di questi essiccatoi sui rulli che, recuperando il calore dei forni che prima andava perduto nell'aria, automatizzava la fase di essiccazione e quella successiva di caricamento dei forni per la cottura dei pezzi essiccati. All'epoca tale brevetto costituì una forte innovazione rivoluzionaria negli stabilimenti per la produzione dei laterizi che "l'essiccatoio rapido Moccia" fu adottato

non soltanto dalla quasi totalità dei produttori nazionali ma trovò installazione anche in Europa ed oltreoceano. La Spagna, il Portogallo, il Belgio, la Francia, la Germania e, perfino nazioni oltre cortina, quale la Cecoslovacchia acquistarono il macchinario che venne installato anche in Venezuela, in Messico, nel Panama e negli Stati Uniti d'America. Giuseppe Moccia, per tali meriti e per aver dato vita in 20 anni a diversi stabilimenti che davano lavoro a migliaia di dipendenti, venne annoverato tra i “papà” dell'industria dei materiali per l'edilizia e fu nominato nel 1966 “Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana”, e nel 1970 venne insignito dell'onorificenza di “Cavaliere del Lavoro” con la seguente motivazione “Dedica la sua attività alle industrie del cemento, dei laterizi, della ceramica, del ferro, e dei precompressi, dando notevole impulso allo sviluppo delle province di Napoli, Caserta e Benevento. Scomparso nel 1955 il fratello Luigi, che con lui aveva dato inizio ad una prima modesta industria di laterizi in Calvi Risorta, dopo aver potenziato tale industria, ampliandola con nuovi stabilimenti in Alvignano, Montesarchio e Cutro, ha dato incremento anche ad una fiorente industria della ceramica, con l'impianto di stabilimenti in S. Antimo, Acerra, Nocera Umbra, Alvignano e nel contempo si è interessato alle attività collaterali della laminazione del ferro (stabilimento Napoli-Barra), dei precompressi (stabilimento Casoria) e del cemento. È sorta così sin dal 1964 la cementeria di Caserta, uno dei più moderni e tecnologicamente perfezionati complessi del settore, che contribuisce, validamente, allo sviluppo edilizio del Mezzogiorno. Amministra e dirige un complesso industriale di 12 stabilimenti che danno lavoro a circa 2.000 dipendenti. Ha conseguito, attraverso studi ed esperienze nel settore dei laterizi, speciali brevetti che hanno consentito di trasformare una produzione di carattere prevalentemente artigianale in produzione ad alto livello industriale. Questi brevetti hanno trovato largo impiego non solo nelle industrie italiane dei laterizi, ma anche in quelle europee ed americane, e sono stati introdotti nei Paesi di oltre cortina”¹ e per tale significativa circostanza lo storico Gaetano Capasso scrisse: “Giuseppe Moccia ha ricevuto ora il più alto riconoscimento che il nostro Paese riserva a coloro che decisamente contribuiscono al suo progresso, rendendo migliore le condizioni di vita dei cittadini tutti”². Fondò con l'industriale Salvatore D'Amato la prima società di trasporto in elicottero del golfo di Napoli, la “Eliambassador” e fu anche azionista della Metropolitana di Napoli. Negli anni seguenti il Cavaliere Giuseppe Moccia, affiancato dai due figli, Gennaro e Carmela, considerata la dimensione raggiunta dal Gruppo, riunì in un unico complesso tutte le diverse società che erano state costituite progressivamente nel tempo sotto la ragione sociale “MOCCIA I.R.M.E. - Industrie Riunite per l'Edilizia”, che provvedeva a gestire tutti gli impianti e ne commercializzava i prodotti. Nel 2001 il Cav. Moccia lasciò la guida del gruppo ai figli Carmela e Gennaro, che oggi ne è Presidente.



1970
Consegna Onorificenza Cavaliere del Lavoro

Il Politico

Giuseppe Moccia mosse i primi anni nella politica alla fine degli anni '50 quando si candidò a Calvi Risorta, dove viveva stabilmente, per le elezioni amministrative nella lista della Democrazia Cristiana e l'elettorato lo premiò con una "valanga" di voti. Per decisioni prese in "altra sede" le aspettative di una larga parte dei cittadini caleni andarono deluse e don Peppino Moccia non venne eletto alla carica di Sindaco. Il giorno della celebrazione del Consiglio Comunale per l'elezione del Sindaco, le strade adiacenti la Casa Comunale (all'epoca sita in Via Roma) furono presidiate dalle Forze dell'Ordine inviate, in numero imponente, dalla Questura di Caserta e scoppiarono tafferugli ed incidenti con cittadini denunciati e fermati (alcuni tornavano alle proprie abitazioni dai lavori nelle campagne ed erano completamente estranei ai fatti). Per Calvi Risorta tale nefasta giornata rappresentò una macchia che ancora oggi, a tanti anni dai fatti, tarda a smacchiarsi. Nella tornata elettorale successiva si ricandidò di nuovo (o venne ricandidato) nella lista della Democrazia Cristiana, ma ad amici confidò che non era interessato alla competizione elettorale e gli estimatori, i conoscenti e le maestranze, nel segreto dell'urna, si regolarono di conseguenza ed il responso elettorale, per la lista della Democrazia Cristiana, fu differente dalla precedente elezione amministrativa. Calvi Risorta, purtroppo, non seppe o non potette giovare della sua generosità e della sua disponibilità per la realizzazione di nuove strutture e l'attivazione di nuovi servizi per favorire e promuovere la crescita umana, sociale e culturale della comunità calena. Alla fine degli anni '60 l'Italia visse momenti molto turbolenti sul piano sociale e politico: si assistette alla saldatura tra il movimento studentesco e quello operaio; le rivendicazioni salariali spontanee nelle grandi fabbriche si allearono alle agitazioni studentesche che reclamavano un generalizzato "diritto" allo studio per tutti gli strati sociali. E a seguire nacquero i gruppi extraparlamentari e i gruppi rivoluzionari i quali pensarono che per cambiare il sistema non si potesse agire all'interno del sistema stesso. Poi vennero gli anni cosiddetti di "piombo", il periodo che caratterizzò tutti gli anni '70 del nostro Paese ove si assistette ad una estremizzazione di violenze di piazza, la nascita della lotta armata ed il terrorismo. In questo fervente e caldo panorama Giuseppe Moccia, da autentico e vero industriale, accolse il desiderio dei suoi compaesani che lo volevano Sindaco di Afragola e, nel 1968, venne eletto, a larga maggioranza (quasi plebiscitaria), a tale carica. Fare politica per Giuseppe Moccia significava passeggiare tra la gente ed ascoltarla come d'altronde faceva in fabbrica arrivando per primo e vivendo con gli operai la loro giornata per capirne i problemi e le esigenze ed andando via per ultimo. Un uomo dal cuore grande, tanto modesto quanto generoso, che non negò mai il suo contributo decisivo ad iniziative destinate ad accrescere il pubblico benessere come dimostrano le molte opere dovute alla sua munificenza e tra queste ad Afragola la costruzione di una scuola del-



1968 - Elezione a
Sindaco del comune di Afragola (NA)

l'infanzia nel rione INA CASA; la donazione di mq. 30.000 di terreno per la costruzione dello stadio comunale; l'edificazione della sala cinematografica nell'Istituto delle Suore Ancelle dell'Immacolata; un concorso spese per la ricostruzione del campanile del Santuario di Sant'Antonio da Padova, per la ricostruzione dell'orfanotrofio dell'Addolorata delle Suore Compassioniste e per la costruzione dell'orfanotrofio del Santuario di Sant'Antonio da Padova. Lo chiamavano tutti affettuosamente "Don Peppino"; il "Don", come in uso nel sud, era segno di rispetto per l'imprenditore e Sindaco, ma il "Peppino" mitigava l'ossequioso saluto rendendolo un amico, una persona di famiglia. La sua benevolenza, la sua lealtà e magnanimità non lo salvò da una tragedia che lo turbò, non poco, per anni. Una mattina del 1974 fu vittima di un rapimento politico da parte dei NAP (Nuclei Armati Proletari), un rapimento eseguito con una tecnica da *film* d'azione, dove i rapitori deviarono, con apposita segnaletica, il suo solito percorso e lo costrinsero in trappola sulle rampe di Sant'Antonio a Posillipo. I NAP, diversamente dalle BR (Brigate Rosse), la cui esperienza era inscindibilmente legata all'universo delle fabbriche del nord, nacquero nel contesto del sottoproletariato napoletano, segnato dalla disoccupazione e da una diffusa rabbia per le profonde disparità sociali. Per la sua liberazione fu pagato un riscatto di un miliardo di lire. Ermanno Corsi nel delineare un profilo professionale del figlio Gennaro (succeduto, poi, al padre nella gestione e conduzione delle aziende e delle società), in riferimento a tale episodio scrive che "agisce in lui lo spirito del padre Giuseppe che era considerato il re del cemento e quando questo accadeva Gennaro aveva 26 anni e rivive così quegli angosciosi momenti "Ricordo con commozione le testimonianze di affetto e di solidarietà che vennero alla nostra famiglia. I NAP pretesero un riscatto molto alto. Era il periodo di Natale. I nostri dipendenti si dichiararono pronti a rinunciare agli stipendi, pur di aiutarci a uscire da quel drammatico *tunnel*". Del padre, Gennaro Moccia ha fatto proprio il grande rigore sul lavoro congiunto alla passione per le cose che si realizzano³.

Lo Sportivo

Giuseppe Moccia nel 1963, aveva da poco tempo realizzato lo stabilimento di San Clemente, quando iniziò la sua avventura nel mondo dello sport più praticato e più conosciuto: il calcio. Accanto allo stabilimento fece costruire una struttura per formare i giovani al gioco del calcio e annesso agli impianti sportivi una sorta di *college* dove i ragazzi potevano seguire regolarmente un corso di studio. Una soluzione, per quei tempi, senz'altro all'avanguardia. A Montesarchio (BN) costruì due edifici per alloggi gratuiti ai dipendenti, a Benevento offrì terreni di sua proprietà, 20.000 mq, in contrada San Vito, per opere ricreative aziendali ed elargì contributi per la costruzione di impianti sportivi ed a Calvi Risorta, per diversi anni, finanziò l'Associazione Sportiva Calcio "Luigi Moccia" (intitolata al fratello defunto), la cui squadra militava nel campionato dilettanti di II categoria e coprì tutti i relativi oneri finanziari (fitto e manutenzione del campo di calcio, iscrizione al campionato, quote periodiche da versare alla Federazione, divise e quanto altro necessario) ed offrì anche del terreno per costruirvi un campo di calcio; ad Alvignano costruì un acquedotto e lo do-

nò al Comune, un edificio per alloggi gratuiti agli impiegati e concesse prestiti “graziosi” ai propri dipendenti e fornì agli stessi materiali sotto costo per la costruzione di proprie abitazioni; a Caserta ricostruì la Basilica di sant’Anna; sostenne altre iniziative meritorie ed intervenne, con la riservatezza che lo contraddistingueva, in favore di cittadini e maestranze in difficoltà. Ma il suo amore per il calcio lo riversò tutto nella “Casertana”, della quale divenne Presidente il 20 luglio 1963. Accadde tutto in un mese, tra il 20 giugno ed il 20 luglio. L’assemblea della società di calcio “Casertana” aveva un problema insormontabile: occorrevo sei milioni di lire (una cifra da capogiro per quegli anni) per l’iscrizione della squadra al campionato e non si riusciva a raggiungere tale cifra. Il Presidente Renato Iaselli non sapeva più a chi rivolgersi, la situazione era gravissima. L’unica via percorribile era quella proposta dall’Ing. Mario D’Onofrio che curava anche la costruzione del cementificio a San Clemente: chiedere un prestito all’industriale Moccia. Lo rintracciarono per strada nei pressi di San Clemente, bloccarono letteralmente la sua auto “Flavia” blu, rapido conciliabolo e Moccia firmò un assegno da sei milioni di lire. Quando i suoi interlocutori gli chiesero come restituirli, lui che sognava il “Napoli” rispose ammirato: mai capitato dei galantuomini che chiedono con tanto trasporto niente di personale ma qualcosa che andrà a beneficio del nome della loro città. L’elezione a Presidente dell’imprenditore afragolese costituì la svolta nella storia dei falchetti rossoblu. Da quel momento entrò nella storia della “Casertana” calcio e vi rimarrà 12 anni, primato della presidenza mai battuto. Arrivarono numerosi giocatori di gran livello, si spesero cento milioni di lire per il cartellino di un attaccante (Taccetti). Ma Moccia voleva la serie “B” e promise la conquista della “B” in due stagioni ma dovrà aspettare il campionato 1968-69, patendo anche qualche delusione appena bilanciata da qualche soddisfazione. Nella primavera del ‘69 la “B” fu raggiunta con Tom Rosati in panchina e fu un vero trionfo. Non passò molto tempo che provò amarezza e sconforto: il processo per una presunta “combine” tra due calciatori e la retrocessione che provocò la “rivolta del pallone” anche con edifici pubblici dati alle fiamme. Ma Don Peppino non mollò e l’anno successivo la “Casertana” riconquistò la serie cadetta. La vittoria della “Casertana” è “la vittoria di un uomo, di uno sportivo, di un super tifoso che non ha lesinato sacrifici, non ha disdegnato oneri, ha affrontato con coraggio rischi e responsabilità, ha accettato le avversità della sfortuna, ma sempre è stato capace, spinto da un indomito spirito battagliero, di risalire la corrente, di rientrare con maggiore animosità nella battaglia. Ed ha vinto e questi è il Commendatore Giuseppe Moccia”⁴. La gioia e la soddisfazione durarono appena 12



Giugno 1969 - Promozione della Casertana in serie B

mesi e la squadra retrocesse e per il Presidentissimo fu l'inizio del declino sportivo. I tifosi lo contestarono a fine partita e la risposta a tale contestazione fu l'abbandono della Presidenza anche se restò vicino e attento alle vicende della squadra dei rosso-blu per tutta la vita.

Il 30 dicembre 2001, ad Afragola, all'età di 80 anni, il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Moccia, lasciò la vita terrena e volò nell'eternità del Cielo. Alle esequie, celebrate il giorno seguente nella basilica del Santuario di Sant'Antonio da Padova (eretta nel 2004 da Papa Giovanni Paolo II a Basilica Pontificia Minore), Enzo Giustino (1932-2012), imprenditore illuminato e meridionalista convinto, affermò che per l'amico Peppino Moccia "la parola, la stretta di mano valevano un contratto" e questi era "un uomo con i piedi per terra, solido e concreto" ed era "uno che non amava apparire e che faceva sempre i conti con l'oste, a cui non piacevano gli avventurieri. Sentiva la grande responsabilità di un'azienda con tanti dipendenti" e nei momenti difficili era solito dire "Bisogna fare di tutto per salvare prima l'azienda e poi se stessi"⁵ e successivamente scrisse "è stato uno degli ultimi rappresentanti di quel ceto imprenditoriale meridionale che, negli anni cinquanta e sessanta, raccolsero la sfida dell'industrializzazione del Mezzogiorno"⁶. Il profilo del Cav. del Lavoro Giuseppe Moccia si irrobustisce ulteriormente con il contributo di una personale e significativa testimonianza. Il genitore dell'estensore del profilo, Pietro Izzo (8 ottobre 1911 - 8 ottobre 2003), lavorò per alcuni decenni nello stabilimento di Calvi Risorta (anni '40/'70), in più di una circostanza, affermò "Don Peppe, nel pomeriggio, spesso trascorre del tempo con noi, e mai un rimprovero o una sollecitazione a far di più e meglio, anzi sempre parole di attenzione e pronto all'ascolto. È un vero amico degli operai al contrario di alcuni suoi collaboratori, con mansioni diverse, che spesso pongono in essere atteggiamenti arroganti e comportamenti prepotenti che offendono, non poco, la dignità delle persone".

Sono trascorsi 17 anni dalla sua dipartita e il ricordo, la stima, l'affetto dei familiari, degli amici, dei conoscenti e delle maestranze sono ancora vivi e, certamente, lo saranno ancora per lungo tempo.

Sabato, 2 giugno 2018, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona consegna, "alla Memoria" l'Attestato di Benemerenzza per:

Aver contribuito allo sviluppo dell'Agro Caleno e della Provincia di Caserta

Andrea Izzo

Note:

Si ringrazia l'On. Dott. Benedetto Lombardi per aver favorito, con la sua disponibilità e collaborazione, la consegna della documentazione fornita dal figlio Ing. Gennaro Moccia.

1) - <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx.com/?p=6340>;

2) - Gaetano Capasso, il Sindaco di Afragola (NA), Gr. Uff. Giuseppe Moccia, Nominato Cavaliere del Lavoro, in *Rassegna Storica dei Comuni*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino, 1970, anno II, nr. 3, p. 86;

3) - CORSI E., *Il Denaro*, Napoli, 3 ottobre 2009;

4) - SCIALLA F., *Casertana in Paradiso*, Quotidiano "ROMA", anno 108, n. 170, 24 giugno 1969, p. 7;

5) - CAPUA P., *Addio Moccia, sequestro Nap e sfide al Nord*, la Repubblica, 31 dicembre 2001;

6) - GIUSTINO E., *Opinioni-Testimonianza e Ricordi*, Napoli, Editore Guida, 2009, p. 521.

Volti casertani e maddalonesi



Caro lettore, per la sesta volta consecutiva presento questa piccola rubrica, nata da appena quattro anni, volta a scoprire, a leggere, in modo spero divulgativo e di piacevole lettura, l'esperienza di vita di tanti conterranei o personalità distintesi nel nostro territorio.

Da più di un quarto di secolo mi sono avvicinato alla carta stampata prima, alle testate *on line* e radiofoniche poi, cercando di approfondire, scrivere e divulgare i fatti di cronaca destinati a fare storia o che, spesso, costituiscono già tasselli del puzzle della nostra micro o macro storia, e in questo numero talune figure, che sono

ampiamente conosciute nel nostro Paese, ne sono un segno tangibile.

Non essendo storico, bensì dedicandomi allo studio della cronaca, con particolare attenzione ai fatti, ai luoghi e ai personaggi le cui azioni hanno determinato o determineranno la storia del territorio, rischio di commettere qualche errore e per la qual cosa chiedo scusa e resto a disposizione a porre rimedi; del resto non è sempre facile, lontano dal territorio, senza i protagonisti in vita e la documentazione attinente, talvolta smarrita, essere precisi in ogni informazione.

Caro lettore, voglio ringraziarti per il tempo che anche questa volta vorrai dedicarmi, fiducioso di ricevere un tuo giudizio, contributo, suggerimento (anche di personaggi da inserire nei prossimi numeri, al di là delle tante biografie di cui mi sto preoccupando per il futuro), o semplicemente un saluto virtuale da rivolgere al libro che hai in mano: certamente lo condividerò con Franco Falco che di questa pubblicazione è lo storico artefice.

Michele Schioppa



**Imposimato On.
Ferdinando**
pag. 38



**Riboldi Mons.
Antonio**
pag. 51



**del Monaco
On. Antonio**
pag. 60



**D'Alise Mons.
Giovanni**
pag. 81



**Nogaro Mons.
Raffaele**
pag. 85



**d'Alessandro
Antimo**
pag. 34



**del Monaco
Raffaele**
pag. 48



**di Lillo
Gioacchino**
pag. 64



**Di Nardo Don
Antonio**
pag. 68



**Ferraro
Umberto**
pag. 70



**Fiorillo
Alessandro**
pag. 59



**Marzaoli
Domenicoi**
pag. 79



**Storto
Ivana**
pag. 44



**Tagliaferro
Don Stefano**
pag. 42

Antimo d'Alessandro



Nel corso di questi anni ho avuto il piacere di raccogliere elementi dell'eredità socio culturale e politica nonché l'esperienza di vita di diversi personaggi maddalonesi impegnati seriamente per il bene comune; tra questi va annoverato Antimo d'Alessandro, il Prof. Antimo d'Alessandro. Illustre esponente della sinistra inizialmente comunista poi socialista, non solo locale.

L'avventura della ricostruzione biografica del Prof. d'Alessandro¹ è almeno biennale ed è stata possibile

grazie alla collaborazione della famiglia e in particolare del figlio Vincenzo a cui va la mia gratitudine. Quella che qui si presenta è una sintesi di un ciclo di articoli, in parte ancora in corso, sulla figura dell'insegnante, del politico, dell'amico, del familiare etc... Antimo d'Alessandro².

Antimo d'Alessandro (Maddaloni, 25 dicembre 1935 – 11 gennaio 2009) nasce da Vincenzo (2 ottobre 1902 – 30 luglio 1958) ed Elvira Foresta (20 febbraio 1899 – 16 giugno 1975), ed è il sesto di otto fratelli³: Alfonsina, Michelina ("Ninnarella"), Rosa ("Rosetta"), Michele, Antonio, Antimo, Maria, Anna. Da piccolo⁴ frequenta la Scuola Elementare "Luigi Settembrini", dopo l'esame di ammissione alla scuola media (Ginnasio Inferiore) lo troviamo all'"Enrico De Nicola" e quindi al Liceo Classico "Giordano Bruno" a Maddaloni, diplomandosi nell'anno scolastico 1954-1955, con lui l'amico Italo Madonna, poi diventato valente avvocato. Segue gli studi con il corso di laurea in *Matematica e Fisica* e si laurea all'inizio del 1961. Tra i suoi professori vi sono Caccioppoli e Miranda. Rifiutando l'invito a seguire la carriera accademica, per esigenze socio economiche familiari, avendo anche trovato l'amore della sua vita⁵, inizia a fare supplenze⁶. Solo il 1° ottobre 1974 approda al Liceo Scientifico "Nino Cortese" di Maddaloni, dove rimarrà ad insegnare matematica e fisica fino alle dimissioni volontarie, con decorrenza dal 1° settembre 1997, a 62 anni, stanco del "degrado graduale, ma inesorabile, del sistema scolastico".

Antimo d'Alessandro è ricordato come docente severo e preparato, che cerca pedissequamente di individuare alunni dalle menti brillanti da motivare alla prosecuzione degli studi e alla valorizzazione delle proprie attitudini, costi quel che costi⁷.

Intanto la vita gli riserva anche amari bocconi e così domenica 12 dicembre 2004 perde la moglie Elda. Qui nuovamente l'impegno politico con il Nuovo PSI (fu candidato anche alle primarie del centro-destra a Maddaloni nel 2006) lo distoglie dal dolore per la cara perdita, anche se da lì a poco muore improvvisamente domenica 11 gennaio 2009 alla Clinica di San Michele di Maddaloni dopo essere stato ricoverato in terapia sub-intensiva la sera di mercoledì 7 gennaio 2009 a seguito di una forte fitta al petto.

Antimo si avvicina alla politica, di sinistra, del partito comunista, sollecitato dal Se-

natore Salvatore Pellegrino, e lo fa con fervore così da essere eletto anche consigliere provinciale nei primi anni '70, dal 1970 al 1974.

È stimato dai giovani compagni della FGCI, con cui dialoga senza acredine. Dopo una “lunga e profonda crisi politica”, Antimo esce dal PCI nel 1974, e dopo poco trova una migliore collocazione negli ideali del Partito Socialista Italiano (sulla scia del riformista campano Carmelo Conte), in accordo al revisionismo ideologico dell'allora segretario nazionale Bettino Craxi⁸. A questo punto Antimo d'Alessandro è tra i protagonisti del fervore del PSI di Maddaloni nel periodo 1975-1992, soprattutto in ambito formativo e culturale, e qui l'essere fautore della nascita e crescita della Biblioteca Comunale così come lo sviluppo dell'Istruzione e dell'edilizia scolastica maddalonese è rimandabile proprio a d'Alessandro.

Un'azione sul territorio, ricorda Franco La Spina, grazie all'efficace collaborazione di centro-sinistra⁹ con la DC e don Salvatore d'Angelo¹⁰, legato ad Antimo d'Alessandro da un rapporto complesso di “odio ed amore”¹¹.

Nel mentre l'area socialista a Maddaloni si divide in occasione delle elezioni amministrative comunali¹² del 13 dicembre 1992¹³; d'Alessandro è con “Alleanza per Maddaloni Nuova”, per poi favorire la nascita del Circolo Laburista maddalonese¹⁴. Nel 2005 Antimo è nel Nuovo PSI che localmente si coalizza con la Casa delle Libertà (CdL) dove avrà la candidatura alle primarie cittadine e alla Camera dei Deputati¹⁵.

In breve Antimo d'Alessandro è stato eletto consigliere comunale a Maddaloni e vi resterà per 5 legislature consecutive, dal 27 luglio 1970 (con il PCI) fino al 30 giugno 1992 che fu il suo ultimo giorno da consigliere comunale¹⁶. Un impegno consiliare affiancato da quello assessoriale e non solo¹⁷. Tra le cose che soleva ripetere d'Alessandro c'è: “Le cariche di assessore vadano giudicate solo sulla base del conseguimento di risultati di rilievo per la comunità”¹⁸.

Antimo ricopre vari assessorati con continuità dal 1975 al 1992. L'unico periodo in cui non è assessore è il primo governo Iodice (novembre 1989 – dicembre 1990)¹⁹.

Mi avvio qui a concludere queste poche note, anche se tante altre curiosità andrebbero approfondite e per le quali si rimanda ai riferimenti nelle note iniziali, su Antimo d'Alessandro, del quale volendo descrivere il carattere e le relazioni sociali va detto che per quanto sembrasse un “Uomo di aspetto apparentemente rigido” è stato in realtà persona di specchiate onestà, umanità e generosità. Un uomo che sosteneva che “le persone *devono* dedicare una parte consistente del loro tempo al bene della loro città e dei loro concittadini, specialmente dei poveri e degli oppressi”. Ciò lo ha reso apprezzato e stimato da tutti²⁰.

Michele Schioppa

Note:

1) Al Prof. Antimo d'Alessandro mi legano interminabili chiacchierate e passeggiate, soprattutto nel periodo in cui nell'ambito dei DS aderivo all'area laburista interna rappresentata dallo stesso con l'amico Domenico Razzano ed altri tra cui Maurizio Reitano. Ed ancora, come non ricordare le “sortite” al complesso delle “Stufe di Nerone” a Bacoli unitamente all'amico Luigi (Gigino) Pascarella e talvolta Agostino Garbo.

2) Per un approfondimento biografico a firma di chi scrive si vedano su *L'Eco di Caserta* gli articoli *Maddaloni*,

ricordare il Socialista prof. Antimo d'Alessandro: *Educatore e Uomo di Cultura...* del 15 gennaio 2018; Maddaloni, ricordare il Socialista prof. Antimo d'Alessandro: *... l'impegno politico...* del 20 gennaio 2018; Maddaloni, ricordare il Socialista prof. Antimo d'Alessandro: *... aneddoti e testimonianze ...* del 28 gennaio 2018; Maddaloni, ricordare il Socialista prof. Antimo d'Alessandro: *rapporti con il Poeta Di Vico* del 13 aprile 2018. Una raccolta significativa di testimonianze (anche in esito al ciclo di articoli e sui social) Vincenzo d'Alessandro l'ha stampato in proprio, sul finire del mese di febbraio 2018, con un opuscolo dal titolo *Antimo d'Alessandro – L'uomo, il docente, il politico*. La storia di Antimo d'Alessandro s'intreccia con quella di altri protagonisti dei precedenti e attuale numero di *Chi è?* come Vincenzo Tagliafierro, Pasquale Nappo, Michele Cicchella, Maria Olivieri, Luca Ugo Tramontano, Salvatore Pellegrino, Don Salvatore d'Angelo, Francesco Di Vico, Francesco d'Angelo, Ferdinando Imposimato e altri.

3) Aneddoticamente va detto che le vicissitudini della vita della famiglia d'Alessandro si intersecano con le vicende della seconda guerra mondiale ed infatti nel 1943 alcuni soldati tedeschi desistono dall'intento di deportare il papà Vincenzo mossi a pietà dal nutrito gruppo di figli imploranti.

4) Antimo da piccolo partecipava alle colonie estive (elioterapiche) da "Lupetto" come *Boy Scout*; era amante del gioco del calcio, dove prediligeva la posizione di mezzala sinistra, con discreti successi.

5) Antimo nel 1957 conosce Elda Morrone (Sabaudia, 9 novembre 1940 – Maddaloni, 12 dicembre 2004) e con la stessa si unirà in matrimonio il 29 ottobre 1966 nel Santuario del SS. Redentore di Napoli. Il matrimonio viene celebrato dall'amico Don Salvatore d'Angelo, fondatore e direttore del Villaggio dei Ragazzi. Compare d'anello fu il Senatore Franco Lugnano, testimoni Guido Napolitano e Franco La Spina. Dall'unione di Antimo ed Elda nasceranno tre figli: Vincenzo (in Maddaloni il 29 aprile 1969), Roberto (in Maddaloni il 6 agosto 1971), ed Elvira (in Maddaloni il 10 maggio 1976). Elda, va aggiunto, diventerà maestra elementare nel 1976.

6) Lo troviamo alla scuola media di San Felice a Cancelli (1960-1961), all'istituto Magistrale "Don Gnocchi" (1961-1963), all'Istituto Tecnico Industriale del Villaggio dei Ragazzi (1963-1966), poi di nuovo al "Don Gnocchi" e alla "Enrico De Nicola" di Maddaloni, dove ritrova come colleghe le sue amate insegnanti.

7) Lo studio per lui non finisce e così dal 1990 approfondisce sistematicamente le sue competenze scientifiche in vari ambiti, che vanno dalla matematica pura e applicativa all'analisi matematica, alla geometria, all'algebra lineare e alla fisica a un livello di docenza universitaria. All'inizio del 2000 è docente di matematica e fisica della sessione finalizzata al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento negli Istituti e Scuole di Istruzione Secondaria ed Artistica indetti con O. M. 153/1999 per la classe di concorso A049 a Maddaloni (Corso Abilitante).

8) Dunque siamo nel 1974 allorché Antimo si dimette da consigliere provinciale ma non da consigliere comunale ritenendo spiegando "perché la prima carica è associata al partito, la seconda è voluta dai cittadini".

9) Angelo D'Ambra afferma: "In quel periodo l'approccio culturale alla politica era eccellente. L'interesse generale, quello dei cittadini, era al centro dell'attenzione. Tutti i protagonisti, salvo poche eccezioni, erano volti alla nobiltà della 'sana e buona politica'; ci si confrontava solo con persone di alto valore".

10) Antimo d'Alessandro dalla morte del sacerdote, unitamente ad altre battaglie, ha sempre sostenuto la tesi della salvaguardia della fondazione del sacerdote maddalonese le cui sorti tutt'ora non navigano in buone acque.

11) Il 30 giugno 1992, ultimo giorno da consigliere comunale di Antimo d'Alessandro, è la data in cui, sempre secondo una personale posizione, seppur per certi aspetti condivisibile, di Angelo D'Ambra, "si ha la fine della 'sana e buona politica' maddalonese ed ha inizio il lento declino che porterà la città alle condizioni in cui si trova oggi".

12) Una parte resta nelle file del PSI (Gaetano Di Nuzzo, Vincenzo Fiorinelli, Cristofaro La Spina e altri), e un'altra con la lista civica "Alleanza per Maddaloni Nuova" (Antimo d'Alessandro, Adriano Di Nuzzo, Franco La Spina, Aldo Mosca, Domenico Razzano), dove i "veterani" non si candidano, favorendo i giovani adepti.

13) Il Consiglio e la Giunta Comunale saranno guidati dal giovane Francesco (Franco) Lombardi fino al 1994 allorché sarà sciolto il civico consesso.

14) A seguire si ha l'elezione diretta del Sindaco e l'onore della prima nomina spetta al futuro Senatore Gaetano Pascarella che gode anche del supporto di "Alleanza per Maddaloni Nuova" (durata del mandato breve per dimissioni della maggioranza dei consiglieri: novembre 1994 – novembre 1996). Seguiranno nuove elezioni sempre con Gaetano Pascarella Sindaco ma questa volta con la costituzione della "Federazione Laburista" di Valdo Spini, nel 1997, Antimo d'Alessandro alle elezioni amministrative comunali a Maddaloni del 27 aprile 1997 sostiene la candidatura a Sindaco di Vincenzo d'Errico. Il legame con l'area rimandabile al PDS pascarelliano si rinsalda e all'inizio del 2000 i laburisti maddalonesi decidono di far parte (come "area socialista") dei neonati Democratici di Sinistra (DS) in cui il PDS era confluito, e alle Provinciali dell'aprile 2000 sostengono nel gruppo DS il Dott. Agostino ("Peppino") Garbo. Da lì a breve la stessa area socialista, alle Comunali del 13 maggio 2001, supporta la candidatura a Sindaco di Francesco Lombardi (poi risultato vincitore) nei DS; tale alleanza elettorale è avallata da Gaetano Pascarella, allora Senatore. Qui però problemi di delega assessoriale, prima proposta dall'area DS e poi ritirata, sanciscono un divorzio partitico.

15) Antimo d'Alessandro, sotto questo logo è candidato alla Camera dei Deputati, Circoscrizione Campania 2, nella lista "Democrazia Cristiana e Nuovo PSI" con Caldoro capolista, per le elezioni del 9 aprile 2006; peccato per l'assenza di seggi attribuiti alla lista. Intanto aveva perso le primarie del 29 gennaio 2006 contro l'Ing. Nicola Corbo per la candidatura a Sindaco della coalizione della CdL alle Comunali maddalonesi del 28 maggio 2006.

16) Ecco il dettaglio: 1) 1970-1975 (gruppo PCI fino al 1974 dal quale fuoriesce restando a sinistra in ambiente socialista), con Sindaco Amedeo Lurini; 2) 1975-1979 (gruppo PSI) con Sindaco Salvatore Cardillo. Tra i consiglieri PSI c'è anche Adriano Di Nuzzo; 3) 1979 - giugno 1983 (gruppo PSI) con Sindaco Giovanni Di Cerbo dal marzo 1980. La DC ha 20 consiglieri con capogruppo Elio Rosati; 4) giugno 1983-1988 (gruppo PSI) con Sindaci Nino Caturano (da ottobre 1983 fino al 1985) e poi Salvatore Cardillo; 5) luglio 1988 - giugno 1992 (gruppo PSI) con Sindaci Francesco d'Angelo (dimissionario nel giugno 1989) e poi Gaetano Iodice (primo governo novembre 1989 - dicembre 1990, secondo governo gennaio 1991 - 30 giugno 1992).

17) Ad esempio nel 1984 dà, con il supporto del PSI, un contributo significativo alla realizzazione della Villa Comunale di via Libertà, adiacente il monumento "Iano Pacifico", che viene dedicata dunque alla memoria di Franco Imposimato, ucciso a Maddaloni dalla camorra (11 ottobre 1983) quale vendetta trasversale verso il fratello Ferdinando, giudice istruttore di Roma. Ed ancora, sul finire del decennio, nella seconda metà degli anni '80 si impegna per la realizzazione del Museo Civico, con la collaborazione del compagno di partito e amico Crescenzo Del Vecchio Berlingieri. Con il tempo si giungerà all'inaugurazione del museo che sarà fatta dal Sindaco Lombardi negli '90. Sostiene lo sviluppo e il gioco degli scacchi a Maddaloni con tanto di tornei. Poi agli inizi degli anni '90 con Franco La Spina si batte, così come hanno fatto altri esponenti politici, per la destinazione di una Facoltà universitaria della SUN a Maddaloni. Ed ancora nel 1994 organizza una manifestazione per premiare maddalonesi "eccellenti"; tra i premiati il magistrato Antonio Brancaccio (defunto nell'agosto 1995), Ministro dell'Interno del Governo Dini nel 1995, e l'oculista Antonio Rossi (venuto a mancare nel 2006), Professore Emerito di Oftalmologia alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Ferrara e Rettore della stessa Università dal 1974 al 1992. Ed ancora nel 2007 è presidente di una commissione atta a premiare personalità maddalonesi nel campo della cultura, delle arti e delle professioni per conto dell'associazione culturale maddalonese "Elicona" presieduta da Luca Ugo Tramontano. Tra i premiati vi è Francesco ("Ciccio") Di Vico, che nel 2008 intesserà con d'Alessandro una ricca corrispondenza epistolare cartacea focalizzata sulle sue opere.

18) E circa le indennità queste andavano per le esigenze organizzative del partito o ai bisognosi e non già per le sue esigenze personali o familiari.

19) Antimo d'Alessandro fu Assessore: *Pubblica Istruzione e Cultura* (1975-1979 nella giunta Cardillo, inizio 1981-1983 nella giunta Di Cerbo, luglio 1988 - giugno 1989 nella giunta d'Angelo, dal gennaio 1991 fino al 30 giugno 1992 nella giunta del secondo governo Iodice). Tra le tantissime cose fatte in questo ambito cura la fase progettuale e realizzativa della Biblioteca comunale restandovi nel comitato di gestione per lungo tempo; *Cimitero e Servizi Sociali* (1983-1985 nella giunta Caturano, 1985-1988 nella giunta Cardillo); *Finanze* (1979 - inizio 1981). In quest'ambito molti ricordano che nell'ottica della "trasparenza democratica" e dell'importanza della scuola, fa realizzare un opuscolo (*Il bilancio in pillole*) dove fa un parallelo illustrativo tra il bilancio comunale e l'economia domestica e lo fa distribuire nelle scuole. Antimo è altresì assessore anziano vicesindaco nel governo di Francesco d'Angelo (luglio 1988 - giugno 1989).

20) Il suo essere semplice e onesto gli ha consentito di avere dei segni di riconoscenza come la proposta del consigliere comunale Luigi Bove del 2014 di dedicargli una strada, o ancora il *Diploma di apprezzamento* del 3 giugno 2017 "per l'impegno educativo, politico, culturale e sociale" dall'associazione *Dea Sport Onlus* di Bellona; o il *Diploma di Benemerita* alla memoria del 2 gennaio 2018 "per l'impegno educativo, politico, culturale e sociale" dall'associazione *Welcome* di Maddaloni.

On. Ferdinando Imposimato



Il 2018 per la città di Maddaloni è iniziato con due lutti uno il primo con don Stefano Tagliaferro e uno il secondo giorno di gennaio con il giudice, senatore Ferdinando Imposimato: due persone semplici e umili e grandi nella loro rispettiva umiltà e contesto.

Nei mesi scorsi grazie alla disponibilità di tanti amici ho avuto l'onore di poter meglio conoscere, approfondire e divulgare la storia di vita del maddalonese Ferdinando Imposimato¹ (Maddaloni 9 aprile 1936 – Roma² 2 gennaio 2018)³, parlamentare della Repubblica della X, XI e XII Legislatura.

Ferdinando Imposimato sarà dunque avvocato, vice commissario di Polizia, magistrato, docente⁴ universitario⁵, senatore e onorevole della Repubblica Italiana, presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, giudice arbitro nel programma televisivo Forum di Mediaset, scrittore di saggi⁶ e non solo⁷ e serie televisive ma soprattutto integerrimo difensore⁸ della legalità e della Costituzione.

Politicamente⁹ parlando Ferdinando Imposimato è stato sempre di sinistra, sostenitore fin da giovane del Partito Comunista Italiano dove tornerà a ri-tesserarsi a metà degli anni '80¹⁰ e poi dell'area socialista. In Parlamento lo troveremo candidato da indipendente, anche in virtù del ruolo di magistrato.

Tra i recenti momenti di notorietà parlamentare si cita la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica nel gennaio 2015.

Ferdinando a Maddaloni frequenterà la Scuola Elementare “Settembrini”, la Scuola Media “De Nicola” e il Ginnasio Liceo “Giordano Bruno”, a cavallo tra il 1949 e il 1954, anno in cui conseguì la licenza liceale, sotto la direzione del preside Gaspare Caliendo, per poi approdare alla “Federico II” di Napoli dove consegue la Laurea in Giurisprudenza nel 1959; subito parteciperà a due concorsi pubblici, entrambi vinti, il primo nel 1962 come vice commissario¹¹ e il secondo nel 1964 quale magistrato e da qui la carriera da giudice.

A questo punto Ferdinando Imposimato inizia a istruire, come giudice istruttore, numerosi processi di fondamentale importanza per la storia dell'Italia, tra cui quelli relativi al delitto di Aldo Moro del 1978, all'attentato subito da Papa Giovanni Paolo II del 1981, all'assassinio di Vittorio Bachelet (vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura) e alla strage di Piazza Nicosia, così come dell'omicidio dei Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione. Ed ancora tra i casi di lotta alla mafia segue anche quello di Michele Sindona, il banchiere siciliano legato a Cosa Nostra. Tanta notorietà e intransigenza¹² sarà “pagata” con il sangue del fratello Franco, ucciso per vendetta trasversale a Maddaloni l'11 ottobre 1983¹³. Tanti i riconoscimenti¹⁴ e le onorificenze¹⁵ e gli incarichi¹⁶ ed ancora è stato scelto per il riconoscimento di “simbolo della giustizia”¹⁷ dall'ONU, in occasione dell'Anno della Gioventù del 2010.

Impegni internazionali e il contrasto alla droga gli permetteranno di stringere amici-

zia con i futuri simboli della legalità, ovvero i giudici Falcone e Borsellino¹⁸. Nel tempo non sono mancate collaborazioni importanti¹⁹ anche mettendo in luce la sua capacità di previsione dello scenario terroristico mondiale²⁰ oltre quelli di interesse nazionale e internazionale²¹ in cui è stato coinvolto²²; oltre che quelle con i media nazionali²³. La figura di Ferdinando Imposimato è quella di un Uomo che è stato tassello della Storia del Paese per cui sarà oggetto di approfondimento e quello qui presentato vuole solo essere uno spunto d'avvio d'indagine.

Michele Schioppa

Note:

1) Ferdinando nasce da Vincenzo, maresciallo dell'Esercito Italiano presso la Caserma "Rispoli" di Maddaloni, e da Iolanda Cioffi, casalinga. Dai coniugi Imposimato nasceranno cinque figli, tre maschi (Michele, Franco e Ferdinando) e due femmine (Chiara e Clelia). Passando invece alla famiglia generata va detto che Ferdinando si unirà in matrimonio in Roma con Annamaria Giorgione, insigne magistrato della Corte dei Conti, la cui famiglia è originaria dell'irpinia anche se l'interessata è nata e cresciuta in Roma; dal loro matrimonio nasceranno due figlie, anch'esse magistrato, Alessandra la prima e Chiara la seconda genita.

2) I funerali si svolgeranno il 4 gennaio 2018 nella chiesa Mater Ecclesiae al Torrino in Roma con tanto di Gonfalone del Comune di Maddaloni e la sindaca della Capitale. Qui si terrà anche una messa in suffragio il giorno 11 febbraio 2018 per la famiglia e gli amici stretti. Un'altra messa in sua memoria si terrà il 18 febbraio 2018 nella chiesa Santa Maria della Pace (Fondazione Villaggio dei Ragazzi "don Salvatore d'Angelo" di Maddaloni) per iniziativa di Luca Ugo Tramontano e Angelo Schiavone con i familiari e gli amici di Ferdinando Imposimato, in una chiesa gremita il giudice Vincenzo Piscitelli presenta l'elogio funebre e il Maestro Wladimiro Cardone espone e regala alla famiglia un quadro ritratto del giudice Imposimato.

3) Per un approfondimento biografico si veda a firma Michele Schioppa su L'Eco di Caserta: "Maddaloni, domenica 18 una chiesa gremita ha salutato il maddalonese Ferdinando Imposimato" del 20 Febbraio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato nel ricordi di Tramontano per la Messa del 18" del 13 Febbraio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato nei ricordi di Antonio Roberti" del 11 Febbraio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato... on line lo Special di "Dietro l'Angolo" del 13 Gennaio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato negli scatti di Michele Cicchella durante lo Special" del 13 Gennaio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato nel ricordi di Antonio Pagliaro in vista del 13" del 12 Gennaio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato nel ricordi di Angelo Schiavone in vista del 13" del 12 Gennaio 2018; "Maddaloni, la storia di Ferdinando Imposimato nel ricordi di Luca Ugo Tramontano" del 11 Gennaio 2018; "Maddaloni, un ricordo di Ferdinando Imposimato" del 11 Gennaio 2018. L'articolata presentazione di contributi nasce non solo dalla disponibilità e ricerca dello scrivente ma anche da una comune progettualità che vede coinvolti L'Eco di Caserta e New Radio Network.

Si aggiungSa, sempre in relazione alla conoscenza del giudice Ferdinando Imposimato, che di recente la figura è stata trattata anche nel delineare il profilo biografico del prof. Antimo d'Alessandro, sempre su L'Eco di Caserta e sempre a firma Michele Schioppa: "Maddaloni, ricordare il Socialista prof. Antimo d'Alessandro:... l'impegno politico" del 20 Gennaio 2018 e "Maddaloni, ricordare il Socialista prof. Antimo d'Alessandro:... aneddoti e testimonianze..." del 28 Gennaio 2018.

4) Va ricordato un particolare impegno per destinare delle Facoltà della nascente Seconda Università di Napoli a Maddaloni, ma il suo impegno trovò limiti nella corrispondenza e nell'operosità locale per aderire all'iniziativa.

5) La sua esperienza accademica lo vede docente di procedura penale alla Facoltà di Scienze Forensi diretta dal prof. Francesco Bruno a La Sapienza dal 2002 fino al 2014; ed ancora alla Facoltà di Scienze della Investigazione nell'Università dell'Aquila, cattedra di diritto penale.

6) Non è certamente facile elencare tutte le sue collaborazioni, a seguire, si cerca almeno di dare un elenco di massima della bibliografia: *Corruzione ad alta velocità. Viaggio nel governo invisibile*, con Giuseppe Pisauro e Sandro Provvigionato, Roma, Koinè Nuove Edizioni, 1999; *Un juge en Italie: pouvoir, corruption, terrorisme. Les dossiers noirs de la Mafia*, Paris, Editions de Fallois, 2000; *Vaticano. Un affare di Stato. Le infiltrazioni, l'attentato. Emanuela Orlandi*, Roma, Koinè Nuove Edizioni, 2002. Ristampa nel 2003; *Terrorismo internazionale. La verità nascosta*, Roma, Koinè Nuove Edizioni, 2002; *La grande menzogna. Il ruolo del Mossad, l'enigma del Niger-gate, la minaccia atomica dell'Iran*, Roma, Koinè Nuove Edizioni, 2006; *L'errore giudiziario. Aspetti giuridici e casi pratici*, Giuffrè Editore, 2009; *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il giudice dell'inchiesta rac-*

conta, con Sandro Provvigionato, Milano, Chiarelettere, 2008. Ristampa nel 2008 e nel 2014; *L'errore giudiziario. Aspetti giuridici e casi pratici*, Milano, Giuffrè, 2009; *Attentato al Papa*, con Sandro Provvigionato, Milano, Chiarelettere, 2011; *La Repubblica delle stragi impunite. I documenti inediti dei fatti di sangue che hanno sconvolto il nostro Paese*, Roma, Newton Compton, 2012. Ristampa nel 2013; *I 55 giorni che hanno cambiato l'Italia. Perché Aldo Moro doveva morire? La storia vera*, Roma, Newton Compton, 2013; *L'Italia segreta dei sequestri. Le inchieste shock dal caso Moro a Emanuela Orlandi*, Roma, Newton Compton, 2013; *Temi Desnuda (Vademecum per creare una giustizia giusta)*, Gennaro Francione, Paolo Franceschetti e Ferdinando Imposimato, Roma, Herald, 2015.

7) Tra l'altro ha collaborato alla rivista "Il Ponte" di Piero Calamandrei.

8) Ferdinando è occupato nella difesa dei diritti umani, ed era impegnato nel sociale, in particolare si ricorda la sua adesione A.N.P.I. presso la cui sezione di Roma era iscritto da lungo tempo, e della quale è stato anche vice presidente del Comitato Provinciale, alla morte era Presidente del Collegio dei Garanti.

9) L'impegno politico di Ferdinando Imposimato nasce con Partito Comunista Italiano a cui aveva mostrato simpatia e militanza anche da giovane e con cui occupò il suo primo scranno parlamentare al Senato (dal 2 luglio 1987 al 22 aprile 1992), seguì il secondo scranno parlamentare con Partito Democratico della Sinistra alla Camera (dal 23 aprile 1992 al 14 aprile 1994), con cui sedette anche in consiglio comunale a Maddaloni e quindi il terzo scranno parlamentare nuovamente al Senato con il simbolo dei Progressisti (dal 15 aprile 1994 all'8 maggio 1996). Nel 1996 fu candidato al Senato per la quarta volta con L'Ulivo di Romano Prodi, non riuscì ad essere eletto e cedette lo scranno del Senato a Carmine De Santis (eletto nella XIII Legislatura con il Federazione Cristiano Democratica - CCD) e quindi deciderà di non candidarsi più al Parlamento, non per questo lasciando la politica. Dopo poco la scelta partitica di Imposimato si orienta verso il mondo socialista / laburista fino al 1998 allorché partecipa al costituendo partito dei Socialisti Democratici Italiani (SDI), che rappresentò la sintesi di un percorso travagliato avviato con tangentopoli e che vide il proliferare di simboli e "cespugli", di cui Ferdinando Imposimato sarà responsabile del Dipartimento Giustizia. Con lo SDI fu candidato al Parlamento Europeo in occasione delle elezioni del 13 giugno 1999 nella Circoscrizione dell'Italia Meridionale senza riuscire ad essere eletto. Passato anche questo momento storico dopo anni lo ritroviamo nuovamente impegnato con la costituzione nel 2012 dell' "Italia Virtuosa", un "movimento politico culturale che si ispira ai principi e valori della Costituzione Repubblicana e della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo" di cui sarà fondatore.

A seguire vi è la indiretta appartenenza al Movimento Cinque Stelle, di cui non sarà aderente, che gli si riserverà nel gennaio 2015 la titolarità alla candidatura per i pentastellati in Parlamento per la Presidenza della Repubblica.

10) Sul finire degli anni '80, parallelamente all'impegno politico nazionale Ferdinando Imposimato entra anche nel consiglio comunale di Maddaloni favorendone, tra l'altro, nei primi anni '90 lo scioglimento dello stesso per paura e per evitare che lo stesso civico consesso fosse sciolto per infiltrazioni camorristiche. E, dunque, qui si concluderà la sua esperienza politico amministrativa locale.

11) Con tali mansioni lavorerà a Brescia e a Forlì prima di giungere a Roma nel 1963 in qualità di funzionario di Ministero del Tesoro.

12) Da giudice ha coniugato la legislazione speciale emanata durante gli anni di piombo con il rispetto dei diritti civili. A lui si deve la scoperta, ad esempio, della pista bulgara in Europa e delle connessioni internazionali del terrorismo; è il primo a parlare delle connessioni del terrorismo italiano con i servizi segreti israeliani e della presenza nel caso Moro del KGB; si occupa di processi contro mafia e camorra. Nel 1981 istruisce il processo alla banda della Magliana, al terrorismo, ad alti prelati, a finanzieri, a usurai, a costruttori, a politici e amministratori. Nello stesso anno il regista Francesco Rosi girò il film *Tre fratelli*, che si ispira alla vita del giudice Ferdinando Imposimato, e dei due fratelli, l'uno direttore del carcere e l'altro operaio.

13) Non mancheranno nel corso della sua vita e attività giudiziaria attentati al Senatore Ferdinando Imposimato per lo più "tenuti lontani dalla cronaca" per evitare di dare risalto a vantaggio di un'atmosfera di pericolo e paura.

14) Nel 1984 viene designato dalla rivista francese "Le Point" Uomo dell'Anno-Giudice Coraggio e riceve il premio dedicato a Carlo Alberto Dalla Chiesa per avere proseguito le sue battaglie al servizio della giustizia nonostante le minacce ricevute e l'assassinio del fratello. Nel 1985 il "Times" di Londra gli ha dedicato una intera pagina definendolo "lo scudisciatore della mafia". La rivista "Reader's Digest" nel 2010 gli ha dedicato un servizio per le sue inchieste su terrorismo e mafia. Nello stesso anno un libro dell'ONU lo sceglie, nell'anno della gioventù, come "Il Simbolo della Giustizia". Il 9 marzo 2018, nel Duomo di Amalfi, è stato dato il via all'intitolazione a Ferdinando Imposimato, Simbolo della Giustizia, dell'Associazione nazionale "Mani Pulite" guidata dall'amalfitano Andrea Cretella. La Summer School Ucsi nata da una idea del giornalista Luigi Ferraiuolo, dedicherà, come anticipa lo stesso giornalista nel corso della trasmissione dedicata a Imposimato su New Radio Network, la scuola di giornalismo investigativo che si tiene a Casal di Principe per il 2018 proprio al giudice Ferdinando Imposimato.

15) Dal 2 giugno 1999 è grande ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

16) Ferdinando si ricorda essere stato il Presidente della TRIO Internazionale (Transplant Recipient international Organization); ed ancora direttore dell'osservatorio dell'Eurispes sulla criminalità organizzata in Italia. Nel corso dei suoi tre mandati parlamentari è stato membro della commissione antimafia e ha incentrato la sua attività da parlamentare sulla lotta al terrorismo, alla mafia e alle criminalità organizzate.

17) Sul tema della giustizia si è occupato frequentemente di errori giudiziari, tra cui la condanna di tre ragazzi di Ponticelli per un duplice omicidio di due bambine.

18) Nel 1984 viene designato come rappresentante dell'Italia a Strasburgo per i problemi del terrorismo internazionale con abuso delle immunità diplomatiche e redige la "mozione finale" approvata all'unanimità dai rappresentanti dei 16 paesi dell'Europa; nel 1986, alla luce di continue minacce di Cosa Nostra, decide di lasciare la magistratura, e così diviene consulente legale delle Nazioni Unite nella lotta alla droga. Grazie a questo incarico sappiamo che si reca più volte, per incarico dell'ONU, nei paesi dell'America Latina per i programmi di rafforzamento del sistema legale dei paesi afflitti dal narcotraffico. Inoltre, prepara per conto delle Nazioni Unite diversi programmi di addestramento dei giudici colombiani, boliviani, peruviani ed ecuadoriani. Questi programmi saranno l'occasione per la nascita e consolidamento di amicizie importanti. Infatti, ad uno dei programmi, che si svolge in Italia, partecipano, tra gli altri, Giovanni Falcone, Gianni De Gennaro, Rosario Priore, Giancarlo Caselli e il Generale dei Carabinieri Mario Mori.

Si occupa ancora di diritti umani e dei principi del giusto processo in America Latina, ove, per incarico del Dipartimento degli Stati Uniti, svolge un'importante missione in Perù, con il prof. Carlos Arslanian, Ministro della Giustizia dello Stato di Buenos Aires, e con il prof. Robert Goldman, della George Washington University.

19) Nel 2001 Ferdinando Imposimato è stato collaboratore e consulente di Don Pierino Gelmini, direttore di 150 comunità terapeutiche per il recupero di tossicodipendenti, in Italia e all'estero; inoltre, si è occupato del lavoro dei detenuti per la comunità in collegamento con l'associazione "Liberi di San Vittore".

20) Nel gennaio 2001 ha scritto una importante prefazione al libro "La sporca guerra di Habib Souaidia", dove aveva previsto la offensiva di Al Qaeda e il terrorismo islamico contro l'occidente.

21) Come accennato ha partecipato a vari servizi di inchiesta sulla giustizia, su terrorismo interno e internazionale, sulla criminalità organizzata, sulla corruzione, sui diritti umani.

Nel 2011 ha annunciato pubblicamente che avrebbe denunciato il governo degli Stati Uniti d'America alla Corte penale internazionale, perché, a suo parere, sarebbe stato a conoscenza degli imminenti attentati dell'11 settembre 2001 ma non avrebbe fatto nulla per fermarli. Ha inoltre affermato - citando un documento dell'ex terrorista di Ordine Nuovo Giovanni Ventura - che esponenti del gruppo Bilderberg, sarebbero stati i mandanti delle stragi commesse durante la strategia della tensione in Italia, utilizzando come tramite con la realtà italiana e come esecutori materiali i neofascisti, alcuni massoni e gli agenti dell'Organizzazione Gladio; sostiene anche che gli attentati in cui morirono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono attuati perché avevano «scoperto chi manovrava gli appalti su grandi infrastrutture, tra cui la Tav», perciò politici collusi con la criminalità organizzata avrebbero incaricato i sicari mafiosi dei due attentati (strage di Capaci e strage di via D'Amelio) e delle altre bombe del 1992-1993.

22) Nel 2008 ha scritto il libro *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro*, che tiene viva la memoria e contribuisce a chiarire uno degli episodi più tragici e sconvolgenti della storia repubblicana, la strage di via Fani, il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Nel 2012 dà alle stampe *La Repubblica delle stragi impunate*, che descrive il legame che unisce le stragi indiscriminate che hanno scandito la vita dell'Italia repubblicana, come la strage di Portella della Ginestra (maggio 1947), strage di piazza Fontana (dicembre 1969), strage di piazza della Loggia (maggio 1974), la strage dell'Italicus (agosto 1974), l'agguato di via Fani (marzo 1978), la strage di Bologna (agosto 1980), l'attentato dell'Addaura (giugno 1989), la strage di Capaci (maggio 1992) e la strage di via D'Amelio (luglio 1992). Il libro tratta del nesso tra servizi segreti stranieri e italiani, agenzie internazionali di copertura, potere politico, terrorismo, mafia e associazioni criminali. Ha promosso inoltre la ricerca di verità alternative a quelle processuali in alcuni casi celebri (Marta Russo, caso Carlotto, caso Sofri, ecc.). È inoltre il legale italiano di Chico Forti, italiano detenuto negli Stati Uniti dal 2000. Dopo il rientro nei ranghi della magistratura italiana è stato giudice della Suprema Corte di Cassazione, dove ha raggiunto il grado di Presidente onorario aggiunto.

23) Nel 1986 scrive sei soggetti cinematografici per la RAI. I film vengono prodotti da una co-produzione tra le televisioni di Italia, Francia, Germania, Austria e Spagna. Si tratta di sei storie giudiziarie, dal titolo *Il giudice istruttore*, che raccontano alcune delle inchieste condotte da Imposimato. In esse è ricorrente il problema della fallacia della giustizia per la inafferrabilità della verità reale e la contraddizione tra verità processuale e verità reale. Tra gli interpreti, diretti dal regista Florestano Vancini, ci sono Erland Josephson, l'attore prediletto dal regista Ingmar Bergman, che interpreta la parte del giudice Imposimato, Danica Gelin, Horst Buchholz, Capucine e Vittorio Gassman. Federico Fellini, amico del giudice, gli propone di scrivere soggetti cinematografici su temi giudiziari, ma il progetto non va a termine per la morte del regista.

Ha collaborato da gennaio 2001 a giugno 2008 in qualità di giudice arbitro nella trasmissione televisiva di Canale 5 e di Rete 4 *Forum e Sessione pomeridiana tribunale di Forum*, spiegando in varie cause i principi della Costituzione. La sua presenza, in qualità di giudice arbitro, è al fianco di Santi Licheri e Tina Lagostena Bassi (aggiuntasi nel 1998 quando le ore di trasmissione sono diventate due): la sua esperienza sul piccolo schermo, che dura fino al 2008, gli permette di farsi conoscere dal pubblico più giovane. Lo troviamo, ancora, partecipare nel 2014 al documentario “Fuoco amico” - La storia di Davide Cervia sulla vicenda di Davide Cervia.

Don Stefano Tagliaferro

Con don Stefano Tagliaferro prosegue non solo la conoscenza delle figure ecclesiali della Diocesi di Caserta prima ancora che della forania di Maddaloni, ma anche di



quelle figure caratterizzanti la Fondazione *Villaggio dei Ragazzi* “don Salvatore d’Angelo” di Maddaloni¹. Don Stefano Tagliaferro (Maddaloni, 14 luglio 1936 - 1° gennaio 2018)² nato da umile famiglia³, entra nella nascente *Casa del Fanciullo*, poi *Villaggio dei Ragazzi* dal novembre 1947, iniziando gli studi elementari: qui nacque la vocazione sacerdotale, e quindi prosegue con la scuola media al Seminario di Caserta, il ginnasio a Capua, e liceo e percorso filosofico teologico al Seminario di Benevento.

Don Stefano fu ordinato sacerdote il 5 luglio 1964 da Mons. Bartolomeo Mangino, insieme a don Antonio Pasquariello, don Elio Catarcio e don Antonio Tartaglione. La sua prima esperienza⁴ parrocchiale fu presso la comunità di San Benedetto Abate di Maddaloni, che guiderà dal 1969⁵ al 2017⁶, qui ebbe l’incarico con nomina del 1° marzo 1969 di Mons. Vito Roberti, Vescovo di Caserta, con possesso nel luglio 1969⁷.

A tutti è noto il suo legame tra don Salvatore d’Angelo e il *Villaggio*, dove per decenni è stato componente del CdA, e dopo la dipartita del sacerdote fondatore per breve tempo fu presidente *pro-tempore* nel 2001. Don Stefano, oltre all’attività di parroco e collaboratore della fondazione maddalonese fu docente di scuola media apprezzato, collaboratore instancabile dei sacerdoti maddalonesi e della Diocesi, sempre umile e devoto al sacro abito e alla sua funzione. La sua figura, per via della guida parrocchiale, è legata anche al culto e all’eremo/santuario di San Michele di Maddaloni che insiste nel territorio parrocchiale di San Benedetto Abate.



Michele Schioppa

Note:

1) Don Stefano all’indomani della nascita al Cielo è ricordato con un applauso, unitamente a Ferdinando Imposimato morto poche ore prima, nel convegno *Aspettando Welcome*, che mi vedeva relatore in Maddaloni e presentato dall’Ing. Claudio Petrone. Per uno studio biografico su don Stefano a firma Michele Schioppa si veda su *L’E-*

co di Caserta: Maddaloni, ultimo saluto a don Stefano Tagliafierro nella sua chiesa parrocchiale di San Benedetto del 3 febbraio 2018; Maddaloni, la comunità ricorda don Stefano Tagliafierro nella sua parrocchia del 27 gennaio 2018 e Maddaloni, è nato al cielo don Stefano Tagliafierro, oggi i funerali celebrati dal Vescovo D'Alise del 2 gennaio 2018. Si veda anche Antonio Cembrola, *Il nostro ricordo di Don Stefano Tagliafierro - In esclusiva la testimonianza del parroco su Don Salvatore* sulla testata on line *Vivicasagiove* del 1° gennaio 2018.

2) I suoi funerali si svolgeranno nella Basilica Pontificia Minore del *Corpus Domini* il 2 gennaio 2018, il 27 gennaio 2018 il trigesimo nella sua chiesa parrocchiale e il 28 dello stesso mese nella medesima chiesa il Vescovo D'Alise introdurrà il nuovo amministratore parrocchiale don Angelo Delli Paoli, Rettore del Santuario di San Michele di Maddaloni.

3) Figlio di Saverio (16 dicembre 1909 - 6 dicembre 1943) e Luisa Grauso (21 settembre 1913 - 12 dicembre 1989) unitisi in matrimonio a Maddaloni il 2 giugno 1935 e che avranno come prole Stefano, Antonetta (13 settembre 1938), Rosa (11 novembre 1940 - 20 agosto 1941) e Bruno (12 giugno 1943).

4) Dopo l'ordinazione sacerdotale, probabilmente per breve tempo fu anche in Seminario Vescovile di Caserta come collaboratore, anche se la sua principale funzione fu quella di assistente spirituale nel *Villaggio dei Ragazzi* e collaborava con don Salvatore d'Angelo alla chiesa di San Benedetto da questi amministrata fino a prenderne il possesso canonico don Stefano.

5) La chiesa parrocchiale era rimasta priva di parroco dopo la dipartita della storica guida spirituale don Giuseppe Santonastaso morto l'11 giugno (luglio) 1961.

6) Don Stefano vivrà nel suo alloggio del *Villaggio dei Ragazzi*, fino alle degenze in ospedale o presso la struttura riabilitativa "San Francesco" di Valle di Maddaloni, presso cui fu ricoverato nel luglio 2017 allorquando presentò le dimissioni di parroco per motivi di salute e fu sostituito dal vicario foraneo P. Leonardo Cuccurullo. Da qui la sera del 31 dicembre 2017 fu portato all'Ospedale di Maddaloni dove morirà alle 12.45 circa del primo gennaio 2018.

7) Nella sua lunga esperienza ha favorito la crescita di gruppi parrocchiali e il ripristino dell'antica chiesa deturpata dal terremoto degli anni '80.

Ivana Storto



Ivana Storto, veneziana di origine, ora residente a Caserta, è sempre stata interessata a dipingere fin da ragazza, da autodidatta; esordisce sulla scena espositiva presentando le sue opere dal 2009.

Ivana Storto nasce ad Eraclea (VE) nel 1938, da Antonio, muratore, e Teresa Amodio, casalinga, ultima di 6 figli. A due anni si trasferisce con la famiglia a Mestre. Ricorda una vita semplice, povera, ma serena con l'affetto di una famiglia numerosa. I suoi studi si fermano alla scuola di avviamento professionale anche se si distingue per doti pittoriche. Una vita ordinaria fino all'incontro con il futuro marito Michele Gaveglia, a cui si unirà a 21 anni¹, che di origine napoletane desidera e riesce a tornare nella Ter-

ra del Sole².

Ivana nel 1996 va in pensione e si trasferisce con il marito a Caserta³ e qui nasce il rapporto con la Città della Reggia. Qui si iscrive ad un circolo ricreativo che si chiama *50 & Più*, e questo circolo segnerà la svolta della sua vita, in quanto qui incontra, nell'anno 2008, Jole Calabritto, che tiene un corso di pittura con colori a olio, e quindi le tele e i pennelli fanno ricordare a Ivana la sua infanzia, quando da bambina amava disegnare con le matite e i pastelli: ed era brava, tutti glielo dicevano! Ivana ricorda un episodio di quando faceva la prima commerciale e realizzò un disegno a matita di un grappolo d'uva, fatto così bene, con le sfumature giuste, al punto che, il suo Professore di disegno, non volle credere che quel grappolo lo avesse fatto lei. La cosa per quanto simpatica ebbe una svolta negativa in quanto non le volle dare nessun voto: un'ingiustizia che la fece piangere. Con l'incontro di Jole Calabritto e l'avvio del corso, Ivana poteva dare libero sfogo alla sua vena pittorica, poteva imparare ad usare colori e pennelli... tempo ne aveva a disposizione.

Da qui nacque una passione pittorica che ben presto la assorbì completamente: si era aperta una nuova vita, un nuovo interesse, una passione travolgente che la faceva dipingere di tutto. Si ricorda che il primo dipinto ad olio fu un cesto d'uva, simpaticamente "alla faccia del Professore della sua adolescenza".

La passione per la pittura, confessa Ivana, è stata per lei anche terapeutica nel periodo in cui ha dovuto curare il marito che nel frattempo si era ammalato di Alzheimer, mentre stava vicino a lui per tantissime ore, senza uscire, "appiccicata" a lui... dipingeva e il marito le sonnecchiava accanto felice della sua vicinanza. Lei si estraniava dal mondo che la circondava, viveva in un mondo di colori.

In questo stesso periodo si ricordano le partecipazioni a mostre di pittura collettive. Ci riferisce Ivana, a voce bassa, che talune volte, faceva venire un badante a ore per il marito e scappava di nascosto. a fare le sue mostre. Ciò avveniva perché il marito

non si voleva staccare da lei e perciò doveva scappare di nascosto, appena arrivava il badante. Purtroppo il marito è venuto a mancare nel 2015, nonostante il forte dolore, Ivana ha deciso di continuare con la sua grande passione per la pittura. A tutt'oggi cerca e trova nuovi modi di dipingere, nuovi stili personali. Tra le ultime mostre⁴ se ne ricorda una del 2 marzo 2018⁵ che è stata la sua prima mostra personale... e spera di continuare così a dipingere ancora per gli anni a venire.

Intanto la sua notorietà ha varcato i confini territoriali avendo partecipato a diverse rassegne artistiche ottenendo riconoscimenti a livello nazionale⁶. Ho avuto, aggiungo, il piacere di conoscere e di parlare delle opere d'Arte di Ivana in diverse mostre coinvolto dall'amico comune, anch'egli artista, Angelo Coppola.

La sua produzione artistica nei primi anni è stata caratterizzata da paesaggi, ritratti, fiori, personaggi, ma con una tecnica abbastanza realistica e con colori vivaci, ultimamente sta dipingendo quadri astratti.

Tanti i premi al suo attivo: nel 2012 Vince il terzo premio *ex aequo* di pittura al Concorso Nazionale *l'Ecologia Ambiente e Natura* a Fisciano (SA) il 19 maggio 2012 con l'opera *La Palude* con questa motivazione: "*La Palude* di Ivana Storto, è un'opera di deliziosa esecuzione, con piena luce, colori vivi, immagini plastiche, quasi impressionistiche. Tanta luce e colori che denotano l'animo dell'autrice di nobile tratto e di spirito sensibili". Di lei hanno scritto diversi critici d'Arte tra cui Franco Bulfarini, prof. Domenico Raio e Gianni Nappa.

L'Artista, da me molto apprezzata come ho avuto modo di riferire in molteplici occasioni, è presente su facebook <https://www.facebook.com/ivana.storto> ed ha una pagina "ivanastortocreativa", <https://www.facebook.com/stortoivana/> ed ancora è presente su *pitturiamo* al link <https://www.pitturiamo.com/it/pittore-contemporaneo/ivana-storto-3795.html>.

Michele Schioppa

Note:

1) Nella sua famiglia nessuno studia molto, non ci sono i mezzi economici, si va a lavorare presto. Infatti subito dopo la scuola, dapprima va a lavorare *gratis* presso la Pretura di Mestre a copiare/dattilografare le sentenze su richiesta degli Avvocati (non c'era ancora la fotocopiatrice in Pretura), poi va a lavorare presso lo Studio di un Avvocato, in seguito va a lavorare in qualità di impiegata generica presso lo stabilimento *Leghe Leggere* di Porto Marghera (a quei tempi il lavoro non mancava). Conosce in zona quello che diventerà suo marito Michele Gaveglia, nato a Monfalcone (GO) da padre napoletano e madre spezzina. Il marito era emigrato da Napoli (dove viveva con la famiglia) a Porto Marghera per lavoro. I due si sposano il 21 novembre 1959 a Mestre (VE); Ivana ha 21 anni e si trasferisce a Milano con il marito, che nel frattempo è andato a lavorare alla *Snam Progetti* di Milano quale tecnico disegnatore.

2) Infatti, con il tempo il marito sente nostalgia della città dove ha vissuto la sua giovinezza e dove abita la sua famiglia di origine (Napoli), e trovando lavoro alla *Pierrel Farmaceutici* di Capua, si trasferiscono tutti a Napoli e vanno ad abitare al Vomero alto (nel frattempo era nato l'unico figlio di nome Luca Luciano nel 1961 a Milano). La famiglia abita a Napoli per diversi anni, poi nel 1986 vanno ad abitare a San Giorgio a Cremano (NA). In questi anni, a Napoli, Ivana in qualità di impiegata, lavora presso *La Pierrel Farmaceutici*, Ufficio Acquisti di Napoli. Dopo qualche anno, si impiega presso la *Fime Leasing* di Napoli (Finanziaria Meridionale) e, sempre in qualità di impiegata di questa Società va a lavorare in trasferta a Milano per circa un anno e mezzo (una succursale che si trovava in Via Manzoni a Milano).

3) Il figlio si era sposato e viveva a Milano.

4) Lungo l'elenco di partecipazioni a mostre: maggio 2014 Mostra Coll. org. dall'Ass. *Lynarty* di Lyma Lombar di *La Terra dei Fuochi* Il grido dell'Arte per la Terra dei Fuochi presso il Real Sito Belvedere di San Leucio (Caserta); 19/06/2014 II Edizione Concorso di Pittura Estemporanea "ARTE IN COLLINA" org. dall'Ass. Culturale *La Terra del Sole* e dal Comune di Napoli - Sezione Arenella Vomero; 07/09/2014 Coll. *Spazio all'Arte* a Torre Annunziata (Napoli), org. dall'Ass. Pandora Centro Sociale Culturale Turistico e dal Comune di Torre Annunziata; 25-26/10/2014 evento Artisti sotto il Cielo al Vomero Napoli, org. dall'Ass. Culturale *La Terra del Sole* di Napoli; 29-30/10/2014 Mostra D'Arte Contemporanea *Il quadro, il disegno nel Mondo* org. dall'Ass. Rossella Caruso a Caserta presso il Palazzo della Provincia con patrocinio dell'Ente; 22-23/11/2014 Mostra di pittura e fotografia al borgo medioevale di Vallata Castel di Sasso (CE) con l'Ass. Vallata S.r.l. in coll. con l'Ass. *Terra del Sole* di Caserta; 28/11/2014 - 28/01/2015 Mostra *L'Inumanesimo, Arte Post-Virtualista* presso lo spazio espositivo Rinascenza Contemporanea di Pescara; 22/12/2014 - 06/01/2015 Mostra coll. presso la Galleria Centrale dell'Unione a San Pietroburgo a cura dell'Ass. Internazionale dell'Arte coordinata da Arte Spoleto; 15-18/12/2014 Mostra coll. *Terra in Croce* a Maddaloni (CE) presso il Conv. Naz. Stat. "G. Bruno" org. dall'Ass. R. Caruso e Angelo Coppola; 23/01/2015 -13/02/2015 Mostra Coll. *Pulcinella e le maschere* ad Acerra (NA), org. dal critico d'arte ing. Carlo Roberto Sciascia; 12/02/2015 Mostra d'Arte Contemporanea *L'amore è* A San Leucio di Caserta a cura di Angelo Coppola e dall'Ass. Musica Aperta; 27/02-11/03/2015 Conferenza e Mostra d'Arte Contemporanea *Arte - Violenza - Spiritualità* alla Reggia di Caserta a cura di Carlo Alberto Sciascia; 25/03/2015 Mostra "La forza delle donne: unite per sorridere" a Villa Vitrone-Caserta ; Giugno 2015 Il dipinto *Palloncini in riva al mare* è presente nel Museo di Arte Contemporanea di Capua MAC e pubblicata sul sito dello stesso all'indirizzo www.damamuseum.com in merito alla mostra A4ART; nel 2015 partecipa alla 2ª edizione della *Montmartre* Pompeiana a Pompei - galleria d'arte coll. a cielo aperto due domeniche al mese per un anno, organizzata da Antonella Scala e patrocinata dal comune di Pompei; 18/04/2015 Premiazione come finalista del Premio Internazionale di Poesia, Arte e Narrativa Albatros 2015 con il quadro *Pulcinella a Venezia* del 2015 a Napoli; 24/04/2015 Mostra coll. Liberamente *Art Gallery* a Marcianise (CE) organizzata da Angelo Coppola. Questo spazio d'Arte è stato realizzato su idea di Angelo Coppola con patrocinio economico di Ivana Storto. Seguono poi 9/05/2015 X concorso di pittura estemporanea *L'arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato* a Napoli nel *maggio dei Monumenti* di Napoli e Storico Borgo Sant'Eligio di Napoli e *Club Unesco* di Napoli; 29/05/2015 Mostra Coll. di pittura Espressioni Contemporanee al Circolo nazionale di Caserta, a cura della stessa Storto e Angelo Coppola; 27/06/2015 Mostra coll. *Simbiosi pittura - musica* a San Nicola La Strada (CE) a cura di Angelo Coppola; 27/09/2015 Mostra coll. all'aperto *La rotonda in fiera* a San Nicola la Strada (CE); 19/09/2015 estemporanea di pittura dedicata a San Gennaro a Napoli org. da *Club Unesco* di Napoli e Storico Borgo Sant'Eligio di Napoli; 15/9/2015 mostra coll. *Operazione San Gennaro Art* patrocinio del comune di Napoli, *Club Unesco* Napoli, Spazio *Venexiart*, presso San Severo al Pendino (Napoli); 31/10/2015 Mostra coll. a Villa Porfidia di Recale (CE) org. dalla Ass. Terra del Sole di Caserta; 5/12/2015 mostra coll. *Colori in armonia* presso il Circolo Nazionale di Caserta a cura della stessa Storto e Angelo Coppola; 19/12/2015 Mostra internazionale di arte postale (*Mail - art*) *L'archeologia e il Vesuvio* con patrocinio dei Beni Culturali del Comune di Scafati, a cura di Domenico Severino; dicembre 2015 *Arte in vetrina* org. dal Borgo Sant'Eligio di Napoli che espone nei negozi i quadri degli artisti partecipanti (uno in ogni negozio); dicembre 2015 *Arte in Vetrina Il Natale a Scafati* (NA) regalando un quadro in beneficenza; 03/01/2016 Mostra coll. *Divino Luminee esemble & Montmatre Pompeiana Special Edition* a Pompei presso Chiesa del SS. Salvatore; 17/02/2016 coll. *Arte - Amore - Pace* presso il Salone del Circolo Unificato Forze Armate di Caserta e org. dalla Ass. Terra del Sole; 28/02/2016 coll. *L'Arte nei fiori* a Caivano (NA); 6/05/2016 coll. *Premio le forme della psiche* presso Istituto Sant'Antida Caserta, a cura di Angelo Coppola; 16/04/2016 Premiazione come finalista del Premio Internazionale di Poesia, Arte e Narrativa Albatros 2016 con il quadro *Famiglia fantasia* a Napoli; 21/05/2016 XI concorso di pittura estemporanea *L'arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato* a Napoli patrocinio Maggio dei Monumenti di Napoli e Storico Borgo Sant'Eligio di Napoli e *Club Unesco* di Napoli; 03/07/2016 coll. *Amore Art al 2* org. dal Comune di Caivano (NA) Sindaco Simone Monopoli; 17/08/2016 spedito un dipinto dal titolo *Donne in attesa di un mondo migliore* per il progetto *Mail Art "LandscapeOfMemory"* per riflettere sulla vita da emigrante ed emigrato... al Maestro Domenico Severino di Pompei (NA); 08/09/2016 5ª mostra internazionale di pittura e scultura *Dal grido della terra, le ragioni della speranza* presso il Santuario Madonna di Briano a Villa di Briano (CE) e successiva estemporanea, organizzata dalla Associazione Santuario Madonna di Briano Onlus; 06/11/2016 coll. *Abracadabra* a Napoli presso *Gamen* org. da Stelvio Gambardella e maestro Armando Jossa; 29/11/2016 mostra coll. *Tossica* collezione d'arte per i fuochi non spenti in terra di lavoro a Marcianise (CE) - patrocinio Comune di Marcianise, a cura di Angelo Coppola; 30/11/2016 *L'Estro nell'arte 2ª edizione* mostra coll. al Maschio Angioino di Napoli; 06/12/2016 coll. *No different* Artisti contro il bullismo a Marano di Napoli, a cura di Anna Falco, Antonio Scaramella e Vincenzo Tesone; 10/12/2016 *Natale nell'aria II Edizione* coll. presso Casagiove (CE) Quartiere Militare

Borbonico - Patrocinio Provincia di Caserta, comune di Caserta; dicembre 2016 *L'Arte in Vetrina 2016 XV Edizione* organizzata da *Club Unesco Napoli* e Borgo Sant'Eligio di Napoli; 05/01/2017 *ArteFatta* coll. a Cardito (NA) presso Sala Convegni Palazzo Mastrilli organizzata dal Centro Culturale Malaherba e comune di Cardito; 28/01/2017 coll. *Luci e Colori* a Caivano (NA) organizzato da Antonio Scaramella e Paolo Lizzi e Mario Orefice; 4/03/2017 coll. *Materia Primaria* a Marcianise (CE) a cura di Angelo Coppola; 08/04/2017 coll. *'O Vascio Room Gallery* a Somma Vesuviana (NA); 08/04/2017 - 18/04/2017 Premiazione come finalista del Premio Internazionale di Poesia, Arte e Narrativa *Albatros 2017* con il quadro *Protezione* del 2017 a Napoli; 12/05/2017 Coll. presso Castello Medioevale di Caivano (NA); Mostra di Pittura Scultura Fotografia, *Design*, Poesia org. da Antonio Scaramella e Comune di Caivano;

maggio-giugno 2017 Concorso di pittura-scultura per la Rivista *Il Convivio* di Castiglione di Sicilia; 13/05/2017 Mostra *Il Mercato ad Arte* edizione zero org. dal Cent. Comm. Naturale delle Antiche Botteghe di Piazza Mercato in coll. con l'ass. alle Pari Opport. del Comune di Napoli; 13/05/2017 XII Concorso di pittura estemporanea *L'arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato* a Napoli patrocinio *maggio dei Monumenti* di Napoli e Storico Borgo Sant'Eligio di Napoli e *Club Unesco* di Napoli; 23/06/2017 *15 anni di arte in vetrina* presso San Severo al Pendino di Napoli, org. da *Club Unesco* di Napoli, Storico Borgo di Sant'Eligio; 21/08/2017 Concorso 5ª Edizione Settimana della cultura Castellese org. Dall'Ass. Leonardo Da Vinci a Isola Capo Rizzuto con donazione dell'opera in mostra al Comune di Isola Capo Rizzuto; 02/09/2017 coll. Bando di concorso Pittura *Ornella Valerio* comune di Minturno e Pro-LoCo a Scauri-Minturno (LT) org. dal Centro Studi Minturnae-ASC Università del Golfo; 22/09/2017 coll. Rassegna culturale scrigno di memorie arte nei tesori nascosti presso lo storico palazzo Paternò a Caserta - org. da Laura Ferrante, contributo critico Enzo Ruju; 28/10/2017 coll. *Silenziosa* a Marcianise (CE) a cura di Angelo Coppola; 12/11/2017 coll. sul tema Periferie presso XXIX Porticato Gaetano Rassegna d'arte nata nel 1958 a Gaeta - Pinacoteca Comunale; 11/11/2017 coll. La Sfida presso I gladiatori Napoli org. da Stelvio Gambardella e Armando Jossa; 01/12/2017 coll. *Natale nell'aria III Edizione. La donna, la regina, la corte*, org. da Ass. Artando a Caserta; 06/12/2017 coll. Prima Mostra di Arte Sacra Contemporanea *I Nuovi Sguardi* a San Nicola la Strada; 02/01/2018 coll. al Circolo Nazionale di Caserta *I colori dell'anima* org. dall'Ass. La Terra del Sole di Laura Ferrante. "24-31/03/ 2018 Concorso di pittura "Da una goccia d'acqua" organizzata dalla rivista Positano New, tenutasi presso Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Sorrento e Sant'Agnello; 26/4/2018-13/5/2018 Mostra d'arte collettiva SINAPSI 103 presso Art Gallery Civico 103 di Aversa a cura di Dario Di Franco".

5) Si veda Michele Schioppa, *Aversa, venerdì 2 è di scena l'Arte nel Salotto di Rizzitano con Storto, Sepe, Daniele e Fabiana* in *L'Eco di Caserta* del 26 febbraio 2018.

6) È presente nelle seguenti pubblicazioni per la SWING EDIZIONI - specializzata in edizioni d'arte - nelle seguenti monografie: *Paesaggi e Nature Morte nella storia dell'Arte*, ISBN 978-88-909429-7-6; *Il Vedutismo dalle origini ad oggi* ISBN 978-88-941429-2-0; *L'Arte del terzo millennio* ISBN 978-88-941420-8-2; *Compendio d'arte, storia arte visiva 1907/2017* ISBN 978-88-941420-9-9. È presente anche con i suoi dipinti sulle pubblicazioni come ALBATROS Premio Internazionale Poesia, Narrativa, Arte del 2015, 2016 e 2017 e ha pubblicato anche un libro dei suoi primi dipinti (fino al 2015) con Youcanprint cod. ISBN 9788891191472.

Raffaele del Monaco



Raffaele (“Lello”) del Monaco è uno di quei giovani intraprendenti ben voluto da tutti che sprizza, sprizzava energia da tutti i pori in modo da coinvolgere chi aveva attorno.

Lello (Maddaloni, 29 maggio 1974 - Caserta, 8 giugno 2017), bimbo di quasi 5 kg e primogenito, nasce da Felice (Maddaloni, 10 aprile 1949) e da Costanza De Angelis (Maddaloni, 29 luglio 1953), unitisi in matrimonio¹ il 14 febbraio del 1974² nella chiesa della SS. An-

nunziata di Maddaloni.

Lello frequenterà a Maddaloni, educato ed esemplare nello studio, la scuola Elementare e la scuola media. Per le superiori passerà all’Istituto Tecnico Industriale della Fondazione *Villaggio dei Ragazzi* dove la sua *leadership* lo porta a guidare una protesta contro un docente: così per “quieto vivere”, preferisce dal terzo anno passare all’Istituto Ragioneria di Caserta. Intanto inizia, anche per via dell’età e delle amicizie, trattandosi anche di un bel giovane con un certo seguito di giovani studentesse, a marinare la scuola e a favore di “gite” fuori porta alla Reggia di Caserta. Ci mette il giusto impegno, però, e quindi si diplomerà. Dopo il diploma inizia qualche approccio lavorativo, prima facendo il segretario all’Istituto parificato “Montessori” di Maddaloni, e poi svolgendo la funzione di ausiliare del traffico / vigilino a Maddaloni.

Questo però costituiva un’aggiunta all’impegno instancabile e fisso della collaborazione nell’esercizio commerciale paterno: il Bar “Caffè del Corso”, inaugurato nel 1982 con la benedizione di don Salvatore d’Angelo e presenza di tanti *Vip*, come l’On. Cappello. La presenza di Lello, a supporto della mamma, è stata indispensabile, considerato l’impiego partitico politico (DC, PPI, Margherita, PD) del padre Felice già dal 1968.

Lello è stato sempre una persona sensibile, ed ha avuto diverse esperienze lavorative, e quando decideva di troncare faceva in modo che ciò accadesse per sua volontà.

Sensibile con i bisognosi e attento, soprattutto in periodi di festa, a non far mancare un pasto caldo ai più bisognosi. Sentimentalmente incontra Anna Bellopede, conosciuta nell’Azienda della Merloni di Marcianise. I due, dopo 8 anni di fidanzamento, convoleranno a nozze il 22 giugno 2008. I due³ al 2017 avevano come luce dei propri occhi il figlio Matteo. Nel mentre accade che Lello viene assunto da una partecipata della Amministrazione Provinciale di Caserta in ufficio⁴. Fino a gennaio 2016, allorquando a seguito di una visita medica a Napoli a Lello viene riscontrato un male molto raro. Inizia il pellegrinaggio, in lungo e largo, nei diversi ospedali, ci si aggrappa a soluzioni e prospettive fino ad ancorarsi all’Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi di Firenze. Qui Lello subì un intervento di quasi 10 ore sul piede che fu positivo. Si consideri che il volto di Lello appena sveglio fu illuminato dal suo sorriso che rincuorò tutti gli astanti. Dopo questo primo passo gli toccò un percorso molto sof-

ferto di chemioterapia prima e radioterapia poi per molti giorni. La partecipazione dei genitori, che nel frattempo si occupavano del piccolo Matteo a Marcianise, dove Lello si era trasferito dal matrimonio, era molto sentita e quotidianamente lo aspettavano per il ritorno in stazione (da dove era partito di mattina per Napoli e da qui alla volta di Firenze e viceversa) per le 16.00, così da offrirgli la granita a limone da Lello molto desiderata. Un viaggiare questo stressante, ma ripagato dallo stare con figlioletto e moglie la sera.

A marzo del 2017 i risultati di controllo, ritirati dal padre al Centro “Cetac” di Caserta, purtroppo, non sono confortanti ed inizia un nuovo calvario...

Lello, attorniato dai genitori e dalle sorelle, nonché dal fratello del padre Antonio, consentiva, in tal modo, alla moglie Anna di recarsi al lavoro e trascorreva le giornate nella tavernetta di casa. Così com'è prevedibile, nonostante lo sconforto che “entra nell'essenza”, “s'insinua nell'intimo”, nel “midollo”, si va alla ricerca di nuovi spiragli e dunque si giunge ad Avellino e si chiede consulto al Prof. Cesare Gridelli (Direttore dell'Unità Operativa a Struttura Complessa di Oncologia Medica dell'Azienda Ospedaliera “S. G. Moscati” di Avellino) il quale nel confermare la diagnosi, pur offrendo una speranza attraverso il trattamento dell'immunoterapia. Si pone qui il problema dei tempi di risposta per avviare il trattamento, che sono di 30/40, trattandosi di una pratica da farsi negli Stati Uniti. Inizia una corsa contro il tempo con i consulti della Dottoressa di Siena che consiglia di proseguire la chemioterapia; il Prof. Gridelli dal canto suo suggerisce la sospensione. Per proseguire il trattamento si ricorre ad una struttura a tal fine a Napoli dove però non si volle procedere a seguito di attenta visita da qui ricontattando la struttura fiorentina si apprese che la Dottoressa che lo aveva in cura operava presso un ospedale a Torre del Greco, una struttura, da quanto si apprende, probabilmente non in linea con le aspettative e gli *standard* sanitari richiesti per la situazione di Lello, infatti il giovane ha un forte impatto negativo fisicamente parlando. Da qui il 4 giugno 2017 Lello sceglie di ricoverarsi all'Ospedale Civile di Caserta e dopo 4 giorni (la sera prima della morte la sola presenza del piccolo Matteo trasformò il volto sofferente in uno sorridente e felice)⁵ nasce al Cielo⁶, lasciando nello sconforto la sua famiglia, i suoi amici e quanti lo hanno conosciuto. Oggi pensare a Lello significa pensare a un ragazzo buono che ha portato gioia nella propria e nelle altrui vite, un volto il suo gioioso che è l'eredità “ricca” che la sua famiglia, e in particolare sua moglie e il piccolo Matteo hanno ereditato, sono il simbolo di una forza e determinazione per andare avanti nella Vita.

Lello ha dimostrato come è stato capace di “scegliersi il destino” con gioia, probabilmente la Provvidenza ha avuto un “progetto” più grande per lui, quello di proteggere la sua famiglia da lassù ma sempre nel segno del sorriso, della bontà e con “una forza d'animo” a tutti necessitante.

A ricordare Lello è stato anche il mondo dello *sport*, infatti Lello era un grande appassionato di calcio a 5 ed a lui, giocatore amatoriale prima e dirigente dopo da qualche mese è dedicata la squadra locale: *Del Monaco futsal*⁷.

Michele Schioppa

Note:

- 1) Dopo la nascita di Lello sarà la volta di Stella (Maddaloni, 16 maggio 1975) e di Maria Rosaria (Maddaloni, 15 gennaio 1978). Intanto Lello cresce tranquillo con tutto l'affetto possibile dei suoi familiari; è da tutti coccolato e sempre con il sorriso pronto.
- 2) A quella data è legato un ricordo curioso che segnerà il mancato viaggio di nozze. Dopo il ricevimento al Ristorante "La Bomboniera", oggi noto come "Le Colonne", brillantemente gestito da "don" Gaetano Marziale, giunse a casa del Monaco a notte fonda un dipendente DC rivolgendosi a Felice (che aveva già un ruolo gestionale nell'ambito della sede del Partito Provinciale DC, comunicandogli che il segretario provinciale, il Prof. Ianniello, lo informava che l'indomani sarebbe giunto in sede a Caserta il Ministro Donat Cattin. Così l'indomani piuttosto che partire per il viaggio di nozze (con la nascita di Lello rinviato definitivamente) si dovette ripiegare a organizzare la visita del Ministro a Caserta.
- 3) L'amore dei coniugi porteranno alla nascita di Alessandro che a circa un mese lascia nello sconforto i genitori, anche se dopo circa un mese una nuova gravidanza darà alla luce Cristian, ma anche questa volta il destino si mette di traverso e dopo pochi mesi anche lui raggiunge Alessandro. L'Amore e la voglia di famiglia darà la possibilità alla nascita del "focolare domestico" con la nascita di Matteo che oggi ha sei anni circa. Matteo e Lello sono inseparabili, così come con la mamma.
- 4) Si contano i minuti per il ritorno di Lello da lavoro per stare insieme e andare in giro come famiglia felice quali sono diventati tutti e tre.
- 5) Il piccolo portò delle caramelle al padre e questi nel prenderle gli promise che presto sarebbe tornato a casa e con lui avrebbe giocato con i *Lego*. Di tutta risposta Matteo rispose che lo avrebbe aspettato non sapendo che né lui, né la moglie, né la famiglia tutta, amici e conoscenti lo avrebbero più visto a casa.
- 6) Lello oggi, grazie al permesso concesso dalla moglie Anna, riposa nel cimitero di Maddaloni presso la cappella di uno zio. Qui è continua la visita della sua famiglia, e in particolare del padre Felice. Il suo funerale si celebrò il giorno 10 giugno 2017 nella chiesa della SS. Annunziata di Maddaloni (nella stessa chiesa il 7 luglio si svolse il trigesimo). Per l'occasione sono presenti tantissime autorevoli amici e personalità della politica come il Sindaco di Caserta, Carlo Marino, i Consiglieri regionali Graziano e Zinzi, l'on. Camilla Sgambato, l'avvocato Peppe Stellato, l'europarlamentare Nicola Caputo e tanti altri consiglieri e Sindaci casertani e non, oltre a cari amici come Antonio Ciontoli e Angelo Piccolo. Il papà Felice era candidato al Consiglio comunale di Maddaloni per il centro sinistra e il candidato a Sindaco, Giuseppe Razzano, per il lutto decise annullare le manifestazioni programmate. Altri esponenti presenti erano del mondo dello *sport*, della società civile così come della cultura che parteciparono commossi, nel ricordo del ragazzo educato, sempre sorridente, vero amico di tutti.
- 7) Intorno al 2010, grosso modo, Lello si era avvicinato al *futsal* con la famiglia Verdicchio diventando dirigente e poi Vicepresidente della squadra di Maddaloni. Nel frattempo era passato alla dirigenza del *Gladiator S. Erasmo* ma, dopo indiscrezioni del 28 maggio, con il 6 giugno aveva rilevato il titolo del *Cales* che sarebbe diventata la nuova squadra maddalonese con il titolo *Supermercati A casa mia* riproponendosi sulla scena del calcio a 5 campano con tanto entusiasmo. La notizia arrivò con un *post* del 6 giugno su *facebook* dal suo profilo con il seguente messaggio: "Il *Cales* è Maddaloni". Ultimo profilo, dopo questo, stesso del giorno 8 giugno 2017 fu la condivisione di foto "ricordo" del figlio Matteo. In ricordo di Lello il 9 settembre 2017 la *Palafuudo* di Maddaloni si è svolto un *match* tra il *Del Monaco futsal*, squadra calatina dedicata alla memoria di Lello del Monaco e il F.C. Sorrento. Il match è stato dedicato alla memoria di Lello.

Mons. Antonio Riboldi



Antonio Riboldi¹, appartenente ad un nucleo familiare dalle modeste condizioni socio-economiche, nasce² in Brianza (Tregasio, frazione di Triuggio (MI), 16 gennaio 1923 - Stresa (VCO), 10 dicembre 2017) da Attilio (operaio, poi idraulico) ed Emilia Sala (sarta), terzo di sette figli³. Antonio Riboldi è stato sacerdote⁴, Vescovo cattolico italiano, noto per il suo impegno a favore della legalità e della giustizia, sperimentato negli anni del suo ministero pastorale vissuto prima come parroco e poi come Vescovo. La sua formazione per il sacerdozio inizierà nel 1935 per concludersi nel 1947⁵. Infatti, con il 1947 inizia il percorso di studi teologici che frequenta presso gli Scolasticati dell'Ordine a Torino e Domodossola. Negli stessi riceve gli ordini minori e maggiori fino al sacerdozio ricevuto in Novara il 29 giugno 1951, ventisettenne, con la consacrazione a cura del Vescovo della Diocesi Mons. Gilla Vincenzo Gremigni. Dopo il sacerdozio sarà chiamato alla pastorale vocazionale, vice parroco e segretario di scuola fino all'incarico parrocchiale in Sicilia⁶. Sul finire degli anni '50 si sentiva nella Congregazione l'appello del Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Gioacchino di Leo, che era stato accolto dai Padri Rosminiani siciliani al fine di dare una guida alla parrocchia di Santa Ninfa, nella Valle del Belice, nel trapanese, rimasta senza pastore, don Federico Molteni, per precarietà di salute. E così il 15 agosto 1958 don Antonio ebbe la comunicazione ufficiale⁷. Forte è l'impegno pastorale e parrocchiale, così tra il 1966 e il 1967 vengono restaurate le chiese di Matrice, del Purgatorio e di Sant'Anna. Per il 1968 ci sono altri programmi: ampliamento dell'asilo, ampliamento del salone parrocchiale, l'adattamento dell'ex convento di Sant'Anna a centro di formazione, ma... qualcosa va storto. Il 15 gennaio 1968 scosse consecutive di terremoto squassarono la Valle del Belice e dunque don Antonio Riboldi, aiutato da altri due Padri Rosminiani che giunsero in suo soccorso, don Giuseppe Giovannini e don Guido Malacarne⁸, si adoperò per le emergenze sorte tipiche di una calamità che rase al suolo diversi centri abitati tra cui quello afferente la comunità di Santa Ninfa. La sua opera sarà intensa e darà vita dopo non pochi anni di sacrifici a dovuti interventi⁹. Da questo momento don Antonio Riboldi verrà denominato "don Terremoto"¹⁰. La fama di don Riboldi è alla ribalta al punto che a distanza di quasi due anni, il 2 novembre 1977, il sacerdote riceve per il tramite del Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Costantino Trapani, una lettera della Sacra Congregazione dei Vescovi da cui apprende che Sua Santità Paolo VI lo designa alla Chiesa cattedrale di Acerra. Seguirà il 25 febbraio 1978¹¹ la Bolla Pontificia ufficiale firmata dal Cardinale Giovanni Villot, Segretario di Stato. Ordinato Vescovo l'11 marzo 1978, sarà Vescovo con insediamento il 9 aprile dello stesso anno¹². Intanto, anche con curioso episodio accaduto a Napoli al suo arrivo, da "don Terremoto", don Antonio, Mons. Antonio Riboldi diventa il "prete della povera gente". Mons. Riboldi avrà cura delle sue "pecore" e quindi metterà in campo la sua idea dei

Convegni diocesani annuali, “strumenti efficaci per ridare speranza al clero, radunare i laici, camminare insieme e crescere nella comunione, nonché attuare tutta la forza innovativa del Concilio”. Tante saranno le attività svolte per il suo popolo, i suoi fedeli, per la sua gente, e non solo con la pastorale¹³. La sua attività, che non si ferma a quello che è stato molto sommariamente indicato, fece sì che don Antonio fosse al centro dell’opinione pubblica¹⁴ nazionale, mettendo Acerra in evidenza, e la sua attività di conferenziere e di testimone del Vangelo in tutt’Italia ed anche in Europa, ne fu un segno concreto. Per la sua pastorale contro l’illegalità, intanto, don Riboldi è scortato dalla Polizia di Stato¹⁵; si consideri che a questa attività frenetica si aggiungono quella di giornalista, scrittore, *speaker* alla Radiotelevisione Italiana o durante le cerimonie pontificie¹⁶. A questo punto, il “prete della povera gente” diventa il “Vescovo anticamorra”¹⁷, guadagnando l’attenzione della camorra che ha più volte messo in campo la sua eliminazione. Molto forte, anche di recente, il suo monito contro il voto di scambio “gestito” dalla malavita¹⁸. Oltre che nella pastorale diocesana, e nella missione nazionale per la legalità e la cura dei poveri e bisognosi il ruolo di don Antonio fu rilevante anche nell’ambito della Chiesa¹⁹ e quindi della CEI²⁰. L’esperienza di Pastore diocesano finirà il 7 dicembre 1999²¹, allorché il Papa accetta le sue dimissioni avendo raggiunto il limite dei 75 anni d’età, anche se le dimissioni diventeranno effettive il 4 febbraio 2000²², in occasione della cerimonia della presa di possesso del suo successore, Mons. Giovanni Rinaldi²³. Intanto va detto che Mons. Riboldi, da Vescovo Emerito, si è ritirato ad Acerra nell’antico convento domenicano, che aveva restaurato e riportato all’antico splendore. Qui vi resterà fino al 21 luglio 2017 quando, per motivi di salute, si ritira alla “Casa d’Accoglienza” dei Padri Rosminiani di Stresa. Qui, nello sgomento generale nascerà al Cielo domenica 10 dicembre 2017²⁴. Mons. Antonio Riboldi resterà nel cuore di tutti quanti lo hanno conosciuto e hanno compreso il motto del suo stemma episcopale: “Aprirò nel deserto una strada” (Is 43,19); lo stemma fu ideato da uno dei suoi due vicari²⁵, Mons. Giovanni D’Alise, oggi Vescovo di Caserta e già Vescovo di Ariano Irpino.

Michele Schioppa

Note:

1) Per un contributo e approfondimento biografico, utili anche alla redazione del presente profilo, si vedano gli articoli de *L’Eco di Caserta* come *Acerra, domenica è nato al Cielo mons. Antonio Riboldi: il ricordo del prof. Michele Vigliotti* del 12 dicembre 2017 e *Acerra, 9 aprile 2018 - 40 anni dall’inizio del Ministero Episcopale di S. E. Mons. Antonio Riboldi* del 10 aprile 2018 a firma dello scrivente del 12 dicembre 2017, ed ancora il profilo biografico del Vescovo Emerito sul sito della Diocesi di Acerra e il profilo biografico redatto da Domenico Mariani sul sito dei Rosminiani, integrato con appunti biografici a cura dello stesso Vescovo, carteggi e corrispondenza oltre che rassegna stampa.

2) Lo stesso giorno avviene anche la sua nascita cristiana essendo stato battezzato nel giorno della nascita da Don Davide Colli.

3) In famiglia vi erano altri Rosminiani, da qui il probabile indirizzo di Antonio, il cui nome fu assegnato nel ricordo di uno zio materno monaco Olivetano, nato al Cielo giovane.

4) Nel 1931 abbiamo la svolta vocazionale per mano del Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, oggi agli onori degli Altari, che il 28 aprile 1931 gli conferì la Cresima in occasione anche della consacrazione della nuova chiesa. Qui, facendo il chierichetto, Antonio ebbe l’invito del sant’uomo a scegliere la via del sacerdozio, e lui accettò. In questo quadro si inserisce la sua formazione scolastica di quegli anni rispetto alle elementari, dove fino al

quarto anno era aperta a tutti, mentre il quinto anno era a suffragio solo dei benestanti anche se, come racconta nei suoi appunti biografici, la provvidenza fece subentrare “Suora Domenicana, che gestiva la Scuola materna parrocchiale e l’Oratorio femminile”, la quale “ebbe la felice intuizione di creare una sezione di quinta elementare a chiaro indirizzo vocazionale. La frequentarono una ventina, tra ragazzi e ragazze. E fu così che a 11 anni, superati gli esami, ottenni il diploma di scuola elementare che apriva la via agli studi superiori. Ma, sia per le difficoltà economiche, sia perché papà non mi riteneva maturo per una vocazione sacerdotale, dovetti ripiegare sulla decisione di frequentare di nuovo la quinta elementare, ed ebbi un secondo diploma”.

5) Finita la scuola elementare nel 1935, all’età circa di 12 anni, inizia il suo cammino vocazionale tra i Padri Rosminiani presso l’Istituto della Carità. La scelta fu determinata dalle richieste non assecondabili del Seminario Vescovile, e quindi l’unica soluzione per il percorso formativo vocazionale veniva ad essere quella dell’Aspirantato Rosminiano di Pusiano (CO), e al di là di diversi “operai” del Signore fu determinante il supporto del suo parroco Don Davide Colli. Di questi anni ricorda il rigore degli studi. In occasione del quarto ginnasio, dopo un temporaneo rinvio fece un salto di classe con gli esami a Domodossola conseguendo la licenza ginnasiale. Il 16 luglio 1939 entra nel noviziato Rosminiano con la prova presso il Calvario di Domodossola. I primi voti li emette il 1° luglio 1941 e da qui avrà come incarico presso il Collegio di Stresa, dov’è studente liceale e al contempo prefetto dei piccoli. Consegue la licenza liceale subito dopo nell’Istituto parificato dell’Ordine a Torino. Alla Sacra di San Michele in Val di Susa seguirà un periodo di un forte studio e il 21 maggio del 1944 rischiò la vita a causa di un’incursione di soldati tedeschi. Nel 1945 sappiamo inizierà gli studi filosofici a Domodossola, proseguendoli alla citata Sacra, dove oltre a studiare sarà anche assistente di un gruppo di liceali.

6) Come primo incarico torna all’Aspirantato di Pusiano per la pastorale vocazionale. Non manca di girare per la Brianza sostenendo l’operato dei parroci che ne apprezzano il sostegno, lo zelo e la dialettica. Nel settembre 1952 inizia la collaborazione con don Francesco Bassani, a Montecompatri, nella zona dei Castelli romani, fino al 1958. Dal 1953, morto il parroco gli subentrò lo zio di don Riboldi, don Giuseppe Sala. Qui sarà anche segretario della scuola media parrocchiale.

7) Un compito difficile, anche se era talmente accolto provvidenzialmente, e il Vescovo Di Leo diceva di lui “un vero prodigio dello Spirito”. Grande impegno per i giovani (attività con l’azione Cattolica) e i parrocchiani e vista la forte emigrazione non mancava di andarli a trovare nei paesi di trasferimento per sancire e rinsaldare il loro legame con il paese d’origine e quindi viaggiò in Svizzera, Germania, Stati Uniti, Canada, Venezuela e altrove. Nel frattempo, il giorno 27 luglio del 1963, il giovane don Antonio emette al Calvario i Voti di Coadiutore spirituale dell’Istituto.

8) I tre Padri Rosminiani saranno insigniti per la loro opera sia del Cavalierato della Repubblica dal Capo dello Stato, che della Croce “*pro Ecclesia et Pontificie*” dal Papa Paolo VI.

9) Il disastro, per quanto inizialmente fatto proprio dall’opinione pubblica nazionale, non ebbe i risvolti necessari come scrive lo stesso don Antonio in una lettera del gennaio 1971. Qui si manifesta la drammaticità della situazione e visto che non si vedeva in prospettiva una risoluzione, don Antonio fece scrivere per il Santo Natale ai 700 parlamentari, e di questi 4 risposero. Non c’era tempo da perdere e don Antonio fece scrivere ai bambini al Papa, al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, al Presidente del Senato Giovanni Spagnoli, al Presidente della Camera dei Deputati Sandro Pertini e al Presidente del Consiglio Aldo Moro. Ciò ebbe i dovuti riscontri, e il 24 febbraio 1976 don Antonio Riboldi e 60 circa dei suoi bambini furono ricevuti al Quirinale, e il giorno anche dal Papa. Ci saranno colloqui con Moro, con Spagnoli, con Pertini, nel corso dei quali potranno spiegare le condizioni di vita in cui si trovano e da qui le cose iniziano a cambiare, anche se ci vorrà tanto tempo, al punto da dare vita al detto proverbiale “Lenta come la ricostruzione del Belice”. La testimonianza di quegli anni don Antonio la riporterà in alcune delle sue opere: *I miei 18 anni nel Belice* per Cittadella Editrice di Assisi del 1977, ed ancora *Lettere dal Belice al Belice*, per la Casa Editrice Mursia di Azzate, sempre del 1977.

10) Don Antonio tornerà spesso nella sua Santa Ninfa e vi farà ritorno anche il 20 novembre del 1982 allorché con successo, il parroco don Vito Nardin, accoglierà il Santo Padre San Giovanni Paolo II in visita alla Valle del Belice.

11) Il suo periodo episcopale ad Acerra, che poi sarà l’unico, va dal 25 gennaio 1978 al 7 dicembre 1999, e subentra al Vescovo napoletano Mons. Nicola Capasso (Frattamaggiore, 2 agosto 1886 - 27 aprile 1968), che avrà come periodo episcopale ad Acerra dal 13 marzo 1933 al 16 febbraio 1966, da questo momento sede vacante fino all’arrivo di Antonio Riboldi.

12) Dopo poco, l’11 marzo 1978, l’Arcivescovo di Palermo, Cardinale Salvatore Pappalardo, lo consacrerà sotto una tenda, nella più grande piazza di Santa Ninfa. Ciò avviene alla presenza di terremotati, fedeli, forze dell’ordine e personalità come il Generale Dalla Chiesa, il Prefetto di Palermo, l’On. Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia, l’On. Pio La Torre, autore della Legge Rognoni-La Torre, il Dott. Rocco Chinnici, fondatore del pool antimafia. Da lì a un mese, il 9 aprile 1978, Mons. Antonio Riboldi prende possesso della sua Diocesi di Acer-

ra. Il suo discorso di ingresso è a firma Antonio Riboldi con il titolo *Saluto alla Diocesi di Acerra, nel giorno del suo ingresso* è in *Vent'anni ad Acerra*, stampato dalla Tipografia La Novissima di Acerra nel 1998.

13) Molto importanti saranno le scuole diocesane per la formazione degli operatori pastorali come quella vocazionale (Centro diocesano vocazioni), quella per la catechesi, la liturgia e la carità, quella per il coordinamento delle famiglie (CF), quella per la formazione al Sociale e al Politico (spiritualità e laboratorio di ricerca), quella per la formazione di operatori culturali (Centro culturale "A. Rosmini" e Ufficio diocesano per i beni culturali).

A questo si aggiunga, come si legge negli appunti biografici rosmigniani, che non ebbe a trascurare, anzi diede impulso alle giornate diocesane per la vita; i poveri, gli sfruttati furono al centro delle sue preoccupazioni pastorali, anche attraverso l'ICE SNEI e la GESCAL; riformò la Curia; attuò un Centro di ascolto e un Osservatorio permanente per i bisognosi, puntando alla prevenzione dei mali e realizzando il progetto MIRIA (Minori a rischio ad Acerra); raccolse e coordinò i giovani, guidandoli personalmente nelle giornate mondiali e diocesane delle gioventù, dando loro "il coraggio di ricominciare da capo" e iniziandoli a gesti concreti di pace e di solidarietà (Operazione Bosnia); mise in piedi l'Archivio storico diocesano, la biblioteca diocesana (più di 10.000 volumi), il CED (Centro Elaborazione Dati); pellegrinò coi suoi figli ai grandi santuari mariani e in Terra Santa (6-13 luglio 1998). Lasciò infine in eredità alla Diocesi la Casa dell'umana accoglienza, nel restaurato convento domenicano dell'Annunziata, e il Polo pediatrico, il cui terreno per la realizzazione fu acquistato il 10 febbraio 2004. Sempre dagli appunti biografici rosmigniani si apprende che proprio per "carità politica", cioè per riscattare il sud dalla dipendenza politica, Mons. Riboldi fece "un sogno" e lo perseguì "con la tenacia di chi crede nei sogni": il sogno del suo grande cuore furono i bambini, tanti bambini ammalati che obbligano spesso le famiglie ad emigrare al Gaslini di Genova o al Bambin Gesù di Roma per ricevere cure adeguate. Diede quindi vita alla "Fondazione di S. Alfonso Maria de' Liguori" (Patrono di Acerra), con lo scopo di favorire lo sviluppo della città e la formazione dei cittadini e - proprio con l'appoggio di questa Fondazione - propugnò un Polo pediatrico per tutto il sud, che divenne poi, per un accordo messo in atto con la Farnesina, Polo Mediterraneo, cioè per tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

14) Sempre dalle note biografiche sul sito ufficiale rosmigniano, integrato da appunti autografi del Vescovo ed ancora dalla corrispondenza e rassegna stampa, si riporta un breve e probabilmente parziale elenco delle onorificenze e premi conferiti a Mons. Antonio Riboldi: 1968 - Croce "*pro Ecclesia et Pontifice*" conferito da Paolo VI "per la sua coraggiosa ed instancabile attività a favore dei terremotati della Valle del Belice" - Grand'Ufficiale della Repubblica Italiana, conferito dal Presidente G. Saragat. 1985 - Premio della Pace 1985, conferito dal Centro di Cultura "Santissima Croce" di Taranto - Targa di testimonianza di coscienza civile, conferita dai Rotariani dell'Italia meridionale e di Malta - Presidente Onorario del Consesso Umanistico, con Medaglia d'oro e Diploma solenne, conferito dall'Istituto Internazionale di Studi Umanistici - Artigiano della Pace 1985, premio conferito dal SERMIG di Torino - Premio Santa Caterina, conferito dal Comitato di Siena - Premio Città di Urbino, conferito dal Rettore Magnifico dell'Università Carlo Bo. 1996 - Premio d'oro di Santa Caterina, conferito dal Procuratore antimafia Giancarlo Caselli. 1983 - Comunità di Castelcucco (TV). 1984 - Salesiani. 1985 - Scuola elementare di Aidone. 1985 - Studenti di Manerbio. 1986 - Scuola di Pace, Città di Boves. 1987 - Festa dei Lavoratori. 1988 - Convegno AIDS. 1988 - Giornalisti napoletani. 1990 - Premio di solidarietà, Handfest Fondi. 1990 - Premio nazionale "Seminari dell'anno". 1991 - Premio giornalistico "La Botticella d'oro" di Soave. 1994 - Premio Ass. Medicina d'urgenza e Pronto Soccorso A. Cardarelli, Napoli. 1996 - Sindacato Autonomo di Polizia. 1997 - Route Nazionale Comunità Capi Scouts. 1997 - Ascom di Acerra. 1998 - Lavoratori dell'Alenia. 2004 - Il 4 dicembre a Aix-les-Bains il Principe Emanuele Filiberto consegna al Vescovo la Commenda dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, presenti centinaia di persone dell'alta nobiltà. Dal 1996 il *Dictionary International Biography* lo ricorda tra i *WHO's WHO in the World*. Il 30 maggio 2015 la città di Acerra gli conferisce la cittadinanza ordinaria.

15) Va detto che negli anni ottanta si preoccupò di svolgere il suo apostolato anche in diverse strutture carcerarie italiane, e qui incontrando e convertendo numerosi pentiti e malavitosi. In questo periodo inizia la collaborazione con personalità come Rocco Chinnici, ideatore del *pool* antimafia, che sarà ucciso nel novembre del 1993, ed ancora il suo successore, il Giudice Antonino Caponnetto e i suoi stretti collaboratori come i Giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

16) Come apprendiamo anche dalla nota biografica del sito della Diocesi di Acerra don Antonio è iscritto all'Albo dei giornalisti e al suo attivo vi sono per anni le collaborazioni con rubriche settimanali come *Alba* (oggi *Nuova nostra*) portando il suo commento al *Vangelo*. Al suo attivo ha la direzione della rivista *Amici dei lebbrosi*. Ha ancora collaborato per anni, con le riviste come *Madre di Dio*, *L'Eco di San Gabriele*, *Rogate*, *Africa Mission*. Si ricordano altre collaborazioni con *Il Risveglio del Treviglio*, *Città Aperta* di Catania, *Tokita* di Roma, *Charitas*, *Speranze* e altre. Impegnato in molte attività da conferenziere, don Riboldi è stato direttore responsabile del mensile *Amici di Follereau* dell'Associazione italiana amici di Follereau (AIFO) che dal 1961 realizza iniziative in favore degli ultimi nei paesi del sud del mondo.

Da una verifica a 360° si cerca di offrire un elenco, pressoché completo, delle pubblicazioni di don Antonio Ri-

boldi. Si escludono le opere già citate del periodo del Belice. Nel 1983 edita *Essere vescovo e uomo tra gli uomini* per Edizioni Cittadella, Assisi; *In cammino verso la Pasqua* per le Edizioni Paoline, Milano nel 1990.

Va detto che per conto della PIEMME nel 1987 stampò un volume sui commenti dei Vangeli domenicali avente per titolo *Più alto di tutte le montagne*. Nel 1990, a cura di Domenico del Rio, a forma di intervista pubblica, con PIEMME, il testo *Il Vescovo e la piovra*, che elenca i fatti principali della sua opera di evangelizzazione tra mafia, camorra e terrorismo. A poco distanza pubblica con Progetto Editoriale Mariano nel 1992 il libro *Tu va non fermarti mai*. Nel 1993 per il Progetto Editoriale Mariano edita *La via Crucis della vita*; nello stesso anno, per conto della Rusconi Edizioni, a cura della giornalista Francamaria Trapani, scrive *Non posso tacere. il Sud non è l'inferno!* con prefazione di Antonino Caponnetto. Doppia pubblicazione nel 1996: *Madre della Chiesa* per PIEMME, e *Tempo di Coraggio* per Progetto Editoriale Mariano. Naturalmente pubblica *Venti anni ad Acerra* presso la locale Tipografia La Nuovissima nel 1998. Per gli stessi tipi e nello stesso anno pubblicherà *La gioia di comunicare (un anno di Internet con Mons. A. Riboldi)* e, nel 1999, *Maria nostra Madre*. A sua firma *Per amore del mio popolo non tacerò. Dopo Falcone e Borsellino*, edito dalle Edizioni Paoline nel 2003. Nello stesso anno pubblica *Risvegliamo la nostalgia del Padre*, per il Progetto Editoriale Mariano.

Va aggiunto che da Vescovo emerito nel 2003, attualizzando il pensiero del Padre fondatore A. Rosmini dell'Istituto della Carità, di cui si sente parte viva, scrive *La carità integrale - Testimonianza di un Vescovo: l'inevitabile impegno del credente nella Polis* per Editore Portalupi, ed ancora *Gli scugnizzi di don Antonio* per PIEMME ed infine, in collaborazione con Antonino D'Anna, edita nel 2009 *I figli del terremoto* per Edizioni Grafiche Santococo, Rosolini (SR). Da lì a poco pubblica *Avvento, tempo di attesa* per la Cittadella Editrice nel 2011. Ha ancora partecipato per anni alla trasmissione *Ascolta si fa sera*, storico programma di Radio Rai; alcun dei suoi interventi sono stati raccolti nell'omonimo libro per conto delle edizioni Mondadori nel 2013.

17) Don Antonio non mancava di farsi fotografare e di diffondere foto con figure della legalità con cui aveva contatti o conduceva battaglie, come nel caso del 1992 ad Acerra con il Giudice Antonio Caponnetto, alla guida del pool antimafia, perché fosse chiaro da che parte stava lui e da che parte dovevano porsi i fedeli, la popolazione, lasciando senza "manodopera" la malavita.

18) Dove c'era don Antonio, Mons. Riboldi, si iniziano a raggiungere obiettivi come successe in occasione della marcia su Ottaviano (NA) nel 1982 con 5.000 giovani che portò a ricevere da Roma circa 310 miliardi per i senzatetto. Una figura la sua carismatica al punto da essere scelto come confessore da Raffaele Cutolo, dal simbolo della camorra che con don Antonio avvia il suo percorso di conversione e pentimento.

19) Infatti, già nel novembre del 1976 è chiamato a svolgere una relazione al primo Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana dal titolo *Evangelizzazione e promozione umana*; ed ancora nel settembre del 1977 al Congresso Eucaristico Nazionale a Pescara sarà chiamato a dare la sua testimonianza.

20) Nell'ambito della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e lo stesso Papa ne apprezzava il coraggio; qui fu eletto per un decennio membro della "Commissione per le comunicazioni sociali" e per un altro decennio membro della "Commissione per i problemi sociali e del lavoro"; naturalmente gli stessi incarichi ricoprì nell'ambito della Conferenza Episcopale Campana.

La sua lunga attività è stata amorevolmente sintetizzata nel 1998 in occasione dei 20 anni di servizio episcopale ad Acerra con un evento e un elegante volume pieno di riconoscimenti, testimonianze, fotografie.

21) Dal 1999, anno della morte di Mons. Clemente Riva, Mons. Antonio Riboldi è stato l'ultimo Vescovo al mondo dell'Istituto Rosminiano (Istituto della carità). Per questa unicità secondo indiscrezioni è stata considerata, negli anni passati, una sua possibile elevazione alla porpora cardinalizia: sarebbe stato, tra l'altro, il primo dei Rosminiani a riceverla.

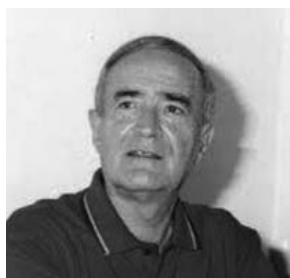
22) Il 12 novembre 2000 partecipò all'inaugurazione del *Cineteatro Incontro* della parrocchia di Besnate, che dopo più di 70 anni dalla sua prima apertura, venne ristrutturato con le nuove tecnologie *Dolby Digital*. E di questo periodo anche il conferimento dell'ordinazione episcopale a Mons. Gennaro Pascarella, uno dei suoi vicari con Mons. Giovanni D'Alise.

23) Ci saranno nel tempo altre cerimonie in cui si metterà al centro la sua attività come in occasione del 29 giugno 2001 per i suoi 50 anni di sacerdozio, e nell'occasione riceverà dal Papa un autografo di congratulazioni e di auguri. Oppure ancora il 19 marzo 2003 per i suoi 25 anni di Episcopato quando riceve lettere e telegrammi di felicitazione da tutti gli amici e ammiratori sparsi in tutta Italia.

24) I suoi funerali si tennero il 13 dicembre 2017 nella Cattedrale di Acerra e furono presieduti dal Vescovo di Acerra, Mons. Antonio Di Donna, e subito dopo le sue spoglie terrene sono state sepolte nella stessa chiesa. Il giorno prima, il 12 dicembre 2017, il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, ebbe a presiedere un momento di preghiera nella Cattedrale di Acerra. A distanza di un mese circa, il 12 gennaio 2018, la medesima chiesa Cattedrale ospitò la Celebrazione Eucaristica di suffragio per il suo trigesimo.

25) L'altro è Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli.

Remo de Ciocchis



Remo de Ciocchis nasce ad Agnone (Isernia) il 6 dicembre 1939 da Giovanni e Anna Moauro. Studia prima nella scuola elementare, poi nella scuola media e infine, sino al 1957, nel liceo scientifico della sua città. Frequenta successivamente l'Università di Napoli, dove è allievo dei Proff. Alfonso Tesauro ed Ernesto Pontieri, e si laurea in *Scienze Politiche*.

Dopo aver conseguito anche l'abilitazione all'insegnamento della lingua e della letteratura francese, comincia la sua atti-

ività di docente presso gli Istituti Superiori di Agnone.

Dal 1963 inizia la sua attività di giornalista con la pubblicazione di articoli sui giornali locali e diventando poi corrispondente de *Il Mattino* di Napoli.

È questo il periodo degli impegni civili giovanili nell'ambito di alcune associazioni come l'Azione Cattolica e la Pro Loco.

Nel 1970 va in Francia a perfezionare la lingua d'Oltralpe presso l'*Alliance Française* di Parigi.

Partecipa ai postumi del movimento del 1968, diventando un dirigente del *Gruppo 38*, associazione giovanile agnonese, per poi distaccarsene per la sua visione nonviolenta della vita.

A partire dal 1971 stabilisce una salda amicizia con Nicola Terracciano, con il quale fonda nel 1977, ad Agnone, le *Edizioni dell'Amicizia* (EdA), una casa editrice nonviolenta che si basa sull'autofinanziamento e distribuisce in dono le sue pubblicazioni. Queste Edizioni diventano un fatto importante della sua vita.

La scuola lo impegna seriamente con molte classi. L'insegnamento costituisce per lui una vera e propria missione a favore degli allievi. Il lungo periodo dedicato alla scuola è stato sempre da lui considerato il più impegnativo e intenso di tutta la sua vita.

Effettua poi una serie di viaggi in Italia. Prende contatto con le principali figure della nonviolenza italiana, partecipando a convegni, marce per la pace, incontri vari.

Tra le figure della nonviolenza incontrate è bene ricordare Pietro Pinna, Antonino Drago, Ernesto Balducci, Lanza del Vasto, Don Zeno Saltini. Giuliano Pontara, Jean Goss, Helder Câmara, ecc.

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso il de Ciocchis inizia una vera e propria battaglia contro un progetto ANAS, che presentava una serie di pilastri che avrebbero rovinato la bellezza paesaggistica della valle del Verrino e in particolare della collina di Agnone, dalla quale esce vittorioso. La battaglia del de Ciocchis, denominata *Contro la violenza dei pilastri*, fu un vero e proprio *satyagraha* gandhiano, che evitò lo sfascio ecologico del cuore dell'Alto Molise.

Dopo che il Terracciano si allontana un po' alla volta dalle *Edizioni dell'Amicizia* e dai relativi impegni per percorrere la strada della politica, il de Ciocchis continua a dirigere umilmente da solo questa casa editrice nonviolenta, rimanendo fermo sui principi fondanti dell'iniziativa. I contatti con il Terracciano verranno ripresi alcuni

anni dopo, ma non più con frequenti incontri come in passato e, salvo qualche rara eccezione, ormai fundamentalmente privi di qualsiasi programmazione comune per l'avvenire.

Nel 1989 di fronte alla noncuranza e all'abbandono della Cappella del Transito di S. Francesco Caracciolo nel convento dei Filippini di Agnone, il de Ciocchis avvia un'attività di sensibilizzazione del rispetto del culto di questo Santo nei confronti del clero e del Comune locali e dello stesso Ordine fondato dal Santo, i Chierici Regolari Minori.

Questa attività del de Ciocchis porta a rinnovare la Cappella del Transito, a favorire l'estensione del culto di S. Francesco Caracciolo a tutta la diocesi, a pubblicare insieme a Mario D'Aloise il libro *Il nostro amore per S. Francesco Caracciolo*, e sempre insieme con lui, a far intestare l'Ospedale di Agnone al Santo. In questa direzione l'impegno



del de Ciocchis continua realizzando nel convento dei Filippini buona parte di un museo in onore di S. Francesco Caracciolo e della storia religiosa di Agnone, con l'attuazione di molti pannelli in belle cornici, non completato per non essere stato sino in fondo sostenuto dal Comune. Il de Ciocchis ha anche insistito a lungo per il ritorno dei Caracciolini ad Agnone, da essi sempre disatteso. Questo suo impegno dura per 13 anni.

Successivamente, quale studioso di lingue e di archeologia diventa esperto della *Tavola di Agnone* e partecipa a convegni di carattere archeologico come *Safinim* (1992). Il de Ciocchis organizza negli anni 1995, 1996 e 1997, tre memorabili Giornate della Pace, in ambito scolastico, dedicate a Gandhi, Martin Luther King e Madre Teresa da Calcutta, elogiate da Norberto Bobbio.

Nel 2000 egli fonda il "Centro di Spiritualità Nonviolenta", di cui le *Edizioni dell'Amicizia* diventano l'organo di stampa. Si fa organizzatore, talvolta in collaborazione con il *Rotary Club* di Agnone, di alcuni incontri culturali di carattere soprattutto archeologico. Il suo libro, intitolato *Il volto della nonviolenza*, viene presentato dal Comune di Agnone e dal Centro di Spiritualità Nonviolenta nella primavera del 2005 con la partecipazione anche di Mao Valpiana, segretario nazionale del Movimento Nonviolento Italiano. Per il rilievo delle diverse relazioni nel 2008 furono pubblicati gli *Atti* di questo convegno.

Il 15 ottobre 2007 viene organizzato ad Agnone il *Trentennale delle Edizioni dell'Amicizia*, al quale, tra altre importanti autorità, partecipa anche l'artista fiorentina Amalia Ciardi Dupré. In questa manifestazione, svoltasi nel Teatro Italo Argentino di Agnone, ci fu anche una mostra dei libri pubblicati. Molte furono le adesioni del mondo nonviolento italiano e cattolico, alcune delle quali poi furono riportate dal giornale locale *L'Eco dell'Alto Molise*.

Sempre nell'ottobre dello stesso anno, per interessamento del de Ciocchis, la Soprintendenza di Campobasso inizia gli scavi in località S. Lorenzo di Agnone.

Il 5 novembre 2008 per l'impegno manifestato nel promuovere la conoscenza del mondo antico altomolisano, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali nomina il de Ciochis Ispettore Onorario per i Beni Archeologici.

Questa sua attività si manifesta nell'organizzazione di convegni, nella pubblicazione di alcuni libri, nello sforzo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica con numerosi articoli di giornali, nel reperimento di altri fondi per continuare gli scavi in località S. Lorenzo. Il sopraggiungere nel 2010 di seri problemi fisici rallenta sia la sua attività nonviolenta che quella culturale.

Agli inizi del 2014, dopo 10 anni di collaborazione, smette anche di pubblicare assiduamente articoli sul periodico *L'Eco dell'Alto Molise*. Il tempo disponibile lo dedica solo a concludere alcuni scritti che si porta dietro da molti anni. Finalmente nell'ottobre del 2014 riesce a pubblicare il libro *Pensieri di Verità*, che, con i suoi oltre 3.700 pensieri di carattere etico e religioso, costituisce la sua opera più importante, che riporta subito un notevole successo e l'apprezzamento anche del Card. Ravasi. Essa può essere considerato il testamento spirituale dell'Autore.

Nel giugno 2016 il de Ciochis riesce a portare anche a termine la pubblicazione del libro *Studio per il rinvenimento dello húr della Tavola di Agnone*, un altro lavoro iniziato da molti anni. Con questa pubblicazione è possibile che si verifichi un ritrovamento archeologico di grande importanza.

L'Autore, anche se spera di realizzare altre pubblicazioni di carattere culturale che ha in cantiere, negli ultimi tempi dà soprattutto spazio al suo misticismo con una produzione di preghiere, per lo più da pubblicare.

I suoi articoli su Subiaco, la sua collaborazione con la importante rivista benedettina *Il Sacro Speco di S. Benedetto* sono altri importanti segni di una crescita del de Ciochis sul piano religioso.

Guardando la sua vita e la sua opera, egli appare sempre più sulla scia degli uomini che hanno trovato nell'amore per Dio e per la conoscenza la vera strada da percorrere, cioè quella che porta alla verità e alla salvezza.

Nicola Terracciano

Alessandro Fiorillo



Alessandro Fiorillo è un pluridecorato militare casertano attualmente residente a Livorno¹. Alessandro nasce a Caserta il 12 aprile 1960 da Pasquale di Cassino e Giuseppina Guida di Casolla, Caserta. Ha una sorella di nome Anna Maria e un fratello di nome Angelo. Alessandro ha avuto i seguenti riconoscimenti: Decorato con Croce al Valor Militare l'8 maggio 1984 dal Presidente della Repubblica con la seguente motivazione: "Sottufficiale del contingente di pace nel Libano, impegnato a sostegno di una pattuglia

di altri militari, caduta in un sanguinoso agguato, benché ferito, in seguito ad azioni di armi automatiche e lancio di bombe, reagiva al fuoco degli attentatori" in "Beirut 15 marzo 1983"²; Encomio Ministro della Difesa On. Fabio Fabbri in data 9 maggio 1994; elogiato dal Comandante del 9° BTG. D'Ass. Par. "Col Moschin"; elogiato dal Comandante della Brigata Gen. Bruno Loi; elogiato dal Comandante della Brigata Multinazionale Ovest, Brigadier Generale Mauro Del Vecchio; elogiato dal Comandante dell'*Italian Joint Task Force "Iraq"* Brigadier Generale Pietro Costantino; elogiato dal *Omlt Commander R.C. West* Col. Ugo Correale. Dopo la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo è stato presso il Battaglione Incursori Paracadutisti "Col Moschin", ha prestato servizio per il Raggruppamento Italiano in Libano e per conto dell'O.N.U. in zona d'intervento come Iraq, Somalia, Ruanda, Ex Jugoslavia, Macedonia, Albania, Kosovo e Afghanistan³. Dal 2014 si è dedicato alla sicurezza privata⁴. Ha come *hobby* la barca a vela e l'attività di sub, ed ancora è legato a molti colleghi di Maddaloni con cui è stato in Missione.

Michele Schioppa

Note:

1) Per la vita privata è sposato con Adele Biagi nata a Crotone (KR) il 7 settembre 1985 e ha un figlio di nome Pasquale nato a Cecina (LI) il 19 febbraio del 1988.

2) 2) In occasione dello scambio di auguri natalizi del dicembre 2009 il decorato Fiorillo ha donato la medaglia al laro della sezione paracadutisti "G. Gambaudo" di Caserta. L'evento si realizzò presso l'Istituto Salesiano Don Bosco e la consegna avvenne dopo la S. Messa, presieduta dal Rettore del Santuario salesiano Don Stella, alla presenza del gruppo dei paracadutisti guidati dal Presidente Michele Franzese. La consegna della medaglia, tre furono le medaglie donate, si tenne nella sala "Don Michele Rua" concessa per l'occasione dal direttore dell'Istituto Salesiano: Don Antonio Martinelli.

3) Nel corso della sua carriera militare è stato presso la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo (10/05/1978-15/12/1978); poi presso Battaglione Incursori Paracadutisti "Col Moschin" (16/12/1978 - 30/12/2011); ha dunque prestato servizio per il Raggruppamento Italiano in Libano (04/11/1982 - 12/05/1983; 09/11/1983 - 26/02/1984); per conto dell'O.N.U. in zona d'intervento Iraq (10/04/1991 - 17/10/1991), Somalia (22/06/1993 - 28/08/1993), Ruanda (10/04/1994 - 22/04/1994), Ex Jugoslavia (05/01/1996 - 02/05/1996; 06/10/1996 - 16/12/1996; 05/01/1996 - 02/05/1996; 09/06/1999 - 05/10/1999; 10/05/2001 - 12/07/2001; 11/07/2002 - 05/09/2002), Macedonia - Albania (09/06/1999 - 11/06/1999) Kosovo (12/06/1999 - 05/10/1999); Iraq (12/12/2003 - 08/04/2004; 13/04/2005 - 24/06/2005); Afghanistan (18/06/2006 - 11/01/2007; 28/03/2009 - 09/08/2009; 23/11/2010 al 09/04/2011).

4) È stato *Vice Team Leader MSO per Triskel* dell'Istituto di Vigilanza e Difesa Marittima Triskel Ltd UK dal 23 dicembre 2013 al 8 maggio 2014 e presso lo stesso *Team Leader MSO per Triskel* dal 9 maggio 2014 al 31 dicembre 2014. È stato *Team Leader MSO per Triskel Italia* dal 1° gennaio 2015 al 1° agosto 2015 presso l'Istituto di Vigilanza Triskel Italia di Roma; è ancora *Team Leader MSO e Addetto alla gestione del personale all'estero* dal 2 agosto 2015 al 30 giugno 2017 presso l'Istituto di Vigilanza G7 International Roma - Sicurezza Analisi e Risk Management Srl.

On. Antonio del Monaco



Antonio del Monaco vive a Maddaloni dove è nato domenica 8 aprile 1956 (nasceva alle 10 mentre fuori passava la processione della benedizione delle palme), da Domenico (27 novembre 1910) e Vincenza Savastano (14 ottobre 1915), ultimo di otto figli (Luigi, Angela, Rosa, Giuseppe, Clotilde, Maria e Francesco).

Dopo la formazione iniziale a Maddaloni e la maturità scientifica si laurea in *Psicoterapia* presso l'Università "La Sapienza" di

Roma¹. Sotto l'aspetto familiare va detto che Antonio è sposato da circa 36 anni con Angela Zaza d'Aulizio, conosciuta presso la chiesa di Sant'Alfonso, entrambi membri del gruppo Caritas che si occupava delle problematiche della parrocchia e soprattutto degli indigenti². Dalla loro unione nasce Ivana, brillante avvocato.

Per ciò che concerne la professione lo troviamo impiegato dal 16 ottobre 1979 all'8 aprile 2017 come militare dell'Esercito Italiano completando la sua carriera con il grado di Generale di Brigata, presso Comando Forze Operative Sud, con sede in Palazzo Salerno, piazza del Plebiscito a Napoli³. Nel corso della sua esperienza lavorativa è valsa tantissimo la sua Laurea in *Sociologia*, il corso di logoterapia e quadriennio di specializzazione in psicoterapia ad indirizzo umanistico esistenziale, il suo essere psicologo (iscritto all'Ordine degli psicologi della Regione Campania in data 10 giugno 1993 con il numero 534), psicoterapeuta, consulente esistenziale ed iscritto all'Ordine Nazionale dei Giornalisti elenco pubblicisti della regione Campania con tessera n. 151158⁴. Per ciò che concerne le sue capacità e competenze organizzative vanno ricordate molte sue attività⁵. È stato destinatario di diversi premi alla carriera e tra gli altri Premio Internazionale Nassiriya per la pace⁶. Il 28 ottobre 2017, ha ricevuto il premio internazionale "A Voce d' 'e Creature", ideato dalla fondazione di Don Luigi Merola, nel decimo anniversario della nascita della stessa, con la seguente motivazione: "Per la competenza, la serietà e la profonda umanità nella difficile opera quotidiana che è la creazione della storia della propria collettività. Per l'impegno profuso nella divulgazione e nella diffusione della cultura della legalità tra i giovani"⁷.

Con forte motivazione, utilizza tutto il suo tempo libero nell'incontrare genitori, giovani e ragazzi con l'intento di seminare la cultura della legalità e stimolare le agenzie educative della famiglia e della scuola, nonché le istituzioni locali a riappropriarsi dei propri ruoli e costituire un vero scoglio di legalità da contrapporre al mare di illegalità. Sotto l'aspetto religioso Antonio è molto credente e si è spesso impegnato a sostegno di iniziative parrocchiali locali. Il 4 marzo 2018 è candidato con il Movimento Cinque Stelle alla Camera dei Deputati dove viene eletto Deputato della XVIII Legislatura della Repubblica Italiana⁸. Antonio, da buon cattolico ha come figure di ri-

ferimento Don Milani, Don Pino Puglisi e Don Peppe Diana⁹. Antonio, ancora va ferito, e legato fortemente agli insegnamenti di Papa Francesco, avendo avuto la fortuna di incontrarlo e fargli dono del suo libro; da tempo, è diventato promulgatore dell'enciclica *Laudato Si*.

Michele Schioppa

Note:

1) Ha frequentato pochi giorni di scuola dell'infanzia presso le suore in via San Francesco d'Assisi e la Scuola Elementare dalla prima alla quarta classe, presso la scuola "San Domenico" in ex via Starza, oggi viale Europa, mentre la quinta elementare la frequentò presso il Seminario Vescovile Minore di Caserta, sotto la direzione di Don Salvatore Izzo (si veda il profilo biografico nel volume V della collana *Chi è?*) e come vicedirettori Don Giovanni Gionti e Don Alfonso Marotta. Successivamente torna a Maddaloni e frequenta la Scuola Media Inferiore presso il vecchio edificio scolastico "Settembrini" sede oggi del Museo Civico in via Nino Bixio. Per le superiori si iscrive al Liceo Scientifico "Giordano Bruno" presso l'omonimo Convitto maddalonese che nel corso degli anni diventerà "Nino Cortese" e avrà propria identità ed edificio scolastico in via Starza sempre a Maddaloni.

Da giovane oltre ad essere molto vicino al mondo della Chiesa con cui collaborerà anche in età adulta lo troveremo anche componente in gruppi musicali, alle tastiere, con altri tra cui Gioacchino Di Lillo presente in questa raccolta. Il suo primo gruppo musicale "I Lemmings" insieme ad Alberto Cardone, Antonio Procino, Nino (Gioacchino) e Lina Di Lillo. Successivamente insieme a Mimmo Di Vico, "Tonino" il batterista, Antonio Procino, Antonio Di Vico fondono "L'Albero di Trasmissione".

Dopo la maturità alla Facoltà di Sociologia presso l'Università di Salerno che non riuscì a completare per vicende familiari accorsi nel 1979, anche se da lì a poco completa il suo percorso e si laurea nell'anno accademico 1980-81 discutendo la tesi *L'articolazione intersettoriale del processo di sviluppo economico del casertano*. Ha come relatore il Prof. Salvatore Casillo, conseguendo il voto di 107/110 presso l'Università "La Sapienza" di Roma. La scelta dell'università avvenne tra due Facoltà, ritenute entrambi di interesse: *Sociologia e Medicina*. L'orientamento fu sulla prima proprio per la sua spiccata canalizzazione nel sociale.

2) Va detto che al tempo, la futura moglie Angela, era l'organista del coro parrocchiale. Il matrimonio avvenne nella chiesa di Sant'Antonio di Caserta il 3 luglio del 1982. Il 14 ottobre del 1986, nasce la loro unigenita Ivana. Data storica: in quanto stesso giorno e mese è nata la mamma di Antonio e la piccola Ivana. Questa vive nel pieno calore familiare, senza alcuna oppressione di unicità, frequenta sin dall'infanzia la scuola pubblica e cresce in piena armonia evolutiva, tranne le assenze per motivi di lavoro del papà, impegnato, spesso nelle commissioni dei concorsi di reclutamento. Infatti, Antonio dall'inizio degli anni novanta trascorreva lunghi periodi a Modena, Bologna, Viterbo e Roma. È spontaneo un disegno della propria bambina che raffigurò il papà con la valigia. Ivana, ha frequentato il Liceo Classico "Giordano Bruno" di Maddaloni avendo come insegnante un punto di riferimento dell'istituto, ovvero la Prof.ssa Ascione.

La giovane Ivana si diploma con 100/100 e poi si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e senza soluzione di continuità si laurea, frequenta la scuola di formazione e contemporaneamente fa il praticantato e il Master di *Giurista d'impresa*. Supera il primo concorso per l'abilitazione e diventa avvocato, professione che esercita con motivazione e zelo, occupandosi prevalentemente del Civile.

3) L'avvio della sua esperienza lavorativa passa attraverso un importante aneddoto. Siamo nel 1979 mentre ad Antonio gli mancava un solo esame e la Tesi, e questi assiste la mamma che si ammala di una rara neoplasia; nello stesso anno fa la domanda per allievo Ufficiale di Complemento con il solo intento di allungare i tempi del rinvio per il servizio di leva. Il 12 ottobre dello stesso anno mentre la mamma era ricoverata presso l'ospedale multizonale di Caserta, senza ancora una chiara diagnosi, arriva una cartolina di partenza per il giorno 16 dello stesso mese per la Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria presso Foligno. Antonio, non voleva partire, tenuto conto delle precarie condizioni della propria genitrice, infatti non si apprestò a fare nessun preparativo. Il giorno 16 ottobre si presentarono in ospedale la sorella Angela ed il fratello Giuseppe e convinsero Antonio a prendere il treno per Foligno. Alle resistenze di Antonio loro risposero che la valigia era già stata preparata ed era in macchina. I due fratelli assicuraronosi che si sarebbero presi loro cura della mamma e che lui doveva pensare al futuro in quanto questa poteva essere una possibile strada progettuale. Antonio fu accompagnato alla stazione di Caserta e in modo quasi spontaneo messo su un treno per Roma. Lungo il tragitto da Caserta a Roma e il successivo da Roma per Foligno, il triste Antonio aveva il solo pensiero di raggiungere la sede della Scuola per poi dare le dimissioni dal corso per ritornare su Caserta al capezzale della madre. Il giorno dopo durante la fase di incorporazione, Antonio chiede rapporto al Comandante di Compagnia, Capitano Bruno Motta. Erano le 18 del pomeriggio, quando il neo

Allievo viene convocato a rapporto dal suo superiore. Antonio espone le sue difficoltà a iniziare il corso e la sua richiesta di dimissione. Il Capitano Motta, con fare paterno, riuscì a convincere Antonio a rimanere concedendogli un permesso per il fine settimana per andare in ospedale dalla madre. Antonio il sabato successivo ritorna a Caserta in ospedale, ove, finalmente hanno fatto una diagnosi precisa ed era in programma una terapia che avrebbe allontanato il continuo 40 di febbre. Antonio ritorna la domenica pomeriggio a Foligno, più tranquillo con l'intento di iniziare il corso.

Durante la sua lunga esperienza, al di là dell'interessante dettaglio che potrebbe evincersi dal foglio matricolare, è stato: Comandante di sezione, Comandante di Plotone, Comandante di Reparto, Perito settore Speciale, Consulente Psicologo presso commissioni per la selezione del personale effettivo dell'E.I. e dei Carabinieri, Direttore del carcere Militare (durante detto periodo esercita anche le funzioni di Capo Ufficio Amministrazione, Capo Gestione del Danaro e Capo Ufficio Logistico dello stesso ente), Capo Ufficio Reclutamento e comunicazione, Capo Sub agenzia psico-socio comunicativa, Capo ufficio Personale del Comando Militare Forze di Difesa Sud. Il Gen. del Monaco, dal 9 aprile 2017, è in posizione non di servizio ma di Ausiliaria.

4) Per questa ampia formazione è stato ed è formatore di corsi sulla comunicazione sia ai giovani psicologi e sia agli insegnanti di ogni ordine e grado. Intanto va ricordato che si è specializzato come perito settore, ha insegnato per diversi anni presso il nucleo di psicologia applicata alle FF. AA di Roma e partecipato dal 1994 al 2004, in qualità di consulente psicologo, a quasi tutte le commissioni per il reclutamento del personale in servizio permanente dell'Esercito e per la selezione degli Ufficiali dei Carabinieri.

5) Innanzitutto è stato Direttore del Carcere Militare nel periodo 2005/2007; durante questa esperienza, in linea con l'art.27 della *Costituzione*, ha dato vita al progetto "Carcere Sorgente Educativa", centrando la carcerazione sui due parametri essenziali: umanizzazione della struttura carceraria e rieducazione del reo, con una vera programmazione trattamentale (patto trattamentale). Durante detto periodo, mise in campo tutte le sue energie, utilizzando tutte le tecniche psicologiche di sua conoscenza. Puntò tantissimo sull'ergoterapia e sulla rimotivazione esistenziale per dare un forte impulso vitale all'ambiente. Grazie all'affezionata collaborazione dei colleghi e degli stessi detenuti ideò il progetto "Sorgente Educativa". Il lavoro costante proiettato sull'uomo, andando oltre il tipo di reato commesso, portò subito grossi risultati. Ogni detenuto si sentiva cellula vivente e palpitante del progetto. Furono organizzati miriadi di laboratori, dalla ceramica al modellismo, dall'arte presepiale al teatro, dalla musica alla botanica. Fu aperta una sezione distaccata dell'Istituto statale alberghiero. Furono effettuati molteplici corsi regionali. La programmazione quotidiana delle attività del singolo detenuto, portò a debellare completamente l'uso di benediepine, non c'era più bisogno di psicofarmaci per addormentarsi o abbassare le proprie ansie. Furono eliminate le tensioni e il progetto diventò punto di riferimento a livello nazionale. Molti giornalisti di quotidiani e di settimanali scrissero intere pagine su ciò che avveniva in detto istituto di pena. Antonio all'epoca scrisse, insieme alla collaborazione dei colleghi e dei detenuti un lavoro dal titolo *Mille Lune condivise* non ancora pubblicato.

Sempre durante questo periodo esercita anche il ruolo di Capo Ufficio Amministrazione e Capo Gestione del Danaro, nonché Capo Ufficio Logistico dell'ente restrittivo militare. In qualità di psicologo, sociologo, psicoterapeuta e consulente esistenziale ha dato un notevole impulso all'attività della Sub agenzia Sociopsicologica della Scuola Militare "Nunziatella". Nel 1997 ha rappresentato la Psicologia Militare Italiana al 33° Simposio Internazionale di Psicologia Militare Applicata alle FF.AA. (Vienna 12-16 maggio 1997). Ha relazionato, in qualità di Settore Psicologo, nei Simposi Nazionali su diverse ricerche effettuate per conto dell'Amministrazione Militare. Ha collaborato con il Nucleo di Psicologia Applicata alle FF.AA, sia in varie ricerche, sia come insegnante-esercitatore nei corsi per Periti Selettori. Ha pubblicato *Esperienze di psicoterapia in un carcere militare e Stati differenziati di coscienza* e due atti nel 2° Simposio Nazionale di Psicologia Militare *L'ingresso delle donne nelle FF.AA: aspettative e bisogni* e *Il nonnismo è solo un fenomeno da caserma?* Quale volontario è direttore del Centro di Ascolto dell'A.Na.Vo. di Maddaloni. Nell'ambito di questa attività ha coordinato e supervisionato gli interventi dei vari collaboratori su aspetti di natura tecnica. Svolge attività di formatore e docente sia per genitori sia per insegnanti presso gli istituti scolastici con i quali l'associazione ha stipulato protocolli di intesa finalizzati alla gestione di Centri di ascolto "itineranti". Fondatore e presidente del comitato promotore "Maddaloni Città Educativa", ideatore e coordinatore del Festival della Legalità, giunto alla sua settima edizione con il preciso intento di seminare la cultura dei valori e della legalità. Già componente del Comitato scientifico del Master di *Psicologia Forense* presso la Facoltà di Psicologia della Seconda Università di Napoli; come psicoterapeuta, è specializzato in *Psicoterapia breve* ad indirizzo umanistico esistenziale; specializzato quale consulente esistenziale presso la scuola di Logoterapia Italiana.

6) Ha ricevuto il premio alla carriera "Labore Civitatis" con la seguente motivazione: "Nel percorso della sua carriera ha retto il Comando di diversi reparti e ha ricoperto prestigiosi incarichi dell'Esercito Italiano. Sostenuto da una vasta preparazione specialistica, che mantiene sempre aggiornata da un non comune spirito di sacrificio, ha

svolto una preziosa azione di coordinamento e stimolo psico-sociale conseguendo risultati sul piano operativo di massimo livello”. Ancora di recente al Gen. Antonio del Monaco è stato conferito il premio S.O.F.I.A in quanto Colonnello dell’E.I, psicologo, sociologo, psicoterapeuta e consulente esistenziale, in sintonia all’art. 27 della *Costituzione* è l’ispiratore del progetto “Sorgente Educativa”. Progetto itinerante e dinamico, a sostegno delle agenzie educative per sviluppare attività di condivisione a favore della legalità con l’intento di formare gruppi di genitori e di insegnanti che tendono ad una collaborazione sinergica per una società “solidale e legale”, attraverso un percorso che intravede nell’educazione la fonte energetica formativa e la crescita armonica del giovane nel teatro sociale. Profonde tutte le sue energie per la semina della cultura dei valori e della legalità. In data 10 novembre 2017, gli è stato assegnato il Premio Internazionale Nassiriya per la pace, con la seguente motivazione: “Ambasciatore di pace e di impegno civile. Da sempre impegnato ad affermare i valori della legalità e della cittadinanza attiva”.

7) Particolarmente legato a Don Luigi Merola, con lo stesso è impegnato in iniziative per la legalità e la tutela dei diritti dei minori. Antonio del Monaco ha pubblicato di recente un libro di alto valore sociale con finalità benefiche a vantaggio della fondazione ‘A Voce d’*e Creature* di Don Luigi Merola. Il libro, edito nel 2012 per i tipi di “Guida editori”, ha per titolo *Il Colore dell’inferno* e vuole essere un messaggio di stimolazione alla cultura dei valori, in questo momento, laddove, la società definita liquida ha messo da parte l’uomo per dare spazio agli oggetti. del Monaco ha voluto dare, nel suo lavoro, un taglio educativo e rieducativo per stimolare i giovani a guardare con speranza il futuro, senza trascurare le agenzie educative primarie (famiglia e scuola) con l’intento di costituire una rete sinergica quale cemento dell’educatività che diventa l’antidoto a questa società della reificazione che ha concentrato il suo valore sul possesso. Come scrittore ha avuto modo di assorbire il dolore di tanti familiari di vittime innocenti della criminalità organizzata elaborandone in lui le tragedie avvenute in dette famiglie.

Altro suo progetto editoriale è *Il Politomane* la cui uscita è stata calenderizzata con il maggio 2018 per la casa editrice Guida. Detto lavoro, attraverso un romanzo, vuole mettere in evidenza come l’attaccamento ossessivo alla politica dei politicanti porta ad una vera e propria patologia che Antonio definisce “politomania” con sintomi molto vicini al disturbo bipolare della personalità. Inoltre in detto lavoro Antonio porta in superficie tre ricordi storici che hanno determinato forti cambiamenti nella Nazione: il caso Moro, il sequestro di Ciriaco De Mita e il funerale di Casamonica.

8) Per un approfondimento si rimanda a miei articoli su *L’Eco di Caserta* e nello specifico a *Maddaloni, Antonio del Monaco si presenta agli elettori in vista dell’elezioni di domenica* del 28 febbraio 2018, *Maddaloni, due parlamentari riportano Maddaloni protagonista, ma basta o possiamo sperare altro?* del 6 marzo 2018.

9) Di Don Diana, martire per mano della camorra, custodisce gelosamente il suo rosario, fatto dono dai fratelli di Don Peppe al ventennale della sua tragica scomparsa.

Cav. Gioacchino di Lillo



Gioacchino di Lillo¹, il Cav. di Lillo, è noto a Maddaloni, Caserta, in Campania e non solo per l'impegno sociale e politico e soprattutto per la passione per la musica e l'organizzazione di eventi. Da piccolo lo contraddistingue la sua passione per la musica che lo porta da subito a intraprendere gli studi musicali con i maestri napoletani Antonio Buonomo e Valter Scotti, ex allievo della Fondazione Villaggio dei Ragazzi "don

Salvatore d'Angelo"². Risalgono, infatti, all'età di 8 anni i suoi primi approcci con la batteria³ che suonerà fino al 2005. Il suo primo gruppo musicale fu "I Lemmings", dal 1971 al 1978, appena undicenne; del gruppo ne facevano parte: Antonio del Monaco (neo Onorevole e presente in questa raccolta) alle tastiere, Alberto Cardone chitarra e voce e Antonio Procino al basso. Nel tempo ha avuto varie esperienze importanti con affermati artisti. Professionalmente entra nell'Esercito Italiano⁴, ed eletto per tre volte nella Rappresentanza Militare, Cobar (Firenze 12 maggio 1986 e Maddaloni 2 febbraio 1998) e Coir (Maddaloni 31 maggio 2012)⁵. La sua carriera lavorativa ha una svolta quando nel 1993 avviene il suo trasferimento a Maddaloni⁶, città natale, dove continua un percorso di impegno sociale e politico-culturale che, in breve tempo, lo porta ad essere eletto consigliere comunale a Maddaloni⁷ nel 1992 nella Legislatura del Sindaco Gaetano Pascarella⁸, candidato al consiglio provinciale (nel 1994 collegio Maddaloni San Marco) e regionale nel 2010 con La Destra, ottenendo sempre grandi consensi. Da componente del Dipartimento Nazionale Difesa Sicurezza ha sostenuto le iniziative a firma dei Deputati Cuscutà, Ascierio e Gasparri⁹, in seguito comunque seguirà e sosterrà battaglie a favore dei militari¹⁰, senza mancare l'accettazione di illustri riconoscimenti¹¹. Intanto l'impegno politico non lo distrae da altre passioni. Infatti, in tutti questi anni, l'amore per la musica lo ha sempre accompagnato tanto da portarlo a costituire un'Associazione Musicale¹² di cui era il Presidente. Questa si chiamava "Neromagia", fu costituita il 24 aprile del 2002 al novembre del 2015 con sede a Maddaloni¹³. Il 18 gennaio 2016, una nuova svolta nella sua vita, ha creato la "Ennedieventi" che si occupa di consulenza artistica, di promozione e distribuzione di artisti, spettacoli ed eventi enogastronomici.

Michele Schioppa

Note:

1) Gioacchino di Lillo nasce a Maddaloni il 9 giugno del 1961 dai maddalonesi Gaetano e Teresa Varvo, dalla cui unione sono nati a Maddaloni anche Michelina e Nicola. Sposato nel 1984 con la maddalonese Michela Ignarra ha due figli: Gaetano Mirko e Alessia Maria.

Gioacchino, per gli amici Nino, frequenterà l'asilo in Via Domenico Raffone, Rione San Giovanni, le scuole elementari al San Domenico, le Scuole Medie "Enrico De Nicola" - Villaggio dei Ragazzi. Si è diplomato in *Ragioneria* di Caserta nell'anno scolastico 2005.

2) Qui ha frequentato alcuni anni delle medie e partecipato alle numerosissime attività: giuria dello Zecchino d'Oro, festa di San Giovanni Bosco come attore e musicista e come collaboratore esterno del Maestro Italo Cardone per l'approccio alla batteria di alcuni allievi della Fondazione.

- 3) In questi anni lo troviamo nel gruppo degli *Scout* esistente presso la Parrocchia di Santa Margherita di Maddaloni e con grande entusiasmo partecipa attivamente alle numerose attività.
- 4) A sedici anni e mezzo matura la scelta di arruolarsi nell' Esercito Italiano, ed infatti si arruolerà il 10 maggio 1978 e frequenterà il 38° corso Allievi Sottufficiali nel periodo maggio/novembre 1978 Viterbo, novembre/maggio 1979 Maddaloni. La sua carriera militare: assegnato a Firenze nel giugno 1979 fino al luglio del 1993, assegnato alla Scuola di Commissariato Maddaloni con incarichi amministrativi e di Comando. Negli ultimi tre anni quale Comandante della Compagnia Allievi. In Toscana, quindi, ha prestato servizio per circa 15 anni.
- 5) Nel frattempo ha preso parte a numerose esercitazioni militari rispettivamente con le Brigata Folgore, Friuli e Trieste facenti parte della Regione Militare Tosco Emiliana.
- La partecipazione in qualità di Specializzato sui mezzi mobili campali di Commissariato al terremoto in Irpinia per circa un anno - la prima missione militare in Libano nel 1982. Successivamente impiegato in supporto al Battaglione Logistico della Brigata Garibaldi a Sarajevo – Bosnia – Erzegovina e successivamente in occasione del terremoto in Abruzzo con la Scuola Militare di Commissariato nella gestione del supporto logistico alla tendopoli più grande, denominata “Globo”.
- 6) Il 30 dicembre 2015 con il grado apicale di 1° Maresciallo Luogotenente ha lasciato il servizio attivo, avendo come ultima sede la Scuola di Commissariato, Battaglione Allievi con il prestigioso incarico di Comandante della Compagnia Allievi.
- 7) In effetti la sua passione con la politica nasce negli anni *post* terremoto per il partito Movimento Sociale Italiano D.N. figura di ispirazione è Giorgio Almirante. Tesserato al MSI con ruolo di dirigente locale e Consigliere Comunale, successivamente con la nascita di Alleanza Nazionale, dirigente locale, Responsabile Provinciale Federazione di Caserta Comparto Difesa Sicurezza e Componente del Dipartimento Nazionale Difesa Sicurezza.
- Da Consigliere Comunale tantissime sono le iniziative. Membro della commissione Territorio e Ambiente, partecipa attivamente e come unico firmatario tra i consiglieri comunali unitamente al Capo gruppo, Dott. Claudio Marone la proposta e la realizzazione dell'urbanizzazione ed intitolazione al primo Generale Commissario già Sottosegretario di Stato e Senatore del Regno d'Italia Giacomo Sani, della strada che da Via Napoli conduce alla Caserma Mauro Magrone. Amministrazione Pascarella.
- 8) In questo periodo sarà membro della Commissione Cultura. Con l'Assessore Architetto Iadevaia partecipa attivamente alle iniziative culturali *in itinere* per la città. Grandissima soddisfazione con il carnevale e relativa lotteria. A questa iniziativa parteciparono moltissime associazioni presenti sul territorio. Ancora oggi se ne parla.
- 9) Ovvero attività sulla presenza in quegli anni delle prime armi automatiche straniere utilizzate dalla malavita organizzata sul territorio Est Casertano, l'intitolazione al Serg. Magg. Inc. Medaglia d'Oro Stefano Paolicchi del Terzo corso Marescialli dell'Esercito nuovo *Iter*, della intitolazione del piazzale delle Medaglie Caserma Oreste Salomone di Capua al Caporal Maggiore Medaglia D'Oro Gerardo Antonucci .
- 10) Negli anni novanta, partecipa attivamente alla creazione dell'Osservatorio Militare che ancora oggi è impegnato per la Tutela dei Militari e agli appartenenti alle Forze dell'Ordine e Sicurezza. I tantissimi decessi a causa dell'impiego dell'uranio impoverito l'attività continua incessantemente con il Centro Studi dell'Osservatorio che ha sede in Roma.
- 11) In questi anni non gli sono mancati riconoscimenti importanti sia militari che civili, Elogi attribuitigli per attività in esercitazioni, impegno professionale, dal Capo Dipartimento Civile e Sottosegretario di Stato Guido Bertolaso, insignito dal Presidente della Repubblica Ciampi del titolo onorifico di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana.
- 12) È stato nominato nel periodo giubilare di fine secolo responsabile comunale di Maddaloni della prestigiosa Associazione “Ambiente e Vita”.
- 13) Tante le attività: organizzazione di serate musicali, teatrali, concerti di importantissimi artisti; da ricordare quella teatrale “Vinci sol se ci credi” in favore della squadra di calcio Real L'Aquila, sempre presenti ad ogni serata con una rappresentanza, per la raccolta fondi per l'acquisto di materiali ed attrezzature distrutte dal terremoto. Il *tour* teatrale in cinque città, Maddaloni Teatro Alambra, Acerra Teatro Italia, Caivano Art, Ercolano Mav, Napoli Teatro Totò, mattinata con gli studenti delle scuole medie di Secondigliano e il serale con la gentilissima presenza di autorevoli autorità della città. Il Sindaco Rosa Russo Jervolino accompagnata dall'assessore Valenzi e il Presidente della Commissione Cultura Sannino. Alla manifestazione fu dato *Il Patrocinio Morale della Città di Napoli*. Tra le varie attività dell'Associazione è da segnalare la partecipazione di alcuni soci a concorsi Nazionali Tour Music Fest, Sanremo Rock, Sanremo Lab, una produzione discografica interessante di Monica La Belle con Robin Hood records di Mimmo Cappuccio che ottenne il “famoso bollino rosso” al Sanremo Off presieduto dal compianto Pepi Morgia, Direttore Artistico della Città di Sanremo.

Angelo D'Onofrio



Ci sono persone che lasciano impresse orme indelebili nei ricordi di chi le ha conosciute.

Alcune entrano a pieno titolo nella storia dei luoghi ove hanno vissuto, tanto che si fa fatica a pensare che non ci sono più.

Il Prof. Angelo D'Onofrio è stato uno di questi.

Il suo canto risuona ancora nella memoria di tanti: colonna sonora di eventi, dai più lieti ai più tristi, che segnano l'esistenza di ciascuno di noi.

Matrimoni, battesimi, feste patronali, funerali: lui era lì, con passione e rispetto, ad accompagnare con la sua musica i tempi

del nascere, del crescere e del morire di una miriade di persone, soprattutto di Pastorano, suo luogo di nascita, e di Bellona, sua seconda patria, egualmente amata.

Quando venne alla luce, il 21 settembre 1923, sicuramente nessuno poteva immaginare quale sarebbe stato il suo ruolo nel mondo.

Sua madre, donna forte e semplice, legata al mondo contadino, con una mente aperta e votata alla concretezza del vivere quotidiano.

Suo padre, uomo saldamente ancorato al territorio, gestore di una di quelle che una volta si chiamavano *cantine*, dove gli uomini si trattenevano a chiacchierare davanti a un buon bicchiere di vino e a una *piattella* di soffritto.

Chi poteva prevedere che sin dalla più giovane età, quel ragazzo minuto avrebbe incantato tutti con la sua voce tenorile, limpida, pulita, perfettamente intonata, che entrava nel cuore e sollevava lo spirito verso le vette dell'Infinito?

La passione per la musica liturgica, che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, costituiva l'occasione naturale per iniziare ad esprimere le proprie potenzialità nella piccola realtà del Paese.

Ma il talento reclamava il suo sbocco naturale. Con i sacrifici della famiglia, vennero gli studi accademici al Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli. A quel tempo non era facile come oggi viaggiare. Fu inevitabile il soggiorno nella grande città sul mare, dove trascorse anni di formazione ma anche di giovanile goliardia, insieme ad amici che sarebbero diventati grandi nel loro campo.

Quante serate trascorse al Teatro S. Carlo, intrufolato dietro le quinte, a scoprire i segreti dell'opera lirica, di cui era appassionato cultore.

La guerra lo vide vestire l'uniforme da soldato nel 48° Reggimento Artiglieria di stanza presso la Caserma "Principe Amedeo duca d'Aosta" a Nola (NA).

Subito dopo l'armistizio, quando le truppe tedesche da alleate divennero i nostri più feroci nemici, fu testimone impotente dell'uccisione per rappresaglia, ad opera dei nazisti, di undici ufficiali italiani. Era l'11 settembre 1943.





Ne parlava, ricordando i volti di quei giovani barbaramente uccisi a sangue freddo, con l'orrore ancora negli occhi, ma con il coraggio di chi non si è mai perso d'animo, neanche di fronte alle più immani tragedie.

Lo salvava uno spirito permeato di allegra ironia, grazie alla quale ogni cosa assumeva il sapore caldo della vita che fluisce verso un destino segnato da una benevola Provvidenza.

Raccontatore travolgente, catturava l'attenzione degli ascoltatori.

Ben presto la sua carica di vitalità e di simpatia sarebbe stata scoperta anche dagli alunni bellonesi, che lo ebbero per oltre vent'anni come insegnante di educazione musicale.

Tanti di loro ancora oggi hanno impresse negli occhi e nelle orecchie le sue lezioni, sempre originali e fuori degli schemi, ma tali da aprire i cuori e le menti al mondo dell'arte musicale.

Che spettacolo il modo con cui raccontava le trame delle opere liriche, mimando le scene più significative, arricchite con il suo canto.

Da vero maestro dell'arte scenica riusciva ad accendere nei giovani spettatori la fiamma della fantasia, grazie alla quale prendeva luce un teatro immaginario, fatto di contenuti culturali ma anche di emozioni, che restavano come pilastri di una formazione non solo nozionistica ma vera maestra di vita.

Commossi, quindi, ma non sorpresi i familiari quando al cimitero di Pastorano, dopo la morte che lo colse il 5 luglio 2010, ventidue anni dopo aver lasciato l'amata scuola media di Bellona, comparve nella cappella, ove oggi riposa, una fotografia che lo ritrae felice insieme ai suoi alunni, spirito giovane tra i giovani, testimonianza di una vita spesa regalando a tutti emozioni e sorrisi.

Ma il ricordo più intenso, impregnato di dolce nostalgia, rimane nel cuore dei suoi nipoti, che in nonno Angelo hanno avuto non solo una guida affettuosa, ma un compagno di giochi e, spesso, un allegro complice delle loro innocue marachelle.

Antonio Sabino

Don Antonio Di Nardo



Don Antonio Di Nardo nasce a Caserta (nella frazione di Falciano) il 24 settembre 1967 da Antonio (porta il nome del papà deceduto un mese prima della sua nascita, originario di San Nicola La Strada) e da Anna Venosa (casertana). La sua formazione è tipicamente laica fino al 1989¹, qui inizia la formazione presso l'I.S.S.R. "San Pietro" di Caserta, per poi completare gli studi filosofici teologici tra Benevento e Roma fino al sacerdo-

zio². Anche dopo questo importante momento non mette da parte la formazione e ancora oggi è impegnato in percorsi di aggiornamento personale che gli consentono il coinvolgimento in qualità di esperto nello studio agiografico³. Per ciò che riguarda il percorso che lo ha portato al suo desiderio di diventare sacerdote va detto che riceve il "lettorato" e "l'accollato" nel giugno del 1996 e il "diaconato" il giorno 8 dicembre 1997, sempre nella Cattedrale di Caserta e sempre da Mons. Raffaele Nogaro, Vescovo di Caserta. Nella stessa sede e lo stesso ordinario lo consacrerà presbitero il 2 maggio 1998. La sua persona è particolarmente legata a quella di "Giacomino Gaglione"⁴ di cui ha realizzato anche il suo Fondo documentale, di cui è postulatore⁵. Il suo ministero parrocchiale lo ha esercitato tra Capodrise, Maddaloni e Caserta (frazione San Benedetto)⁶. Al suo attivo, stante anche la sua collaborazione con la Congregazione dei Santi, si rileva una larga collaborazione giornalistica⁷ e uno scaffale monografico a sua firma in costante crescita. Le sue pubblicazioni: *Giacomino l'amico di tutti*, Edizioni A S, Caserta 2002; *100 pensieri di Giacomo Gaglione*, Edizioni A S, Caserta 2003; *Via Crucis dai pensieri di Giacomo Gaglione*, Edizioni A S, Caserta 2004; *Ascolta figlia dell'Eucarestia, Pensieri di Madre Anna Sardiello*, Claret, Barcellona 2004; *Via Crucis di Giacomo Gaglione*, Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010; *Madre Isabella de Rosis, Apostola del Sacro Cuore*, Velar Elledici, Bergamo 2010; *Madre Anna Sardiello*, Elledici, Bergamo 2011; *La Pienezza della gioia nella riscoperta del senso del dolore*, Giacomo G, Elledici, Bergamo 2012; *Atti del centenario della morte della Ven. Serva di Dio Madre Isabella de Rosis*, Tipografia Vaticana 2013; *Amore Riparazione Riconoscenza*, Artetetra, Capua 2015; *Siano più alti i vostri pensieri*, Artetetra Capua 2016; *Madre Isabella profumo di Misericordia*, Artetetra Capua 2016; *La spiritualità del filo d'erba*, ED Velar, Bergamo 2017; *La Compassione dall'Ito della Croce*, Imago Artis, Rossano Calabro 2017; *Mossa da intima Compassione - profilo sintetico biografico dell'opera e analisi della grafia di Madre Maddalena Starace*, Artetetra Capua 2018.

Michele Schioppa

Note:

1) Per la formazione frequenta: la Scuola dell'Infanzia asilo "Ruzzi", delle suore Riparatrici del Sacro Cuore in Falciano di Caserta. Frequenta la scuola elementare presso la "Generale Pollio" di Caserta, frazione di San Benedetto, mentre la scuola media presso l'Istituto Salesiano "Don Bosco" di Caserta in via Roma/via Don Bosco. A

seguire 1986 consegue il titolo di qualifica di *Addetto alla Segreteria d'Amministrazione* e a poca distanza nel 1989 consegue il Diploma di *maturità professionale* presso l'Istituto "E. Mattei" di Caserta e sempre nel 1989 inizia gli studi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro" di Caserta.

2) Il 28 giugno 1993 consegue il Diploma in *Scienze religiose* con specializzazione pedagogico-didattica. Nell'anno 1993-94 inizia il cammino di studi teologici e di preparazione al sacerdozio nel seminario Arcivescovile di Benevento. Dall'anno accademico 1993 al 1997 segue l'iter degli studi presso lo Studio Teologico "Madonna delle Grazie" affiliato alla Facoltà Teologica della P.U.A. del Seminario Arcivescovile di Benevento. Nel 1997 si iscrive a Roma per la Licenza in *Teologia dogmatica* all'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, presso la Pontificia Università lateranense, dove nello stesso anno esegue il Baccalaureto.

3) Il 3 aprile del 2003 consegue il titolo come Postulatore delle Cause dei Santi, presso lo *Studium* della Congregazione; il 9 febbraio 2006 consegue il titolo presso l'Istituto Sacerdos dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in Roma segue il corso di Esorcismo e preghiera di liberazione; il 25 gennaio 2007 consegue la Licenza in *Teologia dogmatica* presso L'Università Salesiana di Roma; dal 2013 è dottorando in *Teologia dogmatica* presso la Pontificia Università Teologica dell'Italia Meridionale Sezione "San Tommaso d'Aquino" e il 3 aprile 2017 consegue il Titolo di Dottore in *Teologia dogmatica* presso la stessa università con una tesi sul Venerabile Giacomo Gaglione dal titolo *Croce e gloria nell'esperienza teologica di Giacomo Gaglione*, che ha avuto come direttore il Prof. Francesco Asti, come primo relatore il Prof. Ignazio Schinella e secondo relatore il Prof. Edoardo Scognamiglio. Nel giugno 2008 per la divulgazione della spiritualità di Giacomo Gaglione sarà presso una Missione in Tanzania (Africa) dove è forte il culto per il Venerabile.

4) L'11 gennaio 2002 è nominato vicepostulatore nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giacomo Gaglione, poi Venerabile, e quindi dal 2002 al 2008 collabora con Padre Luca De Rosa postulatore generale O.F.M. E, in tema del Venerabile, il 30 novembre 2006 è nominato direttore dell'Associazione Apostolato della Sofferenza e direttore della Rivista *Ostie sul Mondo*. Il 22 maggio 2010 nominato postulatore della Causa del Venerabile Servo di Dio Giacomo Gaglione, fondatore dell'Apostolato della Sofferenza. Con pubblicazioni, tesi di Dottorato (di cui in queste settimane dovrebbe uscire la monografia per i tipi della Libreria Editrice Vaticana). Circa la sistemazione del Fondo Giacomo Gaglione devo ringraziare Don Antonio per avermi concesso poter collaborare alla sua catalogazione.

5) Don Antonio il 13 marzo 2010 è stato nominato postulatore in fase romana, della Causa della Venerabile Serva di Dio Madre Isabella de Rosis, fondatrice delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore; il 26 luglio 2010 è stato nominato postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Madre Anna Sardiello, fondatrice delle Suore Eucaristiche di San Vincenzo Pallotti. Nel frattempo è stato incaricato di seguire in qualità di esperto il carisma delle Suore della Beata Maria Maddalena Starace dal 2015.

6) Circa le sue principali mansioni e responsabilità il 7 luglio 1999 è stato nominato Amministratore Parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo in Capodrise; il 1° ottobre 1999 è nominato Amministratore Parrocchiale dell'Immacolata Concezione in Capodrise; il 5 settembre 2000 è nominato Padre Spirituale della Scuola Diocesana per i Ministeri e il Diaconato permanente; il 25 dicembre 2000 è nominato parroco della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Capodrise. Dal 2007 al 2009 ha esercitato i compiti di Economo del Seminario Vescovile di Caserta, nel mentre dal settembre 2008 lo troviamo nominato parroco di Santa Margherita V. M. in Maddaloni. Dal 1° settembre 2012 è nominato amministratore della Parrocchia di San Benedetto Abate in Caserta, dove l'edificio sacro, a seguito del suo arrivo, ha visto una ristrutturazione epocale e la riorganizzazione delle attività pastorali e giovanili. Su queste attività e su quelle di postulatore ed esperto è ampio il contributo a mia forma su *L'Eco di Caserta*.

7) La sua collaborazione, da buon conoscitore delle lingue francese e inglese, oltre alle monografie si estende anche alle riviste e quindi lo troviamo collaborare dal 1999 con la rivista *Vitalità Riparatrice - Suore riparatrici del sacro Cuore*; dal 2003 al 2014 è stato Direttore della Rivista *Ostie sul Mondo*; nel 2014 ha collaborato con la rivista *Studi su Padre Pio*, Edizioni "Voce di Padre Pio"; ed ancora ha scritto per *l'Osservatore Romano*, *Famiglia Cristiana*, *Vita Pastorale* e altre testate.

Umberto Ferraro



Umberto Ferraro¹ è un *gentleman* d'altri tempi. Impeccabile nei suoi completi sempre eleganti e sprizzanti gioia. Una persona che sa mettere il buon umore, dai modi raffinati, presente agli eventi cittadini con la cui eleganza dona un tocco che non guasta. Da tutti apprezzato e da tanti omaggiato con tanto di diplomi come nel caso dell'U.N.A.C.. A lui di recente ha dedicato un video *special* Francesco Pio

Cicchella².

Dopo la formazione di base a Maddaloni³ da giovane impara il mestiere di sarto presso la sartoria di Giovanni Bove in via San Francesco d'Assisi 121, nei locali oggi occupati dalla delegazione U.N.A.C. di Maddaloni⁴.

A circa 20 anni, Umberto ci racconta che aveva la sua sartoria a Maddaloni e nonostante una certa clientela il guadagno non era soddisfacente.

Tra il 1959 e il 1980 (quando rientra a Maddaloni) sarà in Svizzera dove lavorerà prima come sarto presso *Fridely*, filiale PKZ di Lucerna, e poi dal 1966 presso la Casa di Moda *Schef Atelier* in Emmbrücke⁵ sempre a Lucerna⁶.

Si distinguerà con il portamento nelle sfilate⁷ e nel canto⁸.

Intanto si sposterà con Grazia Merola di cui gode l'amore della figlia Carmela⁹.

Attualmente vive nella sua Maddaloni, una volta tornato dalla Svizzera nel 1980 e qui esercita per passione, oramai, l'attività sartoriale, quando non va in giro per passeggiate con la sua mitica Fiat 500 bianca d'epoca.

Talvolta si cimenta in esibizioni canore anche se il suo cavallo di battaglia resta *Mamma* di Claudio Villa. Suo sogno nel cassetto è partecipare alla trasmissione televisiva "La Corrida" con la stessa canzone di Villa.

Michele Schioppa

Note:

1) Umberto Ferraro nasce a Maddaloni giovedì 14 luglio 1933 alle 16,30 circa, da Ezechiele (Maddaloni 10 aprile 1882, che ebbe come fratelli Giuseppe, Saverio e Onofrio) e da Carolina Sabatino (Maddaloni 1890) unitisi in matrimonio nel 1919 nella chiesa di San Benedetto Abate di Maddaloni, e dalla cui unione, oltre a Umberto, sono nati Saverio, Giovanni, Giuseppe, Mariannina e Michelina. Famiglia umile ma che ha avuto sempre un ottimo rapporto genitori-figli. Per approfondimenti biografici e iconografici si rimanda all'articolo a firma Michele Schioppa, *Maddaloni, tra le eccellenze maddalonesi il Maestro Umberto Ferraro: sarto, modello e cantante* in *L'Eco di Caserta* del 9 aprile 2018.

2) Mitico il suo laboratorio, artistico oserei dire, la sua sartoria di via Roma. Entrare nel piccolo ma ricco spazio significa avventurarsi in altri tempi, le *Singer* poste pronte all'opera, i ritagli di giornali e le foto, per lo più quelle d'epoca quando negli anni sessanta da sarto, stilista e modello Umberto si esibiva nella tanto decantata Svizzera, foto ricordo recenti, piccoli nelle dimensioni ma grandi nel valore segni d'affetto riempiono mensole e pareti. Come in modo indimenticabile con le sue foto e video ha "consegnato alla memoria" Francesco Pio Cicchella (che si ringrazia anche per i contributi forniti al presente profilo biografico), dello storico Studio Fotografico Aurora (Cicchella) di Maddaloni.

3) Frequenta l'asilo e poi la Scuola Elementare "Settembrini" tra il 1937 e il 1940, a 9 anni circa per l'arrivo de-

gli americani a Maddaloni e la guerra vive direttamente episodi poi raccolti da Salvatore Borriello in “*Memorie*” *Maddaloni 1943-1945* edito in Maddaloni il 16 marzo 2011.

4) Umberto di quel periodo ricorda le seguenti sartorie, oltre a quella di Bove: Iorio Massimo, Alfredo Romano C.N., Barone, Sagnelli e Nunzio Merola.

5) A Lucerna il 6 luglio 1977 si diploma in *Maestro in Sartoria per Uomo e Donna* presso la Scuola di Formazione Artigianale del Centro Italiano di Lucerna.

6) E fu così che dopo poco, all'incirca all'età di 25 anni, tra il 1958 e il 1959, lo troviamo partire per la Svizzera (abitando presso maddalonesi lì emigrati) dove quasi subito inizia a lavorare in una famosa sartoria a Lucerna chiamato (*Fridely*, filiale PKZ di Lucerna) attraverso una agenzia interinale del posto.

Qui vi lavora fino al 1966, restando ad abitare a Lucerna; dal 1966 al 1980 sarà alle dipendenze della Casa di Moda *Schef Atelier* in Emmbrucke sempre a Lucerna.

7) In questo periodo per il suo aspetto ben curato e portamento elegante è coinvolto in sfilate con tante di recensioni giornalistiche e omaggi del Console di Lucerna e consorte presso il *Kunhaus* di Lucerna.

8) Con il centro amici italiani “Il Ponte” frequenta il coro della Cattedrale di Lucerna dove si esibisce anche con voce da solista.

9) Per ciò che riguarda la sua vita privata sposerà nel 1961 Grazia Merola (Maddaloni, 2 luglio 1932) presso la chiesa dell'Immacolata Concezione, già Cappuccini, di Maddaloni, conosciuta a Lucerna dove svolgeva la mansione di operaia. I due hanno adottata una figlia, Carmela Bucciaglia, nata a Teano il 24 aprile 1969.

Giulio D'Ambrosio: un medico onesto e competente



Voglio partire dal termine della sua vita terrena, una enorme folla per Giulio D'Ambrosio, per salutare per l'ultima volta un medico originario di Brindisi. Veniva meno all'affetto della sua famiglia un uomo che aveva fatto dell'onestà e dell'affetto dei propri cari la ragione della propria vita. Veniva a mancare a tutta la comunità di Bellona un medico che si era fatto ammirare per la sua competenza, per la sua cordialità e per la sua onestà. Molti suoi pazienti quel giorno piangevano perché avevano perso non solo un medico, ma un amico sempre pronto ad aiutare e a consigliare. Appena arrivò a Bellona, abitò nel palazzo Di Rubbo in piazza Rosselli ed aprì lo studio nello stesso palazzo in via Vicolo nuovo ora

via Vinciguerra. Fu un inizio difficile perché trovò due medici locali, Giacomo Di Nardo e Antonio Anziano, altrettanto bravi e preferiti perché locali. L'inizio fu drammatico perché il Dott. Giulio D'Ambrosio con la sua auto, una Daufine, ebbe un grave incidente in via Platani, con una frattura alla gamba che lo tenne lontano dal suo lavoro per mesi interi. Poi riprese la sua attività di medico condotto ed ufficiale sanitario del Comune di Bellona. Tutti ritenevano che venisse dalla Puglia ed invece proveniva da un comune dell'alto casertano, Valle Agricola, dove aveva instaurato un rapporto cordiale con gli abitanti. Quando ci incontravamo presso l'ufficio vaccinazioni, ex ufficio maternità ed infanzia, mi parlava degli anni trascorsi a Valle Agricola e delle lotte che aveva fatto contro i signorotti per lo sfruttamento delle terre demaniali da parte dei più poveri. A Bellona non si interessava molto della politica locale e pensavo che era proprio vero il proverbio che *"furastier e vecchie"* possono raccontare quello che vogliono. In seguito fui smentito. Una tappa di una caccia al tesoro organizzata dal circolo L'Enciclopedico, ci portò a Valle Agricola. Erano le due del pomeriggio ed insieme ad un gruppetto di partecipanti entrai in una cantina per mangiare qualcosa. La donna, che gestiva, disse che la cucina era chiusa, non c'era niente da mangiare. Quando sentì che eravamo di Bellona, chiese del loro medico Giulio aggiungendo che si era prodigato nel sociale, aiutando e consigliando i più poveri. Questa sua posizione lo aveva portato a contrasti con l'amministrazione comunale. Alla fine la signora ci fece entrare e ci preparò al momento un pranzo semplice. Con il passare degli anni gli assistiti del Dott. D'Ambrosio aumentarono e tutti ne apprezzavano la sua profonda umanità e competenze. Aveva una grande dote: comprendeva le sofferenze del malato e ripeteva sempre "il malato ha sempre ragione".

Mio padre si sentì male il giorno di Natale, erano verso le due di notte e mi chiese di andare a chiamare il medico. Era assistito del Dott. D'Ambrosio, ma egli mi ordinò di chiamare il medico Di Nardo del quale aveva fiducia. Aveva scelto come medico D'Ambrosio perché Di Nardo aveva superato il numero di assistiti. Chiamai il Dott. Di Nardo, che venne a casa, lo visitò e segnò una ricetta. La mattina mi recai nello

studio del Dott. D'Ambrosio, al quale chiesi scusa per l'accaduto. Il Dottore, scrivendo la ricetta, disse: "Non dovete preoccuparvi perchè il malato ha sempre ragione ed è sacro". Un signore il medico D'Ambrosio, un signore vero nella sua professione e nella vita. Egli sapeva comprendere le sofferenze del malato, che veniva posto in una posizione di privilegio. Era arrivato in punta di piedi e si era affermato per la sua competenza (era un medico che



visitava e curava guarendo il malato), per la sua profonda onestà. Il suo ricordo resterà nei cuori di tutti i bellonesi, anche quelli che non erano suoi assistiti. Personalmente lo ricorderò per tutta la mia vita per i consigli che continuava a darmi e per ... i tarallini che mi offriva verso le undici quando mi recavo all'ufficio vaccinazioni.

Oswaldo Carluccio

Nicolino Rossi, una vita per la cultura



Parlare di una persona eccezionale, specialmente se è stato tuo maestro, non è, come si potrebbe ovviamente pensare, cosa facile. Si rischia di cadere nel retorico, nel banale, nella sdolcinata adulazione. È necessario, altresì, trovare parole semplici, dirette, sincere, che diano la chiara impressione, al lettore, che nulla è amplificato, esagerato o scritto solo per pura esaltazione.

Tanto più se, riflettendo, ti rendi conto che è tuo dovere mettere in risalto la sua figura; e che presentarlo, a tutti coloro che non hanno avuto l'opportunità di conoscerlo, di frequentare le sue accattivanti lezioni, di toccare con mano il suo va-

sto sapere, offre a costoro l'opportunità di ampliare la propria conoscenza, di scoprirne i lati oscuri ed inaspettati. Parlo di uno studioso, di un cultore della cultura, appassionato di una lingua particolare e accattivante, difficilissima nella sua semplicità (già trattata, illustrando Zamenhof, il suo ideatore, in una precedente edizione di questa collana¹), a cui quest'uomo ha donato totalmente se stesso, ha speso ogni momento della propria esistenza, al solo scopo di renderla tangibile ed impiegabile, specialmente a favore dell'universo giovanile di questa nostra distratta società, poco avvezza allo sviluppo culturale.

Nicolino Rossi è nato, il 2 aprile 1939, a Santarcangelo di Romagna, un ridente comune, oggi in provincia di Rimini e che, tra l'altro, nel 1705 diede i natali a Papa Clemente XIV. La sua famiglia, di estrazione contadina, era originaria di San Marino. Di questa piccola Repubblica, nel cuore del nostro "stivale", egli ne ha sempre conservato la cittadinanza. Ha frequentato, con successo, le scuole elementari del suo paese e a Rimini, le scuole medie ad indirizzo commerciale. Nel 1955, per gravi difficoltà economiche dei suoi genitori, dovette, con dolore, abbandonare gli studi ed emigrare, diciassettenne e solo, in Germania.

Da lì, dopo due anni, balzò in Francia, in una città situata ai piedi della Alpi e famosa per il turismo dedicato agli *sport* invernali, Grenoble. Non gli mancarono, in quella ridente località, le giuste opportunità per iniziare il suo praticando nella realtà alberghiera. La ferrea volontà e la notevole predisposizione all'apprendimento delle lingue straniere, gli consentirono, a soli vent'anni, di parlare e di scrivere correttamente il tedesco, il francese e l'inglese, strumenti di lavoro indispensabili, in quel mondo che tanto lo affascinava e che, giorno dopo giorno, sentiva sempre più suo.

Ma ad un certo punto, improvvisamente, avvertì il bisogno di tornare a casa. Giunsero, subito dopo, richieste di impiego serio e definitivo, prima da Milano, poi da Trieste ed, infine, da Napoli, città questa che, al di là di qualche occasionale distacco, decise di non lasciare mai più.

Fu proprio durante la sua permanenza a Trieste, che nel 1962, incuriosito per averne sentito parlare con insistenza, nell'ambiente che solitamente frequentava, e per quel-

l'insaziabile sete di cultura che mai riusciva a colmare, si avvicinò a quella "strana" lingua internazionale, chiamata "Esperanto". Decise, caparbiamente determinato, di studiarla con assiduità, da autodidatta magari. Il lungo e costante impegno speso sui libri e nel dialogo, ne ampliò la conoscenza e gli permise di raggiungere encomiabili traguardi.



A Napoli, nel 1965, si unì in matrimonio con la Signorina Immacolata Esposito. Da questa unione, nacque nel 1968 Marco e nel 1979 Margherita.

La vita matrimoniale e quella lavorativa, non gli impedirono di avvicinarsi all'UEA (Associazione Universale Esperantista) e divenirvi membro. Riuscì, con continue letture di opere della letteratura originale esperanta, di quelle tradotte dalle lingue

nazionali e di trattati di interlinguistica, ad ingigantire il già alto grado di conoscenza e competenza della lingua e delle problematiche ad essa collegate.

Nel 1967, volle, a tutti i costi, sostenere l'impegnativo e vasto esame di "terzo grado", indetto dall'Istituto Italiano di Esperanto presso la Cattedra di Catania, retta dal famoso Prof. Giovanni Bruno. Superata brillantemente la prova, ottenne il Diploma di *Magistero* e la conseguente, tanto agognata, abilitazione all'insegnamento.

Incominciò così, parallelamente all'avviata e brillante carriera nel settore alberghiero, quella, tanto amata, dell'insegnamento della sua lingua prediletta.

E subito le prime soddisfazioni. Nel 1968, ottenne il Primo Premio, in un concorso di poesia originale esperanta, dal titolo "Belartaj Konkursoj" (Concorsi di Belle Arti), conferito dall'UEA nell'ambito delle proprie iniziative letterarie annuali. E lo stesso premio, sempre per la poesia, lo ricevette anche l'anno seguente.

A partire dal 1969, iniziò un'intensa collaborazione con i massimi esponenti italiani nel settore. Fu uno dei Soci Fondatori del Circolo Letterario esperantista "La Patrolo" (La Pattuglia) e della sua collegata rivista culturale, *Literatura Foiro* (Foro Letterario). Attività, questa, che diresse fino al 1980, contribuendo, con costanti recensioni, poesie e articoli, a consolidarne il prestigio e a divulgarne la fama. Ancora oggi, è un componente della redazione.

Nel 1970 divenne membro ordinario dell'Istituto Italiano di Esperanto, facendone tuttora parte, e presiedendo frequentemente le commissioni di esame, al termine dei corsi regolari, che lo stesso istituto organizza. Un'importante Casa Editrice pisana, "La Nuova Frontiera", presentò, nel 1975, la sua prima pubblicazione, con il volumetto, *La Doloro* (*Il Dolore*), 16 liriche di Giuseppe Ungaretti, tradotte in metrica esperanta. In realtà, la traduzione di tutta l'opera poetica del citato autore, lo tenne impegnato dal 1972 al 1976, ma il monumentale lavoro, potette uscire solo nel 2017, col titolo *Vivo de homo* (*Vita d'un uomo*), a cura della Mondadori ed in collaborazione con la FEI (Federazione Esperantista Italiana) di Milano.

Nel 1980 pubblicò a Milano, con la Casa Editrice di *Literatura Foiro*, un volume di sue poesie, dal titolo *Sur la vivopado* (*Sul sentiero della vita*). Tra la fine degli anni

settanta e gli inizi degli anni ottanta, fu chiamato a fare parte della Commissione Giudicatrice dei concorsi letterari dell'UEA.

L'antologia *Enlumas min senlimo (Mi illumino d'immenso)*, una versione collettiva di opere di poeti italiani del XX secolo, coordinata dal Prof. Carlo Minnaja, uno dei principali esponenti mondiali di questa lingua, vide la luce nel 1991. Nicolino Rossi curò le traduzioni delle liriche di Giuseppe Ungaretti e di Andrea Zanzotto. E dal 1993 al 1994, si dedicò alla traslazione dell'intera raccolta lirica *Myrica*, di Giovanni Pascoli, pubblicata dalle Edizioni EVA di Venafro, nel 2012.

Dal 1997 al 2000 è stato, tra l'altro, Consigliere Nazionale della FEI, con la speciale delega per la letteratura.

Componente del Comitato Organizzatore del 66° Congresso Italiano di Esperanto 1997 di Napoli, si impegnò a fondo, in un delicatissimo ed estenuante lavoro, affinché l'evento potesse avere un



eclatante eco nazionale. E fu così. Nello stesso anno condusse a termine lo stravagante progetto di una versione in esperanto dei testi di undici canzoni classiche napoletane, realizzate in cassetta, col titolo *Sub la napola suno (Sotto il sole di Napoli)*, per la voce e la chitarra del cantautore partenopeo Valerio Mottola. E a Napoli, nel dicembre del 1998, organizzò, su propria iniziativa, un Seminario sulla Cultura e Letteratura Esperantofona, dedicando, come relatore, una specifica conferenza sulla traduzione dei *Canti* di Leopardi, in occasione del bicentenario della nascita del poeta. La versione poetica, dal titolo *Kantoj*, è stata pubblicata dalla casa editrice napoletana Rolando Editore, nel 2012.

Con l'essenziale collaborazione, durata poi per sempre, della Prof.ssa Maria Luisa Russo, nel 1999, diede vita all'Associazione Esperantista Napoletana, con l'intento di promuovere l'informazione sulla lingua negli ambienti, partenopei, culturali e dell'associazionismo. Nel 2000 redasse un testo didattico per l'insegnamento della lingua, dal titolo *Esperanto rapide (L'Esperanto velocemente)*, destinato agli studenti delle scuole medie superiori, ed ancora oggi in uso, nell'ambito dei corsi per il "credito formativo". Nello stesso anno, curò la traduzione del volume *Itinerari Danteschi*, un lavoro del compianto dantista napoletano Vittorio Russo, docente di Lingua e Letteratura Italiana, presso l'Università di Napoli "Federico II", con il titolo *Danteskaj Itineroj*. Il libro, edito a cura dell'Associazione Esperantista Napoletana, è poi uscito nel 2001. Ha svolto, e svolge tuttora, una costante attività di critico letterario e di traduttore poetico, dalla lingua italiana all'Esperanto, con pubblicazioni dei suoi versi e delle sue recensioni, su prestigiose riviste culturali specifiche europee, quali *Norda Prismo* in Danimarca, *Literatura Foiro* in Svizzera e in Bulgaria, *La Ondo de Esperanto* in Russia, *Heroldo de Esperanto* in Svizzera, *Esperantista Tribuno* in Bulgaria, *La Gazeto* in Francia, *L'Esperanto* in Italia e *Esperanto*, organo ufficiale dell'UEA in Olanda.

Nel giugno 2001, ottenne il Grande Premio Speciale nel "Konkurso-EKRA 2001", a Razgrad, in Bulgaria. Nel dicembre dello stesso anno, in Russia, a Kaliningrad, gli fu assegnato il Primo Premio per il "Konkurso LIRO-2001".

Nel giugno dell'anno seguente vinse il Secondo Premio nel "Konkurso-EKRA 2002" della città di Razgrad, in Bulgaria; il Secondo Premio ottenuto anche nel 2017.

Ancora un Primo Premio, l'anno dopo, nella città russa di Kaliningrad, nel Konkurso LIRO-2002.

Dal 2004 è Direttore della Cattedra di Lingua Esperanta, per la provincia di Napoli, presso l'Istituto Italiano di Esperanto, con la conduzione di corsi di lingua internazionale, nelle sedi del Gruppo Esperantista Napoletano "Harmonio kaj Progreso", dell'Associazione Esperantista Napoletana e dell'Università privata UTESPED, per la

terza età.



In occasione del Congresso Mondiale 2006 a Firenze, con 2.200 partecipanti, tenne una prolusione in lingua internazionale, sulle opere e la vita di Francesco Petrarca, in particolare sul suo *Canzoniere*, di cui ha tradotto, negli anni, numerosi sonetti, ballate e canzoni.

Due anni prima, in occasione del settimo centenario della nascita del poeta, aveva dato alle stampe articoli monografici particola-

ri sul Petrarca, con traduzioni sulle principali riviste culturali internazionali.

Nel marzo del 2008 è uscita, a cura della Associazione Esperantista Napoletana, la sua *Guida della Città di Napoli*, di 192 pagine e completamente in lingua internazionale, ricca di illustrazioni.

Nel dicembre del 2008 ha curato, a Napoli, l'organizzazione del Seminario della FEI e del Gruppo "Harmonio kaj Progreso", intitolato "2008, Anno Internazionale delle Lingue", in collaborazione con l'UNESCO.

Nel settembre del 2009, nell'ambito delle annuali Celebrazioni Dantesche, promosse dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Ravenna, per solennizzare le numerose versioni della *Divina Commedia* in varie lingue del mondo, ha presentato, nella suggestiva Chiesa di San Francesco, accanto alla tomba del Poeta, una nuova traduzione della colossale opera, del Dott. Enrico Dondi, con la collaborazione di insigni esperantisti, quali Carlo Minnaja di Padova e Mauro Nervi di Pisa.

La FEI (Federazione Esperantista Italiana), in collaborazione con le Edizioni Nema-press di Alghero, nel 2017 ha pubblicato il volume bilingue (esperanto e inglese) *La Infana Raso (La Specie Bambina)*, il poema in 25 Canti, del poeta scozzese William Auld (1924-2006), considerato uno dei maggiori vati esperantofoni di tutti i tempi. Nelle celebrazioni, per il decimo anniversario della sua morte, la versione poetica italiana è stata affidata al Prof. Rossi, che ha ricevuto, nel medesimo anno, il Primo Premio, sia per la prosa che per la poesia, nel nuovo Concorso di "Traduzione dalla Let-

teratura italiana in Esperanto", bandito dalla FEI. Nicolino Rossi ha ricevuto tale riconoscimento per le traduzioni di due racconti, presi da "Palomar", di Italo Calvino e dalla 366^a Canzone del *Canzoniere*, di Francesco Petrarca.

È inoltre menzionato, con circa due pagine di notizie biografiche e letterarie che lo riguardano, sulla *Concise Encyclopedia of the Original Literature of Esperanto*, di Geoffrey Sutton, edita nel 2008 dal *Mondial Edition* di New York, uno studio enciclopedico, in lingua inglese, su tutti gli autori esperantisti e sulla loro produzione letteraria.



Queste le tappe del cammino culturale, non ancora concluso, del Prof. Nicolino Rossi. Ma questa è soprattutto la storia di un uomo estremamente pacato, che ha desiderato solo vivere con onestà e rettitudine, che non ha mai avuto tempo da perdere per le sciocchezze. Poteva vantare titoli e godere pubblicamente della sua importante personalità, ma non l'ha mai fatto. Ha sempre detestato chi si considera eletto anzitempo. Si è sempre circondato di gente che ha saputo, in un modo o nell'altro, arrivare al cuore degli altri, di gente cui i duri colpi della vita, hanno insegnato a crescere con dolci carezze nell'anima, di gente che non sfugga dalle proprie responsabilità. Sicuro di se, ha sempre amato discutere sui contenuti, non sui titoli delle cose. È stato disturbato dagli invidiosi, da coloro che cercano di screditare i più capaci, per appropriarsi dell'altrui talento e dagli altrui risultati.

I suoi obiettivi hanno condotto solo all'essenziale, perchè solo l'essenziale è il concreto motivo, per cui vale la pena vivere una vita così.

Carlo Cisbani

Sabato 2 giugno 2018, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) ha consegnato a Nicolino Rossi un Attestato di Apprezzamento con la seguente motivazione:

Una vita dedicata alla cultura

Nota:

1 - FRANCO FALCO ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano di essere ricordati*, vol. 6, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, 2017, p. 134.

Consultabile qui: https://issuu.com/deanotizie/docs/chi_e_6_2017

Domenico Marzaioli

Nei numeri precedenti spesso è stato possibile conoscere più da vicino componenti della famiglia sportiva Marzaioli e quest'oggi ci accingiamo a conoscere Domenico¹, *junior*, il quinto a portare il nome del nonno paterno capostipite, e anche lui ciclista, ma amatoriale².

Infatti, il giovane Domenico Marzaioli, maddalonese doc³, si distingue in ambito sportivo come cestista nel di ruolo *play-guardia*⁴ e deve l'avvicinarsi a questo *sport* alla sorella Maria, impegnata con la squadra come fisioterapista⁵. Per ciò che concerne la sua vita privata è fidanzato con Angela Sferragatta, anche lei maddalonese doc;

ha come personaggi sportivi di riferimento Roger Federer, Michael Jordan, Usain Bolt, Maradona e Marco Pantani⁶.

Per il suo percorso sportivo va detto che Domenico⁷ è un cestista cresciuto nella *Artus Basket* di Maddaloni debuttando nel 2007 in prima squadra a 16 anni, per poi passare nella serie A1 con la *Juve Caserta* nel 2009, qui dopo aver disputato il campionato *juniores*, esordisce in prima squadra il 22 novembre 2009, disputando un minuto della gara contro la *Vanoli Cremona*.

Successivamente nella stagione 2011-12 gioca una parte di stagione a Giugliano nella *DNB* 2011-12, collezionando 13 presenze. Ritorna nelle fila della *Juvecaserta Basket* dove colleziona 12 presenze con 4,7 minuti e 0,5 punti di media.

Nella stagione 2012-13 ricopre un ruolo fisso nelle file della *Juvecaserta* (qui in momenti di-



stinti gareggerà fino al 2015) dove colleziona 16 presenze con 8,3 minuti di media. Registra un *high* di 8 punti nella vittoria in quel di Cantù, nella quale mette a segno il tiro libero decisivo.

Successivamente passa in serie A2 con l'*Angelico Biella*. Infatti, nella stagione 2014-15 disputa il campionato di A2 *gold* vestendo la casacca della *Pallacanestro Biella* con la quale partecipa anche alla *Eurochallenge*, competizione europea per *club*.

Da lì a poco torna in serie A1 con l'*Enel Brindisi* chiudendo la stagione in Serie A con 7,4 minuti sul *parquet* di media mentre in *EuroCup* colleziona 2 punti di media con 13,4 minuti a partita; con la stessa squadra partecipa anche a competizioni europee.

Nella stagione 2016/2017 gioca per i colori della società *Cuore Napoli Basket*, con la quale vince la *Final Eight Coppa Italia* di serie B e raggiunge la promozione in serie A2 battendo in finale Bergamo.

Nel 2018 passa alla *Pirates Accademia Basket*, società di pallacanestro maschile di Sestu, nota fino al 2012 come Giovanni Russo Cagliari.

Domenico è stato un forte estimatore dello zio Alberto, il ciclista a cui da un anno è stata dedicata una strada a Maddaloni: “una delle ultime volte che sono andato a trovarlo a casa prima della sua dolorosa scomparsa ero incantato dai suoi racconti; descriveva la fatica nell'essere ciclista a quei tempi e nell'affrontare alcune gare devastanti come la Parigi-Roubaix. Raccontava aneddoti curiosi che capitavano durante alcune corse ed in questi casi capisci effettivamente la fatica, il coraggio, la voglia, la passione ma anche la bellezza e l'essenza del ciclismo che reputo lo sport più faticoso al mondo. Ovviamente mi ha dato consigli preziosi che porto sempre con me, anche cosa vuol dire essere professionista ad un certo livello e quanto sia importante l'aspetto umano”.

Michele Schioppa

Note:

1- Domenico Marzaioli (Maddaloni, 7 dicembre 1991) nasce da Luigi (Maddaloni, 20 ottobre 1948) inserito nel volume VII *Chi è?* e da Nunzia Cardillo (Maddaloni, 5 settembre 1955), ed è il terzogenito dopo Maria (Maddaloni, 1° gennaio 1975) e Margherita (Maddaloni, 22 novembre 1976).

2- Per richiami a Domenico Marzaioli *junior* si vedano anche in *L'Eco di Caserta* i miei articoli *Maddaloni, Alberto ricordo di uno sportivo simbolo delle due ruote e della Famiglia Marzaioli* del 13 febbraio 2016 e *Maddaloni, 30 novembre 1987 - 30 novembre 2016: ricordiamo l'ispiratore di una dinastia di sportivi* del 29 novembre 2016.

3- Frequenta la scuola elementare "Luigi Settembrini" in via Roma, le scuole medie alla "Aldo Moro" (con il grande Prof. Brancaccio a cui rivolgo un pensiero speciale!) per poi passare all'Istituto "Bachelet" di Santa Maria a Vi-co per conseguire il Diploma di *Ragioneria*. Attualmente frequenta l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e nello specifico il percorso per la Laurea in *Scienze dei servizi giuridici* presso la sede di Santa Maria Capua Vetere.

4- Di Domenico ho fatto cenno in un mio articolo de *L'Eco di Caserta*, dal titolo *Maddaloni, domani a Bellona riconoscimenti a maddalonesi che fanno parte della storia*, allorquando a nome della famiglia ha ritirato il premio destinato al capostipite il 3 dicembre 2016 nella sala consiliare di Bellona durante la manifestazione della Dea Sport Onlus con annesso concorso "Ambiente Cultura Legalità", edizione XI, e presentazione del V volume della Collana *Chi è?*.

5- Infatti, è da sempre amante dello sport tanto da iniziare con il calcio e poi nuoto; all'età di 8 anni comincia l'avventura nella pallacanestro grazie alla sorella Maria che lo accompagna ai primi allenamenti presso l'*Artus Basket*, la squadra maddalonese di pallacanestro che all'epoca era un bacino di entusiasmo che coinvolgeva quasi tutti i ragazzini della sua età. In quel periodo la squadra era capitanata dall'immenso Marco Borrelli a cui deve tanto sia dal punto di vista tecnico ma soprattutto umano. Tutto questo senza mai tralasciare la passione per il ciclismo che gli ha trasmesso suo papà Luigi e l'ammirazione che ha avuto e ha per lo zio Alberto campione di ciclismo; infatti, nei periodi di mini riposo estivi con l'attività cestistica gli piace mettersi in sella alla sua bici e passeggiare nella sua amata terra.

6- Ha vari hobby, oltre a praticare e guardare qualunque sport nei momenti di *relax* gli piace leggere e ascoltare musica. Ha la passione per il viaggio e il cibo.

7- L'enciclopedia online *Wikipedia* lo cita come personalità sportiva legata alla città di Maddaloni.

Mons. Giovanni D'Alise



Don Giannino, come per molti è Mons. Giovanni D'Alise, ho avuto modo di incontrarlo in più occasioni nel tempo e mi fa piacere oggi poter inserire un breve profilo, iniziale rispetto alla sua conoscenza che richiederà comunque un rimando alle prossime edizioni di questa raccolta¹.

Giovanni D'Alise nasce a Napoli il 14 gennaio 1948 da Giuseppe e da Teresa Savino, vive con la famiglia in San Marco Trotti di Santa Maria a Vico fino ai 10 anni quando si trasferisce a Cancellò (fraz. San Felice a Cancellò), e qui ha vissuto fino al 2004 fino alla nomina del Vescovo, nella stessa comunità ove tutt'ora risiede il fratello Emilio².

Riceverà gli ordini minori e maggiori presso la Chiesa di Acerra e sarà ordinato sacerdote il 23 settembre 1972 dal Vescovo di Nola Mons. Guerino Grimaldi, essendo vacante la sede diocesana.

All'inizio del suo ministero per due anni sarà presso il Seminario Minore di Acerra come prefetto di disciplina dal 1972 al 1974, per poi svolgere il suo ministero come viceparroco dal 1974 al 1993 di Don Antonio Iadaresta e poi come parroco dal 1993 al 2004 nella chiesa di Sant'Alfonso Maria de' Liguori in San Felice a Cancellò, presso la frazione Cancellò Scalo facente parte della Diocesi di Acerra. In questa chiesa ha svolto il suo ministero fino alla nomina episcopale³.

Nel 1984 è stato incaricato di alcuni uffici pastorali della Curia diocesana di Acerra quale Responsabile della catechesi diocesana, della scuola di religione e della formazione alla catechesi, e ha avviato la Scuola di formazione per i laici, di cui è stato direttore e docente (principalmente *ecclesiologia ed evangelizzazione*) fino 2004, poi gli è subentrato Don Luigi Razzano fino al 2012, e poi il Prof. Pietro De Lucia.

Per alcuni anni è stato anche Direttore del *Bollettino diocesano*.

Ha curato l'organizzazione dei 22 Convegni annuali della diocesi di Acerra e la celebrazione annuale della Giornata per la Vita.

In contemporanea, dal 2001 al 2004, è stato Vicario Foraneo della Forania di San Felice-Arienzo. Il suo impegno era anche fuori diocesi ed infatti, dal 2003 al 2004, la diocesi di Nocera Inferiore-Sarno lo ha incaricato della formazione dei propri diaconi permanenti.

Nel corso della sua permanenza in Diocesi di Acerra è stato "braccio destro" di Mons. Antonio Riboldi con il ruolo di vicario del Vescovo⁵. Il 5 giugno 2004 Mons. Giovanni D'Alise è stato eletto alla sede vescovile di Ariano Irpino-Lacedonia⁶ e ordinato Vescovo il 17 luglio dello stesso anno nella Cattedrale di Acerra da Sua Eccellenza Mons. Paolo Romeo, Nunzio apostolico in Italia. Da lì a pochi mesi, il 12 settembre 2004, Mons. D'Alise ha fatto ingresso nella sua Diocesi di Ariano Irpino-Lace-

donia dove è stato accolto da una grande folla entusiasta per il proprio Pastore⁷.

Dal 2005 Mons. D'Alise ha avviato una catechesi settimanale rivolta agli adulti e alle famiglie che vede una partecipazione molto numerosa e data l'importanza della comunicazione ha rinnovato il giornale diocesano *In cammino*⁸ favorendone la diffusione tra la gente⁹.

Dal 2006 Mons. D'Alise, ha avviato un progetto diocesano di preparazione alla Cresima di taglio catecumenale per aiutare i giovani a maturare una scelta di fede consapevole.

Cosciente che la nuova evangelizzazione passa attraverso la formazione e la cura pastorale dei laici, nel corso del suo primo mandato episcopale, nel 2007 ha fondato la Scuola Diocesana di Formazione per i laici e gli operatori pastorali che ha avuto, nel suo primo anno di funzionamento, oltre duecento iscritti.

Sempre nel 2007 la Conferenza Episcopale Campana ha scelto Mons. D'Alise quale Vescovo delegato del settore di pastorale sociale e del lavoro. Attualmente¹⁰ è responsabile del settore della Pastorale per i Problemi Sociali e il Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato¹¹. Porterà avanti gli impegni irpini fino al 2014.

Infatti, il 21 marzo formalmente termina l'esperienza di guida diocesana in irpinia e quindi avviene il passaggio a Mons. Sergio Melillo¹².

Il 21 marzo 2014 è stato trasferito alla sede vescovile di Caserta, subentrando a Mons. Pietro Farina deceduto a Pozzilli (IS) il 24 settembre 2013, essendo amministratore il Vescovo di Aversa Mons. Angelo Spinillo, dove ha preso ufficialmente possesso il 18 maggio 2014¹³.

Mons. Giovanni D'Alise, tra le altre cose, ha accolto nella Diocesi di Caserta Papa Francesco il 26 luglio 2014, giorno di Sant'Anna protettrice di Caserta Città.

Dopo un riassetto organizzativo della Diocesi¹⁴, Mons. Giovanni D'Alise, ha favorito a Caserta i momenti di preghiera e di dialogo interreligioso non solo in occasione della settimana per l'unità dei cristiani che ha visto un appuntamento fisso delle diverse confessioni cristiane in Cattedrale a Caserta; ha promosso tre Convegni Diocesani¹⁵: VI Convegno Diocesano La gioia del Vangelo - La Chiesa che è in Caserta si interroga alla luce della *Evangelii Gaudium* 17-20 settembre 2015; VII Convegno Diocesano La gioia dell'amore nella famiglia 13-16 ottobre 2016 e VIII Convegno Diocesano Morir d'amore 12-15 ottobre 2017. Di Mons. Giovanni D'Alise sono noti i suoi rapporti d'amicizia con Silvia Chiara Lubich, detta Chiara (Trento, 22 gennaio 1920 – Rocca di Papa, 14 marzo 2008) cattolica italiana, che è stata la fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari¹⁶.

Michele Schioppa

Note:

1) La prima volta che ho incontrato Don Giannino è stato all'inizio degli anni '90 allorquando per la prima volta mi recai, con il *pullman* partendo dalla chiesa sanfelciana guidata dal sacerdote, a Rimini per la Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo [presi parte alla mia preghiera di effusione solo il 17 aprile 2016 nel gruppo dell'Immacolata Concezione di Maddaloni, nell'omonima chiesa], tra le altre cose confidandogli (nel viaggio notturno) che stavo frequentando il Seminario Vescovile di Caserta ove sarei entrato nel successivo settembre,

era infatti appena iniziata la primavera. Lo reincontrai successivamente nella sua stessa chiesa parrocchiale in occasione del matrimonio di mio fratello che lo stesso ufficiò giusto dieci anni dopo. Da fedele della chiesa di Caserta ho partecipato al suo ingresso in Diocesi, ai momenti principali di vita foraniale e diocesana (compresa la visita di Papa Francesco) anche in virtù della mia collaborazione con *L'Eco di Caserta* dedicato alla comunicazione diocesana.

2) Nei luoghi di residenza ha frequentato la scuola elementare, concorrendo, nel suo piccolo, a sostenere l'attività agricola dei genitori. Entra per la frequenza del primo anno di scuola media nel Seminario di Acerra, per poi frequentare per gli anni del ginnasio nel Seminario di Capua e quindi il Liceo nel Seminario di Benevento, dove tra le altre cose ebbe come Professore Don Salvatore Izzo di origini maddalonesi di cui abbiamo parlato nel volume V della collana *Chi è?* Per la formazione filosofica teologica nell'ottobre 1968 è presso il Seminario Campano di Napoli, dove consegue la Licenza in *Teologia* presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - sezione "San Luigi".

3) Ottimo il rapporto con i parrochiani e con l'intera diocesi sia per i molteplici uffici sia per la cura dei docenti di religione che coprivano tutte le scuole di cui all'intero territorio della Diocesi di Acerra.

4) Per decenni è stato docente di Religione Cattolica alle Scuole Medie di Cancellò Scalo, la cui denominazione prima era quella "Francesco Giosuè", oggi "Aldo Moro".

5) Questo incarico lo ricoprì unitamente a Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli dal 2 settembre 2005 al quale lo stesso D'Alise subentrò alla guida della Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia dove era stato Vescovo dal 14 novembre 1998 al 10 gennaio 2004 quale suo primo incarico episcopale.

6) Ecco la descrizione dello stemma ecclesiastico: "mons. D'Alise, in quanto vescovo, ha una sua insegna araldica che è riconoscimento della dignità episcopale ma soprattutto è espressione sintetica del progetto pastorale che segnerà la sua missione. Su uno scudo bianco (argento, in araldica), simbolo della luce della rivelazione, è effigiata la Croce dorata dalla quale nasce un tralcio di vite di colore naturale; nel quarto d'onore, una stella dorata a otto punte. La simbologia di tale insegna è fornita dal motto: *Manete in dilectione mea*. Dalla Croce, albero della vita, nascerà la vita vera che si esprime nella comunione tra i fratelli, come gli acini di uno stesso grappolo di un'unica vite, e con Gesù Cristo. A vivificare tale comunione è l'amore materno della Madonna (la stella)".

7) Nella sua omelia di inizio ministero presentò il suo programma di svolta pastorale con taglio missionario ovvero una nuova evangelizzazione. E in tal senso ha operato da subito e con il 2005 ha promosso la Missione diocesana al Popolo in quattro tappe (2006 in Ariano, 2007 nella zona Fortore, nel 2008 nelle zone Ufita e Baronìa), affidandola ai frati francescani dell'Umbria. Sempre nel maggio 2005 ha indetto l'anno di San Liberatore per ricordare il XVII centenario del martirio del protovescovo della Chiesa Arianese; evento che culminò con la visita in Ariano Irpino del Cardinale Raffaele Renato Martino quale Inviato Speciale del Papa Benedetto XVI e con una lettera da questi indirizzata al Vescovo e ai fedeli della Diocesi.

8) Con l'arrivo in Diocesi di Caserta l'impulso alla comunicazione sarà data con la nascita de *Il poliedro*, periodico della Diocesi di Caserta che ha fatto il suo ingresso con il numero "0" del gennaio 2016.

9) Pressoché in contemporanea con questo "vento di annuncio" il Vescovo D'Alise ha intrapreso la cura di una rubrica televisiva settimanale di catechesi sul Vangelo della domenica, dal titolo "L'appuntamento con il vescovo", trasmessa da una emittente locale a carattere provinciale, Canale 58. Questa esperienza la proseguirà anche nella Diocesi di Caserta prima con l'emittente Teleluna Caserta riproponendo i video sul sito diocesano e poi sul rete Canale 91 - Teleprima con la trasmissione "La Forza della Speranza", ovvero incontri settimanali con la Parola di Dio a cura del Vescovo Mons. Giovanni D'Alise.

10) Lo scorso 2 maggio 2017, per la prima volta, il Vescovo D'Alise ha ospitato in Diocesi la riunione della Conferenza Episcopale campana con tutti i Vescovi campani presieduti dal Cardinale nonché Arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe; 28 i prelati presenti nell'Episcopio della Curia tra Vescovi e Abati.

11) Nel 2017 il Vescovo D'Alise ha fortemente voluto che la IV giornata regionale per la Custodia del Creato si tenesse a Caserta e ciò è avvenuto il 23 settembre con il tema *Viaggiatori sulla Terra... per Scoprire la Carezza di Dio*.

12) Del ricordo della guida della diocesi vi è il contributo biografico offerto da Don Pasquale Di Fronzo nella sua pubblicazione *Fede e vocazioni in Alta Irpinia, Ritratti di religiosi che esaltano il clero locale* edita per il Club di Autori Indipendenti nel 2011 in cui sono raccolte circa 400 biografie, tra cui quella di Mons. Giovanni D'Alise, che spaziano dall'XI secolo fino al Novecento e offrono uno spaccato di testimonianze di vita attiva e della pastorale di sacerdoti, religiosi, missionari che hanno contribuito alla evangelizzazione e al progresso civile e religioso di tante comunità di cristiani sia nel luogo di origine che in terra di missione. Un'altra pubblicazione che racconta la sua esperienza episcopale in terra irpina è data dal libro *In cammino... con il Vescovo Giovanni*, edito nell'agosto del 2014 dalla tipografia "Impara" di Ariano Irpino (AV). In essa sono raccolti tutti gli editoriali apparsi sulla testata diocesana *In cammino* e curati dal Vescovo nel corso della sua permanenza. Inoltre, va detto che sui siti delle due Diocesi sono presenti diversi documenti, lettere e atti del Vescovo ed ancora numerosissime so-

no le prefazioni a pubblicazioni a stampe presenti nelle Biblioteche pubbliche e private. Per ciò che concerne monografie a sua firma, oltre alla citata *In cammino... con il Vescovo Giovanni*, vanno considerate: *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (Rom 3, 21-22): itinerario quaresimale 2010 in compagnia di Sant'Agostino e Benedetto* 16 del 2010; *Piano pastorale triennale su matrimonio, coppia e famiglia* del 2010; *Oggi devo fermarmi a casa tua (Lc 19,5): visita pastorale* del 2011; *Lettera del Vescovo all'amata Chiesa di Caserta: anno della vita consacrata 2014-2016* del 2015.

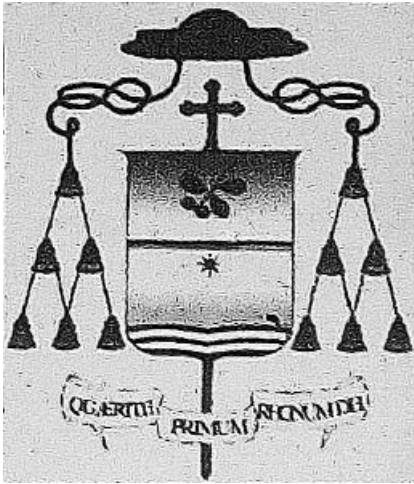
13) Una Chiesa quella di Caserta che D'Alise conosce già per avere collaborato alle guide spirituali che si sono alternate alla guida della chiesa parrocchiale di Santa Sofia di Maddaloni, in via Cannello, confinante con la storica parrocchia del Vescovo e qui, vi fu la prima sosta all'arrivo del neo Vescovo in Diocesi per la presa di possesso con tanto di discorso e autorità in piazza Dante.

14) Nella Diocesi di Caserta Mons. D'Alise ha dato un forte impulso alla riorganizzazione diocesana sia per la gestione degli uffici che per gli avvicinamenti delle guide parrocchiali a ciò sostenendo fortemente la presenza e formazione dei diaconi permanenti, con catechesi tenute dallo stesso e momenti di fraternità con il coinvolgimento delle relative famiglie. Le famiglie, altro tema centrale dell'azione prima sacerdotale, anche da parroco, e poi episcopale, anche a Caserta, sono al centro della sua azione pastorale il cui ruolo unitamente a quello dei laici sono centrali per l'evangelizzazione delle "periferie" della Chiesa. Determinante dunque l'importanza della dimensione del laicato che nella chiesa offrono una collaborazione preziosa con un'identità e ministero ben preciso a supporto dell'azione dei consacrati. In quest'ottica si veda la promozione del Premio "Buone Notizie".

15) Ai primi due ricordo aver partecipato in rappresentanza del Centro Studi Francescani per il Dialogo Interreligioso e le Culture di Maddaloni, fondato e diretto dal Teologo Prof. Edoardo Scognamiglio, OFM CONV. Altro momento vissuto con tutta la mia famiglia con la comunità francescana all'invito del Vescovo nella chiesa Cattedrale di Caserta, oltre agli appuntamenti ecumenici, è stato l'incontro con il Pastore in occasione del Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016) indetto da Papa Francesco e qui è stato indimenticabile l'universale scambio della pace.

16) In effetti, dopo due anni dall'ordinazione sacerdotale, pressoché in contemporanea con l'esperienza parrocchiale, Mons. D'Alise sente nuovamente il bisogno di dare un senso alla sua chiamata vocazionale e in ciò viene aiutato a scoprire la propria missione attraverso il Movimento dei Focolari, di cui coglie e promuove la spiritualità. Un incontro stabile nel tempo, ed infatti era stabili gli appuntamenti settimanali nel "cenacolo", di solito il venerdì mattina, con gli altri sacerdoti che aderivano al Movimento dei Focolari. Un'adesione che è continuata anche da Vescovo, ed infatti D'Alise periodicamente incontra gli altri Vescovi aderenti al Movimento dei Focolari ed ancora, una volta l'anno in Svizzera, si tiene un cenacolo di tutti Vescovi aderenti al quale lo stesso D'Alise partecipa.

Mons. Raffaele Nogaro



Mons. Raffaele Nogaro è il mio Vescovo, nel senso che è il Vescovo che mi ha accolto e che ha seguito il mio percorso vocazionale nel Seminario Vescovile di Caserta¹. Perché parlare solo oggi di Don Raffaele Nogaro e non nei numeri precedenti? È stata una scelta per certi versi casuale, però me ne rallegro perché quest'anno ricorre l'85° (1933-2018) anno di vita dell'Uomo, il 60° anniversario del Sacerdote (1958-2018) e il 35° anniversario del Vescovo. Tutto in sordina come lui stesso chiede, come le sue opere e iniziative dove si fa fatica a rintracciare la presenza del suo stemma episcopale a suggello della paternità dell'opere fatte.

Mons. Raffaele Nogaro nasce a Gradisca di Sedegliano (UD) il 31 dicembre 1933 da Giacomo e da Irene, che diedero vita a un'umile famiglia di contadini dedicata al lavoro dei campi e alla professione dei valori evangelici². Forte è la sua passione per il laicato al punto tale che il suo Vescovo gli ricordava "Tu hai lo spirito di un laico, ma non di un credente", ed è proprio il suo spirito laicale che lo ha fatto da sempre apprezzare per la sua missione nel popolo di Dio³. Dopo la formazione iniziale nel luogo natio per le scuole medie entra in Seminario a Udine⁴. Qui dunque frequentò le scuole medie e tra la quarta e la quinta ginnasiale gli venne una crisi, aveva circa 16 anni, e confidandosi con il Rettore, questi lo esortò a lasciare perché la sua strada probabilmente non era quella del sacerdozio⁵. Alla notizia ci fu dispiacere per la mamma e contentezza per il papà, al di là del senso di vergogna per l'abbandono e quindi ci fu l'iscrizione al Liceo pubblico esterno. Alla fine del terzo liceo andò per un saluto al suo Rettore e ai suoi vecchi compagni di studi e passando prima per la chiesa del Seminario, parlando con il Signore, scoprì il senso della sua vocazione e decise, aveva appena compiuto 18 anni, che quella sarebbe dovuta essere la sua missione: il sacerdozio. Così fu riaccolto in Seminario, non senza aver pregato ancora per comprendere la sua vocazione su sollecitazione del suo Rettore, dove completò i suoi studi. Completò gli studi filosofici teologici a Roma, dove si è laureato in *Teologia dogmatica - Storia della Teologia* nell'Università lateranense di Roma, salvo dopo qualche tempo prendere la seconda laurea a Padova in *Lettere*. Fu ordinato sacerdote nella sua chiesa Cattedrale il 29 giugno 1958 dal suo Vescovo. Subito dopo il sacerdozio sarà incaricato presso il Seminario di Udine come Insegnante di Lettere del ginnasio per circa quindici anni, anche se il suo desiderio era quello di andare in parrocchia per stare vicino alla gente e, infatti, in due parrocchie dove svolgeva funzione di supporto.

Ciò fino agli inizi degli anni settanta, infatti, all'arrivo di Mons. Alfredo Battisti (la cui guida dell'arcidiocesi avverrà tra il 13 dicembre 1972 e il 28 ottobre 2000), sub-

entrando all'Arcivescovo di Udine Mons. Giuseppe Zaffonato alla guida della Diocesi dal 31 gennaio 1956 al 29 settembre 1972, le cose cambiarono.

Nogaro chiese a Mons. Battisti di poter svolgere il ministero parrocchiale, e dopo qualche mese ciò iniziò a concretizzarsi, inizialmente con la nomina a delegato diocesano dei laici che gli importò un lavoro oneroso con relativa conoscenza di tutta la diocesi e relativa popolazione. In questo modo riesce a conoscere i problemi dei bisognosi. Intanto viene a mancare il parroco della cattedrale e Don Raffaele, intraprendente e giovane, viene eletto dagli altri sacerdoti come successore dell'arciprete della chiesa metropolitana e quindi dopo un anno o poco più lascia l'incarico diocesano e per otto anni, fino alla nomina a Vescovo. In questo periodo sarà la guida della chiesa Cattedrale di Udine. Dopo i periodi di praticantato della conoscenza del popolo di Dio in Diocesi nel suo incarico parrocchiale, e poi in futuro in quello episcopale, riuscì ad adoperarsi per i bisogni pastorali e socio materiali della propria comunità. La chiamata episcopale arriverà con la comunicazione del suo Vescovo del 28 agosto 1982. Don Raffaele era combattuto, anche perché la mamma era gravemente malata e assistita solo dalla sorella, per cui non se la sentiva in prima istanza di trasferirsi in una città lontana, ma alla fine prevalse la "chiamata" e il 25 ottobre 1982 accolse la nomina definitiva che lo portò, il 18 febbraio 1983, a fare il suo ingresso nella sede vescovile⁶ di Sessa Aurunca.

Naturalmente con la nomina del 25 ottobre 1982⁷ ne seguì l'ordinazione a Vescovo il 9 gennaio 1983 per le mani dell'Arcivescovo di Udine Alfredo Battisti, e dai Co-consecratori dai Vescovi Emilio Pizzoni di Iulium Carnicum e da Vittorio Maria Costantini, OFM CONV, Emerito di Sessa Aurunca. Di lì a poco il trasferimento alla guida della Diocesi di Caserta⁸ il 20 ottobre 1990⁹ qui subentrando all'Arcivescovo Francesco Cuccarese, che fu Vescovo di Caserta dal 6 giugno 1987 al 21 aprile 1990. Nogaro giunge a Caserta il 16 dicembre 1990. Fin dal suo arrivo nella Diocesi di Caserta si contraddistingue per denunciare la presenza ancora esistente di un substrato culturale camorristico (al punto da potersi mettere su una "letteratura" giornalistica, in particolare con la visita del Santo Padre due anni più tardi, alla luce dei tanti articoli e commenti editi) che non gli porterà poche pene tra cui poco celati inviti alle alte sfere vaticane per chiederne l'allontanamento. Intanto, sia per i suoi interventi che per le sue pubblicazioni, talvolta in controtendenza, Nogaro è molto conosciuto, stimato e sostenuto¹⁰. Una figura la sua di "peso" culturale, umano, empatico e mediatico capace di orientare il "suo popolo di Dio", il che gli porterà ad essere destinatario di premi, encomi, riconoscimenti vari e in genere. In particolare a Mons. Raffaele Nogaro, a inizio secolo, viene conferito il prestigioso premio "Campania per la pace e i diritti umani" istituito dalla Regione Campania con la Legge Regionale 12/2000 (7 aprile 2000 a firma del Presidente Andrea Losco), da assegnarsi a persone e istituzioni che si distinguono nella promozione e diffusione dell'educazione alla pace e al rispetto dei diritti umani. E, per l'edizione del 2000, la prima, questo premio viene concesso a Nelson Mandela, Raffaele Nogaro e Daisaku Ikeda, in quanto si riconosce in essi una pluralità di pensieri e pratiche iniziative per la mediazione e la solidarietà come

da atto deliberativo regionale n.7288 del 29 dicembre 2000¹¹. Nel corso della sua presenza la Diocesi di Caserta¹² ebbe una svolta¹³ missionaria, di risveglio culturale e tutela ambientale¹⁴: la Diocesi accolse San Giovanni Paolo II il 23 e il 24 maggio 1992 in concomitanza con la strage di Capaci e avviò marce per la Pace e momenti di confronto e preghiera interreligiosa,¹⁵ quest'ultima avendo anche la collaborazione del Pastore Giovanni Traettino. Dal *Bollettino della Sala Stampa* n. 0275 del 25 aprile 2009 si apprende la presentazione della rinuncia alla guida della Diocesi e nomina del suo storico vicario generale, poi Vescovo di Alife Caiazzo (16 febbraio 1999 - 25 aprile 2009) Mons. Pietro Farina, che resterà in carica fino alla Nascita al Cielo (25 aprile 2009 - 24 settembre 2013). Divenuto Vescovo Emerito, si è ritirato a vivere a Caserta nei pressi del palazzo vescovile, nello stabile della chiesetta del Redentore ove di solito il giovedì si tengono anche presentazioni di libri e dove comunque continua la sua presenza sul vasto territorio casertano e no con la partecipazione a celebrazioni, ricorrenze ed eventi socio culturali di cui talvolta è promotore¹⁶. Circa il rapporto con la Conferenza Episcopale Italiana va detto che ha avuto il coraggio di portare la sua visione di critica in più occasioni anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa e, lo stesso Nogaro, ricorda che quando il Cardinale Dionigi Tettamanzi era segretario generale CEI per due volte lo convocò a Roma per rimproverarlo circa i rapporti con i politici, salvo poi, ricorda Nogaro in un'intervista del 2009, "appena mi incontrava, mi tirava in disparte e mi sollecitava a continuare nella mia scelta pastorale". Per il suo impegno a favore degli immigrati è nominato membro della Commissione Episcopale per le Migrazioni, e qui è da sottolineare l'azione della Caritas diocesana che con l'apporto di Nogaro ha avviato una serie di attività e progetti tra cui quello della "Tenda di Abramo" in Caserta Città nel 1997.

Mons. Raffaele Nogaro è amico e sostenitore degli ideali di Don Giuseppe Diana, barbaramente ucciso dalla camorra e conosciuto attraverso il Vescovo di Aversa, Mons. Giovanni Gazza¹⁷, "uomo del Nord" come Nogaro e frequentato fin dai tempi del trasferimento a Sessa Aurunca. Intenso il legame e la testimonianza che porta a toni alti Nogaro del martirio di Don Giuseppe Diana (Casal di Principe, 4 luglio 1958 – 19 marzo 1994¹⁸) per il quale dice: "Per Don Peppino Diana, morto martire per l'amore del suo popolo, vorrei il pronunciamento ufficiale della Chiesa". E ancora si aggiunga che lo stesso Nogaro¹⁹, per fermare e cancellare l'ondata di accuse farneticanti contro il sacerdote, orchestrate dalla malavita, il 19 novembre 1997 celebrò una messa nella chiesa parrocchiale di Don Peppe Diana in Casal di Principe.

In conclusione Mons. Raffaele Nogaro non è noto²⁰ solo per la "La lotta contro la camorra"²¹, l'accoglienza ai migranti²², e per la pace²³, ma anche per aver operato nel nostro territorio diocesano con l'impegno culturale²⁴, pastorale e spirituale e ancora altro. Circa la sua visione di Chiesa ha affermato: "Non penso a una Chiesa ideale, penso a una Chiesa del "popolo di Dio", secondo le indicazioni del Concilio vaticano II. Guardo con vivo trasporto l'amore del Cristo prepasquale. Mi riferisco al Cristo "Figlio dell'Uomo", pieno di compassione, di misericordia e di persone, che si propone a una Chiesa che vinca le tentazioni del potere, della ricchezza e del prestigio".

Avviandomi verso la chiusura di questa estremamente sintetica bozza biografica della figura di Mons. Raffaele Nogaro, devo riconoscere che lo studio della sua persona merita tanti approfondimenti anche alla luce delle diverse peculiarità della sua essenza poliedrica²⁵.

Se dovessi citare degli aspetti di approfondimento sulla sua figura indicherei:

La cura delle Vocazioni²⁶;

La pastorale Giovanile²⁷;

La Formazione, religiosa e universitaria, partendo dalla Scuola dei Ministeri²⁸, passando per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (a Caserta²⁹) come già fatto a Sessa Aurunca³⁰ fino all'Università di e in Caserta;

Il rispetto dell'Uomo, l'Identità³¹, e quindi la condanna alle forme di offesa come la criminalità, l'inquinamento (rifiuti, anche tossici), lo sfruttamento anche delle risorse ambientali (cave), il diritto alla vita e ad avere un luogo in cui vivere e non essere discriminati per razza o religione;

La Pace³²;

Il Dialogo interreligioso³³;

Il Sinodo³⁴;

La Caritas³⁵.

Va detto che nei mesi scorsi, cercando di approcciare un'analisi della sua figura ho maturato l'idea che sono talmente tanti i contributi, gli spunti, le tematiche in qualche modo rimandabili a Nogaro che sarà non facile nel tempo, e comunque un lavoro immane, definire in modo lineare per temi, cronologia, contesti il suo operato a cui ha messo mano da tempo Don Nicola Lombardi³⁶ che sta curando la catalogazione del "fondo" documentale dedicato al Vescovo con tutta la produzione che lo riguarda, dopo aver sistemato la parte costituente il fondo librario che Nogaro ha donato nel 2009 alla Biblioteca del Seminario. Biblioteca che grazie al suo avvento ha avuto una riscoperta, potenziamento, nonché si è posta quale "cuore" della promozione culturale, in senso religioso e laicale, storico e antropologico, sociale e della corretta informazione in Caserta città e provincia³⁷. Personaggi di notevole spessore si susseguono e tra questi un "casertano d'adozione" potremmo dire, il filosofo Massimo Cacciari che dalla sua prima visita [non vorrei sbagliarmi, credo che corrisponda al 40° anniversario sacerdotale del Vescovo] viene in città con una certa frequenza.

In chiusura, a Don Raffaele Nogaro auguri per la terna di anniversari che lo riguardano per il 2018 di cui in premessa.

Michele Schioppa

Note:

1) Dal 1991 al 1995 ho vissuto pienamente le attività diocesane e da seminarista ho partecipato alla vita diocesana caratterizzata dalla presenza del Vescovo, dalle liturgie, agli incontri, all'amministrazione dei sacramenti nelle chiese parrocchiali, piuttosto che le cerimonie in Cattedrale e così via. Ho avuto la possibilità spesso di parlare da solo con lui, qualche volta anche accompagnandolo a piedi per Caserta, ho avuto da lui diversi testi, tutti letti e che custodisco gelosamente. Grazie anche al suo impulso dato alla Diocesi, ho avuto modo di appassionarmi allo studio delle origini, valorizzazione dell'identità che via via nel tempo mi portano da qualche anno a dedicarmi al-

lo studio e alla promozione di personaggi caratterizzanti il territorio e Mons. Nogaro è sicuramente un simbolo del territorio.

2) Motore fervente della famiglia fu mamma Irene che avvicinò alla Chiesa anche papà Giacomo, il quale comunque era contrario alla scelta sacerdotale.

Va detto che Mons. Nogaro, come riferirà il 31 dicembre 2008 nel corso del *Te Deum* nella Chiesa Cattedrale di Caserta, che da giovane non sentiva la vocazione sacerdotale, anzi, visto il suo legame allo zio Pietro, fratello del padre, socialista e seguace di Filippo Turati, zio d'America, anarchico e mangiapreti, che fu determinante nella sua formazione per avergli insegnato i diritti e il rispetto per le persone quali cose più importanti della vita, era per tutt'altra scelta di vita. Provvidenzialmente lo stesso zio Pietro gli pagherà studi in Seminario.

3) Nella stessa occasione riferì come arrivando a Sessa Aurunca ha trovato lo spirito vero dell'uomo del Mezzogiorno che si pone nella condizione del riscatto. Ricordò l'annuncio alla guida episcopale riferendo: "Mi ricordo che quando il vescovo di Udine mi parlò di questa destinazione io non avevo mai sentito neppure parlare di Sessa Aurunca, né riuscii a individuarla sull'atlante. Ma accettai con gioia per servire il mio spirito missionario". E da qui a Sessa Aurunca come a Caserta, ha sostenuto i bisogni dei più deboli, i lavoratori, gli studenti, gli immigrati, i poveri, i diseredati, tutelando i diritti alla salute, al lavoro, allo studio, alla sicurezza, alla dignità non temendo per questo di atti "forti" come il dormire di notte con gli operai in fabbriche occupate, o mettersi alla guida di cortei e così via.

4) Inizia le scuole elementari presso la sede del paese natio e si appresta, da privatista, a fare gli esami per accedere a quelle statali e fu in questo periodo a maturare la sua vocazione sacerdotale, quale scelta autonoma e solitaria senza ingerenze. Non solo la famiglia, non favorevole, l'aiutò a capire il sentimento della chiamata che gli venne, ma neanche il suo parroco Don Andrea Barnaba gli diede sostegno, anche perché scettico e deluso dalla vita sacerdotale.

Un altro parroco della zona seppe del suo desiderio e lo accompagnò al Seminario di Udine, dove fu accolto dal Rettore Fino Fantini, compagno di scuola del suo stesso parroco Don Barnaba e visto che era noto per il suo atteggiamento, il Rettore si offrì di accoglierlo anche senza la documentazione redatta dal parroco stesso.

5) Questo episodio mi riporta alla mente quando alla fine del Seminario Minore decisi di frequentare da esterno il Seminario Maggiore di Napoli per la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di "San Luigi", e in contemporanea l'anno integrativo, avendo fatto l'Istituto Magistrale, e lo stesso Nogaro, alle mie titubanze piuttosto che farmi frequentare da esterno, mi chiese o di restare "dentro" o di lasciare del tutto. In quell'occasione tra il dentro e fuori netto preferii il fuori.

6) Nel libro intervista concessa a Orazio La Rocca dal titolo *Ero straniero e mi avete accolto. Il Vangelo a Caserta*, Mons. Raffaele Nogaro racconta come accolse e il turbamento derivante dalla nomina: "Rifiutai immediatamente [...] Quella nomina vescovile per me era una cosa abnorme, inconcepibile. Monsignor Battisti mi guardò negli occhi, forse perché voleva essere sicuro della mia risposta, e mi disse: "Guarda che questo te lo porterai nella coscienza per tutta la vita". Quasi una minaccia, benché fatta paternamente". Si suggerisce la lettura di questa intervista talvolta usata come canovaccio per l'approfondimento, non solo biografico, ma anche del pensiero e della spiritualità, anche sociale, di Mons. Raffaele Nogaro. Un'azione talvolta considerata di sinistra per via delle sue amicizie, la più contestata quella con Fausto Bertinotti, che probabilmente più che per la posizione politica vede una visione d'intenti della missione sociale. Del resto amici di Nogaro sono autori, storici e filosofi come Massimo Cacciari e tante altre alte figure della cultura e dell'arte italiana e non solo.

7) In questa sede resterà pochi anni, pur lasciando un segno indelebile, perché su di essa puntava ad avere una certa ingerenza, come racconta lo stesso Nogaro in un libro intervista, il Vescovo predecessore Mons. Vittorio Maria Costantini che aveva retto la Diocesi dal 28 maggio 1962 al 25 ottobre 1982. A Nogaro subentrò poi Mons. Agostino Superbo che restò a Sessa Aurunca dal 18 maggio 1991 al 19 novembre 1994. Per il decreto della Congregazione dei Vescovi si vedano gli *Acta Apostolicae Sedis - Commentarium Officiale - An. et Vol. LXXIV* alla pagina 1301 si legge: "die 25 Octobris. - Cathedrali Ecclesiae Suessanae R. D. Raphaelem Nogaro, hactenus parociae cathedralis Utinensis parochum".

8) Qui da segnalare la scelta della Diocesi di Caserta di avere una pagina – inserito della stessa Diocesi nel giorno della domenica all'interno del quotidiano *Avvenire* denominata *Caserta sette* che avvicinerà ancor più il popolo dei fedeli alla Diocesi perché s'instaura una forma d'informazione-comunicazione caratterizzata sempre dal messaggio del Vescovo Nogaro, questo esperimento poi darà vita a *L'Eco di Caserta* quotidiano *on line* con inserito cartaceo il venerdì all'interno dello stesso quotidiano *Avvenire* quale organo di comunicazione della Diocesi di Caserta. Quest'ultima fase grazie all'impegno del successore di Nogaro Mons. Pietro Farina e alla direzione del giornalista Luigi Ferraiuolo. Mi fa piacere ricordare come dalle colonne di *Caserta sette* ho iniziato la mia collaborazione giornalistica tra il 1991 e il 1992.

9) Per il decreto della Congregazione dei Vescovi si vedano gli *Acta Apostolicae Sedis - Commentarium Officia-*

le - An. et Vol. LXXXII dove alla pagina 1591 si legge: “die 20 Octobris. - Cathedrali Ecclesiae Casertanae Exc.mum P. D. Raphaelem Nogaro, hactenus Episcopum Suessanum”. Nello stesso volume nella sezione *Provisio Ecclesiarum* di pagina 604 la stessa Congregazione dei Vescovi fa scrivere: “die 21 Aprilis. - Metropolitanae Ecclesiae Piscariensi-Pinnensi Exc.mum P. D. Franciscum Cuccarese, hactenus Archiepiscopum-Episcopum Casertanum”.

10) Ampio, molto ampio è il repertorio delle sue monografie. Quello che di seguito si offre è un elenco parziale, essendo in corso un lavoro di organizzazione bibliografica a cura di Don Nicola Lombardi si rimanda alla sua pubblicazione per completezza a riguardo. Dal già ridotto elenco che segue si ritengano esclusi estratti, articoli, introduzioni, prefazioni (una anche alla mia pubblicazione *Appunti su don Salvatore Izzo di Maddaloni* del 2001), post fazioni etc per i quali si rimanda a uno studio più approfondito partendo dal Convegno “Caserta e la sua Diocesi”, i cui atti furono editi per le Edizioni Scientifiche Italiane in Napoli nel 1995 e poi proseguire fino ad atti di giornate come quelli in memoria e approfondimento della figura del Venerabile Giacomo Gaglione. Nel maggio 1998 il Vescovo Nogaro ha preso direzione del quindicinale *Sinal*, Servizio Internazionale Notizie America Latina, che vuole rappresentare “un ponte sull’America Latina”.

L’elenco bibliografico delle monografie a firma di Raffaele Nogaro si apre con quella dal titolo *Francesco Florio nell’ambiente friulano del Settecento*, D. Del Bianco, Udine 1966. Questa fu anche oggetto di tesi di Laurea di Nogaro. Lo studio rappresenta un testo fondamentale per la conoscenza del concittadino letterato e Uomo di Chiesa Francesco Florio (8 gennaio 1705 - 16 marzo 1792) con tanto di ritratto dello stesso, fonti e bibliografia, elenco delle opere editate in vita, opere editate postume e opere inedite.

Seguono le altre pubblicazioni: *La lavanda dei piedi: Riconciliazione Cristiana e Comunità degli uomini*, Arti Grafiche Caramanica, Scauri 1985; *La vocazione sociale: orientamenti di spiritualità politica*, Edizioni Duomo, Sessa Aurunca 1989; *Gli apostoli del regno*, Edizioni Duomo, Sessa Aurunca 1990; *Entro nella città con Cristo: Saluto a Caserta*, Arti Grafiche Caramanica, Scauri 1990; *A servizio dell’uomo: interventi, omelie e messaggi 1984-1990 di Raffaele Nogaro* [a cura di Beniamino Di Marco], Laurenziana, Napoli 1991; *Il sinodo e la mia parrocchia*, Logos, Roma 1991; *Tutta la città si raduna davanti alla porta del Signore (Mc. 1,33): La Visita Pastorale*, Caserta 1991; *La vocazione sociale: orientamenti spirituali della politica*, G. Corbo, Ferrara 1991; *Giovanni Paolo 2. a Caserta: 23-24 maggio 1992*, Istituto Anselmi, Marigliano 1992; *Il Signore si mostrò vivo agli apostoli (At. 1,3): il cammino pastorale della Chiesa che è in Caserta*, Laurenziana, Napoli 1992; *Gesù Cristo è vivo*, L.E.R., Napoli - Roma 1993; *Passare le frontiere*, L.E.R., Napoli 1993; *Vivere è Gesù Cristo*, L.E.R., Napoli 1994; *L’amore non avrà mai fine*, Diocesi di Caserta, Caserta 1997; *La caparra dello spirito*, Depigraf, Caserta 1997; *Le facce dell’uomo: emarginati, disoccupati, immigrati: il cuore di un vescovo si fa voce e speranza*, Paoline, Milano 1997; *La faccia di Dio- nota introduttiva di Giuseppe Dossetti*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1997; *I risparmi della Chiesa*, La meridiana, Molfetta 1997; *C’è un solo Dio, il Padre*, Diocesi di Caserta, Caserta 1998; *Il canto di Maria*, Diocesi di Caserta, Caserta 1998; *Il mio Signore*, Diocesi di Caserta, Caserta 1998; *Il Signore sia con voi: brevi indicazioni pastorali per il giubileo del 2000*, Diocesi di Caserta, Caserta 1999; *Comunità missionaria*, Diocesi di Caserta - Depigraf, Caserta 2000; *La Comunione nello Spirito: piano pastorale 2001-2002 della Diocesi di Caserta*, Diocesi di Caserta - Depigraf, Caserta 2001; *Una chiesa casa e scuola di comunione: lettera pastorale*, Diocesi di Caserta, Caserta 2002; *Tutti cercano di toccarlo: un profilo di esistenza cristiana*, Depigraf, Caserta 2002; *Il giorno del Signore / Raffaele Nogaro*, Diocesi di Caserta, Caserta 2003; *La realtà invece è Cristo*, Saletta dell’Uva, Caserta 2003; *La parrocchia della Eucarestia*, Diocesi di Caserta, Caserta 2004; *Dio non è l’Altro*, Saletta dell’Uva, Caserta 2005; *La vita della parrocchia*, Depigraf, Caserta 2005; *Il buon pastore: note di spiritualità presbiterale*, Diocesi di Caserta, Caserta 2006-2007; *Gesù, autore della fede*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta 2007; *Maria di Nazareth*, Saletta dell’Uva, Caserta 2007; *Dio si fa uomo*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta 2008; *Ho amato la mia gente*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta 2008; *Ero straniero e mi avete accolto: il Vangelo a Caserta* [con Orazio La Rocca], GLF editori Laterza, Roma - Bari 2009; *Rompere gli ormeggi. Perché nessuno al Sud sia senza speranza* [con Sergio Tanzarella - Giuliana Martirani], Il Pozzo di Giacobbe, 2010; *Peppino Diana il martire di terra di lavoro*, Il Pozzo di Giacobbe, 2014; *Il Giubileo della Misericordia*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta 2013; *Francesco e i pentecostali. L’ecumenismo del poliedro* [con Sergio Tanzarella], Il Pozzo di Giacobbe, 2015; *Grazie Cacciari*, Saletta dell’Uva, Caserta 2015; *La donna salverà il mondo*, Saletta dell’Uva, Caserta 2016; *Il Natale eterno dell’uomo*, Saletta dell’Uva, Caserta 2016; *Non lasciatevi rubare la speranza. Papa Francesco visita la città di Caserta* [con Sergio Tanzarella], Il Pozzo di Giacobbe, 2016; *Diario del testimone*, Il Pozzo di Giacobbe, 2017. Si consideri che al di là delle tante citazioni su Mons. Nogaro in articoli, pubblicazioni in genere oltre che monografie, atti di convegni etc esiste anche una produzione letteraria narrativa che lo inserisce come personaggio reale in un contesto di fantasia, o realtà verosimile, a tal riguardo uno per tutti si cita il libro *Il pozzo di Sichem* di Alessandro Zannini, per la collana “Lettere Italiane”, Edizioni Guida, Napoli 1998. Lo stesso Alessandro Zannini si ispirerà e dedicherà un’altra sua opera a

Nogaro, dal titolo *L'amante di Cristo* con Graus Editore, per la collana "Tracce", nel 2014. Il romanzo ripercorrendo la vita e taluni episodi realmente accaduti, per il tramite di personaggi che incarnano la memoria di personaggi come Don Giuseppe Diana, Don Giuseppe Puglisi e Don Luigi Ciotti e che hanno conosciuto il Vescovo Nogaro, cercando di dare una visione chiara dell'Idea di Chiesa dello stesso Vescovo Nogaro che, anzi tempo, poco o quasi per nulla si dissocia da quella che oggi propone Papa Francesco. Sempre in tema di curiosità bibliografiche si segnala il testo *Linea diretta 2 – Ein Italienischkurs für Fortgeschrittene – Arbeitsbuch – Hueber*, ovvero corso di italiano a livello medio per stranieri, a cura di Corrado Conforti e Linda Cusimano, per Guerra Edizioni del 1997. Qui la lezione di Grammatica, la n.10, riporta alla pagina 133 un articolo de *La Repubblica* del 16 ottobre 1994, dal titolo *Abito scandaloso – Il vescovo contro le nozze-spettacolo*, avente ad oggetto la reazione di Mons. Raffaele Nogaro, e sullo stesso partendo da un elenco di domande vero o falso più altri esercizi si sviluppa la lezione. Per una consultazione diretta del pensiero di Mons. Raffaele Nogaro è immenso il patrimonio di video presenti sul *social Youtube*.

11) Il 29 dicembre 2012 è stata conferita, all'unanimità, a Mons. Raffaele Nogaro la nomina di Presidente Onorario del Movimento Anti Camorra "Libera Caserta". Il 3 febbraio 2014, ancora, sempre a Nogaro è stato assegnato anche il "Premio Internazionale per la Pace e i Diritti Umani", promosso dall'Associazione di volontariato del "Movimento Internazionale per la Pace e la Salvaguardia del Creato – III Millennio", presieduta dalla *testimonial* ed artista per la Pace Agnese Ginocchio, con il patrocinio della Regione Campania e della provincia di Caserta, e sostenuto dal Dipartimento di Matematica e Fisica della SUN, con l'adesione di *Pax Christi Caserta*. Sempre nel 2014 a Mons. Nogaro è stato conferito il Premio Nazionale "Ferdinando Palasciano 2014" a cura dell'Associazione Ferdinando Palasciano in Capua il 18 ottobre 2014. Nello stesso anno gli viene conferito, in occasione della XI edizione, il Premio Olmo, premio Letterario "Antonio De Sisto" a cura della Fondazione A. De Sisto. Lo scorso gennaio 2017 presso la Sala Polifunzionale di Giano Vetusto (CE), in occasione della IX edizione biennale internazionale di poesia e narrativa "Giano Vetusto" a Mons. Nogaro viene conferito il titolo di "Ambasciatore della Cultura di Terra di Lavoro". Tanti, in questi anni, sono stati i premi, le medaglie, le onorificenze, gli encomi, i diplomi, etc concessi a Mons. Nogaro.

12) Il suo desiderio di Chiesa locale è evidente in un passo del testo *Ero straniero e mi avete accolto*: "Vorrei che la mia Chiesa fosse di frontiera, non di vertice, protesa verso i bisogni dell'uomo. Una Chiesa che sta in mezzo alla gente comune, non è chiusa tra quattro mura, in una curia dorata, inaccessibile ai più, perché la frontiera è fuori dal tempio. È il luogo dell'imprevisto, dell'inedito. È il luogo dell'originale. È la meta agognata, il luogo dell'uomo sempre nuovo e sempre in attesa di una patria. È questa la Chiesa che ogni giorno sogno di vedere". La riorganizzazione della Chiesa Diocesana, la Missione Giovanni, il XII Sinodo Diocesano (25 febbraio 1995-24 marzo 1998) [per gli atti si rimanda a *Sinodo (XII) diocesano. Atti e documenti* a cura di Gaetano Andrisani, edito dalla Diocesi di Caserta, 1999], le Visite Pastorali unitamente alle lettere, così come fatto già a Sessa Aurunca, sono solo alcuni degli aspetti che vanno a concretizzare questo sogno da realizzarsi a Caserta. A Caserta ha dato un impulso con trasformazione in Istituto Superiore l'allora Istituto di Scienze Religiose "San Pietro" e relativa rivista *Quaerite*, il Movimento pro Macrico, il Comitato "Città di Pace" con relativa più che ventennale Marcia, l'impulso per l'Università a Caserta (e nel tempo a più riprese ha chiesto che il nome "Seconda Università di Napoli" si trasformasse in "Università di Caserta") per i cui dettagli si rimanda all'*e-book* di Luigi Ferraiuolo con Daniela Testa dal titolo *La vera storia dell'Università a Caserta* edito per Narcissus Edizioni nel 2013, la Scuola dei Ministeri e tanto altro. La stessa Città di Caserta, con Sindaco Carlo Marino nella riunione di Giunta del 18 novembre 2016 conferisce a Mons. Raffaele Nogaro la cittadinanza onoraria unitamente all'ex grande cestista e storica bandiera della *Juvecaserta Basket*, Oscar Schmidt. In effetti il Sindaco predecessore, nel giugno del 2014, prima di decadere, aveva avanzata medesima proposta di cittadinanza onoraria. La decisione sarà ratificata il 14 dicembre 2016 in Consiglio Comunale a Caserta.

Dalla lettura della delibera di Giunta, di quella del Consiglio Comunale e dagli enunciati dalla stampa di quei giorni si coglie a pieno il significato della scelta: "Il sindaco propone di conferire la cittadinanza onoraria di Caserta a S.E. Monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, per il suo esempio di vita semplice ed attento agli altri, per la solidarietà e la sua passione per l'umanità. S.E. Monsignor Nogaro abbraccia una dimensione di rottura e combatte con determinazione e forza incrollabile per sconfiggere i fenomeni di criminalità organizzata; sempre in prima linea per la difesa dei più deboli ed in particolar modo degli stranieri e dei migranti". Il Sindaco Carlo Marino definisce "eccezionale" Raffaele Nogaro, perché oltre alle straordinarie doti umane "ha fornito un contributo di grande valore in termini sociali, culturali e spirituali, offrendo sempre la sua energia, la sua determinazione per condurre battaglie importanti di riscatto sociale". "Monsignor Nogaro – ha dichiarato il Sindaco Carlo Marino – è un uomo dagli straordinari valori umani, morali e culturali ed ha condotto una vita sempre al fianco degli ultimi, dei più deboli, mostrando a tutti il vero spirito cristiano, basato sull'amore per il prossimo e sulla solidarietà. L'attribuzione della cittadinanza onoraria è un atto doveroso da parte di Caserta, che tanto ha ricevuto da

questa persona eccezionale, che ha fornito un contributo di grande valore in termini sociali, culturali e spirituali. Ha offerto numerosi spunti di riflessione e occasioni di confronto, offrendo sempre la sua energia, la sua determinazione per condurre battaglie importanti di riscatto sociale. Inoltre ha scelto di restare a Caserta anche dopo il termine del suo mandato pastorale da Vescovo della nostra città. Per noi, quindi, Nogaro è un cittadino casertano da tanti anni". Anche la Città di Sessa Aurunca nel 1990 conferì al suo Vescovo destinato alla guida di Caserta la cittadinanza onoraria.

13) Non sono poche le polemiche riportate dalla stampa, anche nazionale, a seguito d'interventi, incontri, e dichiarazioni di Mons. Nogaro sempre volte alla tutela dei più deboli e a richiamare la responsabilità di chi ha poteri, di "governo" e di "partito" (in particolare della DC). Dalle sue "squadre" diocesane, dai *team* che lo attorniano hanno spiccato personaggi che hanno cercato di portare avanti la sua missione tra cui il Presidente dell'Azione Cattolica Prof. Aldo Bulzoni, Professore di fisica agli istituti superiori, divenuto Sindaco di Caserta con le elezioni del 1993 e conseguendo al ballottaggio del dicembre 1993 la vittoria con il 76% dei consensi vinte con la lista "Alleanza per Caserta nuova", che ha avuto come *competitor* il rappresentante del consiglio pastorale diocesano Renato Coppola (primario urologo dell'Ospedale di Caserta, nonché già due volte Presidente della Provincia di Caserta), poi *leader* e primo presidente del Comitato Caserta Città di Pace, che si è fermato al 24% dei consensi per l'area DC.

14) Tanti sono gli episodi che si potrebbero riportare, dalle cave alle discariche, fino alle falde acquifere e così via, uno tra tutti è quello del maggio 2007 allorché Mons. Nogaro, Vescovo di Caserta, si mise in proprio e accompagnò soltanto da tre padri sacramentini occupò la discarica di "Lo Uttaro", logisticamente posta tra Caserta, San Nicola la Strada e Maddaloni. E, a distanza di un anno, il 5 maggio 2008 dedicò un convegno della Caritas diocesana al tema: *Dall'attuale disastro a un piano esemplare per i rifiuti in Campania*.

Sempre nella più volte citata intervista del 2009, sul tema ambientale, dichiarò: "La mia sensibilità ambientalista è parte integrante della mia vocazione sacerdotale. Tutto è legato alla mia fede cristiana, sia la difesa dell'uomo, specialmente del più debole, che la salvaguardia del creato e della natura, che poi è un dono supremo di Dio all'uomo stesso".

Tema attinente è quello dell'acqua, sempre perseguito dal Vescovo a favore della popolazione ed è incisiva una sua lettera ai sacerdoti del 27 febbraio 2005, dal titolo *No alla privatizzazione dell'acqua*, ampiamente diffusa attraverso i vari canali di comunicazione.

15) A Caserta Nogaro diventa il Vescovo dei poveri (si pensi anche al Banco Alimentare che fece arrivare in Diocesi nel 1993), dei lavoratori, delle vittime delle ingiustizie, degli immigrati (tra il 1997 e il 1998 sarà anche in Kosovo per portare solidarietà alla popolazione), dei diseredati (nella sua missione di padre spirituale nelle carceri ha avvicinato e seguito la conversione di Raffaele Cutolo), di coloro i quali oggi vengono individuati come "periferie" notevolmente richiamate a trent'anni di distanza da Papa Francesco. E lo stesso Papa Francesco, in visita a Caserta lo scorso 26 luglio 2014, lo riconosce tra i sacerdoti e gli rimette la croce episcopale sul petto. Una conoscenza dello spirito, della passionalità, dell'impegno, della pastorale, del pensiero, delle battaglie, e di quanto è nella sua poliedricità Mons. Nogaro che Papa Francesco conosce grazie anche all'amicizia comune del Pastore Giovanni Traettino. Il Papa, tra le altre cose, circa due anni si è trattenuto in udienza privata, per più di un'ora, con entrambi in Vaticano.

Circa il ruolo/azione di Nogaro nella chiesa si legge nell'*Enciclopedia Costantiniana* (2013), in *La teologia romana dei secoli XIX e XX - Costantino tra la Chiesa trionfante e la Chiesa dei poveri* a firma di Stanisław Adamiak e Sergio Tanzarella che Nogaro "uno dei vescovi più attenti a valutare la condizione della Chiesa nel tempo contemporaneo".

16) Al termine del suo mandato Nogaro ha dichiarato in un'intervista del 2009: "Dopo oltre 18 anni di cammino comune, lascio la guida della diocesi di Caserta. Ma non lascio Caserta, perché oramai mi sento anch'io casertano, un figlio di questo popolo così nobile, buono e laborioso, malgrado le tante problematiche che gravano su questa terra campana. Appena sarò sollevato dagli impegni pastorali, mi dedicherò a tempo pieno agli ammalati. Ecco, è questa la mia grande aspirazione per il prossimo futuro". E rispetto alla sua permanenza e azione nella stessa intervista aggiunse: "Temo di aver commesso tanti errori. Me ne dispiace e chiedo perdono per tutte le mie mancanze. So che avrei dovuto fare molto di più per questa gente, che ho sempre amato con tutte le mie forze e la mia passione di vescovo. Posso dire di essere stato istintivamente in sintonia con uno dei miei più cari amici, don Tonino Bello, il quale era solito ricordarmi con discrezione: "ama Cristo, ama la gente, il resto è niente. L'importante è amare, amare, darsi agli altri, come Gesù". E questo ho cercato di fare".

17) In una delle interviste di Nogaro a Raffaele Sardo dichiara: "quando arrivai a Caserta, il vescovo Gazza mi fece conoscere don Diana che a quel tempo era suo segretario e mi disse: qui c'è un pazzo come te. Io sono preoccupato per lui perché fa affermazioni che non sono per lui. Da quel giorno diventammo amici ed ogni volta che passava da Caserta mi veniva a trovare".

18) Ricordo la tristezza di quel giorno perché la notizia giunse mentre era in corso la celebrazione del Precetto Pasquale nella palestra dell'Istituto Magistrale "A. Manzoni" di Caserta dove ero studente e in quel momento da seminarista servivo la Santa Messa presieduta dal Vescovo e con lui, celebrò Don Pietro De Felice, mio Professore di religione nella stessa scuola, e nel viaggio di ritorno in Curia, proprio con l'auto di Don Pietro, appresi della triste notizia di cui parlavano i due sacerdoti.

19) Altre sono state le vittime della camorra o della mentalità camorristica del territorio vicino a Nogaro per il quale lo stesso si è speso come Suor Gaetanina, Superiora dell'Istituto "Sacro Cuore" di Marcianise, uccisa nell'ottobre del 1997.

20) Una nota dell'Agenzia giornalistica Adista del 9 maggio 2009 riporta: "Il ministero episcopale di Nogaro si connota per una forte attenzione a quelli che sono i bisogni concreti dei casertani e i problemi della città: denuncia la malasana, l'illegalità e la corruzione; mette sotto accusa l'abusivismo, la speculazione edilizia, le questioni ecologiche ed ambientali, a cominciare dalle cave e dalle discariche che assediano Caserta e che minano la salute delle persone; si schiera sempre accanto agli immigrati. Negli anni, il suo ministero si arricchisce di un ulteriore tema che lo accompagnerà fino alla fine del mandato: la pace. Nel 1994 sta per essere nominato presidente nazionale di Pax Christi con il sostegno generale degli iscritti, ma il card. Ruini, per scongiurare l'eventualità, impone al Consiglio nazionale del movimento di presentare alla Cei una terna di candidati invece del solo Nogaro, com'era stato previsto inizialmente e la scelta del presidente dei vescovi italiani cadrà su mons. Diego Bona, vescovo di Porto Santa Rufina (Roma). Si reca poi in Kosovo insieme a mons. Luigi Bettazzi con una delegazione incaricata di verificare le condizioni di vita della popolazione martoriata dal conflitto; e l'anno successivo sottoscrive un documento per la smilitarizzazione dei cappellani militari italiani".

21) Di lui ha scritto Roberto Saviano: "Raffaele Nogaro è, per chi è nato alla fine degli anni Settanta come me ed è cresciuto in Campania, una sorta di figura epica". Mons. Nogaro, in entrambe le diocesi nelle quali ha prestato servizio, Sessa Aurunca e Caserta, ha sempre chiesto di essere chiamato "Don Raffaele". In questo territorio del Sud, della *Campania Felix* ha combattuto con forza la camorra, denunciando la diffusa illegalità presente nella società e nell'amministrazione del territorio. Non ha risparmiato critiche alle gerarchie ecclesiastiche, colpevoli di non aver condannato la criminalità organizzata, e alla politica locale e nazionale per i numerosi episodi di corruzione. La figura di Mons. Nogaro è stata indicata da Roberto Saviano come esempio di impegno nel contrasto alla camorra. Al centro della sua opera pastorale ha posto i valori evangelici di libertà e dignità della persona, minacciati dalla violenza fisica ed etica della criminalità. Ebbene, nonostante le origini friulane, dopo la fine del mandato per raggiunti limiti d'età, il Vescovo Emerito Nogaro ha deciso di rimanere a vivere a Caserta. Qui ha continuato le sue battaglie per la legalità, tra cui l'appello per la chiusura delle cave scavate nei monti Tifatini che - oltre a deturpare il paesaggio - sono ritenute pericolose per la sicurezza e la salubrità dell'area che comprende i Comuni di Maddaloni e Caserta. E proprio su questi monti si erge il Santuario dedicato a San Michele e a Maria Madre del Redentore, che tanto a lui è cara, perché gli ricorda il culto mariano "Santa Maria di Castello", posto sul monte prospiciente la sua chiesa Cattedrale di Udine cui era molto legato. Per il suo impegno contro la malavita e per la dignità del suo martirio è un acceso sostenitore della canonizzazione di Don Peppe Diana.

22) Mons. Nogaro è membro della *Commissione Ecclesiale per le Migrazioni*, l'organismo della CEI preposto al sostegno e al coordinamento della pastorale migratoria; infatti, il Vescovo Nogaro ha costantemente operato per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, con particolare riguardo ai rifugiati. Circa la sua azione pro immigrati in una non tanto recente giornata delle migrazioni, Mons. Nogaro portò a Roma in Piazza San Pietro oltre 1.000 fedeli della diocesi a cui giunse anche il saluto del Papa durante l'*Angelus*. Ci fu un vero e proprio presidio e la notte fu passata in tre chiese romane che diedero ospitalità ai pellegrini casertani.

Sulla tutela dei diritti e sul principio della Pace, in particolare quest'ultimo, è da segnalare la stretta collaborazione con Suor Rita Giaretta della Comunità Rut [Mons. Raffaele Nogaro si è adoperato affinché le Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria giungessero a Caserta dove nasce "Casa Rut" nel 1995, in particolare per la piaga delle donne "costrette a stare in strada", ma non solo come si evince dalle loro missioni e attività di cui al portale www.associazionerut.it] e con Padre Alex Zanotelli. In questo quadro di impegno, come accennato, nel 2000 la Regione Campania gli ha conferito il premio *Campania per la Pace e per i diritti umani*, assieme a Nelson Mandela e Daisaku Ikeda, per aver promosso una pluralità d'iniziative finalizzate alla mediazione e alla solidarietà. La sua sensibilità verso i diritti dei migranti l'ha portato a definire "disumana" le Legge Bossi-Fini. Memorabili le sue partecipazioni a capo di cortei come quello del 1° febbraio del 1992 a Castel Volturno o del 30 luglio 1993 a Caserta, e ancora nel settembre 2008 sempre a Castel Volturno, a seguito dell'uccisione dei sei immigrati. E sempre per la stessa uccisione del 18 settembre 2008, Nogaro fu promotore, e partecipò attivamente ai tre giorni di protesta che si tenne a Caserta dal 4 ottobre 2008. Sul tema, in un'intervista del 2009 ebbe a dichiarare: "Purtroppo, oggi la forma di povertà più vistosa e drammatica è quella degli immigrati e dei rom. È un dato di fatto difficilmente contestabile. E nemmeno casuale, perché è frutto di una certa politica che a livello nazionale e in-

ternazionale sta facendo molti danni, arrecando benefici solo parziali”.

Circa l'impegno per gli immigrati va sottolineato come la Città, Diocesi e Provincia di Caserta con il tempo ha risposto al suo invito, così come Nogaro tutt'oggi, per quanto a riposo e nonostante da anni combatta contro una "cattiva salute" cerca di essere presente, propositivo e in prima linea a sostenere i diritti dei fratelli meno fortunati. Qui è da segnalare l'impegno a favore di questa popolazione del Centro Sociale, ex canapificio [ex sede del Consorzio Nazionale Produttori Canapa] di Caserta, sempre pronto a sostenere e organizzare le manifestazioni per gli immigrati. Il Centro Sociale di Caserta si ricorda essere nato nel 1995 con l'occupazione dello stabile abbandonato di via Laviano ex macello. Dal 1998 l'associazione ha preso la sua sede stabile nei capannoni dell'Ex Canapificio di Viale Ellittico, quasi di fronte alla Reggia di Caserta.

23) Convinto pacifista, nel 2001, all'indomani del voto parlamentare che approvò l'intervento militare italiano in Afghanistan, Mons. Nogaro affermò che i cristiani devono sempre schierarsi contro la guerra, biasimò inoltre i parlamentari cattolici per essersi espressi a favore. L'episodio scatenò un duro botta e risposta tra il Vescovo e il Presidente Emerito Francesco Cossiga che volle esprimere il suo pensiero attraverso una lettera pubblica edita dal *Corriere del Mezzogiorno* di giovedì 15 novembre 2001. Neanche a dirlo anche qui vi fu l'invito della CEI a spiegare il perché dell'atteggiamento assunto da Nogaro. Nel novembre 2003 - dopo l'attentato alla base italiana dei Carabinieri a Nassiriyah che costò la vita a 17 militari e 2 civili - pronunciò un'omelia nella quale invitò a considerare i morti come delle vittime, evitando la retorica bellica dell'eroismo, che avrebbe suscitato solo intenti di vendetta e ulteriori uccisioni. La dichiarazione ha destato polemiche da parte di molti esponenti politici.

24) La riorganizzazione della Biblioteca del Seminario che è diventata con lui un punto nevralgico della Cultura e del Sapere casertano, luogo di eventi e di dibattito, e che ha ispirato, oltre che l'"Associazione Amici del Seminario", poi "Civitas Casertana", con tutte le pubblicazioni, Conferenze e Giornate di Studi, di cui mi onoro essere parte del primo gruppo fondante guidato dal Rettore del Seminario, al tempo Don Valentino Picazio, anche la progettualità del Premio "Buone Notizie" che tra patrocini della Presidenza della Repubblica, ospiti internazionali di alto profilo e ispirazione di opere letterarie, segna uno dei fiori all'occhiello della presenza di Nogaro a Caserta. E qui ancora va ricordato l'avvio della riorganizzazione del materiale costituente il Museo Diocesano.

In termini di operatività si tenga conto della promozione delle associazioni ecclesiali, dai più piccoli partendo da quelle vocazionali a quelle giovanili con l'Azione Cattolica e l'Anspi, Agesci e altre fino ai più grandi come il Meic e *Pax Christi*, e ancora ventata di novità e promozione culturale anche nell'animazione come successe con la nascita della corale diocesana fondata dal Maestro Antonio Barchetta in occasione della visita del Santo Padre San Giovanni Paolo II. Quest'ultima forse a ricordo de *I Pueri Cantores* del Duomo di Udine nati nel novembre del 1979 con il nome di "Piccoli Cantori del Duomo", mentre era parroco proprio Mons. Raffaele Nogaro, che presero poi il nome *Pueri Cantores* nel dicembre del 1981.

25) Per un ulteriore approfondimento si rimanda all'articolo a mia firma su *L'Eco di Caserta* dal titolo *Caserta, mons. Raffaele Nogaro vescovo emerito, simbolo di un territorio* del 25 aprile 2018.

26) Forte è stato l'impulso vocazionale nel corso della guida della Diocesi di Caserta da parte di Mons. Nogaro e dunque l'attenzione al Seminario Vescovile Minore di Caserta così come a quello Maggiore di Napoli (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione "San Luigi Gonzaga"). Ricordo, per averlo vissuto in prima persona, l'attenzione anche verso la struttura che accoglie il Seminario rimessa a nuovo per molti ambienti; la sistemazione di parte del fabbricato destinato all'Istituto di Scienze Religiose e a una delle Facoltà della nascente SUN. Un'attenzione a quello stesso Seminario, inteso come edificio, che [come era solito ricordare Don Valentino Picazio Rettore] ospitava lo stesso Vescovo e Curia, essendo questi subentrati con il tempo nello stabile originariamente solo del Seminario. Nel corso della guida diocesana di Mons. Nogaro sono stati tantissimi i giovani seminaristi, sia nel Seminario Minore che in quello Maggiore così come tante le iniziative, come le giornate pro seminario nelle singole chiese parrocchiali e no, fatte nel tempo. Ed ancora forte è stato l'investimento in termini umani e di apertura sia del Seminario alla Città di Caserta che viceversa. Si sono stabilite con il tempo conoscenze e amicizie tra seminaristi e docenti, personaggi di cultura e autorità in genere tali da creare relazioni, che con il tempo hanno permesso a futuri sacerdoti l'avvio di interessanti progetti nelle comunità in cui sono stati chiamati ad esercitare il proprio ministero. E, di sacerdoti, con la presenza di Nogaro, ne sono stati almeno una ventina, a dimostrazione del proprio impegno.

27) Al di là della Missione Giovani, durata circa 3 anni, nata poco dopo l'arrivo di Nogaro e collegata alla preparazione alla visita di San Giovanni Paolo II a Caserta del maggio 1992, l'azione pastorale giovanile con il tempo ha consentito la realizzazione di almeno 10 *meeting* consecutivi con il coinvolgimento di personalità di rilievo a carattere nazionale ed internazionale. Decine e d'ogni tipo sono state le iniziative, in aggiunta, realizzate a livello parrocchiale, territoriale e diocesano.

La cura e la formazione giovanile, al di là dei percorsi di formazione spirituale, dunque, è stato un impegno importante del ministero episcopale di Nogaro anche perché ha beneficiato di una ampia rete di strutture associative

interne alla diocesi che hanno veicolato il “messaggio” del Padre Vescovo in modo coerente con l’idea di Chiesa casertana sostenuta dal proprio Pastore. Una funzione incisiva di tale impegno è rappresentata dal Centro Pastorale Giovanile che, nel contesto delle finalità della Diocesi di Caserta, offre alle Parrocchie, alle Istituzioni, alle Aggregazioni e alle Associazioni che operano nella Pastorale Giovanile un contributo per l’evangelizzazione, il coordinamento, lo studio, la proposta, l’animazione secondo le linee guida proposte dal Vescovo, coerentemente con l’indirizzo del XXI Sinodo Diocesano indetto, curato e chiuso dallo stesso Vescovo Nogaro.

28) Fondamentale per Mons. Nogaro è la Chiesa delle “genti”, il ruolo delle persone impegnate nella promozione di un cammino ecclesiale, e quindi, a fianco alla formazione dell’Istituto di Scienze Religiose, anche finalizzata all’accesso alle professioni oltre che per propria esigenza personale, nasce il bisogno di formare chi decide di dedicare con la sua opera laica un parte del tempo alla Chiesa, all’opera dei sacerdoti, alle parrocchie e quindi nel 1994, fortemente attiva fin dai primi anni, prende il via la “Scuola di formazione teologica dei Diaconi permanenti e per i Ministeri istituiti per il servizio nelle Parrocchie”. Un’opera questa di Mons. Nogaro che farà bene alla vita della Diocesi e tutt’ora se ne traggono i frutti.

Questa scuola ha consentito la formazione e ordinazione di 40 Diaconi permanenti nel tempo, che via via hanno iniziato a portare il proprio apporto alle esigenze spirituali nelle chiese parrocchiali e non anche di competenza in ambito curiale. Alla nascita della Scuola esistevano in Diocesi sono due Diaconi permanenti. Naturalmente oltre ai Diaconi, come è evidente dai lunghissimi elenchi sul sito della Diocesi di Caserta, sono stati formati anche tanti Lettori, Ministri della Comunione, Accoliti, il tutto in linea con i frutti del Sinodo Diocesano di Caserta, guidato sempre dal Vescovo Nogaro. Un Vescovo che chiami, come mi testimoniano alcuni di loro, “figli” e che vuole essere chiamato “padre” perché tale si considera per loro.

29) L’Istituto di Scienze Religiose “San Pietro”, inizialmente nato come Scuola di Scienze Religiose nel 1980, assunse la forma giuridica di Istituto di Scienze Religiose (I.S.R.) “San Pietro” il 12 novembre 1986, essendo Vescovo Mons. Vito Roberti e primo direttore Mons. Vincenzo D’Agostino, per approvazione e riconoscimento della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e, successivamente, venne suggellata la qualità accademica dei suddetti studi mediante la convenzione che l’ISR ha stipulato con la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale (PFTIM). L’Istituto, si appura dalla nota storica presente sul portale dello stesso, nel 2005, avendo aderito la Santa Sede al cosiddetto “Processo di Bologna” per il reciproco riconoscimento dei titoli accademici rilasciati in Europa, inizia gradualmente, con l’appassionato interessamento del Vescovo Nogaro, l’adeguamento delle strutture formative dell’I.S.R. “San Pietro” agli *standard* curriculari europei in base alle indicazioni della Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), approvata dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica (CEC) il 15 febbraio 2005. Il 10 ottobre 2007 la Congregazione per l’Educazione Cattolica (CEC) suggella con l’erezione a Caserta del nuovo l’Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Pietro” (I Ciclo - Triennio), approvandone Statuto e Regolamento, l’adeguamento accademico delle strutture formative ai criteri comuni definiti in ambito europeo.

Il 25 settembre 2008 la CEC ha provveduto ad elaborare una normativa universale circa gli ISSR e pubblica l’*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*. Statuto e Regolamento dell’ISSR “San Pietro” vengono modificati ulteriormente secondo la nuova Istruzione e il 19.06.2009 all’ISSR di Caserta viene riconosciuta definitivamente la qualità accademica delle sue strutture formative mediante la stipula di un’apposita convenzione con la PFTIM. Il 23 settembre 2009 il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha approvato ed emanato una Nota di ricezione elaborata dal confronto tra la Nota normativa per gli Istituti di Scienze Religiose (2005) e l’Istruzione della CEC (2008). Nello stesso mese il neo Vescovo di Caserta, Sua Eccellenza Mons. Pietro Farina, in qualità di nuovo Moderatore dell’ISSR “San Pietro”, inoltra anche lui, come il suo predecessore, alle competenti autorità accademiche, una rinnovata richiesta per il II Ciclo di Studi (Biennio di specializzazione). Statuto e Regolamento vengono ulteriormente modificati in base alla nuova Nota di ricezione della CEI e contemplano questa volta anche articoli riguardanti il Biennio. All’inizio del nuovo anno accademico 2009/2010, e a conclusione di tutto l’*iter* di adeguamento formativo viene riconosciuto all’ISSR “San Pietro” di Caserta la possibilità, mediante il Decreto della CEC del 24.11.2009 che ne approva i nuovi Statuti, di conferire anche il grado accademico di Laurea Specialistica in *Scienze religiose* con indirizzo pedagogico-didattico e pastorale-catechetico-liturgico. Va sottolineato come in tutto l’*iter* abbia avuto un ruolo notevole il direttore Don Nicola Lombardi. Solo negli ultimi anni, inoltre, oltre un migliaio sono stati gli iscritti e oltre trecento le Lauree conferite.

30) L’Istituto Scienze Religiose “Fortunato De Santa” nasce grazie a Mons. Nogaro ed infatti, come si apprende dal Decreto ministeriale 15 luglio 1987 del Ministero della Pubblica Istruzione si può leggere l’autorizzazione alla sua attività alla posizione 68 dell’elenco: “Sessa Aurunca: Istituto di Scienze Religiose “Fortunato De Santa”, c/o Seminario Vescovile, via XXI Luglio – 81037 Sessa Aurunca (Caserta)”.

La scelta della dedica non è causale. Infatti, Mons. Fortunato De Santa [Forni di Sopra (UD), 9 agosto 1862 - Napoli, 15 febbraio 1938] era un Vescovo della sua stessa “Terra”; ancora, come fece Nogaro a Sessa Aurunca [Mons.

Raffaele Nogaro ha scritto l'introduzione al testo *Il vescovo Fortunato De Santa allo specchio* a cura di P. Alfredo Di Landa, edito per conto dell'Istituto di Scienze Religiose di Sessa Aurunca nel 1989], vi celebrò nel 1920 un sinodo diocesano. Si aggiunga che fu ricordato per il suo impegno sociale: accolse i profughi giuliani dopo la sconfitta di Caporetto [Nel corso del suo mandato episcopale a Sessa Aurunca Mons. Raffaele Nogaro fu un Vescovo impegnato nel sociale. Dure e decise le battaglie per l'apertura dell'Ospedale Civile di San Rocco e per il ripristino di un senso comune di legalità e giustizia. Fu lui ad inaugurare l'ultimo Sinodo diocesano]. Una figura che sicuramente è stata di ispirazione, probabilmente come l'altro conterraneo Francesco Florio, essendo stato cappellano, maestro elementare, appassionato di scienze naturali, organizzatore sociale e religioso, sensibile per le opere d'arte, friulanista, scrittore ed infine promotore del cooperativismo. Si potrebbe considerare ancora un'altra figura, del luogo natio, di ispirazione per la sua formazione che è Mons. Giuseppe Nogaro, quello stesso Nogara che a metà del secolo scorso approvava con un'immaginetta la preghiera alla Divina Misericordia con l'immagine associata al culto da Suor Faustina con tanto di testo della Coroncina alla Divina Misericordia e Atto di Consacrazione. Sia De Santa che Nogara sono oggi presenti nel *Dizionario Bibliografico dei Friulani* (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/>) a cui ci si augura verrà in futuro dedicata anche una scheda a Mons. Raffaele Nogaro. Circa il culto della Divina Misericordia e l'esperienza della Diocesi è interessante indicare l'opera di promozione della causa del venerabile Giacomo Gaglione (con Giornate di Studi e relative pubblicazioni di atti ed ancora con l'Apostolato della Sofferenza e la testata Ostie sul Mondo) che dell'immaginetta di cui sopra, tra le altre cose, ne è stato un instancabile disseminatore tra i suoi amici e conoscenti in giro per il mondo.

31) Quando si parla di identità s'intende anche identità territoriale, e circa questa l'impegno culturale e di promozione storica, anche se non soprattutto come studio, analisi e divulgazione delle proprie origini, sono stati punti su cui ha insistito l'azione di Nogaro, partendo dall'Archivio Diocesano. Infatti, fu il Vescovo a sostenere il lavoro di riordino fatto tra 1992 e il 1999 dal Dott. Paolo Francese, su incarico della Soprintendenza archivistica per la Campania. Per conto dell'Archivio Diocesano circa il riordino e la catalogazione, fu pubblicato il volume *L'Archivio storico diocesano di Caserta - inventario a cura di Paolo Franzese*, per i tipi della Depigraf di Caserta nel 2000. Dopo quest'opera l'Archivio diocesano è stato dichiarato di notevole interesse storico nel 2006. Parlando dell'Archivio, sotto la guida e responsabilità del Cancelliere Mons. Pietro De Felice, non può che farmi venire in mente il Cav. Ciro Antonio Sparano che, prima ancora dell'avvio dell'inventario, volontariamente se ne occupava con tanta cura e che con paterno affetto mi guidava alle prime ricerche d'Archivio presso lo stesso e l'Archivio di Stato di Caserta.

In quest'ottica si considerino tanti eventi tra cui le Giornate di Studio per il 150° anniversario della traslazione del Capitolo Cattedrale, 15-18 dicembre 1993, i cui atti sono stati pubblicati sotto il nome di *Caserta e la sua Diocesi in età moderna e contemporanea*, vol. 3, a cura di Giuseppe de Nitto e Giuseppe Tescione, per l'Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995.

32) Il messaggio della Pace, la Pastorale della Pace [a cui Don Antonello Giannotti ha dedicato una Tesi di Licenza accademica], è trasversale e in quanto tale sempre presente nel messaggio del Vescovo Nogaro. La sua azione episcopale trasuda di iniziative e messaggi di Pace; comitati e Marcia per la Pace di cui è principale promotore sono, con la partecipazione della popolazione, la risposta dei frutti della sua azione pastorale. Azione che si è concretizzata nel favorire momenti e realtà che nel tempo ed ancora ora operano sul territorio. Un messaggio quello della Pace condiviso con l'amico Vescovo Don Tonino Bello, il quale, come Nogaro, ha denunciato più volte durante le sue omelie gli scandali di questo tempo perpetrati dal sistema marcio: politica, camorra, illegalità, sfruttamento dei poveri, i Cie, la Tratta delle schiave, lo sfruttamento dei clandestini, la manovalanza, la devastazione ambientale, le missioni militari, l'acquisto degli F-35. Nogaro, quale profeta di Pace, ha promosso la cultura evangelica della fratellanza e della nonviolenza quale stile di vita alternativo agli scontri di civiltà, consapevole che senza la difesa dei diritti di ogni uomo, senza l'affermazione di una giustizia sociale non si potrà mai realizzare il Sogno di Dio: "la Pacem in terris". Il comitato Caserta città di Pace, da lui voluto, nel 2015 ha pubblicato il volume *Venti anni di Educazione alla Pace*, a cura di Don Nicola Lombardi, per conto dell'Edizioni Saletta dell'Uva, ove sono raccolti i testi, documenti del comitato e una sezione completa di tutti gli interventi fatti da Mons. Raffaele Nogaro sulla Pace. Una sorta di raccolta *omnia* sull'argomento a firma di Nogaro.

33) I momenti di Preghiera, le Marce con le altre confessioni religiose cristiane e no, ed ancora il cammino di fede interreligioso accomunato dalla preghiera per la pace e il diritto alla Vita dignitosa nei luoghi in cui si vive, e quindi la riscoperta del senso di appartenenza a una realtà trascendentale, ad un Dio Padre, al di là del nome con cui viene chiamato o solo pensato, sono disseminati durante tutto il mandato di Nogaro e i cui frutti si raccolgono ancor'oggi. Uno di questi sicuramente è quello che, condiviso con il Pastore Giovanni Traettino, ha visto in modo inedito una doppia visita del Pontefice Francesco a Caserta il 26 e il 28 luglio 2014.

34) Mons. Nogaro ha indetto ben due Sinodi, uno a Sessa Aurunca e uno a Caserta. Di quello di Caserta, il XII

Sinodo Diocesano che si è svolto dal 25 febbraio 1995 al 24 marzo 1998 ne abbiamo già fatto cenno e lo ricordo con piacere per avervi preso parte. Il grosso delle iniziative intraprese da Nogaro nel corso del suo mandato episcopale sono state diretta espressione del messaggio che ha saputo indicare, nel confronto con la sua Chiesa, alle tante commissioni impegnate a ripulire “estetismi” l’azione del vissuto ecclesiale per un poter realmente “Vivere in Cristo” e ciò è stato possibile grazie anche ai tanti documenti e pubblicazioni che Nogaro ha dato alle stampe subito prima, durante e dopo. Temi e documenti spesso ripresi dal Sinodo di Sessa Aurunca. Di questi documenti/pubblicazioni, che a breve faranno parte di un’opera *omnia* del periodo di Sessa Aurunca a cura di Don Nicola Lombardi, vanno ricordati: *Indizione* (31 marzo 1988), Documento di una *Nuova comunità per una nuova evangelizzazione* (15 agosto 1988), *Avvio dei Lavori Sindodali – Omelia* (19 febbraio 1989); Documenti orientativi: *Il Sinodo è la mia Parrocchia* (26 marzo 1989), *Gli operatori pastorali* (marzo 1989), *Il Sinodo in Forania* (giugno 1989), *Ai miei confratelli nel Signore* (giugno 1989), *La Vocazione sociale* (1989), *Gli Apostoli del Regno* (1989), *Lo Statuto* (1989), *Cammino solidale nelle Comunità parrocchiali* (1989), *Le costituzioni sinodali* (settembre 1989). Nel periodo di Sessa Aurunca è da sottolineare (cosa che farà anche nella Diocesi di Caserta) l’impegno alla riorganizzazione delle Confraternite, come ricorda Pasquale Stanziale in *Materiali d’indagine sulla settimana santa a Sessa Aurunca nell’alto casertano*, pubblicato con *Officine kulturali aurunke ebook* nel 2015.

Mons. Nogaro ha favorito i due Sinodi, che hanno richiesto un grosso impegno, e un enorme coinvolgimento del territorio e della popolazione, per favorire proprio con questi un contatto, un dialogo, un confronto, un momento di crescita.

Sempre Pasquale Stanziale, in *Omologazioni e Anomalie in una realtà sociale del Mezzogiorno alle soglie del duemila europeo: Sessa Aurunca in provincia di Caserta*, dell’aprile 1999 (<http://www.stanziale.it/indom.htm>) affronta a più riprese l’azione e il merito dell’impegno episcopale di Nogaro nella cittadina casertana. Qui a titolo esemplificativo al punto 3 del capitolo 4 *Ricerche e documenti* si legge: “Il Sinodo della Diocesi di Sessa Aurunca (Caserta), promosso dal Vescovo Raffaele Nogaro nel 1990 rappresenta, nei suoi documenti, una fonte sociologica di sicuro valore, in quanto constitui un raro momento di lettura del territorio della Diocesi e della sua società (la Diocesi comprende il Comune di Sessa Aurunca ma comprende anche Mondragone che presenta, rispetto all’ambito sociale sessano, alcuni aspetti differenziali). Non è un caso che tale evento sia emerso non dal mondo laico e sia stato promosso da un potere culturale che, per estrazione, è sostanzialmente estraneo al modello culturale del territorio del Comune di Sessa Aurunca. Dalla documentazione estraiamo alcune pagine relative al Quaderno del Sinodo n. 1- 1990 (Commissioni Mentalità e costumi della nostra gente, La politica, L’economia e il Lavoro)”. Ed ancora ai punti 4 e 5 del capitolo 5 *Omologazioni e anomalie*: “Storicamente la Chiesa deve collaborare all’esaurimento di una serie di bisogni, l’istituzione di un’etica sociale, la costruzione di un sistema politico, l’organizzazione di una convivenza civile con norme di assistenza e garanzia (R. Nogaro 1997). Chi ha scritto queste parole fu Vescovo di Sessa Aurunca dal 1983 al 1990. Portatore di una *weltanschauung* completamente altra da quella pertinente al modello culturale sessano, Raffaele Nogaro rappresentò una delle anomalie più incidenti nel tessuto della realtà sociale locale dei tempi recenti. A proposito di Nogaro si usano frequentemente i termini di frontiera e di trincea: termini abbastanza indicativi per ciò che riguarda Sessa Aurunca, Caserta e il Mezzogiorno, relativamente all’impegno sociale di questo Vescovo rispetto alle contraddizioni, ai condizionamenti e agli immobilismi che caratterizzano queste zone. Bisogna, d’altra parte, constatare che intendere il Mezzogiorno come frontiera e come trincea non rimanda ad una visione estremistica e/o strumentale di parte ma, anche alla luce di quanto abbiamo evidenziato in precedenza, tende a rappresentare una consapevolezza che non sempre emerge nelle analisi e nel contesto degli interventi istituzionali. Ciò probabilmente perché tale area è omologata ad un modello scarsamente disposto a considerare i propri condizionamenti. Al contrario, un Vescovo che pone come suoi punti di riferimento i principi della teologia della liberazione (R. Sardo 1997) non può non porsi come potere di servizio rispetto ad una società marcata da vari elementi di subalternità, di strumentalizzazioni e di arretratezze. Era dunque un Vescovo del genere che venne sottoposto a pressioni, alla metà degli anni ‘80, affinché intervenisse nei riguardi di preti non allineati politicamente (R. Sardo 1997). Lì, in quelle circostanze, è individuabile la frontiera, l’invisibile linea di demarcazione tra due culture: una tradizione di comportamenti e orientamenti relativi ad un dominio socioculturale, rappresentante il livello politico di una società con margini di erosione della coscienza sociale condizionata nelle sue necessità, e un potere che verrà ad assumere sempre più un ruolo di supponenza e di catalizzazione rispetto a talune processualità pertinenti a bisogni e ad aspettative collettive. A Sessa Aurunca la presenza di Raffaele Nogaro rappresentò negli anni ‘80:

- una spinta alla modernizzazione culturale e pastorale del clero
- una spinta alla modernizzazione, nella direzione dell’impegno sociale, di una parte della borghesia intellettuale cattolica e non
- un catalizzatore rispetto alla delineazione di una coscienza sociale riguardo i diritti civili e orientata allo sviluppo di capacità di mobilitazione rispetto a valori collettivi

- una supplenza nella rivendicazione diretta dei diritti civili rispetto alle Istituzioni
- una spinta verso assetti politici non tradizionali.

Sono parte della storia di Sessa Aurunca fatti significativi quali il primo Natale di Nogaro a Sessa trascorso col picchetto degli operai della CANE in lotta per mantenere il loro posto di lavoro, nel disinteresse di fatto dei poteri istituzionali locali; il suo ruolo propulsivo nella battaglia per l'Ospedale S. Rocco che vide- evento inedito nella storia sociale locale- la mobilitazione di cinquemila persone nel Natale del 1987; il richiamo a una politica più aderente ai bisogni della popolazione attraverso la denuncia di un qualunquismo morale così diffuso e squallido da far accettare al semplice cittadino l'arroganza e l'ingiustizia quali norme di comportamento (R. Nogaro 1990); la denuncia che quello che manca permanentemente e rende precario ogni progetto di sviluppo del territorio, è lo Stato (R. Nogaro 1990); l'aver influito, nelle elezioni comunali del 1990, sulla formazione di una Giunta comprendente vari partiti, segnando, di fatto, la fine del dominio quarantennale dell'area moderata; l'indizione di un Sinodo della chiesa locale come momento culturale di studio e di riflessione sulle varie realtà della Diocesi.

Una azione, quindi, quella del Vescovo Nogaro, di larga incidenza rispetto al modello culturale tradizionale, in cui l'analisi sociale non può non rilevare l'avvio di una ampia sollecitazione nella direzione di un possibile processo di modernizzazione della società locale, anche per i risultati ottenuti ed i processi innescati. Va rilevato altresì che tale andamento, per storicizzarsi in un mutamento effettivo del quadro socio-politico- avrebbe avuto bisogno di una certa continuità di sollecitazioni- come maturazione di situazioni interne o come spinte esterne- in tempi più lunghi: ciò che avrebbe potuto portare alla irreversibilità evolutiva di talune dinamiche frenanti proprie del modello culturale omologante. [...] Vogliamo qui riprendere quanto già accennato nel presente lavoro per ciò che riguarda, all'inizio degli anni '80, l'emergere, in una parte della borghesia intellettuale di Sessa centro, della precisa consapevolezza delle necessità di salvaguardia ambientale del territorio del Comune, ciò anche sulla scia del movimento anti-nucleare degli anni '80 e nel contesto del dibattito politico sulle fonti energetiche a seguito della crisi petrolifera. Prese così forma un movimento che attivò una serie di iniziative riguardanti la Centrale elettro-nucleare del Garigliano, da anni fonte di immissioni radioattive nell'ambiente (A. Petteruti 1981, M.A. Tibaldi 1983, P. Stanziale 1985). [...] Questi movimenti poi si orientarono anche verso l'ambito di altri diritti civili nel clima di rinnovamento delle coscienze sociale promosso dal Vescovo Nogaro. Ci fu quindi la battaglia per l'Ospedale, le iniziative contro la criminalità organizzata e poi, all'inizio degli anni '90, anche con l'ausilio del Vescovo Agostino Superbo, la battaglia per la chiusura della discarica La Selva, altra incombenza ecologica insistente direttamente su Sessa Centro".

35) Sostanzialmente la Caritas nella Diocesi di Caserta nasce con l'arrivo di Mons. Nogaro nel dicembre 1990 e fin da subito braccio operativo di Mons. Nogaro è Don Peppino Errico, a cui subentrerà, dopo il prematuro decesso di questi nel dicembre 2006 dDn Giorgio Quici. Qui tra i diversi progetti, indicati dal Vescovo e realizzati con l'adesione della Chiesa di Caserta tutta all'*input* del proprio Ordinario, la Caritas ha fatto passi da gigante mettendo su una miriade di iniziative e raggiungendo tantissimi obiettivi attraverso la propria articolazione territoriale in Centro di Ascolto. Nonostante le dimissioni da Vescovo per raggiunti limiti d'età (e quindi l'alternarsi di altri prelati alla guida della Diocesi) è costante l'interessamento di Nogaro alle azioni della Caritas e la sua partecipazione al raggiungimento degli obiettivi attraverso un contributo d'idee, partecipazione eventi o comunque sostegno delle iniziative, a maggior ragione quando orientate, ai poveri, ai migranti, ai bisognosi.

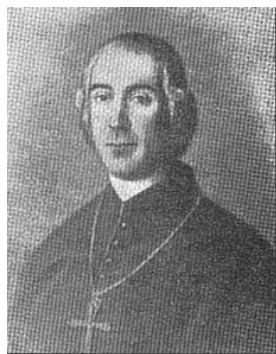
36) Per contribuire alla costituzione di un fondo documentale, per testimonianze, donazioni documentali e materiali anche multimediali, su Mons. Raffaele Nogaro, è possibile rivolgersi a Don Nicola Lombardi ai recapiti 347-0843177, nicolalombardi1@virgilio.it. Lo stesso sacerdote, di origine maddalonese, è prossimo alla cura della pubblicazione degli scritti del periodo sessano a cui seguiranno altre pubblicazioni.

37) In effetti, è stato costante nel tempo l'impegno del Vescovo per la biblioteca, ed ancora, come si evince anche dal portale della medesima Biblioteca, con Decreto vescovile dello stesso Nogaro, la Biblioteca è stata dichiarata Biblioteca Diocesana di riferimento, con un suo Statuto e Regolamento che disciplinano l'attività di consultazione e di apertura al pubblico. Inoltre, essa è annessa all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, pertanto si configura come l'unica biblioteca della Chiesa locale aperta ai fedeli della Diocesi per la ricerca storica e teologica. Infatti il patrimonio della biblioteca è costituito in maggioranza di testi di Patristica, Sacre Scritture, Storia della Chiesa, Teologia Morale e Fondamentale, Agiografia, Diritto Canonico, Psicologia e Sociologia, oltre che l'importantissimo e ben fornito settore di Storia locale. Un ricco patrimonio, che come accennato nel testo si è arricchito ancor più di una donazione dello stesso vescovo Nogaro del 2009 costituente la propria biblioteca personale di circa 2.000 composta di testi di argomento vario, venendo a costituire un fondo specifico denominato *Fondo Nogaro*.

Narrativa

Protagonisti di Terra di Lavoro del Risorgimento dell'Unità e della Libertà da metà Settecento alla fine della prima guerra mondiale

A cura del Comitato Provinciale di Caserta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano,
con sede presso il Museo Civico e del Risorgimento di Santa Maria Capua Vetere (CE)



Michele Natale, il Vescovo Martire

La Chiesa Cattolica del Concilio Vaticano II, che ha solennemente e definitivamente proclamato e sancito l'intimo nesso tra cristianesimo e i fondamentali diritti umani, di libertà, di dignità, di democrazia, di eguaglianza (diritti civili, politici, sociali), il vasto vario mondo cattolico italiano, meridionale, di Terra di Lavoro, che si professa democratico, liberale, repubblicano, dovrebbero naturalmente, per ossequio alla verità storica, riconoscere finalmente la grandezza, la profezia, la dignità del Vescovo martire Michele Natale di Casapulla, che quel-

l'intimo nesso assunse, onorò, predicò fino a dare la vita con l'impiccagione atroce monarchica assolutista feudale borbonico-clericale in Piazza Mercato a Napoli il 20 agosto 1799 (come è stato fatto per il grande sacerdote e filosofo risorgimentale Antonio Rosmini, perseguitato in vita fino alla morte dal Cardinale Antonelli, Segretario di Stato vaticano, dai gesuiti, messo nell'*Indice dei libri proibiti*, beatificato il 18 novembre 2007). Il Vescovo Michele Natale merita la beatificazione (e non c'è bisogno di miracoli, perché basta il martirio) e quel giorno, se verrà, come si auspica, sarà un grande giorno per la storia della Chiesa del Duemila, della società civile e per il recupero di una vera memoria collettiva alta e nobile, rispettosa della effettuale verità storica. La Repubblica Napoletana del 1799 fu profondamente anche cattolico-democratica, liberale, ed ebbe tra i suoi martiri, oltre il Vescovo Natale, tanti altri ecclesiastici, secolari e regolari. Lo stesso papato romano, leso nella sua dignità e nei suoi stessi diritti, deplorò l'impiccagione di un Vescovo e punì sostanzialmente i tre Vescovi dissacratori filoborbonici.

Michele Natale nacque a Casapulla il 23 agosto 1751 da una distinta famiglia, i cui eredi sono presenti ancora con rispetto nella cittadina, che lo ha onorato e lo onora giustamente con via, lapide, intestazione della sala consiliare, manifestazioni celebrative, nel succedersi delle generazioni. Pur vicina a Caserta, Casapulla faceva parte dell'antica arcidiocesi di Capua, presso il cui seminario Natale studiò (e fu compagno tra gli altri di Decio Coletti), e fu ordinato sacerdote. Per il suo valore passò a Napoli, onorato ed apprezzato in ogni ambiente, anche di Corte, per la sua compostezza, dignità, senso dei doveri religiosi, per la sua umanità, per la sua carità, per la sua cultura, non esibita, ma profonda e aperta. Perciò fu individuato come figura episcopale e gli fu affidato il vescovato di Vico Equense, dove investì le sue virtù a favore della comunità ecclesiale e della vita civile.

Di fronte alla fuga dei sovrani borbonici in Sicilia, allo stato di anarchia che ne segui



con saccheggi, rapine e assassini da parte dei lazzari, senza autorità in grado di garantire un minimo ordine sociale, la proclamazione il 22 gennaio 1799 della Repubblica Napoletana e l'arrivo dell'Armata (guidata dal patriottico e rispettoso del cattolicesimo Generale Championnet) della sorella Repubblica Romana, proclamata un anno prima quasi (15 febbraio 1798), si configurarono come l'unica soluzione storicamente più realistica, in grado non solo di garantire l'ordine sociale, ma di sperimentare nuovi ordinamenti, un nuovo clima

civile e sociale, anche religioso, nella direzione di quella modernità, che non solo in Francia, ma in tante altre parti d'Europa e d'Italia si stava sperimentando ed affermando. Michele Natale con altri Vescovi meridionali, alcuni dei quali pagarono poi con la vita questo slancio di adesione patriottica repubblicana (si pensi al Vescovo di Potenza Giovanni Andrea Serrao, assassinato dai sanguinari e disumani realisti fanatici il 24 febbraio, che, staccatagli la testa, la portarono su un palo in giro per la cittadina), alla luce dell'adesione convinta ed aperta alla Repubblica dell'arcivescovo di Napoli Giuseppe Capece Zurlo (che pagò poi con l'esilio e la morte nel 1801 a Montevergine questa scelta di coraggio e di profezia), si impegnò fino in fondo non solo come Vescovo, ma anche come presidente della municipalità repubblicana di Vico Equense. Pagò già prima del martirio questo suo impegno appassionato, quando la parte monarchica assolutista-feudale-clericale, fanatizzata da anni di falsa e deformata propaganda antifrancese (i francesi erano presentati finanche come mangiatori di bambini), sostenuta dai corposi interessi in gioco, con la prospettiva di una legge feudale in via di approvazione, che aboliva privilegi, sfruttamenti, rendite, e secolari infamie, offensive dei più elementari diritti umani, oltre che dall'anticattolico anglicano inglese Nelson con la sua flotta e le truppe di bordo, saccheggiò la sede vescovile, costringendolo a riparare a Napoli. L'ignoranza, la malafede, anche la denigrazione, la viltà e la rimozione colpevoli e ingiustificabili in tutti gli ambienti durano ancora oggi nell'ingrata e colpevole età repubblicana, tanto che i sacri resti del Vescovo Michele Natale giacciono ancora anonimi nel fango sotterraneo della Chiesa del Carmine a Napoli, edificio, per amaro paradosso, di proprietà pubblica e non ecclesiastica. Ma Egli per noi è eternamente presente come luce nel Pantheon delle memorie alte e nobili della sua, nostra cara Terra di Lavoro.

Decio Coletti

Decio Coletti nacque il 21 settembre 1757 nella frazione di Cisterna dell'attuale Comune di Castel di Sasso, che gli ha dedicato un nobile monumento davanti alla casa comunale dello scultore Luca Pannone, con epigrafe dettata dall'Avv. Giuseppe Pen-

dolino di Liberi, autore nel 1989 di una biografia sul grande protagonista del Risorgimento Italiano, che recita:



“A Decio Coletti (1753-1827)
Patriota di due rivoluzioni campane
Giureconsulto Magistrato Deputato
faro di Libertà
non spento dalla borbonica rabbia
con la lotta, l’esilio, la sofferenza
Memori e Grati i Sassani posero”.

Era figlio di un massaro, Matteo, piccolo proprietario di case, terre ed animali e di Angela Perretta. Il padre così fu in grado, pur con i sacrifici necessari, di sottrarre il figlio al destino di analfabeta lavoratore dei campi o di guardiano di animali, tipico di quasi tutti i suoi coetanei, mandandolo al seminario di Caiazzo, dove ebbe una seria formazione umanistica e poi a quello di Capua, dove ampliò la sua cultura anche nel campo scientifico, in particolare in matematica, ed ebbe compagno di studi ed amico poi per tutta la vita il futuro Vescovo e martire della Repubblica Napoletana del 1799 Michele Natale, nativo di Casapulla.

Ma il suo futuro, la sua vera vocazione non erano ecclesiastici, come quelli di Natale, ma civili, nei prediletti studi di Giurisprudenza, per cui si laureò in Napoli dottore in Legge. Già prima del 1799 Decio Coletti fu partecipe del movimento riformatore napoletano, illuminato dalle figure di Antonio Genovesi e di Gaetano Filangieri, nella speranza di una trasformazione incisiva, graduale e pacifica dell’intollerabile ordinamento feudale, arbitrario, prepotente, arrogante (per cui le Persone erano trattate e valevano come ‘cose’, come gli animali, le case, le terre, ‘sudditi’ senza diritti e senza dignità), di cui Coletti aveva esperienza e cognizione, provenendo dal mondo più interno della provincia, come quello della zona di Monte Maggiore, dove l’isolamento rendeva quell’ordinamento ancora più odioso, arrogante e prepotente.

Aveva già una personalità spiccata in termini di professionalità giuridica, come Avvocato (due preziose difese del 1797 sono state trovate dal sottoscritto alla Biblioteca Nazionale di Napoli e a quella dell’Aquila, la prima di 22 pagine, la seconda di 88), e di carattere libero, che lo rese noto ed apprezzato a Napoli negli ambienti che più contavano, altrimenti non si spiega come il figlio di un ignoto piccolo massaro di una sperduta frazione provinciale fu scelto poi tra i pochissimi a comporre la Commissione Legislativa della Repubblica Napoletana del 1799 presieduta da Mario Pagano, accanto a Domenico Cirillo, suo amico, e ad essere nominato commissario di tutto il dipartimento del Volturno, con sede a Capua.

Come gli altri avveduti e lucidi riformatori, Coletti capì che le forze ostili (aristocratici ed alto clero conservatori e reazionari, ordini religiosi che possedevano beni immensi in tutto il Mezzogiorno) alle auspiccate riforme, che toglievano ad essi poteri e privilegi, erano potenti e che solo un regime liberale, democratico, repubblicano, ri-

voluzionario, come era avvenuto in Francia nel 1789, poteva portare ai necessari ed auspicati mutamenti sociali e politici. Divenne quindi parte di quel gruppo di riformatori divenuti repubblicani rivoluzionari, che diffuse le nuove idee ed attese l'occasione storica per tradurle in atto.

Questo avvenne nel 1799, con l'aiuto dell'esercito francese, che da Roma già repubblicana venne a Napoli e, con l'aiuto degli esuli e di chi era rimasto in patria, proclamò la memorabile e sempiterna Repubblica Napoletana del 1799, di cui, come si è detto, Coletti fu uno degli esponenti più alti ed apprezzati.

Si salvò dall'eccidio assassinio borbonico alla conclusione tragica di essa di giugno 1799 (essendo durata appena cinque mesi, compiendo in così breve tempo miracoli di trasformazione sociale, civile), trovandosi nella fortezza di Capua e imbarcandosi con i soldati francesi per Tolone, come dai patti.

La Repubblica Napoletana del 1799 fu abbattuta non dai Borbone scappati vigliaccamente in Sicilia o dal popolo (che aveva incominciato ad amarla profondamente, man mano che la conosceva negli intenti e nelle riforme), ma dal decisivo intervento militare, soprattutto navale, degli inglesi del famoso e famigerato ammiraglio Nelson, dei turchi, dei russi (tutti anticattolici e nemici della Francia e dei suoi immortali principi di 'Libertà Eguaglianza Fraternità'), accanto alle orde filoborboniche brigantesche e anche cannibali, guidate dal reazionario Cardinale Ruffo, della nota casata 'feudale' calabrese, espressione del timore di tutti i potenti, che tremavano per le riforme radicali che i legislatori repubblicani (tra cui Coletti) stavano mettendo in atto, e che provocatoriamente si chiamarono seguaci della 'Santa Fede'. Essi fanatizzarono con menzogne le masse analfabete, parlando della Repubblica Napoletana come di una 'repubblica atea, anticristiana', mentre la Repubblica Napoletana del 1799 fu storicamente tutta e sempre cattolica, rispettosissima della chiesa cattolica, dei suoi culti, dei suoi Santi, che ebbe l'adesione delle più alte, nobili e illuminate figure cattoliche (dall'Arcivescovo di Napoli ai Vescovi, come il citato Michele Natale, ai parroci, e aveva come protettore San Gennaro che i Borbone, rientrando, ridicolmente detronizzarono a vantaggio di S. Antonio, dovendo poi fare un passo indietro di fronte al tenace culto dei Napoletani).

Decio Coletti conobbe allora il duro esilio, la lontananza dalla patria e dalla famiglia, ma non smise di sperare e di essere pronto a lottare. Così, quando fu costituita a Digione, nel dicembre 1799, una 'Legione Italiana', che doveva raccogliere gli esuli italiani, guidata da Giuseppe Lechi, Coletti ne fece parte come ufficiale. Quando poi il grande Napoleone Bonaparte batté i nemici della Francia e della Rivoluzione, guidati dalla nemica secolare dell'Italia, l'Austria, a Marengo (una frazione del comune di Alessandria) il 14 giugno 1800, Coletti poté tornare in Italia e si fermò a Torino, dove restò fino al 1806, facendo prima il lavoro di archivista e poi di docente di matematica e materie umanistiche nelle scuole pubbliche torinesi, affermandosi come uno dei professori più preparati e stimati, come emerge da documenti conservati nell'Ar-



Veduta di Nafplio (Grecia)

chivio di Stato della capitale del Piemonte.

Decio Coletti poté tornare a Napoli e a Cisterna solo con la venuta del fratello di Napoleone Bonaparte, Giuseppe, col quale iniziò il rivoluzionario decennio (1806-1815), che segnò l'affermazione di tante delle sperate riforme, di cui si è parlato prima (a partire dall'abolizione del regime feudale, con la legge memorabile del 2 agosto 1806, che ha come precedenti i tentativi già avviati nel 1799, con il contributo importante anche di Coletti, alla nascita dei Tribunali Provinciali, come quello di Santa Maria, per far vivere finalmente, dopo millenni di arbitrio e di oppressioni, il rivoluzionario principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla Legge). Così aveva scritto in francese per chiedere il suo ritorno nel Mezzogiorno da Torino "assente dopo sette anni da Cisterna mia Patria, nel reame di Napoli, è un anno e cinque mesi che non ho ricevuto alcuna notizia dei miei genitori, né degli affari che mi concernono, né dei beni che mi appartengono. In conseguenza mi sono deciso di rimettere piedi sul suolo che mi ha visto nascere, d'abbracciare i miei genitori, se essi esistono ancora, e di rivedere i miei interessi da troppo tempo abbandonati". Ma trovò con amaro dolore che il padre e la madre erano morti e che la sua casa e i suoi beni erano stati saccheggianti e sequestrati dai fanatici borbonici, i cosiddetti 'sanfedisti'.

Egli offrì la sua competente collaborazione al nuovo regime, nelle cui riforme profondamente si ritrovava e fu nominato dal Ministero magistrato in Puglia, prima come sostituto procuratore ad Altamura, poi come Presidente della Gran Corte Civile di Trani, fino alla fine dell'esperienza del citato decennio con Gioacchino Murat nel 1815. Il secondo ritorno dei Borbone, ancora vigliaccamente rifugiatosi in Sicilia, significò l'emarginazione inevitabile per Coletti, anche se mantenne la sua carica a Trani, sia per il valore e l'esperienza che tutti gli riconoscevano, sia perché i Borbone furono obbligati dalle potenze europee, impegnate a restaurare il loro ordine monarchico assolutista e clericale (in tal senso fu ricostituita la Compagnia di Gesù sciolta nel 1773 per la pressione dell'Europa illuminata e riformatrice, essendo divenuta troppo potente politicamente), dopo la fine dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica, a non commettere al ritorno gli stessi eccidi del 1799.

Ma Coletti mantenne tuttavia ardente nel suo animo la fede nella Libertà e la speranza di una trasformazione in senso liberale e costituzionale del suo carissimo Mezzogiorno e dell'Italia.

Sicuramente aderì alla Carboneria, la società segreta inevitabile in un regime senza libertà di parola e di associazione, che proprio i suoi ideali cercava di realizzare e, quando scoppiò il moto del 1820, partendo da Nola (Terra di Lavoro), egli, come il suo conterraneo Vincenzo Pisa di Formicola, aderì e fu anzi tra i protagonisti, giacché fu eletto deputato tra gli otto, che rappresentarono al Parlamento Napoletano la Provincia di Terra di Lavoro. Anche in quella sede spiccarono le sue doti di esperto legislatore, accresciute dall'esperienza di magistrato, e si ricordano le sue proposte concrete sull'amministrazione della giustizia, sulla prosecuzione alla lotta contro il feudalesimo, che ancora persisteva (pur dopo l'abolizione giuridica) a livello di privilegi e di abitudini tra gli arroganti eredi e successori degli aristocratici e dell'alto clero

conservatori e reazionari.

Con la fine dell'esperienza costituzionale del 1821, quando ci fu il tradimento del re Ferdinando I, che aveva giurato davanti a Dio e al Parlamento di rispettare e mai abrogare la *Costituzione*, Coletti si ritirò a vita privata nella sua carissima Cisterna, dove morì a 75 anni il quindici aprile 1827 e fu sepolto nella locale chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, dove erano già seppelliti i suoi cari genitori Matteo e Angela.

Vincenzo Pisa



Vincenzo Pisa nacque a Formicola (secondo D'Ayala verso il 1784, secondo uno scritto dello storico locale Gaetano Fusco il 25 novembre 1779 dal Dott. Angelo e Francesca Vanni. Le due fonti si differenziano anche per la data di morte, nel 1837 per il primo, precisamente il 12 luglio, il 1840-1841 per il secondo).

La sensibile cittadina natale gli ha dedicato giustamente la sua scuola, una strada e si spera un monumento, come ha fatto giustamente per Ottavio Morisani, nato a Formicola nel 1835, morto a Napoli nel 1914, altra insigne memoria formicolara dell'Italia risorgimentale una e libera, di cui fu Senatore a vita dal 1890 per gli altissimi meriti scientifici ed universitari a Napoli nel campo della ginecologia e dell'ostetricia, e come ha fatto Castel di Sasso per Decio Coletti.

Vincenzo Pisa ebbe una solida formazione umanistica e scientifica. Avendo scelto la carriera militare, raggiunse il grado di Maggiore nel Reggimento di cavalleria di stanza a Foggia, e si fece apprezzare anche per le doti di oratore e di fervido sostenitore di una trasformazione della monarchia assoluta e clericale borbonica in un moderno stato liberale e costituzionale, come nel programma fondamentale della Società segreta della Carboneria, alla quale Pisa aveva aderito, non essendovi allora libertà di associazione politica e di parola.

Appena scoppiò a Nola (allora Terra di Lavoro) il 2 luglio 1820 il moto liberale e costituzionale (nell'onda di quello di Spagna del 1° gennaio), promosso dai colleghi militari Michele Morelli e Giuseppe Silvati (che pagarono poi con la vita questo loro coraggioso atto, impiccati dai Borbone nel 1822), al quale aderì poi la figura militare di più alto prestigio della monarchia borbonica, Guglielmo Pepe, Vincenzo Pisa aderì con entusiasmo, come il suo conterraneo Decio Coletti di Cisterna di Castel di Sasso, divenuto anche uno degli otto deputati per Terra di Lavoro del Parlamento Napoletano, e divenne uno dei principali sostenitori e amici del citato Pepe, condividendo con lui da allora in poi, quasi fino alla morte, le complesse e travagliate vicende che li portarono poi in Spagna, in Inghilterra, in particolare a Londra, in Grecia.

Gabriele Pepe divenuto personalità fondamentale del nuovo governo costituzionale e liberale meridionale, inviò Vincenzo Pisa al Nord per coordinarsi con i liberali e i costituzionali del Regno di Sardegna, i patrioti della Lombardia, in modo da rafforzarsi

contro i tentativi di restaurazione e di repressione che sicuramente sarebbero venuti (e che vennero con il comportamento fedifrago del noto sanguinario sovrano borbonico Ferdinando IV, che rinnegò, su pressione austriaca, la *Costituzione* concessa) dall'eterna nemica (fino alla Prima Guerra Mondiale) dell'Italia, l'Austria. Così racconta Guglielmo Pepe nelle sue memorie pubblicate a Parigi nel 1847 "Con Pepe, Vincenzo Pisa, divenuto colonnello, si batté valorosamente contro gli Austriaci a Rieti ed Antrodoco, ma, di fronte alle forze preponderanti, fu costretto con Pepe all'esilio". Raggiunsero la Spagna ancora libera e in armi contro l'intervento delle forze monarchiche clericali reazionarie d'Europa e Vincenzo Pisa combatté eroicamente a sua difesa, collegato sempre con Pepe, che si era spostato a Londra, e in rapporti con liberali francesi come il famoso La Fayette, generale, militare e politico francese con cittadinanza statunitense, protagonista sia della Rivoluzione americana prima, sia della Rivoluzione francese poi e delle lotte per la libertà dei Popoli. A Londra con Pepe Vincenzo Pisa conobbe anche Ugo Foscolo, lì esule.

Vincenzo Pisa fu fatto prigioniero e rinchiuso nelle carceri di Madrid e ne uscì solo dopo due anni, per pressioni e iniziative di Pepe, potendo raggiungerlo così a Londra. Per la sua notorietà internazionale, per la sua fede nella Libertà e nella Fratellanza dei popoli d'Europa, il governo borbonico nel 1823 lo condannò a morte in contumacia, dichiarandolo pubblico nemico

Pepe e Pisa collegati con gli esuli di altre Patrie occupate mantennero vive nella ospitale capitale inglese le aspirazioni alla Libertà e all'Indipendenza dei Popoli d'Europa. Pepe fondò la *Società dei Fratelli Costituzionali Europei*. Dice lo storico Aldo Romano in un saggio del 1933 "L'amico che si occupava con lui della società era un patriota del quale spesso ricorrono tracce nel carteggio (Pepe - Lafayette), Vincenzo Pisa. E questi fu il compagno di tutte le disgrazie e di tutte le avventure del Pepe in terra spagnola, come in Italia era stato il compagno di tutti i sogni e di tutte le cospirazioni. Quando il generale, verso la metà di agosto, si recò in Inghilterra a diramare le fila della società segreta, egli lo seguì.

Fu su terra inglese, narra lo stesso Pepe, che per mezzo della signorina Fanny Write egli entrò in relazione col Lafayette, gli inviò lo statuto della società; ed egli l'approvò e volle esserne socio. L'adesione del compagno d'armi di Giorgio Washington galvanizzò gli sforzi e rinfrancò le speranze del Pepe e del suo compagno."

Si decise poi in particolare di portare un aiuto alla Grecia, che si era ribellata al dominio secolare dell'Impero assolutista turco. Si aggiungeva il mito della Grecia antica, che spinse tanti volontari di vari paesi (inglesi, come il famoso poeta Byron, che vi lasciò la vita, francesi, polacchi, tedeschi, italiani, come il patriota risorgimentale piemontese Santorre di Santarosa, che vi lasciò la vita anche lui) a partire.

La Grecia era vista giustamente anche come la madre della civiltà occidentale dal punto di vista letterario, artistico, filosofico, scientifico: la grande, nobile, famosa patria di Omero, di Esiodo, di Talete, di Pitagora, di Socrate, di Platone, di Aristotele, di Archimede, di Saffo, di Alceo, di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, di Aristofane, di Pericle, di Demostene, di Leonida, del Partenone, di Fidia, delle Olimpiadi (base del

calendario greco antico). Si costituì un *Comitato Filellenico*.

Vincenzo Pisa fu uno dei più importanti volontari (partì il 6 giugno 1826 da Gravesend, nell'estuario del Tamigi), data la sua lunga esperienza militare e politica, tanto che l'epicentro dell'indipendenza greca di allora (prima capitale della Grecia libera), la città di Nauplia (oggi di 34 mila abitanti circa con un territorio grande di 380 kmq), nel Peloponneso (la grande penisola meridionale, staccata artificialmente dal resto della Grecia dal canale di Corinto), gli concesse la cittadinanza onoraria, unico compenso che egli accettò, e divenne il sovrintendente militare e politico della città e delle aree libere vicine (essendo Atene e le altre regioni ancora sotto il dominio turco). Dice lo storico Ruggero Moscati in un saggio del 1933 (nel quale dà anche le date di nascita e morte) "di napoletani in Grecia ve n'erano parecchi (insieme a piemontesi e lombardi) [...] Dopo la morte di Rossaroll in Egina, capo riconosciuto degli esuli meridionali in Argos era il colonnello Vincenzo Pisa. Egli, che era stato già comandante della fortezza di Napoli di Romania (Nauplia), era stato nominato proprio in quei giorni, Generale delle truppe insorte, e destinato a comandare."

Diceva un canto tra i combattenti greci del 1828 "Fratelli siamo, fratelli tutti [...] Popoli unisce l'audace ispirazione / solo la Libertà è vita [...] Cancellata sia da buona spada/la schiavitù dalla Terra".

Ma egli pensava sempre anche all'Italia, tanto che pensava di poter far sbarcare dalla Grecia gruppi armate sulle coste meridionali. Sposò una giovane greca (come il Morisani) e ne ebbe una figlia Vincenza, che con la madre si trasferì a Napoli, dove sposò un mercante partenopeo ed ebbe una rendita dall'Italia una e libera nel ricordo e nella gratitudine dell'eroico Padre Vincenzo.

Quando fu inaugurato a Nauplia dalla Grecia libera e indipendente il monumento ai volontari europei venuti a combattere e a morire anche per la patria di Omero, in esso fu segnato anche il nome di Vincenzo Pisa.

Nicola Terracciano

Fonti:

D'AYALA MARIANO, *Notizie biografiche manoscritte su Vincenzo Pisa*, Società Napoletana di Storia Patria, stese intorno al 1871.

FUSCO GAETANO, *Un obliato protagonista del Risorgimento. Vincenzo Pisa*, Napoli, 1951, p. 37.

AURILIO CARMINE, *Albo di Famiglia*, a cura del Comune di Formicola, 1985, pp.161-163.

MOSCATI RUGGERO, *La questione greca e il governo napoletano*, Rassegna Storica del Risorgimento, Roma, 1933, n.1.

Biografia pag. 15

Riporto racconti tratti dal mio libro *Credenze e realtà* scritto di recente. Altri racconti del predetto libro sono stati riportati nel VII volume della collana *Chi è?*¹.



Un sogno veritiero

Ero militare nella seconda guerra mondiale e fui scelto per frequentare un corso di armaiolo specializzato nell'uso delle nuove armi automatiche. Il corso si svolgeva nella città di Terni, presso la rinomata fabbrica di armi ed aveva la durata di ses-

santa giorni.

I frequentanti del corso eravamo cinquecento, provenienti da tutte le forze armate: terrestri, navali ed aeree. I responsabili militari ed il governo avevano la certezza che nel porre in funzione le nuove armi automatiche le sorti della guerra sarebbero cambiate a nostro favore. Per invogliarci nello studio delle nuove armi venne promessa una licenza premio ai primi classificati nel profitto. Venne, altresì, precisato che coloro che dimostravano scarso impegno e mancato profitto sullo studio delle nuove armi venivano assegnati, durante o alla fine del corso, alle zone operative belliche più in difficoltà di combattimento. Con tali premesse cercai di impegnarmi al limite massimo delle mie capacità e possibilità per risultare tra i meritevoli e sperare di ottenere la licenza premio. Al termine del corso sostenni gli esami teorici e li superai con pieno profitto e, quindi, fui ammesso alle prove pratiche sull'uso delle armi automatiche studiate, mediante tiri a bersagli su sagome fisse e mobili. Anche queste prove, avendo dieci gradi di vista e un polso fermo sull'uso delle armi, le superai brillantemente. Potevo sperare di meritare la licenza premio e la qualifica di "tiratore scelto" per le armi studiate. Durante la notte che precedeva la notifica dei risultati delle prove d'esame, quindi, dei premiati e dei puniti, sognai che i partecipanti al corso si erano radunati nello spiazzo antistante la fabbrica di armi in attesa della lettura dei risultati degli esami. Sognai che l'ufficiale di servizio rendesse noto l'esito delle prove e dei corsisti puniti e mandati in zone operative di guerra, esattamente venti. Sognai che rendesse noti i soli cinque nomi dei premiati e che io tra essi occu-



pavo il terzo posto. Sognai, anche, di essere avvisato di andare al Comando per il ritiro della licenza e del biglietto ferroviario consegnatomi dal colonnello. Contento dell'esito del corso, contento della licenza mi svegliai e compresi che era solo un piacevole sogno.

Alle ore sette suonò la sveglia, mi preparai, ordinai le mie poche cose, per essere pronto per partire per dove sarei stato destinato, a casa o in linea di combattimento per punizione. Alle otto suonò l'adunata, ci disposero in ordine nello spazio antistante la fabbrica di armi. L'ufficiale di servizio rese noti i nomi dei venti partecipanti al corso che erano stati puniti per mancato profitto. Fortunatamente io non risultai tra questi. Prese, poi, un altro registro per rendere noti i partecipanti al corso meritevoli di essere premiati con una licenza premio di dodici giorni. Lesse i primi due nominativi, poi lesse il terzo ed ero proprio io, così come avevo sognato. La realtà si adeguava esattamente a quanto avevo sognato. Mi presentai al Comando per ritirare il foglio di licenza ed il biglietto ferroviario e tutto risultava esattamente rispondente a quanto avevo sognato, anche nei minimi particolari. In seguito a tutto ciò mi mancarono la volontà, le forze, la consapevolezza del presente a tal punto che quando fui davanti al colonnello per ritirare i documenti, egli si accorse del mio stato confusionale tanto da dirmi: Bonacci, non sei contento di

andare a casa per aver meritato la licenza premio? Confuso, a stento biascicai un sì. Avuti i documenti, meditavo tra me ed il sogno avuto e quanto ad esso era seguito. Riflettevo tra me "Se il mio futuro, la mia vita è già stabilita, come ho potuto verificare dall'esatta rispondenza della realtà al sogno, che valore ha la mia vita, le mie scelte, il mio impegno? Che importanza hanno la mia libertà, le mie responsabilità? Se il percorso della mia vita è già decretato da forze che agiscono al di fuori di me e, se è così, è opportuno adeguarsi passivamente agli avvenimenti e lasciar correre. Oppure il sogno poteva essere interpretato diversamente, ossia che esso aveva avuto origine dal mio inconscio, quando nel dormire le mie facoltà psichiche affievolite permisero che sognassi quanto io desideravo e gli avvertimenti che seguirono al sogno furono puramente casuali ad aver riscontro con esso. Dubbio fu allora conoscere l'origine del sogno ed incerta rimane la sua interpretazione e spiegazione. Spiegate-melo voi se potete.



Nota

1- FRANCO FALCO ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano di essere ricordati*, vol. VII, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, p. 127.

La venditrice di semi

Maria Maddalena e la sua amica Teresella

Sfizi e passatempi salutari

La venditrice di semi di zucca e la sua amica venivano dalle masserie e si presentavano, puntualmente, per le vie di Petrulo, alle altre frazioni del Comune di Calvi Risorta non andavano, a Zuni, perché gli abitanti erano notoriamente tirchi, a Visciano perché vi erano già venditrici locali.

Maria Maddalena girava con una cesta ai fianchi sostenuta da un nastro di seta rosso.

La cesta era colma di semi di zucca nostrana, abbrustoliti al forno a legna e coperti con un tovagliolo di tela bianca, perché i semi conservassero la loro fragranza. Così caldi, portati uno alla volta sotto i denti si liberavano dal guscio; scricchiolavano, quando si posizionavano verticalmente tra gli incisivi, erano esattamente come le ciliegie l'uno tirava l'altro, perché profumati, gustosi e soprattutto salutari.

La sua amica portava una secchia di rame stagnata all'interno, esternamente tanto lucente da



sembrare dorata, colma di lupini. I lupini prima di addolcirli, venivano selezionati ad uno ad uno, dovevano essere piatti, grandi come medaglioni napoleonici, di colore giallo oro. Quindi, venivano prima messi a bagno, per alcuni giorni, poi bolliti nella caldaia di rame per due ore ed, infine, messi ad addolcire nell'acqua corrente della sorgente di Loreto, però nella proprietà del Signor Pietro Cifone, in cui confluiva l'acqua, che ne garantiva la sicurezza. Dopo due giorni che si erano purificati della loro amarezza venivano leggermente salati, quindi, erano pronti per essere immessi sul mercato e consumati. Le due venditrici ancora di bell'aspetto e preparate ad ogni circostanza, vestivano in modo piuttosto provocante per la loro epoca; camicetta scollata tanto da far bella mostra, non solo dei merletti, ma, anche, di qualcosa di più intimo. Avvicinavano gli uomini che giocavano a carte napoletane alla scopa oppure a briscola davanti ai bar, se era una bella giornata e all'interno se era cattivo tempo. Le donne destavano la loro attenzione con frasi provocanti come queste: chi la vuole per prima la mia lucerna? La tengo calda, calda, chi di voi per prima la vuole gustare? La lucerna era il coperchio di una scatola di cromatina che usavano per misurare i semi ai clienti e che vendevano per quattro soldi, ossia per venticinque centesimi, a tale invito quasi tutti i presenti acquistavano i loro semi detti allora "o passatempo". La venditrice di lupini Teresella, da parte sua, esclamava: chi



vuole provare a mangiare i miei lupini lo soddisfo un po' alla volta, ma, infine, lo faccio consolare con quanto gli offrirò.

I presenti, come già detto, acquistavano volentieri semi di zucca appena tostati ed ancora caldi, che venivano custoditi in carta paglia, a forma di imbuto, così come i lupini addolciti; gli uomini che si godevano i pomeriggi festivi, triturando, in modo sonoro, i semi di zucca ed i lupini, volentieri li innaffiavano con un ottimo bicchiere di vino rosso, appena spillato dalla botte, del quale Petrulo aveva il primato nella zona così come del vino bianco, palagrello, prodotti al Pensolo. Le due provocanti donne compiuto il giro per le strade del paese si ripresentavano a caccia di eventuali acquirenti dei loro prodotti e invitavano gli uomini con queste frasi: Sei un uomo forte o sei un debole, hai consumato la prima razione perché non acquisti la seconda? Se la desideri, io sono disponibile a darti una mano, ossia collaborare con te, se la vuoi te la porgerò in mano, è ancora bollente e profumata, sono a tua disposizione, vieni a provare, ti faccio consolare. Intanto che offriva i suoi prodotti qualche uomo audace, mentre lei riempiva la lucerna di semi, le sfiorava con la mano il sedere a che lei rispondeva: Vai a toccare il sedere di tua sorella, che è più disponibile di me. La venditrice di lupini era più riservata, ma quanto aveva il piacere accarezzava le spalle di qualche cliente più serio e a lei simpatico.

Dietro le parole accattivanti, volutamente ambigue per invogliare all'acquisto di prodotti c'erano verità salutari, relative agli effetti benefici del consumo di bruscolini e lupini.

Infatti i semi di zucca sono un elemento valido a contrastare l'ingrossamento della prostata, bruttissimo male che colpisce gli uomini di una certa età. Ingrossamento, che se non diagnosticato in tempo e curato si trasforma in bruttissimo male, difficile a curarsi. Ebbene i semi di zucca, secondo le più accreditate ricerche scientifiche, possiedono in quantità rilevanti lo zinco ed altri elementi preziosi per debellare tale male, ossia l'ingrossamento della prostata. Gli specialisti in materia ne consigliano un costante consumo, almeno due cucchiaini da cucina al giorno. I semi di zucca sono consigliati da tempo dagli specialisti in materia per curare i disturbi della prostata, grazie al loro contenuto di acidi grassi essenziali e soprattutto di zinco, che è utile per la funzionalità degli ormoni sessuali e della prostata. L'infermità maschile può essere provocata da una carenza di zinco, che fa diminuire il numero degli spermatozoi. I semi di zucca, come detto, contengono rilevanti quantità di zinco, essi sono ottimi freschi ma si possono anche tostare. I lupini oltre a stuzzicare a bere un bicchiere di vino genuino contengono sostanze utili contro il diabete, l'obesità ed altri disturbi digestivi.

Per quanto riguarda il vino è già noto a tutti che un moderato consumo di esso è benefico alla salute, previene l'infarto e altri disturbi dell'apparato circolatorio.

Per concludere le due affascinanti signore meritano un giusto plauso, anche se post mortem per la loro benefica opera svolta.



La bambina con la camicina a fiori



Come erano belli quei tempi, ricordi *Aduccella*?

Non avevamo niente, nessuno si lamentava e tutti eravamo felici. Oggi invece c'è il benessere, possediamo ciò che desideriamo e in giro vedo tanta infelicità e insoddisfazione, molte persone non si rendono conto della fortuna di cui dispongono.

Sentivo spesso pronunciare queste parole ogni volta che andavo dai miei nonni materni e a pronunciarle era zia Angela, la cugina di mamma. *Aduccella*, infatti, è il vezzeggiativo di Ada, nome di mia mamma. Mi incuriosiva come persona ma, soprattutto, mi chiedevo da cosa potesse dipendere

il suo pessimismo, il suo pensare sempre in negativo ed immergersi nel passato e vagare con la mente e con i ricordi di un'infanzia che, poi, nel tempo ho scoperto non felice e idilliaca. Quando mi sono resa conto delle cause del suo modo di essere e, soprattutto, del suo sguardo triste e malinconico ho capito che gli accadimenti andavano scritti per poterli appunto *tramandare ai posteri*. Dovevano essere riportati nelle pagine di questo volume affinché tutti potessero conoscere ciò che è successo molto tempo fa, quando la guerra mieteva vittime e distruggeva famiglie. La vita però si sa, nel suo corso toglie tante cose belle ma a volte ripaga con altrettanti eventi felici e, per fortuna, per zia Angela il riscatto di una vita dura c'è stato. Angela Di Dario nasce a Cese, una piccola frazione del Comune di Liberi il 19 luglio del 1934 da Tommaso e Michelina, due umili persone che vivono di lavoro nei campi. Due anni dopo, nel marzo del 1936, riceve in regalo il fratello di nome Beniamino, una grande gioia interrotta due anni dopo da un lutto che frena la serenità della famiglia perché nel settembre del 1938 improvvisamente viene a mancare il papà. Un vuoto che lascia da soli i due figli e la moglie, tra l'altro, ignara di essere incinta di tre mesi del terzo figlio. Dopo tanto dolore per la perdita del padre, a pochi mesi di distanza, nel marzo del 1939, nasce Tommasina, che dona un po' di felicità ad una famiglia che ha dovuto accettare la perdita di una persona cara. Michelina rimasta vedova con tre bambini da crescere si dà, non poco, da fare, coltiva la terra e si dedica a vari lavoretti ricevendo anche aiuti da parenti e amici. Un giorno, però, a distanza di due anni e mezzo dalla nascita di Tommasina succede un evento che procura alla famiglia in un dolore immenso. All'alba del 1° novembre del 1941 Michelina si reca nei campi per seminare le fave. Al ritorno a casa trova Tommasina accaldata e sofferente, smaniosa e chiede solo di stare tra le braccia della mamma ed è visibilmente molto provata da una febbre altissima e inspiegabile. A quei tempi, infatti, di molte malattie non si conoscevano le



Nonna di Angela, Angela, Beniamino e una cugina

cause e le terapie e spesso erano mortali. Sta di fatto che nella notte, purtroppo, Tommasina muore tra le braccia della mamma lasciando tutti sgomenti provocando un dolore inaccettabile che va a sommarsi a quello provato due anni prima. Un dolore profondo e indescrivibile per una mamma che assiste inerme alla morte della propria figlia in modo così apparentemente banale e inaspettato. La vita, come un fulmine a ciel sereno, riserva a questa famiglia delle disgrazie che con grande forza e tenacia devono essere accettate. A seguito di tali eventi luttuosi comincia a delinearsi nel cuore di Angela pessimismo e sconforto. La vita però continua, anche se con mille avversità, e con la consapevolezza che certi episodi vissuti segnano in modo indelebile la vita di una persona. Angela e il fratello rimangono da soli a vivere con la mamma che, molto provata nello spirito e nel fisico, cerca in tutti i modi di sopperire alle carenze fisiche ed emotive che avverte in maniera incessante. Michelina continua a lavorare per far crescere i due figli rimasti, ma non dimentica ciò che le è successo e non mancano momenti di immenso sconforto. Nel frattempo il 1° giugno 1940 l'Italia entra in guerra ed i combattimenti dalle grandi città si spostano anche nei piccoli centri, quali la piccola frazione di Cese dove vive Angela con la sua famiglia. La guerra da sempre è devastante e provoca morte e distruzione. Anche il piccolo paese di Cese subisce perdite di vite umane che portano lutti e dolori. Tutti rimarranno privati di qualche parente o amico e alcuni vedranno i segni della guerra sul proprio corpo o nel profondo dell'anima e purtroppo di lì a poco anche Angela e la mamma verranno segnate nuovamente da un episodio terribile che loro malgrado le vedrà protagoniste. I bombardamenti continuano ma la popolazione, seppur a fatica, cerca di portare avanti le proprie attività e il proprio lavoro con un'apparente normalità ed evita di toccare e raccogliere oggetti da terra. Anche l'omelia del parroco del paese contiene queste raccomandazioni perché le mine inesplose possono provocare più danni di quelle esplose. Le raccomandazioni vengono rivolte maggiormente ai bambini, affascinati da oggetti diversi che sembrano innocui. Le mine inesplose, infatti, agli occhi dei bambini appaiono giocattoli con i quali è piacevole intrattenersi nelle loro attività ludiche.

La fatalità, purtroppo, ancora una volta è in agguato. Il 30 ottobre del 1943 Angela rimane a casa da sola mentre la madre con il fratello si reca nei campi per raccogliere degli ortaggi. Beniamino è un bambino vivace e come tutti i bambini è curioso di ciò che lo circonda. Mentre gioca, infatti, scorge tra l'erba del prato un pezzo di ferro circolare. La mamma si rende conto delle intenzioni del figlio e lo dissuade dal prendere quell'oggetto che sembra così bello ma in realtà trattasi proprio di un ordigno inesplosivo. Beniamino approfittando di un momento



Nonna di Angela con il papà di Angela e uno zio



Angela con il marito e il primo figlio

di distrazione della mamma, lo raccoglie e lo nasconde in tasca e noncurante di ciò che gli è stato detto, lo porta a casa. Arrivati nel cortile di casa, orgoglioso di ciò che ha fatto suo, vuole condividere la gioia di quel "giocattolo" con la sorella Angela. Chiama la sorella con un urlo di contentezza, questa scende nel cortile e improvvisamente una nuvola di polvere da sparo li avvolge entrambi. Le conseguenze di quell'esplosione sono devastanti. Beniamino muore sul colpo, Angela viene ferita gravemente a una gamba, mentre Michelina viene ferita da schegge, in maniera più leggera. La scena che si presenta è agghiacciante: il fratellino morto a terra, Angela che impietrita e con la gamba squarciata e penzolante e la povera mamma Michelina che, impotente, vede i suoi unici figli riversi a terra. Nell'immediato intervengono parenti e amici richiamati dallo scoppio assordante dell'ordigno e dalle urla di disperazione. Beniamino, ormai privo di vita, viene portato via. Angela viene presa in braccio da uno zio e portata all'imbocco della strada in cerca di aiuto. Questo zio aveva vissuto in America per diversi anni, ed in lingua inglese, fa cenno ad una camionetta di americani di soccorrere la nipote. La camionetta trasporta soldati feriti negli ospedali da campo che sono stati allestiti nelle vicinanze per fornire loro i primi aiuti. Angela, soccorsa insieme alla mamma, viene portata a Caiazzo, dove è allestito un ospedale da campo per le prime medicazioni e le prime cure. Successivamente Angela e la mamma vengono trasferite all'ospedale militare di Caserta e da lì all'ospedale di Maddaloni. In questo nosocomio i parenti si recano sovente, in bicicletta, dal paesino di montagna e arrivano fino a Maddaloni per portare conforto e vicinanza sia ad Angela che alla povera Michelina. Nel frattempo, Michelina, ferita in maniera più lieve, viene dimessa e letteralmente "cacciata" dall'ospedale e attende qualcuno che la riprenda. In modo del tutto casuale arrivano due zii di Angela, fratello e cognato della mamma che la ritrovano all'esterno dell'ospedale e la riportano a casa in bicicletta. Contemporaneamente, mentre mamma e figlia girovagavano tra gli ospedali, viene celebrato, in maniera strettamente privata, il funerale di Beniamino, in assenza sia di Angela che della mamma. Michelina può solo recarsi sulla tomba del figlio per pregare e piangere per una tragedia che poteva essere evitata. Da quel momento in poi Michelina non vedrà più Angela per circa 5 lunghi mesi e non avrà nemmeno notizie sul suo destino in quanto Angela dall'ospedale di Maddaloni viene spostata all'ospedale San Gennaro dei poveri di Napoli ove viene curata, come tutti i feriti di guerra, in attesa che la ferita si rimargini, per poi essere ingessata per evitare che prenda infezione. Improvvisamente, una notte, il silenzio della quiete dell'ospedale viene interrotto dal frastuono dello scoppio di una nave all'interno del porto di Napoli. Una parte dell'ospedale viene gravemente danneggiata, di conseguenza, tutti i ricoverati vengono trasferiti all'ospedale "23 marzo" di Napoli. Dopo circa un mese, ripristinato l'ospedale, tutti i pazienti vengono riportati di nuovo al San Gennaro dei poveri ma le loro cartelle cliniche sono introvabili per le vicissi-



Angela con la mamma

tudini accadute. Qui Angela rimane 4 lunghi mesi, nel mentre parenti e amici iniziano le ricerche nella speranza di ritrovarla ma senza alcun risultato. La madre disperata perché è impotente di fronte a tale "destino" non si perde di coraggio e continua le ricerche, chiedendo aiuto a parenti e amici. Lo zio di Angela che è vigile urbano a Villa, altra frazione del Comune di Liberi, conosce Giuseppe, un signore di Santa Maria Capua Vetere che convive con una donna di Liberi e possiede un bar in paese ed è figlio di un mercante di stoffe. Il padre possiede un negozio a Santa Maria Capua Vetere. Anche Giuseppe, privatamente, vende stoffe e, spesso, si reca a Napoli per comprare la merce. Alla luce di queste informazioni lo zio di Angela si rivolge a Giuseppe affinché possa aiutare la famiglia nel ritrovare la bambina. Giuseppe prende a cuore il dramma di Michelina e si impegna, con tutte le sue forze, a riportare a casa Angela, di nuovo tra le braccia della mamma. Si reca a casa di



Nonni di Angela

Michelina per conoscere nei dettagli la storia ed è consapevole che per iniziare le ricerche necessita di una prova reale, non basta nome e cognome anche perché la documentazione personale e clinica dei pazienti è andata distrutta. C'è bisogno di qualcosa di tangibile. Si fa consegnare una camicina da notte della bambina che le avrebbe fatto indossare una volta ritrovata e avrebbe riportato indietro quella che indossava nel suo soggiorno in ospedale. Trattasi di una camicina color crema con dei fiorellini rossi. Giuseppe parte per Napoli con il suo furgone e visita tutti gli ospedali del capoluogo campano ma di Angela nessuna traccia. Quando tutto sembra perduto, una lieve speranza si concretizza perché arrivato all'ospedale San Gennaro dei poveri trova un'infermiera che, con molta disponibilità, si mette alla ricerca della bambina e la trova ricoverata nel nosocomio. Quando Giuseppe incontra Angela le dice chi è e le spiega che lei non è sola ma che la mamma è alla sua ricerca da ben 5 mesi. Tra le lacrime lo abbraccia, vorrebbe tanto tornare a casa ma in quel momento non può, la ferita non è ancora guarita del tutto e non possono ancora ingessarla. Come promesso alla mamma le fa indossare la camicina pulita e riprende quella che indossa. Con quella camicina torna a casa con la promessa fatta ad Angela che sarebbe tornato a prenderla e che, finalmente, avrebbe potuto riabbracciare la mamma e tutte le persone che le vogliono bene. E così fu! Ritornato in paese corre da Michelina che trepidamente attende di sapere notizie della figlia. Le racconta del suo peregrinare, di ospedale in ospedale, e che finalmente trova la figlia al San Gennaro dei poveri. Michelina non riesce a contenere la gioia soprattutto quando tra le mani si ritrova la camicina a fiori della figlia. Capisce che Angela è viva ma non si rende conto perché non è tornata a casa con lui. Giuseppe le spiega che la bambina non può essere ingessata, Michelina pensa che si tratti di un problema di soldi, è disposta a tutto per la figlia, ma l'interlocutore le fa capire che non è quello il motivo, la ferita è ancora fresca e non può essere ingessata altrimenti si rischia un'infezione. Michelina si tranquillizza e non le resta che aspettare la guarigione definitiva della figlia. Ormai è tutto sotto

controllo, l'ospedale è in contatto con la famiglia. Arriva finalmente il giorno tanto atteso. In compagnia dello zio di Angela, Giuseppe si reca a Napoli, lascia il furgone nei pressi dell'ospedale e a piedi vanno a prendere la bambina. La prendono in braccio, e con tanta fatica, la fanno salire sul furgone. Quando Angela arriva a casa si può solo immaginare la gioia di una mamma che non vede la figlia da ben sei mesi e soprattutto senza averne notizia. Tornata a casa viene curata da un medico della zona, il Dott. Trabucco, che la aiuta, gradualmente, a riprendere a camminare. Dopo tante peripezie e tante sofferenze ritorna un'apparente normalità nella vita di Angela e di Michelina. Apparente perché non è facile dimenticare ciò che hanno passato e ciò che hanno patito per ritornare insieme. Rimasta unica figlia, vive con la mamma e si instaura un rapporto stretto con la famiglia di mia madre. Angela diventa la dodicesima sorella per mia mamma e per i suoi fratelli e i miei nonni diventano genitori adottivi. La sera, d'inverno, mio nonno prepara un bel focolare e tutti beneficiano di quel calore ma soprattutto si allontana lo spettro della solitudine perché una famiglia numerosa rende tutto più armonioso. Angela nel frattempo, si innamora di un giovane bravo e comprensivo, di nome Giovanni, che con il suo carattere, bonario e disponibile, arriva a conquistarsi la fiducia e l'amore di Michelina. Anche la famiglia di mia mamma conosce Giovanni e inizia un rapporto di profonda intesa e la vita sembra continuare in modo sereno fino a quando, otto anni dopo la tragedia del fratello, dopo tante sofferenze, Michelina si ammala di cuore. Angela si occupa personalmente della mamma curandola e assistendola nel migliore dei modi ma dopo due anni di malattia Michelina muore. L'ennesimo evento doloroso e luttuoso per Angela alla quale la vita sembra non aver fatto sconti. Non si riesce a stabilire la reale causa della morte di Michelina anche se le sofferenze che ha patito nel corso degli anni non sono state influenti. Al dolore forse non ci si abitua mai. Rimasta sola a diciannove anni, ancora minorenn¹, viene affidata ad uno zio, fratello del padre, che diventa il suo tutore legale. Per un anno abita con questo zio che ha anche altri due figli. Il desiderio di Angela però, avendo perso tutta la famiglia di origine, è quella di crearsene una tutta sua e a distanza di un anno dalla morte della madre decide di sposarsi con l'amore della sua vita, Giovanni Lombardi. E con il benestare dei familiari il 6 giugno del 1954 si sposa. Zia Fortunata, sorella di mia mamma, che è sarta, le confeziona il vestito nuziale e tutti i parenti si dedicano a lei affinché quel giorno non le manchi nulla. Esce vestita in abito da sposa da casa dei miei nonni e va a vivere in un'abitazione, sempre a Cese. Giovanni fa dei piccoli lavori ma, in seguito, trova un lavoro stabile presso l'azienda ENEL a Santa Maria Capua Vetere. Nel 1967, per vivere sul posto di lavoro, decidono di comprare casa nella Città del Foro. Dall'unione matrimoniale nascono 4 figli e 6 nipoti. Una storia difficile quella di Angela, con un unico riscatto, l'aver creato una propria famiglia composta da quattro figli, ciascuno dei quali con un lavoro e una posizione economica stabile. Dopo tanto



Padre di Angela

dolore e tanti dispiaceri questo è il regalo che Angela ha ricevuto dalla vita. Perché come diceva sempre mio nonno a mia nonna nei momenti di sconforto: "Dopo la tempesta deve splendere per forza il sole!".

Oggi Angela ha 84 anni e Giovanni 90. Sono due persone anziane in pensione ma, sempre con lo stesso carattere: determinato!

Zia Angela quando sono andata ad intervistarla ha esclamato "Io non dovevo proprio nascere!"

Da persona adulta, ora, oltre che essere figlia sono anche mamma, capisco il perché di quel suo atteggiamento sempre negativo nei confronti della vita e se da bambina lo reputavo noioso e ripetitivo ora mi rendo perfettamente conto delle cause e delle motivazioni. La vita va vissuta e va sempre rispettata!



Genitori di Angela

Maria Salerno

Sabato 2 giugno 2018, l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) ha consegnato ad Angela Di Dario un Attestato di Apprezzamento con la seguente motivazione:

Averci insegnato che nella vita non bisogna demordere mai

Nota:

1) - Si diventava maggiorenne a 21 anni

Ricordando il Placito Capuano...

Era l'anno 960 d.C. nel mese di marzo quando si istruisce un processo in pubblica piazza secondo l'uso longobardo... Eh sì!!!! In quell'epoca erano i longobardi i signori di Capua e delle terre limitrofe.

La giustizia e le varie contese venivano amministrate e discusse nella piazza antistante il Palazzo dei Principi Longobardi, nel perimetro delimitato anche dalle tre chiese a corte: San Michele, San Giovanni e San Salvatore, quest'ultima, la più grande, era stata eretta dalla Principessa longobarda Adelgrima, moglie del Gastaldo Landonulfo di Caserta, e dedicata al SS. Salvatore, edificata anche per accoglierne le sue spoglie, dopo la morte.

Ma ritorniamo all'evento, al processo che riguardava una vertenza tra il Nobile Rodelgrimo, che rivendicava, come sue, le terre avute in eredità dal padre, ed i monaci benedettini che a loro volta ne rivendicano il possesso perché le lavorano da oltre 30 anni.

Ecco come lo storico Nicola Cilento, ricostruisce la vicenda trasmessaci dalla

Carta Capuana

In una giornata di marzo dell'anno 960, il principe dei Longobardi di Capua, Landolfo II, e i suoi figli Pandolfo I e Landolfo III, sedevano dinanzi al loro "*Palatium*" a render giustizia: come già i loro antichi padri nelle radure delle grandi selve germaniche, essi davano all'aperto il loro "placito" solenne, prerogativa eminente del loro potere sovrano.

Era di primavera, e nella gran piana della Campania, solcata dal Volturno, era già accestita e verdeggiava la canapa, il frutice sottile che da secoli trionfa fra le culture di quella terra "felice".

C'era gran folla di maggiorenti, chierici e laici, e di uomini liberi appartenenti all'aristocrazia militare che dominava la regione: i signori dei centri maggiori del principato longobardo di Capua-Benevento, i gastaldi o conti di Teano, di Aquino, di Caiazzo, di Alife, di Venafrò, di Isernia.

Al giudice Arichisi si presentò il venerabile Aligerno, abate del monastero di S. Benedetto di Montecassino, chiamato in causa da un ricco proprietario di Aquino, tal Rodelgrimo, figlio di Lapo.

L'abate era accompagnato da Pietro, chierico e notaio, avvocato del monastero e da tre testimoni: il monaco e diacono Teodemondo, il monaco e chierico Mari, il chierico e notaio Gariperto.

Nella lite giudiziaria, promossa da Rodelgrimo, l'abate gli contestava il possesso di alcune terre, già appartenenti al monastero e da lui usurpate.

Rodelgrimo esibiva l'"abbreviatura" in cui erano descritti, con la consueta precisione propria dei documenti consimili, i confini delle terre contestate, site nel territorio di Aquino, e dichiarava che esse gli erano toccate in eredità dal padre e dall'avo.

Dal canto suo l'abate si disse disposto a dimostrare con prove testimoniali che quelle terre erano appartenute in passato, e per trenta anni, a S. Benedetto.

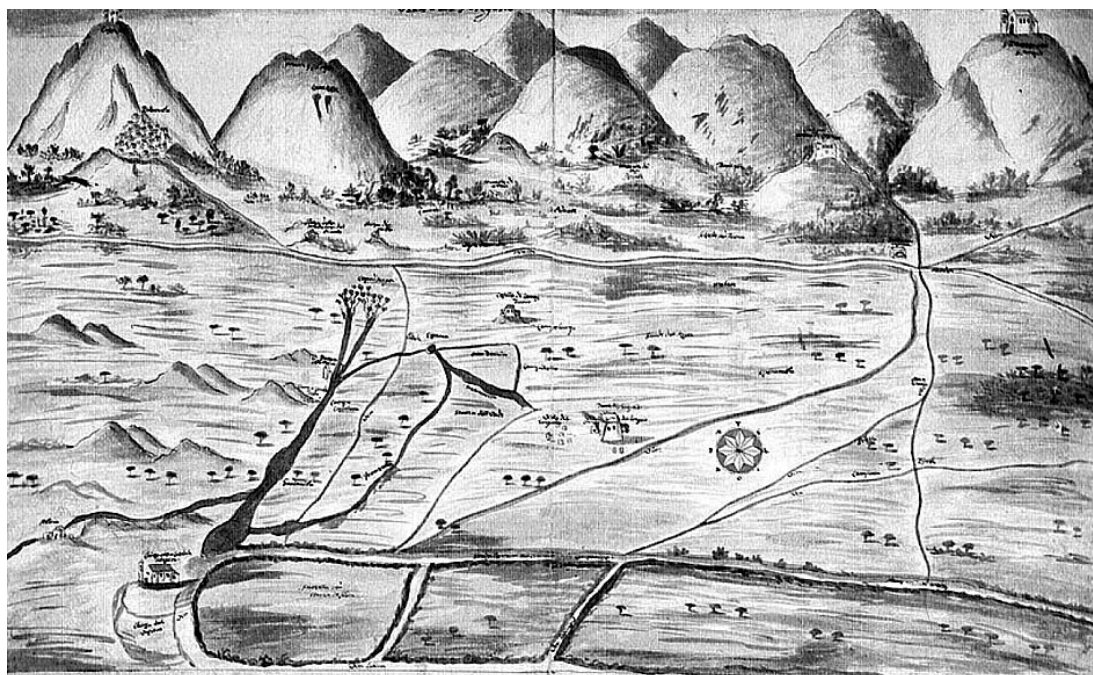
Presi separatamente dal giudice, i tre uomini di Aligerno, tenendo con la mano levata l'"abbreviatura", ciascuno per suo conto, resero la loro testimonianza con la celebre formula: "Sao ko kelle, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti".

Furono poi invitati a giurarla nelle mani dello stesso Rodelgrimo, il quale reggeva gli Evangelii che i testimoni toccarono con la destra.

Rodelgrimo non fu in grado, a sua volta, di produrre neppure un testimone a sostegno delle sue affermazioni: perse così la lite, accettando, in base alla prescrizione acquisitiva, l'istituto cioè della usucapione passato da diritto romano in quello longobardo, il buon diritto di S. Benedetto sulle terre contestate; che se egli e i suoi eredi avessero in futuro presunto di violare la sentenza, sarebbero stati multati di "centum bizantios solidos".

Conclusasi in tale modo la vertenza, il giudice dette incarico al notaio Atenolfo, lì presente, di rogare il giudicato, che fu sottoscritto dal medesimo Atenolfo, dal giudice e da altri due notai.

Questo placito è giunto sino a noi, preziosamente serbato nell'archivio di Montecassino, e primo a pubblicarlo, nel 1734, fu appunto un monaco cassinese, don Erasmo Gattola, il quale era rimasto giustamente sorpreso da "queste parole della balbettante lingua italiana, mescolata alla latinità barbarica".



Le vaste terre tra Aquino e Montecassino



Il Placito Capuano



Il Monumento alla Lingua Italiana davanti alla Chiesa di San Salvatore a Corte



Il Prof. Francesco Sabatini



Il Prof. Sabatini ed il Sindaco di Capua scoprono il cippo commemorativo

I Placiti redatti dall'anno 960 al 963 nel nostro territorio furono quattro:

I - (Capua, marzo 960)

Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Be-nedicti.

II - (Sessa, marzo 963)

Sao cco kelle terre, per kelle fini que tebe monstrai, Pergoaldi foro, que ki contene, et trenta anni le possette.

III - (Teano, luglio 963)

Kella terra, per kelle fini que bobbe mostrai, sancte Marie è, et trenta anni la posset parte sancte Marie.

IV - (Teano, ottobre 963)

Sao cco kelle terre, per kelle fini que tebe monstrai, trenta anni le possette parte sancte Marie.

Ed ecco che per rendere giusta importanza a tale evento nel tramandarlo alle nuove generazioni, alcune associazioni, hanno riportato all'attenzione della cittadinanza la cronaca di ciò che avvenne, in quella lontana primavera dell'anno 960, nella città di Capua.

Da oltre dieci anni, si è posta l'attenzione, su questo primato, con le manifestazioni legate al *Festival della Lingua*, promosso Associazione Culturale Architempo.

Negli ultimi anni poi, e, con quello in corso, il quarto, come anteprima al Festival della Lingua, il *Touring Club Italiano* "Aperti per voi" cura *La rievocazione del Placito Capuano* coinvolgendo tutte le scuole di ogni ordine e grado, nonché eminenti studiosi del mondo accademico, e storici locali, primo fra tutti il Prof. Pompeo Pelagalli, a confrontarsi sul tema.

Lo scorso 27 maggio 2017, infatti, alla presenza del Prof. Francesco Sabatini, linguista, filologo e lessicografo italiano, attualmente Presidente Onorario dell'Accademia della Crusca, è stato inaugurato il cippo commemorativo del *Placito Capuano*, fortemente voluto dal *Touring Club* "Aperti per voi" di Capua, nella persona della Console di Terra di Lavoro, Dott.ssa Annamaria Troili.

Il cippo commemorativo è stato generosamente progettato e realizzato dallo studio di architettura "Branco-Rossetti", mentre, la scritta che compare sullo stesso, è stata dettata dal Prof. Sabatini.

Per il monumento è stata riutilizzata una pietra millenaria ritrovata *in loco*.

Con l'apposizione di questo cippo, nei giardinetti antistanti la Chiesa di S. Salvatore a Corte, Capua è stata proclamata *Città della lingua italiana*. Molto significativo, durante il convegno che ha preceduto l'inaugurazione del cippo, che si è svolto nella stessa chiesa il 27 maggio 2017, alla presenza di autorità civili e militari, e personalità del mondo Accademico, è stato l'intervento del Prof. Giovanni Ruffino, accademico ordinario dell'Accademia della Crusca presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.

Il Prof. Ruffino, delegato da Cielo d'Alcamo poeta e drammaturgo, esponente della Scuola Poetica siciliana della metà XIII sec., ha reso omaggio alla Principessa Adelgrima declamandole i versi del poema di d'Alcamo *Rosa fresca aulentissima* – databile tra il 1231 e il 1250 – e le ha donato 14 rose rosa. Con questo omaggio ha conclamato, nel Placito Capuano, la primogenitura della Lingua



Il Prof. Ruffino consegna le rose alla Principessa Adelgrima alla Chiesa di S. Salvatore a Corte

Italiana a Capua.

Il 23 settembre 2017, il Comune di Capua ha conferito, su richiesta e sollecitazione del *Touring Club* di Terra di lavoro, durante una suggestiva cerimonia, la Cittadinanza Onoraria di Capua, al Prof. Francesco Sabatini.

L'organizzazione del Festival della Lingua, nel perseguire la sua iniziativa di commemorazione dell'evento, ha istituito il Premio Placito Capuano, che ogni anno individuerà uno scrittore, che, attraverso il suo lavoro, in vari modi e con vari linguaggi e declinazioni, avrà dato un contributo significativo alla diffusione della lettura in Italia. Anche quest'anno, il *Touring Club* "Aperti per voi" di Capua, nella persona della Console di Terra di Lavoro, Dott.ssa Annamaria Troili, nei giorni 26 e 27 maggio, supportata da tutti i volontari, si accinge a celebrare ancora una volta con convegni, concerti, cortei storici in costume, con l'apporto fattivo ed entusiastico di tutti gli Istituti scolastici, di ogni ordine e grado, e la partecipazione di studiosi del mondo accademico, le Origini della Lingua Italiana, la cui primogenitura è stata conferita definitivamente ed autorevolmente alla città di Capua.

Angela Ragozzino

Era di marzo... Era di primavera
(In memoria del Placito Capuano A.D. 960)

Era di marzo... Era di primavera,
Sorge l'alba di un'epoca nuova...
Gran folla di Dame e Cavalieri in arme
arriva al cospetto della Corte riunita...
Tre chierici giunti da lontano,
avanzano ieratici e compunti
in silenzio...
Il Processo ha inizio.

Rodelgrimo, l'audace Signore
rivendica Sua, la terra avita.
I Chierici dalla bianca tonaca,
giurano.
Arechisi pronuncia il verdetto,
così quattro Placiti
in terra capuana sono redatti...
Era di marzo... Era di primavera
Era l'anno 900 e 60!!!

Una luce... un lampo
squarcia il velo del Tempo.
Oh Capua!!! Terra di Matres,
sei Madre dell'Italica Lingua
come Placito longobardo sancisce...
Scorrono i secoli, succedono le stagioni
Per le alterne vicende di uomini e popoli
la Storia è scritta...
La Pietra del Placito, a suggello è posta.

***Sao ko kelle terre,
per kelle fini que ki contene,
trenta anni le possette
parte Sancti Benedicti.***

Angela Ragozzino - Caserta 18 aprile 2018



Il Professore Sabatini ha appena scoperto il
Cippo della Lingua Italiana con la Principessa Adelgrima

Alla sinistra del professore Sabatini il Prof.
Pelagalli storico capuano e la Console del
Touring Club Terra di Lavoro, Dott.ssa Annamaria Troili.

In quel cielo di Genova ci sei tu



E chi mai poteva immaginarselo figlio mio... che i segni del destino mi riconducessero nei luoghi dove un dì fecero il possibile per curarti.

Tanto amore abbiamo respirato in quei corridoi... e tanta gratitudine inonda OGGI il mio cuore.

Vi racconto:

Ogni notte, mentre cerco di prender sonno, la mente mia viaggia senza comando e forzature.

Viaggia, vola nei cieli stellati arrivando a Quarto dei Mille.

Ogni sera apro quelle porte dell'antico padiglione 16, entro, attraverso quei corridoi, vedo visi e volti delle tante infermiere che ti hanno curato. I volti dei Dottori a cui siamo riconoscenti, attraverso poi i vari *tunnel* che mi collegano agli altri padiglioni, ed eccomi lì ...

Allo stabile inaugurato proprio nel 2013.

Il padiglione 20.

Chiamato OSPEDALE DI GIORNO.

Rivedo **Orietta**... la **Garrè**, **Manfredini**, **Dallorso**, **Milanaccio**... tutti i medici che hanno donato e continuano la loro missione.

Rivedo da lontano il centro di accoglienza diurno.

LA TANA DELL'ORSO...eh sì! Li ci sono le mie amiche, quelle che mi coccolavano, e mi facevano preparare le cose buone da cucinare per il mio Antonio. Rivedo i sorrisi, le carezze, il dolce caffè, poi spunta un *Papillon*... il caro **Bruschettini**, Pediatra in neurochirurgia, nonché fondatore della "Band degli Orsi" e dei centri accoglienza.

Li amo tutti... e il mio animo si riempie di gratitudine, ieri, oggi e domani.

Ritorno a oggi, dopo 5 anni... nasce questa associazione nostra: <http://m.noigenitoriditutti.it/> e nasce un sogno: ritornare in quei luoghi per seguire i bambini che arrivano dalla regione CAMPANIA.

E mai, avrei immaginato che saremmo arrivate lì per dare supporto.

Non mi hai lasciata sola Antonio... mai!... e non lasciate nulla al caso bimbi nostri!

Un legame infinito ti ha legato per sempre a me!

In quel cielo di Genova ci sei tu.



Marzia Caccioppoli

Poesie

Giuseppe Merola - Olgiate Molgora (LC)



Giuseppe Merola trasmette con le sue validissime poesie tutta la sensibilità che sente nel suo animo testimoniando così, l'epoca in cui la sua *verve* poetica diventa espressione sofferta, ascoltata e sentita. I suoi sono versi scritti dalla profondità dell'anima che ha in sé una luce poetica contornata dal colore arcobaleno. Come descritto nella poesia *I colori dell'arcobaleno*, nella quale riesce a dare la giusta posizione ad ognuno di essi: "Il VERDE disse: sono io chiaramente segno della vita e della speranza, e il BLU: tu pensi alla terra soltanto, a cielo e mare non guardi davvero. E il GIALLO: voi siete tutti assai seri. Sorriso, gioia e calor son mio vanto, e l'ARANCIONE: io son forza e salute grazie a vitamine le più importanti ... e il ROSSO urlò con la sua voce ardita: sono io fra tutti assoluto campione, e il PORA in grandezza e pompa magna: di regalità e potere io fo testo, ed infine poi l'INDACO che si rimbeccò, deciso a sua volta: "a vostro favore" di notte io mostro le stelle, però son pure silenzio e pace interiore. Le poesie di Giuseppe Merola sono pubblicate in tutti i volumi della Collana del libro *Chi è?*

Franco Falco

Alla gentile Signora Carla Cattaneo

16 mesi dopo

Quel dì quando mancò la mia cara Jole,
smemorato e afflitto ero io non poco.
Smorto e ignaro mal carpivo parole
e parolier tra amici giunti in loco,

per cui non t'avevo riconosciuta
né si usava parlare in confidenza.
In te vedevo Stefania abbattuta,
sorella tua e amica mia a compiacenza.

D'un tratto mi riebbi: chiesi scusa
per l'inopportuno ciao profferito.
Ritenevo, sciocco, averti delusa.
No, m'offristi e confidenziale invito!

O Carla amica, non ci siam più visti.
Io son da tempo in casa prigioniero,
costrettovi da più casi imprevisi
come, senza patente, un forestiero.

Ma non pensar che la noia mi prenda.
Alessandro e Rosamaria, miei figli,
non mi fanno mancar dote stupenda
a deprecar rischi in vari perigli.

E poi riempie il dì la poesia,
sempre amata oltre ogni supposizione.
E nel mio studio, sulla scrivania,
vi son libri e riviste a profusione.

Pur tue nuove io talor capto discrete,
me ne parla Stefania, tua sorella,
tolte quelle che tu confidi al prete,
ovvero ti dico questa e non quella.

So quanto sei riservata e non oso
indagar nel tuo orticello: ci tengo
a che esso sia portator rigoglioso
di squisite perle e d'altro mi astengo.

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - 27-01-2018

All'amica Velia

Atto di fede



O Velia amica, amor del verso é un atto
che generò la nostra conoscenza
e brava tu fosti a spiar ben ritratto
l'uomo lontano che chiedeva udienza.

D'antico vestito ei scopre il moderno,
scopre il verso del quale tu hai la chiave;
nocchier provetto lo usa a metro alterno
e in approdo certo guida la nave.

ricerchiamo il bel verso musicale
con lettere, messaggi ed opinioni,
poesie di fascino sostanziale,
alimentate d'oneste passioni.

Or da te io sono abbastanza lontano,
respiravo aria tua tanti anni fa,
ma sempre son cittadino italiano
onde dialogar si può in libertà.

Pertanto la poesia ci affratella!
Firmando insieme il testo dibattuto,
limando questa e approfondendo quella
frase, dolce canto abbiamo intessuto.

O verdi alberi, pur materne fronde
intessono tra lor perpetuo canto
se opra il vento e le foglie e d'acque l'onde
fa risuonar d'agitazion soltanto!

Facciamo tesoro d'esperienza nostra.
Tu sei giovane, hai tempo per produrre.
Tardivamente io mi son messo in mostra.
Dal nostro estro lasciamoci condurre!

La vite fiorisce, l'uva matura
e chi vuol sempre riempir il barile
deve inzolfarla, deve averne cura
con sacrificio e non averla a vile.

Velia Della Fave e Giuseppe Merola 12-02-2018

Elezioni Politiche

(04-03-2018)

Fatidico verrà quel dì: io premetto
che in marzo si vota nell'incertezza
(così voto oggi e doman forse smetto)
l'uomo cerca l'ancora di salvezza.

Come voteremo ancora quest'anno?
Vivremo nella pace armata attuale
o mutamenti a sovvertir verranno
la pace che già non è universale?

Dico chiaramente ch'io son confuso.
A poter darei il voto a tutti quanti:
sono tutti convincenti nell'abuso
di denigrare altri e farsi brillanti.

Non ho un fratello di provata fede,
un amico sicuro per fidarmi,
vorrei quindi votar per chi concede
di non credere alla pace tra le armi.

Votanti, amici accendete la luce,
votate per chi vi offre garanzia,
per chi vi dà speranza che v'adduce
all'eden senza guida sulla via!

Giuseppe Merola - febbraio 2018

All'amica Velia

Onomastico

Il calendario oggi onora Damiano
e tu pur festeggi l'onomastico.
Sorriso aperto ed occhio benefico
io ti fo lieto l'augurio nostrano,

manifesto esso a più voci d'umano
calor per Velia nostra, in ermetico
rapporto d'amicizia vivifico
che amor di poesia nutre sovrano.

Per questa musica quattro strumenti:
Stefania, Alessandro e Rosamaria
mi hanno incaricato di darla in rima.

Allegramente ascendo l'alta cima,
il piacer m'invoglia e non crea tormenti,
anzi d'animo mi dà vigoria.

Giuseppe Merola - 12-02-2018



Giselda Cattaneo

06-01-1920 / 10-12-2012

A cinque anni dalla scomparsa

Di mia sposa Iole collega insegnante
tu, amica di provata cortesia,
ci regalavi bella compagnia,
lieta per il tuo sorriso costante.

Di bambini educatrice brillante,
nel tuo parlar ricco di fantasia,
umiltà, intelligenza e simpatia,
doti di personalità galante.

Te ne vai, o Gisa, confusa e malata.
Quella tua Iole, che richiamavi ansiosa,
lontana era e non ti dava risposta.

Reliquia tu ci lasci preziosa:
nota d'agenda a Iole riservata.
Ciao. L'addio tuo immenso dolor ci costa!

Giuseppe Merola - 10-12-2017

Fine anno 2017

Grazie, Signore

Grazie, Signore, grazie sperticate
per la bontà di quest'anno passato,
cose belle che ho preso per scontate
senza pensar se é premio meritato.

Grazie per il tanto tempo vissuto
in progetti portati a compimento,
quelli per cui fortuna non ho avuto
e per questo non é che mi lamento,

né mi lamento del tempo presente,
colorato dalle ombre e dai bagliori
che mi abitano dentro assiduamente
e quelli in opra per me dal di fuori.

E grazie per il futuro, lontano
ancor, ma sarà di mia appartenenza
quando, schiusi i suoi orizzonti, man mano
avrò ultimato il mio turno in pazienza.

Tieni accesa in me, Signore, la luce
di speranza, rinsalda la mia fede,
dammi sorriso e vigor che m'adduce
là dove chiaramente non si vede.

E aiutami per testimoniare
che l'amor per se stesso e società
dona forza che tutto può cambiare
a favor proprio e dell'umanità.

Giuseppe Merola (verseggiatore)

Notiziario parrocchiale n.44 - Olgiate Molgora - Anno 2017

Quella volta di Mina

Subito dopo le ore otto di sera
papà porta la figlia Giacomina
(detta Mina) in ospedale e dispera
che salvezza ne sia la medicina.

Mina é infagottata, egli é con la moglie
del par dubbiosa e con altre coperte
perché il bisogno presenza ne coglie
nelle nottate di freddo sofferte.

Lui e lei entrambi aspettano impassibili,
sguardo spento nel vuoto, non dicono
alcunché. Pensano sì, ma immobili
nel loro dolor. Solo attendono!

La dottoressa arriva in pediatria,
la bimba in ricovero é bellissima;
la pelle “appena abbronzata” é una spia
per aver situazione chiarissima.

Però gli,occhi sono piccoli e stanchi,
il respiro resta sempre veloce
e i genitori con la spina ai fianchi
osservano imploranti Cristo in croce.

Sala visite: egli resta fuori, entra
lei ed appoggia il fagotto sul lettino.
La bambina é assai stanca, non rientra
nel respiro a norma, stanca perfino

di febbre e in battito di cuor veloce.

É tutta stanca: pure le sue vene
sono stanche, il che alla salute nuoce
e il sangue ai polmon carente diviene.

L'equipe sanitaria é indaffarata:
mani, aghi, cannule e siringhe note
fanno gara combattuta e allarmata
attorno a quelle vene stanche e vuote.

Mina ha occhi belli e non se ne discute,
guardano e chiaro é che non han paura,
ha la pelle di chi é in buona salute,
ma non di meno appar stanca figura.

La dottoressa la chiama, lei pare
voglia balbettar, ma é zero totale;
la richiama perché deve captare
il dover rimanere in ospedale,

in ospedale tra chi le vuole bene,
tra farmaci, sangue, ossigeno e carezze.
La dottoressa l'indoman perviene
presto in ospedale senza certezze.

L' infermiera di turno le spiffera
che Mina é ancora viva. Lei entra in stanza,
si porta presso il letto e si sincera:
ahi, respiri stanchi presso a mancanza!

Gli occhi di Mina a momenti son chiusi!
Dorme ultimo sonno appo la madre!
Madre e personale tutto delusi,
come deluso é l'informato padre!

Il cuore di Mina già batteva forte,
indi passa a galoppar, poi si ferma.
Serena lei si consegna alla morte.
Papà e mamma: é stata una conferma!

Pur la polmonite può esser fatale.
I genitori gemono in abbraccio
e con sua voce pacata e leale
la dottoressa annota: ogni ombra io scaccio:

non si doveva aspettar così tanto,
sette giorni di febbre sono troppi
per la vostra bimba inconscia e pertanto
é incerto che lo strappo si rattoppi.

Manda giù orgoglio e razionalità,
di lui e di lei avvicina le mani a Mina

ed essi, per timor di verità,
non toccano quella lor bambina!

Giuseppe Merola - febbraio 2018

A te Stefania

Confidenze

O Stefania, ognor cara
già d'una età lontana,
serve memoria chiara
a schiarir tua e mia tana.

Io ero già un assistito
del tuo caro Papà,
medico riverito
della comunità.

E con me la famiglia
tutta, moglie e due figli.
Ei l'uomo che consiglia,
cura e vigor ne pigli.

Poi avevi una zia,
collega di mia moglie,
onde avvien sulla scia
che amicizia si coglie.

E in morte di Papà
prosegue la sequela:
perpetua l'amistà
ancor tua parentela.

Tu sei venuta avanti,
io t'ho vista crescere,
studiasti e salti tanti
facesti in evolvere.

E un sogno inver squisito
sortisti a nozze in vista
quando ti fu marito
sagace giornalista.

Ti seguo caramente:
amici miei son tuoi
e, sempre amabilmente,
comunque quando puoi

là ti vedo. Vivremo
fedeltà or cinquantenne,
sacra finché saremo
qui in vita ultracentenne.

Giuseppe Merola - ottobre 2017

I colori dell'arcobaleno

Litigarono un dì i colori tutti,
ciascun nel dirsi senz'altro il migliore,
il più importante portator di frutti,
di ricchezze il più utile espositore.

Il VERDE disse: sono io chiaramente
segno della vita e della speranza
per scelta dell'erba principalmente
nonchè piante e alberi in tutta abbondanza.

E il BLU: tu pensi alla terra soltanto,
a cielo e mare non guardi davvero.
E' l'acqua la "base di vita" e pertanto,
tolto me, voi sareste proprio zero.

E il GIALLO: voi siete tutti assai seri.
Sorriso, gioia e calor son mio vanto
onde appago del mondo i desideri:
sol, luna e stelle son gialli d'incanto.

E l'ARANCIONE: io son forza e salute
grazie a vitamine le più importanti
qual carote, zucche e arance imbevute
di bontà che vi annienta tutti quanti.

E il ROSSO urlò con la sua voce ardita:
sono io fra tutti assoluto campione,

sangue, pericolo, coraggio e vita
io sono il color d'amore e passione.

E il PORPORA in grandezza e pompa magna:
di regalità e potere io fo testo,
d'autorità e sapienza una montagna,
di re, capi e vescovi ligio io resto.

E poi l'INDACO che sì rimbeccò,
deciso a sua volta: "a vostro favore"
di notte io mostro le stelle, però
son pure silenzio e pace interiore.

E così proseguiva quella lite,
ciascuno in difesa di sua ragione,
dispute loro sempre più accanite
quando un lampo fece cessar tenzone.

Seguì rumor fortissimo, profluvio
d'acqua delle lor beghe fece oltraggio
e, paurosi, temendo un diluvio,
si strinsero insieme a farsi coraggio...

Nel clamor la pioggia prese a parlare:
sciocchi colori, tra voi in lite siete
e sugli altri ognun tenta dominare...
Ognun di voi è un preciso interprete

unico e differente. Tenetevi
per mano, venite con me e ascoltate
un saggio consiglio che vi sollevi
e vi trasformi in teste illuminate.

La pioggia illustrò segni di bagliori:
ritornerò e nel cielo d'ora in poi,
distesi voi tutti in arco a colori,
diverrete amici in pace tra voi.

Giuseppe Merola - dicembre 2017

La letterina

All'amica Stefania - (Estate 2017)

Né in prima e né in seconda settimana
tu hai scritto la letterina dal mare,
conscia che l'attesa del suo arrivare
si fa sempre indiscreta e disumana.

Quando sei fuori vicina o lontana
fai lavorar l'arredo cellulare.
Non di rado sei stata ad impostare
lettera di destinazione italiana

che il destinatario apre dubbioso
e in attesa ha fatto la barba lunga.
Evviva! Venticello puro e sano

m'accarezza, m'asciuga caldo afoso,
vita beata d'un'ora m'allunga.
Soffia il vento e soffia piano piano!

Giuseppe Merola - agosto 2017

Ti riscontro

All'amica Stefania

O Stefania amica, gentil pensiero
mi fai pervenir da Cervia Marina.
La notizia mi arriva genuina
se penso che sempre più battagliaio

è dell'indigeno e dello straniero
il caos autostradale, in mattutina
sortita allucinante, che propina
talor sfortuna dal volto più nero.

Godi pure la tua permanenza al mare
e torna presto sotto il ciel di Olgiate.
Non temer per me: poesia mi fa festa

totalmente, poesia si fa amare
e Velia pur sempre amica mi resta.
Aspetto vostre nuove dettagliate.

Giuseppe Merola - luglio 2017

Visione fumosa

All'amica Stefania

O Stefania amica, eclatanti casi
di vicende di cui causa mi sfugge
non son di poca consistenza e quasi
l'occulto tenor mi rode e mi strugge.

Di buona amicizia poste le basi
lunghi da noi ogni dissidio rifugge;
rapporto fatto senza perifrasi,
ma è di Marte l'urto onde il mondo rugge.

Qua e là uomini nervosi e ridicoli,
sapientoni dell'universo arcano,
politici abbarbicati ad idea

rancida o razzista e prosopopea
barbosa in blasfemar senza scrupoli,
son dati dell'ottuso ciarlatano.

Giuseppe Merola - novembre 2017

Leggiadra come Stella

All'amica Stefania

Sempre cara mi sei, Stefania amica!
Fatto imprescindibile che vicina
mi fosti in ospedale una mattina.
Chiaro che, stando a confidenze, mica

t'aspettavo e non serve ch'io lo dica:
ti reputavo già a Cervia Marina
onde ne aspettavo la letterina.

No, eri da me. Che Dio ti benedica!

O Stefania, passeranno tanti anni,
ma non passerà l'amicizia bella.
Pria di te ho conosciuto Papà e Mamma.

Dottore esimio ei curava i malanni;
lei di due figlie dettava il programma,
esemplare figliola e questa e quella.

Giuseppe Merola - Natale 2017

***A duye ca se vonno bbene
A due che si vogliono bene***

Sempre quando ritorno al paese mio
vedo una coppia che si tien per mano.
Ei piuttosto malconcio, senza brio
ed eternamente in bocca un toscano.

Lei, come un'ombra sottile sottile,
due denti mancanti, occhi neri neri,
qual nel nido sperduto volatile,
taciturna l'affianca sui sentieri

in città. E talor, stanchi e affaticati,
seggonsi a spiar via vai di viandanti
quasi a dir: "viaggi vanificati"
per voi che invan correte tutti quanti!

E poi ancora sostano per mangiare
pizza o panin, previdenza in viaggio.
Simpatici per lor vita solare;
lui per lei e lei per lui a farsi coraggio.

Felici e tranquilli, allegri e contenti
questi innamorati del mio paese
son da additare alle future genti
per dignità apprezzabile e cortese.

*Poesia di Pasquale Mesoletta
commutata da Giuseppe Merola - febbraio 2018*

La vita è una frittata

Di prima mattina bella frittata
diffonde un odor che non vi dico;
insieme al caffè la "prima portata"
mi procura invidia da tutto il vico.

Questi due odori, frittata e caffè,
mi fan carica una giornata intera.
Che dire? Volete saper cos'è?
Voi avete mai provato gioia vera?

Il disco d'oro¹ che è nella pentola
offre il colore di tutto il Creato;
frittata mia bella: vizio di gola,
è "l'universo" per il vicinato.

M'accontento di poco e vivo in pace,
or giro sottosopra la frittata
né cado dalla padella alla brace,
state buoni, paura calcolata.

Scusatemi: è un gioco di fantasia.
Vi saluto or che la festa è passata,
ho un mastro che soffre d'ipocondria
e non vorrei fare un'altra frittata!

*Poesia dialettale di Velia Delle Fave,
napoletanizzata da Gianni Cimminiello,
verseggiata da Giuseppe Merola
dicembre 2017*

1) -Il giallo della frittata ricorda il sole.

'O mestiere d'o genitore

(Il mestiere del genitore)

A fare il mestiere del genitore
al tempo d'oggi é, sì, una parola!
Servirebbe una "Laurea per onore"
o un Attestato che vien d'una scuola.

Chiarisco prima un punto e vado avanti:
quando non v'era la televisione
per certo eravamo più "ignoranti"
ma tutto funzionava a perfezione.

Una mamma pensava a figlio e figlia,
non avea tempo per stupidità,
i panni si lavavano in famiglia
nel rispettar linea di serietà.

Un padre che tornava dal lavoro
cenando con tutta sua comitiva
(che bei tempi erano, come li adoro!)
trovava soluzione sbrigativa.

Dir "genitori" era dir: "la legge"
e per la legge v'era più rispetto
mentre oggi qualche famiglia si regge
sul simbolo di macchietta perfetto.

Un mocciosetto fa l'indipendente?
S'atteggia insistente a comandare?
Il genitore non gli dice niente,
pauroso che si possa drogare.

*Poesia di Gianni Cimminiello
commutata da Giuseppe Merola*

Natale pe chi vène?

(Natale per chi viene?)

Dicembre viene, il mese d' ogni male:
febbre, catarro e tosse d'alta possa,
per non parlar di freddo micidiale
e poi un gelo che penetra nelle ossa.

Il sole più restio spunta alle nove,
mezzodì é già a carica raffreddata,
alle due e trenta nevischio si muove,
quasi alle cinque inizia la serata.

Di giornate allegre non puoi parlare,
specie a Natale: oh, quanta ipocondria!
A chi non ha più le persone care
ditemi un po' voi chi dà allegria!

Mi si può dire: allora il Bambinello
nella mangiatoia d'una stalla, quella
stessa con galline, bue ed asinello
d'orme orientali? E' re con una stella!

Vi posso replicar che é tradizione,
Verità e Vangelo per chi crede.
Ma Natale é solo d'ogni guaglione,
per gioventù e chi in cuor tiene una fede.

*Poesia di Gianni Cimminiello
commutata da Giuseppe Merola - dicembre 2017*

No, non devo
All'amica Stefania

Io vorrei fermar quell'ombra che passa
e ognor mi sfiora come al di vento.
No, non devo e sempre mi rappresento
tua avvedutezza che niun sorpassa,

onde a ritmo vivace e a testa bassa
guardi l'ora fissa d'appuntamento
di routine e, fiera d'accadimento,
lo spirto se ne giova e si rilassa.

Bello spiarti solerte e dinamica
non meno per tua genuinità
sempre vivificata a più riprese.

M'è caro vedere in te umile amica
di vita che spira serenità
e amico mai di me avrai più cortese.

Giuseppe Merola - aprile 2018

Alessandro e Rosamaria

Bravi Rampolli

Sono essi gli adorati figli miei:
l'un da cinque giorni ha fatto i cinquanta,
e, sempre beatamente direi,
l'altra oggi ne aggiunge ancor tre ai quaranta.

Purtroppo un anno prima pressappoco
se n'era andata la lor cara mamma,
fu giocoforza rimettere a fuoco
il punto e studiare un nuovo programma.

Sono, sì, io giudice di parte: orbene
mi esprimo in assoluta libertà;
l'uno e l'altra così mi stanno bene
senza confutar l'altrui verità.

L'un divorziato e pur non pentito,
retto operator, qui ha casa in possesso;
l'altra, nubile, non cerca marito
ed è con me a smentir che sono oppresso.

né mi disorienta chi mi segnala
che ho la fortuna a girar mai nemica,
che non di rado qua e là mi regala
a protezion la mano sempre amica.

Tiriamo avanti, ci si fa coraggio,
non vogliamo cedere nei perigli:
io son (senza presunzion!) papà saggio
e loro son gli adorati miei figli!

Giuseppe Merola - 09-09-2017

Il canto degli angeli

Natale

Ma si può credere che tu non sbagli
quando degli angeli dici che il canto
è disturbato e confuso da ragli
d'asino e scimmiettato tutto quanto?

Che la puzza e il fetor della stalla
impediscono il profumo del cielo?
Presto detto: questa è una grossa balla;
la terra copre tutto di suo velo!

E poi lo stesso canto degli angeli,
secondo il tuo critico giudicar,
coperto da pastori ognor fedeli
al loro sgangherato ciangottar?

No, esso sempre emerge in tutta efficienza,
mai e poi mai emesso d'ugola scadente.
Comunque non so a cosa dar credenza,
non cedo al falso dir di un balbuziente.

Cessa dunque e poni fine al dilleggio,
non è competenza tua farne cenno
e, pria che ancor tu ne dica di peggio,
verifica anche se sei fuor di senno.

Sì, crederò al sorriso d'un bambino
che invita ad accogliere i rifiutati,
figlio di bravo, onesto cittadino
che si spende per i perseguitati.

Natale è qui: pace e serenità
sia per tutti i cuori in ogni famiglia,
per te, per me, per la comunità
e chi sta lontano svariate miglia!

Giuseppe Merola - Natale 2017

Don Alfredo

Vocazione sacerdotale

Don Alfredo, parroco d'un paese
grandicello in territorio del Lario,
già da ragazzo sentiva palese
richiamo al sacerdozio; parla il diario.

Sacerdozio di vita consacrata,
vocazione di giovanil desio,
espressione di fede smisurata
per una total devozione a Dio.

Il Signore affida a ciascun di noi
la facoltà d'essere brava gente,
di migliorarsi, d'integrarsi e poi
farsi testimoni del Dio vivente.

Per esser tale mi sento adeguato?
C'è qualcosa che mi mette terrore;
altri devono aver visto e notato
in me Gesù Cristo senza stupore.

Buon l'approccio, buona la parlantina
io devo vestirmi da Gesù Cristo
per altrui insegnar la buona dottrina.
Ci sono, ci resterò, ma resisto?

O Dio che al mondo imperi, mondo arcano,
concedimi indulgenza e vigor pieno:
fammi capir perché il popol cristiano
da vocazion sacerdotale è alieno!

Signor mio, tu mi devi migliorar;
se Tu ti riduci a quello che io sono,
l'uomo di certo non si può salvar...
Ebbene tutto me stesso ti dono!

Giuseppe Merola - luglio 2017

Quel maledetto "dopo"

Pensa tu che il tempo non puoi fermarlo!

Guardi l'ora: le sei pomeridiane!

Guardi l'agenda e senza rinnegarlo
è un venerdì che in dubbio ti rimane.

Guardi il calendario: è la fine mese;

lo riguardi ed è già finito l'anno.

Passi a guardarti allo specchio: sorprese,
sei oltre la cinquantina con affanno!

Guardi in retrospettiva l'esistenza,

ti accorgi di aver perso amor di vita
o smarrito cose di buona essenza
o costretto a pedalar in salita;

aver fatto sbagli e sempre più sbagli,

tempo e soldi a sciupò ti porti dietro

nel mirar spesso ad errati bersagli
e adesso è tardi per tornare indietro...

Non cessar di fare quanto ti piace

perché ne hai di tempo più che bastante,

tieni accanto qualcun da amare in pace:

presto ogni tuo figlio l'avrai distante.

Fa cosa buona perché abbia a fruttare

questo tempo restante da fruire,

un tempo che si va ad assottigliare

per definitivamente finire.

Cancella in vita il maledetto "dopo":

fo "dopo", chiamo "dopo", "dopo" dico,

ma questo rimandare a quale scopo?

Parola perfida io ti maledico!

Lasciam tutto per "dopo" come se

fosse miglior cosa senza capir

che dopo il caffè divien freddo, che

le priorità si posson sovvertir.

"Dopo" figli crescono, gente invecchia,
"dopo" il giorno è già diventato notte,
"dopo" la vita pian piano t'abbacchia,
"dopo" ne sei uscito con le ossa rotte!

Troppo spesso il "dopo" divien "più tardi"
e il "più tardi" che si trasforma in "mai".
Anche questi sono modi beffardi
dall'esito scontato e tu lo sai.

Non lasciamo niente per dopo quando
in attesa del "dopo" puoi perdere
le fortune migliori seminando
affetti, amici, esperienze in essere.

Ricorda che il giorno pienamente
da vivere è oggi, qui, subito, adesso.
Prendi nota ed appassionatamente
ascolta senza far passo in regresso.

Forse avrai tempo per questo messaggio,
d'accordo con altri, o lo lascerai
per un "dopo" e con colpevol coraggio
magari non lo leggerai giammai!

Giuseppe Merola - luglio 2017

Siamo in dieci a scriver di poesia,
bravi tutti nell'arte di operare,
nel servirsi di buona fantasia
acciocchè il verso abbia a decollare.

Vado oltre me stesso. Parto soave
rispettando l'ordine del volume,
trovo subito **Velia Delle Fave**
che illustra le pagine di suo lume.

Esperta, lineare e convincente,
ricca di genuina ispirazione,
lei si lascia leggere amabilmente
per i suoi meriti in esposizione.

Siamo stati anche insieme coautori,
dialoghiamo di nostra spigliatezza
e d'amicizia buoni costruttori
ci porgiamo la mano con schiettezza.

Nuovo entrato **Pasquale Mesolella**,
viva e intensa raccolta poetica,
qui oggetto solo di una poesia, quella
vernacolare, mia rima e metrica.

L'autobiografia ne dice gran bene,
vive con famiglia in Toscana, a Prato;
ne sapremo di più perché detiene
un curriculum altamente lodato.

Al telefono facciam conoscenza.
Ei non mi sa di nome o mestiere,
basta ch'io faccia cenno a poesia
e diventiamo amici con piacere.

Poi **Carmela Buono** e **Maria Aurilio**,
mamma e figlia in erba a cimentarsi
nel ritmo del verso e si fanno ausilio
l'una all'altra unita per deliziarsi.

Chiarissimo l'orgoglio esibito
che porta all'evoluzione sicura:

la stoffa c'è, buona per il vestito
adeguato in legittima misura.

Efficace la mamma autodidatta
e la figlia giovane che ha studiato
e che insieme già formano coppia atta
per un alto gradino assicurato.

Anna Scola, poetessa defunta.
Dispiaciuto, sì: lieto l'ho scoperta.
Se n'è andata, ma ci lascia una punta
di rimpianto per la casa deserta.

La sua vena poetica pervasa
sempre da un filo di malinconia,
sensazioni di tristezza che travasa
fortuna amica di sua poesia.

Muore il corpo e l'anima sopravvive,
non si estinguono le impronte tracciate.
Due poesie pervenute tardive
la segnalano tra anime beate.

Parlo adesso di **Gianni Cimminiello**,
individuo tra disagi cresciuto,
educato a voglia di saper, quello
del poeta in vernacolo evoluto.

Bella sua poesia attraente,
pensiero dinamico e affascinante,
confezionato in modo seducente
che per il lettor si fa trascinante.

E non posso fermarmi a tutto questo
se non rilevo il suo sommo rispetto
per l'altrui dignità in ogni contesto:
lettere, messaggi o filo diretto.

Ora è la volta di **Peppe Martone**.
Perché sì a lungo sei rimasto assente?
Hai lasciato amici senza ragione
facendoti fuggiasco impertinente!

Finalmente! Sia pure in vernacolo

hai scritto bellissima poesia:
io ben la vedo senza binocolo,
vero Vangelo senza ipocrisia!

Non sparire, resta tra noi tutti!
Fatti ancor leggere, spirito vitale,
in produzion di celebri frutti
per arricchire anche il pasto normale.

Non potrò dimenticar **Stefano Izzo**,
solare acume del prisco poeta
della collana e grazie al suo indirizzo
ho fruito d'una guida discreta.

Di sua poesia ho fatto alimento,
ho provato sensibili emozioni:
versi intrisi di caldo sentimento,
scorrevoli in libertà d'ostruzioni.

Riservato com'è non aggiungo altro,
lo leggerò qual maestro di vita.
Scrittore di peso senz'altro
ci donerà produzione squisita.

La collana ci porta a conoscenza
Gennaro Castaldo, novello amico
fra interpreti d'antica convivenza:
Benvenuto, Gennaro, in sito aprico!

Genny, il libro mostra solo un testo
di tutta la tua nutrita raccolta;
oggi siamo soddisfatti di questo,
di più aspettiamo la prossima volta.

Illuminati di tua buona penna
t'accogliamo di caro sentimento,
buona penna che giammai non tentenna
per la sua carica in esaurimento.

Giuseppe Merola - marzo 2018

All'amica Velia

Gioco di nome
(Servizio corrispondenza)

Vicenda: sono io che sbaglio? Io che aspetto
E spero sempre inutilmente che
Le poste sian poste? Ditemi se
Insieme tutti si può aver rispetto

Assoluto d'un servizio negletto
Dissoluto e impenitente perché
Esiste legge senza inganno nè
Legge improvvida d'umano intelletto.

Loquace? Sì, ed anche lodevolmente!
Ex direttor d'ufficio principale,
Fedele servitor spesso in missione

A sostituir assente personale.
Vale ognor, canonico ed eloquente,
Esempio di chi insegna opere buone.

Giuseppe Merola - luglio 2017

Al caro Pasqualino Russo

"Mi presento"

O Pasqualino, caro piccoletto
figlio d'una stimata amica mia,
pregoti scusarmi se mi permetto
molestar tua segreta retrosia.

Tu non mi conosci e di te mi parla
la tua mamma cara. Io ben la conosco
qual novella amica di penna e, a farla
breve, addito virtù che riconosco.

Tua mamma sì diletta, come me,
nel meraviglioso ritmo del verso
ed il prodotto del nostro cliché
giammai non ci si pone di traverso.

O Pasqualino, so che nel prossimo
maggio farai la Prima Comunione;
ti penso e penserò come avessimo
quel di vissuto insieme con passione.

Dico questo perché sicuramente
la tua mamma non t'avrà illuminato
ch'io di testa e di penna son potente,
ma fuori devo essere accompagnato.

Purtroppo tra noi c'è enorme distanza.
Ho vissuto a voi vicino anni trenta,
or sono Lombardo di cittadinanza
ed anche consumator di polenta.

Chiudo questa mia piccola rassegna
pensandoti felice studentello;
non deviar, ascolta chi ben t'insegna
e sii sempre uno studente modello!

Giuseppe Merola - marzo 2018

Claudio

Qui t'aspettava un crudele destino
che, carico d'immane rapacità,
carpiva dite, vivace bambino,
sedici mesi di tenera età.

Vivevi l'oggi, ignoravi il domani.
Sulla tua città era caduta neve
soffice e fredda d'inverni nostrani
e il panorama era occultato bene.

Così pur fredda era quella mattina
quando, in casa della nonna, strappato
fosti, come indicibile rapina,
dalle braccia dell'angelo, lodato

custode. "Papà sono stato buono":
detti estremi potuti trasmettere
in fase d'addio con flebile suono
pria di finir nell'acqua del Tevere

dove fosti gettato come nulla...
per un momento d'umana follia,
per un momento di mente fasulla
che mal gestisce vita umana e via.

Tu, Claudio, cominciasti a volar già
pria di toccar gelide acque furiose,
le stesse che or, miti e dolci, si sa:
rivedono primavera di rose.

Intorno tutto è in fiore e, come un fiore
sboccia su una riva, tu riaffiori,
Claudio, a dir per gesto ultimo d'amore:
mamma abbracciarmi, tu così mi onori!

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da Giuseppe Merola - luglio 2017*

Ritorno di fiamma

All'amica Velia

O Velia, fantasia
di noi amanti del verso
crea buona poesia
pur se a metro diverso.

E il verso or ora steso
può trovar qualche inciampo;
se ben capito e inteso
lo mandiam fuori campo.

Per aver sicurtà
ci serve l'armonia,
indi avrem facoltà
d'oprare in allegria.

Ripreso nuovo ardire
torneremo più forti,
più vogliosi d'agire
nel sentirci risorti.

E in trono riassisi,
gratificati in petto,
ci serve bei sorrisi
l'opra dell'intelletto.

Il verso ci fa onore,
sogno di paradiso,
ben ci conserva il cuore
sempre aperto al sorriso.

Operosa qual sei
ben ti dà la fatica.
Per tutto ciò che crei
che Dio ti benedica!

Lo dice la tua penna,
gingillo d'euforia
che, poi, t'accenna
ristoro sulla via.

Io ti guardo benigno,
so di tante tue prove
che sono nello scrigno
miranti in ogni dove.

Giuseppe Merola - aprile 2017

Absolute verità

All'amica Velia

Sempre qua a conferire
io sono che onestà
mai ti farà fallire
mira di verità.

So, Velia, totalmente
di tue capacità;
cerco pur vagamente,
ne trovo a sazietà.

Nell'appagar tua fede
d'un ardente desire
volontà in me risiede
di farti inorgoglire.

E tu pur sei per me
ago della bussola,
guida sicura che
è l'asso di briscola.

Una stella polare,
una guida essenziale
precisa a tutto fare
nel rispetto rituale.

E che altro posso dire?
M'è caro concludere
nel poter ribadire:
è appagante eludere

la muraglia del sole,
lanciar sguardi d'amor
integri per parole
di coraggio e d'onor.

Stima abbiati perenne,
trionfo di bontà,
la vita ultracentenne,
luce di libertà.

Giuseppe Merola - aprile 2017

Il miracolo della vita

In rispettoso silenzio già cresce
il palpitare frequente del tuo cuore
e qua e là d'intorno nessun riesce
a carpirne il segreto indicatore.
Con pazienza aspetti e non ti rincresce
l'incerto domani: buono è l'umore.
... Ma qualcosa sta cambiando
e cominci a pensare al come e quando.

Altri non sa, però tu ormai sei là.
Or che nessuna minaccia t'affanna
ti senti già una mamma in libertà;
l'abbraccio perso in dolce ninna nanna.
Segreto di prima maternità,
arriva dal ciel questa nostra manna.
Nostro piccolo segreto...svelato,
inaspettato oppur tanto desiato,

sarai da tutti e dovunque protetto...
Hai arricchito la casa, in compagnia
nostra sarai ora e sempre, fatto oggetto
d'amore e attenzione da gente pia,
cresciuto di buona scuola, sorreggere
all'ombra di paterna fede mia.
Spiritual testamento: eccoti qua,
novella gioia di mamma e papà!

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da Giuseppe Merola - gennaio 2018*

Il valzer degli anni

Mi perdo negli occhi tuoi luminosi,
mi ritrovo in pensieri tuoi sognanti.
Valzer di baci e abbracci affettuosi
ci guidano pian piano viandanti

sulle ali del vento. Incroci d'occhiate
e... pensieri d'oggi più d'ieri intensi.
Sento dolcissime note temperate
per sollievo armonioso dei sensi,

intonate da musicista al piano
e tu che, partecipe d'emozione,
sempre più forte mi stringi la mano...
Mi risveglio. Or ne afferro la ragione...

Oggi siamo alla fine di un altro anno!
Oggi è un giorno bello di calendario.
Oggi è la festa del tuo compleanno.
Oggi auguri a te: voto mio primario.

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da Giuseppe Merola - gennaio 2018*

Io voglio...
A te Velia
(Festa di Natale)

Or ora festeggiata l'edizione
settimana del nostro libro e Natale
è già alle nostre calcagna in funzione
d'onesto ambasciator tradizionale

per agglomerar gruppi familiari
qual consuetudine prioritaria
ove il freddo pungente senza pari
più che al panetton spinge al cambio d'aria,

in indirizzo a mare e libertà.
No, io voglio questa pace di famiglia,
voglio spirito di solidarietà
ed oggi un'altra mira non mi piglia.

Domani, raddoppiando la passione,
poeterò. Natal, ti voglio bene!
T'aspetta altra gente. La tua missione
è vasta. Il mondo soffre nelle pene!

L'ultimo libro ben parla di noi,
anche per Stefano io sono contento,
per Gianni e Franco sul trono che poi
sempre chiude con qualche buon commento.

Velia, vieni a trovarci qui a Olgiate,
bramosi di vederti tutti quanti:
Stefania e Rosamaria lusingate,
Giuseppe e Alessandro uomini sognanti!

Giuseppe Merola - Natale 2017

Alle amiche Stefania e Velia

L'anno 2017

D'anni andati per me questo è il migliore:
onorato io son d'amicizia vostra
sorta, appunto, quest'anno. Essa si mostra
lampante veicolo conduttore

d'armonia per lontano abitatore.
Ebbene l'amor di poesia nostra
rinsalda sempre più il legame e prostra
l'ampio spazio per niente inibitore.

Sono pertanto felice per noi
e voi siete sempre amiche brillanti
onde io canto le mie buone novelle

e pure tu, Velia, canti per quelle.
Ci divertiam senza pensare al poi
che vorremmo in pace per tutti quanti.

Giuseppe Merola - Capodanno 2018

Mi confesso

A te Velia

O Velia, amica mia,
so che a cuor ti sta il verso
intriso d'armonia
e di dolcezze asperso.

Scrutando poesie
ne ho letto delle tue:
per sensazioni mie
ne son bastate due

per darmi tua misura
d'ardor che spira in petto
e qual disinvoltura
t'offre il ritmo perfetto.

E con te io mi diverto,
plaudo alla mia fortuna,
ne sono più che certo:
ho la mia buona luna.

Tu mi guardi con occhio
ammirato, io ti guardo
e il tuo consenso adocchio
nel simpatico sguardo.

Costanti operatori
dell'avanzar civile
noi ne siamo costruttori
fedeli in grande stile.

Tua lode m'incoraggia,
vivo ben la mia sorte,
ma mi chiedo, mannaggia,
perché arriva la morte?

O Velia, più non dico.
Suvvia, va ben così:
ti sono e sarò amico
in eterno ogni dì.

Velia, forse lassù
rivivremo vicini,
insieme a tu per tu,
sì, uniti nei destini!

Giuseppe Merola - ottobre 2017

Alberi e contadino

All'amica Velia

O Velia amica, le materne fronde
intorno diffondendo ombra e frescura
fanno benigna l'estiva calura
all'affaticato zappator, onde

l'assolate sue terre ei fa feconde,
erogatrici di ricca coltura
ove acque e concime in giusta misura
son fonti di energia mai moribonde.

Infervorato dalla molta messe
il contadino ne esporta al mercato
e compra per casa latte, olio e pasta

senza pensar che mai si può dir: basta!
Sono tante ancor le vivande immesse
nel listino spese che va onorato!

Giuseppe Merola - novembre 2017

Da Olgiate a Calvi

A te Velia

Sempre di te onorato sommamente,
schietta tu mi tendi la mano amica.
Lo sguardo disteso nell'aria aprica
sotto questo ciel non ti vede, assente

come sei e fino a te forzatamente
non arriva. Ci divide nemica
la distanza e non serve ch'io lo dica:
si può dialogar separatamente.

Ci unisce e ci lega la poesia,
sempre bella pure a metro diverso
che tien bene allenato l'intelletto.

Da me notato subito il tuo verso,
l'ho ammirato con grande simpatia,
ricco di buona verve e ne ho rispetto.

Giuseppe Merola - novembre 2017

Da Olgiate a Calvi e viceversa

A te Velia

L'avevo detto io, lo confermi tu
con tanta lode per la penna mia.
Son qua ad encomiar la tua poesia
per me: una testimonianza la più

confortante tra le umane virtù:
tesor che "riempie il cor d'allegria",
certezza a scovar fonte d'energia
e la tua mai difettosa ne fu.

Ti sei espressa in maniera decorosa,
parole semplici ed illuminate:
la poesia "azzera la lontananza",

rinfranca creature emarginate
e non v'è impedimento o riluttanza
per il circolo di canzon famosa.

Giuseppe Merola - dicembre 2017



Prof. Antonio Bonacci

Biografia riportata a p. 15

Cfr. FRANCO FALCO ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, vol. VII, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, 2017, p. 47.

Verde e Vita

Le foglie ingiallite sembran morire,
illuminate dal sole
di ora in ora cambian colore,
creano scenari di smaglianti splendori.

I rami bagnati,
le foglie ondulate agitate dai venti,
compongono dipinti di insigni pittori
di variopinti colori.

Le foglie appassite sembran finire,
strappate dai venti dai rami assopiti,
volano, danzano nell'aria gelata
dove vanno non sanno
abbandonate dai gelidi venti,
passano l'inverno uggioso.

A primavera si mutano in humus fecondo,
si trasformano in linfa vitale,
ritornano a madre natura,
forse all'albero che le ha generate.

Lo ridestano, gli danno vigore,
lo rivestono di gemme e di fiori,
lo inverdiscono di foglie novelle,
festose, operose a liberare dall'aria viziata
l'ossigeno generoso,
a consumare l'anidride velenosa,
catturare perfino il pulviscolo dannoso.

Antonio Bonacci

Due coccinelle sventurate

Non sono ancora nate
già nelle uova
dalla madre sventurata
lasciate senza un nido, senza una tana,
digiune e affamate, tremano assiderate.
La madre morta intossicata
per una irrorata
fatta da uno scienziato
con veleno preparato con dose esagerata.
La prima nata dice alla sorellina sfortunata
se vogliamo campare
la nostra vita regolare.
La notte riposare
di buon mattina svegliare
durante il giorno lavorare.
Se vogliamo con onestà campare
Il pane bisogna guadagnare.
Orsù ho finito di parlare
diamoci da fare
bruchi, uova, ...
cercare per poterci alimentare.
Vieni, seguimi, andiamo
non ce la fai
dammi una mano e
ti aiuto a camminare.
Lassù i parassiti sono a pascolare
di loro ci possiamo saziare.
La piantina dobbiamo liberare
la natura bisogna rispettare
per vivere in modo salutare e respirare.

Antonio Bonacci

Il lauro

Sempre verde e profumato
per la salute assai indicato
nel giardino coltivato
non richiede alcuna cura
si difende dai mali per natura.
Il Peloponneso fortunato
per averlo individuato
e ben presto esportato
in tutto il mondo poi arrivato.
La Grecia appena conosciuto
studia ed apprezza il contenuto,
non si limita ad assaggiare
fino in fondo vuole andare,
alta gloria gli vuol dare,
far da tutti onorare
con corone inghirlandare
poeti e saggi premiare,
a tutti quanti dimostrare
quanto l'uomo riesce a fare
se si impegna a lavorare
o nel gioco sa operare.
Anche Roma lo diceva
In breve tempo comprendeva
quanto il lauro poteva,
gran valore gli dava
in lingua dotta lo adottava:
lauro, laurea, laureato.
Tiberio l'imperatore
anch'egli ci credeva
a quanto in piazza si diceva,
un rametto di lauro portava
e con lui si confidava
se in pericolo si trovava,
il ramoscello l'ascoltava
e in silenzio lo confortava.
Già al dio Sole consacrato
in tutto il mondo venerato
per il vigore a tutti dato.
Dai cristiani diventava
simbolo onorato

per l'aiuto ad essi dato
in battaglie martoriate,
sempre vinte e superate.
Apollo di Dafne
follemente innamorato,
la insegue nel bosco rifugiata
che rifiuta l'amore esagerato,
già in lauro trasformata,
Apollo deluso e desolato
ritorna nella reggia abbandonata.
La storia del lauro è intricata
spesso tra terra e ciel disputata,
in essa c'è tanta mitologia
e molta, molta fantasia.
Tu con saggezza e cortesia
prendi il vero e l'altro manda via.

Antonio Bonacci

La rosa

Rosa bianca prelibata
sei la grande fortunata
per la scelta appropriata
tu sei stata santificata
pur in cielo sei arrivata
per venir venerata.
Rosa bianca un po' sfumata
in mazzetti preparata
per festeggiar l'adunata
della sposa fortunata
che all'altare l'ha portata
il suo fedele innamorato.
Rosa bianca di candore
col tuo candido splendore
addolcisti un gran dolore
del parente sfortunato
che anzi tempo ci ha lasciato.
Rosa rossa vellutata
dal gentil sesso assai desiderata,
la più bella, un po' salata.
Rosa gialla ricercata
Il tuo simbolo è complicato,
In segreto è criticato
dall'amica ormai lasciata,
per non sentirsi umiliata
rose gialle ha mandate
per l'amicizia ormai passata.
Rosa canina umiliata
per il nome immeritato
tu meriti essere elogiata
per la salute sempre data
a chi è invalidato
per il lavoro esagerato,
al giovane disoccupato
per l'impiego non trovato,
all'individuo ossessionato
per sentirsi rifiutato
dalla donna innamorato.
Per la salute allor donata
nel tuo calice conservata

la giustizia va attuata,
il tuo nome va cambiato
"salutis rosa" vai chiamata.
Un roseto ben curato e
con arte ben coltivato
abbellisce la contrada
ed allieta la giornata
alla gente fortunata
dal profumo inebriata.
Anche l'aria respirata
dal roseto vien filtrata
e divien ossigenata.
Se in bocciol e foglia è spedita
è l'omaggio più gradito
dei fiori regina è diventata.

Antonio Bonacci

L'ulivo

La bianca colomba all'arca tornò
a Noè il rametto dell'ulivo presentò
la pace gli annunciò
tutto il mondo salvò.
Per vent'anni navigato in mare altrui,
superati pericoli e sventure
fece ritorno in patria sua,
Penelope mai l'aveva tradito,
con amore e furbizia aveva sempre mentito,
la tela a Laerte mai finita,
Ulisse a casa ritornato
trovò la sua reggia da nemici usurpata,
tanto, tanto combatté la pace conquistata,
l'ulivo da lui piantato a talamo venne destinato,
il bel fusto ondulado di nodi ricamato,
finemente intarsiato per il letto venne preparato
per l'amplesso tanto sperato con Penelope innamorata.
I rametti d'ulivo argentati a mazzetti son preparati
per abbellire la sfilata della Pasqua venerata,
appena son benedetti ad amici e parenti son donati,
a casa son portati per l'annunzio della pace.
Già nell'antico è stimato,
poi all'altare è consacrato,
alla nascita t'ha battezzato,
nella vita t'ha accompagnato
alla fine t'ha perdonato.

Antonio Bonacci

Il pane

Il Padre Nostro
ci ha insegnato di essere pregato
che il pane ci sia donato,
agli altri mai negato.
Perché il pane non sia sciupato
deve essere dorato,
ben bene alveolato.
I grani duri selezionati
al mulino son portati per essere macinati.
La farine ricavate, poco, poco setacciate
per non essere private dei loro conservati,
di non essere impoverite degli indispensabili alla vita.
Le farine combinate
al mulino d'acqua macinate
a casa son portate per venir panificate.
Il lievito madre conservato
con farina e acqua va stemprato
in ambiente temperato per la notte va lasciato.
Nella presta mattinata si dà inizio all'impastata,
per un po' va lasciata
se spugnosa è diventata
il pane va formato.
Il forno riscaldato
da fascine alimentato
divenuto arroventato è pronto all'infornata.
Era l'ultima giornata del misterioso apostolato,
Gesù con i dodici illuminati prepara l'adunata,
dà inizio alla cenata,
il pane viene spezzettato e miracolato
diviene carne del suo corpo martoriato.
Il vino nel calice versato
è sangue del suo corpo flagellato.
"Col mio sacrificio
il peccato ho cancellato,
con il Padre celeste vi ho conciliato e pacificato.
Questo alla gente predicate".

Antonio Bonacci

Angela Ragozzino



Angela Ragozzino nasce a Capua il 26 marzo 1956. È medico-chirurgo e specialista in Anestesia e Rianimazione. Per oltre un ventennio ha fatto parte della Sezione Femminile della Croce Rossa Italiana di Caserta. È impegnata in attività sociali e culturali. Nel luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie *Momenti d'Amore* per i tipi di Luciano Editore, Napoli. Ha partecipato con alcune liriche a diverse *Collane di Poeti Contemporanei* con la Casa Editrice Pagine S.r.L., Roma. Inoltre con brani in prosa e poesie ha collaborato a diversi numeri della Collana *Chi è?* edi-

ta dall'Associazione *Dea Sport Onlus* di Bellona (CE). Collabora all'Associazione Damusa a.p.s. che si prefigge la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale della città di Capua, anche in collaborazione con enti pubblici e privati. Amante della musica classica, delle arti e delle cose antiche, è legata alle origini, alla storia e alle tradizioni della sua Terra.

Tramonto sul mare d'agosto

Una giornata al mare tra
sabbia e onde
che riflettono il cielo
di blu cobalto...
Inseguo rapita il volo di un
aquilone che vola
in alto...in alto...

Il sole a picco
irradia luce e calore,
riscalda il mio corpo
soffoca il nodo in gola.
Smarrita è la mente
tra un groviglio
di pensieri e note dolenti.

Vedo in lontananza
una vela che ondeggia
sulle onde di bianca
spuma increspata...
Laggiù all'orizzonte
scompare inghiottita
sulla scia del sole calante

Angela Ragozzino

Sogni di mezz'autunno

Foglie che cadono lungo la via,
pensieri che sfuggono ad ogni controllo.
Il cuore insegue un nuovo
Sentimento...

La mente si perde lontano nel tempo
In cerca di un volto,
ma solo ombre sbiadite
ritrova...

Foglie che volate via
al vento d'autunno
portate con voi
dubbi e tormenti...

Il sole pallido di autunno,
che di caldo tepore inonda
il mio viso, riscalda
e rinfranca l'anima ed il cuore...

Angela Ragozzino

Una stella nella mia notte

Vorrei accendere una stella
nella tua notte
e sentire il calore
delle tue braccia...

Vorrei vedere i tuoi occhi
brillare nella mia notte,
cullata dal battito
del tuo cuore...

Vorrei sentire la tua mano
sfiorare il mio viso,
dolce brezza marina,
aleggiare nei miei sogni...

Vorrei accendere una stella nella tua notte,
mentre sei TU
che brilli nella mia....

Angela Ragozzino

Cose è una mimosa?

Cose è una mimosa?
Un universo di piccoli soli,
luminosi, eterei.
Un universo di piccoli astri
che danno luce e calore
anche nei giorni più grigi e piovosi.
Riscalda i cuori
e tiene viva la speranza
di una vita migliore
senza torture....
Allontana ricordi
che sanno di chiazze violacee
o di rosso vermiglio,
perché d'Amore
più non si parla ...
le labbra più non sorridono...

Affonda il Tuo viso
in questo universo
di piccoli soli
non per un giorno,
o per un mese, o un anno
ma per tutta la vita...
Trai forza per guardare avanti
verso la Luce,
ce la puoi fare
perché sei Forte, sei Unica,
sei la Stella che da sola
illumina la notte.
Sei Tu l'Astro immortale,
Sei Tu, Creatura di divina beltà:
Sei la DONNA!!!!

Angela Ragozzino

Sprazzi di primavera

Cieli mutevoli e capricciosi,
come è consuetudine a marzo...
Ora scrosci di pioggia, aria umida e pungente,
Ora tiepido sole che sbircia tra rapide
Nuvole in fuga...
Le viole, timide si scaldano ai
pallidi raggi di sole,
e fanno a gara con le ciocche di mimose
a rubarne il tepore...
Più in là le camelie mostrano orgogliose
le variopinte corolle...

I cespugli delle rose riprendono vita
con teneri germogli, così come giunchiglie
gialle e viola tappezzano prati
già punteggiati da mille pratoline
scena ideale alle corse dei mici innamorati ...
La siepe rigogliosa tutto circonda
In un caldo abbraccio e partecipa
alla novella stagione.

E' la natura che inizia un nuovo ciclo,
riprende tono ed energia
lentamente riapre alla vita.

Così mutevole è l'animo mio,
ora bigio e malinconico,
ora allegro e gioviale
anela a nuova linfa vitale.
E' come Rosa di maggio
che vede spuntare le prime gemme,
e attende fiducioso il sorgere
del nuovo sole di Primavera...

Angela Ragozzino

Carmela Buono

Bellona (CE)



Autodidatta

Il mio compleanno

8 marzo - Festa delle donne

Otto marzo,
il mio compleanno,
compio 50 anni,
il tempo è volato,
i giorni sono passati,
in dura prova.
Riscopro la felicità
in un punto solo.
In questo giorno,
come un sogno,
vorrei fermare il tempo,
in questa data
sognare il mio amore,
i giorni passati insieme.
Il mio pensiero più bello,
per un dolce compleanno.

Carmela Buono 08.03.2018

Donna,
tu Donna;
il tuo volto è soave,
pulito,
i tuoi occhi sorridenti.
Che felicità!
Oggi è la nostra festa,
dolce sereno
il nostro pensiero.
Mi guardo allo specchio e ammiro
il mio volto...
ricordi profondi
custodiscono i miei pensieri,
auguri a tutte le donne,
di pace nell'anima e nei cuori,
auguri di vero cuore,
in questa giornata
piena di sole.

Carmela Buono

Velia Delle Fave



Velia Delle Fave nasce a Capua il 29 settembre 1979. Poeta internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera *Ricordi* (2014). Un Poeta dai "Due Cuori": innamorata e ispirata alla terra cilentana e al contempo legata alla terra casertana. È del 2014 la sua prima pubblicazione *Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni*. Molteplici sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie *Una mimosa prima, una rosa poi* (2011) e *L'Ultimo Comandante* (2015); due Premi alla Critica *Il Saggio* con le poesie *Claudio* (2012) e *Vedere ed Udire* (2013); un Premio Regione Campania con la poesia *Nostra Signora dell' Olivo*; un Diploma di Merito con *Breve Incanto*; un Primo Posto al V Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia *SLA* (2015) e classificandosi al 10° posto al XX Concorso Internazionale Città di Eboli con *Na frittata ind'a vita* (2016). Sempre nel 2016 al XX Concorso di libri di Eboli, Velia si classifica all'8° posto con il suo libro *Serre, immagini e poesia sul filo delle emozioni*. È nel mese di luglio 2017, che si classifica al 7° posto nella sezione religiosa con la poesia *La mia Prima Comunione*. Sue poesie sono state pubblicate su antologie e riviste specializzate. Oggi Velia vive a Calvi Risorta.

Terra lontana

Or che lo sguardo
là più non è,
torna il pensiero
là a ripensar
e resta là
imprigionato il cuor.
Or che l'estate
là più non c'è,
quel che è stato
più non può essere:
felice che sia stato
odioso il non più rivederti.

Velia Delle Fave

Nodi

Un nodo stretto al dito
per non dimenticare
qualcosa d'importante...
da fare

Un nodo stretto al cuore
per non dimenticare
qualcuno d'importante...
da amare

Un nodo stretto alla gola
per non dimenticare
chi abbiamo lasciato...
intrecci indissolubili
di vita passata
mai più dimenticata.

Velia Delle Fave

Breve incanto

Fresca mattina estiva
rugiada che,
al primo raggio
ancor brilli
su foglie d'agrumi,
inebrianti arcobaleni
di colori e profumi.
Rugiada che,
ancor ravvivi
l'argento ulivo
specchio di luce
tra mirti e lentischi.
Nel mentre cardellini
e altri gioiosi uccellini
giovansi delle fresche gocce
intanto che, l'avidio falco
tutto osserva
intanto che, un caldo raggio
tutto scalda...
ultimo alito della terra,
l'incanto svanisce.

Velia Delle Fave

L'albero della vita

Expo 2015

Affiori dall'acqua
forza d'acciaio,
caldo abbraccio di legno
è il tuo sostegno.
Michelangiotesco disegno
affondi le radici
nel lontano Rinascimento.
Or mirabil realtà
alla mondiale civiltà.
Da te s'irradia il Decumano
Paese vicino e lontano,

un Nuovo Mondo
a portata di mano!
Sveti al futuro
all'innovazione e alla tecnologia
aldilà di ogni fantasia!
Ricco d'antica simbologia
della vita energia:
odor di spezie,
frutta e fiori
della vita i colori.

Velia Delle Fave

Una mimosa prima, una rosa poi

Una mimosa simbolo di donna

Come mimosa fiorita in suo splendore,
così gaiezza e giovinezza
emana un fresco odore
per l'aere tutta intorno
ad indicar l'inizio del più bel giorno.

Una rosa simbolo di donna.

Come rosa sboccia
nel tempo più maturo,
così la donna guarda al suo futuro
e spine ha posto ormai,
ma la giovinezza non sfiorirà giammai.

Il tempo passa inesorabilmente,
lasciando un alone di amarezza
a chi le ha perdute,
lasciando un lieto ricordo
a chi le ha ricevute.

Velia Delle Fave

Note biografiche



Gianni Cimminiello è nato a Napoli, quartiere Miano, il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda Guerra Mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua

voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musicò i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa *Cielo turchino* per il grande Enrico Caruso. L'incontro col Maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro *Luci ed ombre*, inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni.

Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di Poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano di Napoli, col componimento *Paese antico*. Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera *'A malatìa d' 'o nonno*. Nel 2014 il giornalista Franco Falco dà inizio alla pubblicazione di una collana antologica di narrativa, arti e poesia, che prende il titolo *Chi è?*, a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione *Poesia* nei primi otto volumi, ottenendo positivi e unanimi consensi, pertanto nel dicembre 2016 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferisce a Cimminiello un Attestato di Fedeltà quale affezionato collaboratore.

'O nomme tuoje

"Il Nome"

Poesia di Gino Astarita

Tradotta da Gianni Cimminiello

Maria, me basta 'o nomme tuòje,
luce 'e sta vita, vòcia 'e stu còre.
Maria, nomme cchiù bello d'a ggiòja,
tu me si nnammuràta, tu me si sòra.

Sultànto chi vò bene 'o ppò capì
chello ca provo e chello ca sento.
'E mille ccose ca te vulésso dì...
tante ne sò ca nun è ttengo a mmente.

Si sta luce addeventàsse fioca,
guardàno chist'uòcchie, se torna appiccià.
Tu si stata 'a cchiù bella d'o vico
e dico 'a cchiù bella, nun t'ho scurdà!

Siénte Marì... t'hàggia dì n'ata cosa:
ricuòrdate ca vivo sulo pe te,
tu me si cara comm'e vviòle 'nfòse
'e brùmma argiénto 'ncòpp'e rrose tee.

‘A ggente annuràta ‘e Miano

Quanno cchiù vaco ‘nfünno ch’è ricorde
me fanno luce chilli cchiù luntàne,
‘o llèggio ‘nfacci’ a ggente ca me guarde
si passo fòr’o Vico Quattromani¹.

Nu juòrno se scrivarrà ‘e Miano
addò cchiù d’uno s’ha fatto onore,
comm’o maestro Michele Ciociàno²
contrappuntista e compositore.

‘Ncopp’o Vico Parise³ stév’è casa
(pe quarchedùno c’o vvulésse sapé)
‘o poeta d’e ccanzùne cianciòse,
ch’è l’autore d’A tazza ‘e cafè⁴.

Musicisti, poeti e pittori,
màste stuccatùre e guantarèlle
hanno signàto nu punto d’onore
p’a ggente ‘e Miano e Mianella.

Lucia Natale⁵, detta “Susélla”,
mmèreta d’essere arricurdàta
comme “l’allenatore in gonnella”,
‘a cchiù decisa e determinata.

Mettètte ‘nzième na squadra ‘e pallone
levànne ‘e guagliùne ‘a miéz’a via,
I, si vulésso fà nu paragone,
avéssa dì ca è n’opera pia.

Sì, ògge sta ‘o “volontariato”
e pure “enti istituzionali”
Susélla ll’avéve anticipati,
ma c’o nomme ‘e Lucia Natale.

Note:

1 - Quattromani: antica famiglia originaria di Cosenza stabilitasi verso il XVII secolo a Miano, da qui il toponimo del vico;

2 - MICHELE CIOCIÀNO: compositore e contrappuntista, autore di bellissime melodie (1873-1943);

3 - VICO PARISE: in riferimento al cognome di una antica famiglia del luogo;

4 - GIUSEPPE CAPALDO (1874-1919) è stato un autore prolifico di meravigliose canzoni, come ‘A tazza ‘e cafè, L’arte d’o sole, Comme facétte màmmeta?, ‘E llampadine elettriche e tantissime altre;

5 - LUCIA NATALE: nata il 02/03/1907 e morta il 22/03/1984.

‘O juòco d’o Bancolotto

Viciènzo tène sèmpe ‘a Smorfia ‘nmàno,
pecché è fissato c’o Bancolotto.
Jòc’o stesso terno ogni semmàna:
“tridice, sittantùno e vintòtto”.

“Punta sempre la ruota di Milano”
pe convinzion’e na scienza esatta:
comm’è certo ch’esiste ‘a Befana,
s’hàdda jéngHERE ‘e grano sta vòtta!

Nun disperà, c’a vita è nu muòrzo,
scétate, ca ‘o múnno gira ‘o stesso.
Tu ca te suònne ‘e ccos’e pazze,
staje dint’o paraviso d’e fessi.

I, d’amico te désse nu cunzìglio,
nun’ha da rett’a ruota ‘e Milano,
‘a puntata fattélla in famiglia
ca po’ “Iddio pensa il domani”.

*Poesia di Giuseppe Merola di Olgiate Molgora (LC)
Tradotta da Gianni Cimminiello*

A ddùje ca se vònno bene

Ciérta vvòte quanno torn'o paese
me capit'e 'ncuntrà "la coppia strana".
Isso, sciancàto, "in male arnese"
essa, na "quarésima diàfana".

Chisà comme se songh'apparigliàte,
isso, sèmpe c'o sicàrio 'nmòcca,
essa, uòcchie nire e ddiénte scugnàte.
Vanno a braccetto, nisciùn'e ttocca!

Se guardano 'ncantàti dint'a ll'uòcchie
sti ddùje ca se vonno tantu bbene,
che ffà si ciérta ggente ca s'accòcchia¹
curiosa, guarda e se ne vène.

Sta coppia me fa tanta tennerézza,
nun me stancàssu màje a lla guardà.
Se 'ntènneno c'ammore, cu fermezza,
e vanno alleramènte p'a città.

E, quànno stanchi e affaticati
s'assètteno nu poco 'a repusà,
tànno, se godeno 'a "passeggiata"
'e chilli ca nun tèneno 'o cca ffà.

Cuntenti, felici senza penziére
s'ha fanno ovèro na 'mpustarèlla²
cu 'a pizza priparàta d'ajére,
o nu panino cu 'a murtadèlla.

Dòppo se sòseno, comm'angiulille
avviànnose allèri, cuntenti.
Che bella coppia sti nnammuratiélle:
tèneno tutto, nun tèneno niente!

*Poesia di Pasquale Mesolella
tradotta in vernacolo napoletano da Gianni Cimminiello*

Note:

1 - *s'accòcchia*: si raduna, fa capannelli;

2 - *'mpustarèlla*: spuntino, colazione.

Stefano Izzo



Stefano Izzo è nato il 19 agosto 1938 a Calvi Risorta (CE) ed è ivi residente. Ha svolto studi classici e la professione di docente nei Licei. È incluso nel 1969 nell'antologia ricordo dell'*Eco del popolo, dei suoi poeti e scrittori* di Eduardo Galdieri di Salerno nel 65° Anniversario della sua fondazione. È incluso, a partire dal 2014, in tutte le edizioni di *Chi è?* di Franco Falco di Bellona (CE). I suoi versi semplici, spontanei e pieni di sentimento toccano il cuore facendo provare grandi emozioni.

Canzone

Canzone affido a te le mie parole:
Va' dalla mia amata,
dille le più belle parole d'amore che esistono,
dille che è la donna più bella del mondo.
Dalle per me un bacio
sugli occhi color cielo chiaro,
dille parole che nessun altro le ha mai detto.
Dille che non troverà nessun altro che l'amerà di più
dell'amore con cui l'amo io.
Dille che io l'amo di vero cuore
e che l'amerò sempre di più.
Dille che la sua presenza mi riempie la mente,
mi fa battere il cuore,
mi fa sognare ed emozionare.
Dille che io non so stare senza di lei,
che per sempre sarò al suo fianco
e che mi perdoni se le ho fatto del male.

Stefano Izzo

A mio fratello

Portami con te, fratello, e fammi conoscere il mondo.
Parlami di te e degli uomini.
Raccontami del bene e del male.
Tienimi per mano e guidami nella vita.
Fammi conoscere le difficoltà e gli inganni.
Ho bisogno di sapere e di conoscere tutto.

Condividi con me le gioie e le speranze,
i momenti belli e brutti.
Insegnami a star con gli altri e a dialogare con tutti.
Aiutami ad alzarmi se cado e fammi compagnia
se mi sento solo o sono ammalato.
Rimettimi in piedi nei momenti di buio
e di sconforto.
Infondimi entusiasmo, forza e coraggio
nell'affrontare il nuovo giorno.
Proteggimi, guidami e sostienimi nelle difficoltà.
Grazie se ti sentirò sempre a fianco a me.

Stefano Izzo

Dietro le sbarre

Son anni che son qui rinchiuso e non so perché.
Non vedo più il sole, non vedo più la luna e le stelle.
Non vedo più volare gli uccelli.
Non sento più l'odore dell'erba.
Non vedo più fiorire le rose.
Non vedo più il mare, ne' più il tramonto del sole,
ne' l'arcobaleno nel cielo dopo la pioggia.
Non sento più voci amiche.
Mi manca il sorriso di un bambino
e la stretta di mano di un amico.
Sono stato sempre un uomo onesto e laborioso.
Ho il viso chiaro e le mani pulite.
Non ho mai fatto male ad alcuno.
Non sono mai stato Caino.
Non ho ucciso ne' ho rubato.
Non mi fanno mai uscire da qui
per prendere una boccata d'aria
e non mi fanno mai parlare con qualcuno.
Sono anni che son qui rinchiuso
dietro le sbarre e non so perché.
Dietro le sbarre vedo solo il mondo a scacchi.

Stefano Izzo

Immagini della passione di Gesù Cristo

Giuda lo ha tradito.
Pietro lo ha rinnegato.
Gli altri apostoli si sono barricati.
Gesù trasporta la croce.
Cade e ricade tre volte
sotto il peso della croce.
Gesù è sudato e affannato.
Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo,
viene dalla campagna e si presta
ad aiutare Gesù a portare la croce.
Una donna, detta la "Veronica",
impietosita dal volto sudato e affannato di Gesù,
gli si avvicina e gli asciuga il sudore del volto.
Gesù ripaga la donna fissando
l'immagine del suo volto sul panno di lei.
Gesù sta andando a morire.

Stefano Izzo

Preghiera a Dio

O Dio, Padre Celeste,
tu che nutri gli uccelli del cielo, che non seminano,
non mietono e non ammassano nei granai,
da' da mangiare anche al povero che ha fame.

O Dio, Padre Celeste,
Tu che vesti gli animali
e li tieni al riparo nelle tane,
da' un posto al sole anche al povero che ha freddo.

O Dio, Padre Celeste,
Tu che hai creato gli uomini
e li hai messi insieme sulla terra
per amare e aiutarsi reciprocamente,
riempi la solitudine di chi è solo e non ha nessuno.

O Dio, Padre Celeste,
Tu che hai detto "chiedete e vi sarà dato";
"cercate e troverete", "bussate e vi sarà aperto";
Tu che hai detto di "conoscere già ciò di cui l'uomo
ha bisogno per vivere",
allora da' all'uomo, che tu hai creato, quello
che ti chiede per il suo bene.

Stefano Izzo

Sarà quel che sarà

Sarà la primavera in fiore ...
Sarà l'uccello che viene sul mio balcone
a beccare le briciole di pane sparse a terra ...
Sarà il canto del canarino nella gabbia
appesa alla finestra ...
Sarà il vestito nuovo che hai indossato oggi
Sarà il tuo sorriso di moglie e di madre
Sarà quel che sarà ...
ma io oggi mi sento più contento.

Stefano Izzo

Pregiera per il soldato di pace morto a Nassiriya

12 novembre 2003

Oggi,
per te, soldato di pace,
io prego:
"O Signore,
tu lo puoi,
dagli il cielo degli eroi".

A vent'anni andò in guerra,
né tornò più vivo alla sua terra;
A vent'anni andò in guerra

andò.... ma non a portar guerra,
andò messaggero di pace.
Fu sul campo decorato
e, oggi, alla memoria onorato.

A vent'anni andò in guerra
e pensò tanto a chi lontano era,
alla mamma che al cimitero riposa,
alla moglie, fresca sposa,
al figlio appena nato,
al paese tanto amato.

A vent'anni andò in guerra...
Sotto il fuoco del nemico
timor di portar pace non aveva,
la mano strinse del nemico,
e in braccio tenne e baciò
il bimbo di colore...

A tutti portò pace e amore...
non curò i suoi vent'anni,
né temé i mille affanni.
Non ferite sulla schiena
ma di ferite tutto il petto ha pieno.

Oggi,
per te, soldato di pace,
il tuo corpo a terra giace,
sul campo decorato,
e alla memoria onorato
io prego:
"O Signore,
tu lo puoi,
dagli il cielo degli eroi"

Stefano Izzo

Vorrei vorrei

Vorrei
che il cane sia amico del gatto,
che il gatto giochi col topo,
che il topo non rosicchi il formaggio
e che il leone non faccia sempre da padrone.

Vorrei
che la zanzara perda il pungiglione,
che il forno cuocia pane per tutti,
che la tempesta sia bonaccia,
e che l'acqua non cada sul bagnato.

Vorrei
che il plotone sia senza cannone,
che il cannone spari palle di torrone,
che la guerra sia pace,
e che il povero sia ricco.

Vorrei
che l'andata sia ritorno,
che il diverso sia uguale,
che il lontano sia vicino
e che l'angolo retto sia rotondo.

Vorrei
che la fame sia sazietà,
che il pianto sia gioia,
che l'amaro sia dolce
e che il bisogno sia abbondanza.

Vorrei
che l'inverno sia primavera,
che la morte sia vita,
che l'ombra sia luce
e che il niente sia tutto.

Vorrei
che la terra sia cielo,
che la montagna sia pianura,
che la prigionia sia libertà
che il cielo sia senza nuvole
e che i bei sogni diventino realtà.

Stefano Izzo

Ode all'insegnante

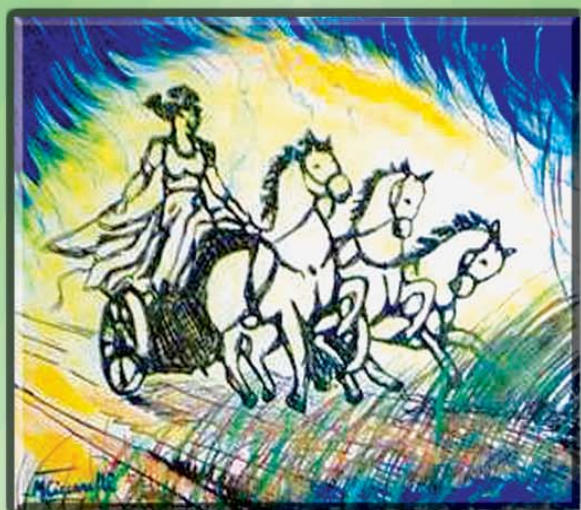
O insegnante,
tu sei maestro di vita.
Agli alunni a te affidati dai genitori
tu dai sapere e scienza.
Ed essi diventano esseri maturi e responsabili
con giudizio critico costruttivo
e possono andare liberi per il mondo.
Tu, o maestro, sei come un albero
dai cui rami pendono tanti pomi
e ognuno può prenderne quanti ne vuole.
Tu vuoi bene ai tuoi alunni,
sei affettuoso e premuroso con loro.
Essi sono come altri figli per te
e contraccambiano il tuo affetto.
Tu insegni con premura,
con ingegno, con vocazione e con amore.
A te, o maestro, vita lunga e serena.

Stefano Izzo

NDICE ALFABETICO

Saluto Franco Falco	Pag.	3
Presentazione	“	5
Bonacci Antonio	“	15
Bonacci Concetta	“	22
Capotosto Angelo	“	12
d'Alessandro Antimo	“	34
D'Alise Mons. Giovanni	“	81
D'Ambrosio Giulio	“	72
D'Onofrio Angelo	“	66
de Ciocchis Remo	“	56
De Michele Vincenzo	“	10
del Monaco Antonio	“	60
del Monaco Raffaele	“	48
di Lillo Gioacchino	“	64
Di Nardo Don Antonio	“	68
Ferraro Umberto	“	70
Fiorillo Alessandro	“	59
Imposimato Ferdinando	“	38
Izzo Andrea	“	7
Marzaioli Domenico	“	79
Moccia Giuseppe	“	26
Nogaro Mons. Raffaele	“	85
Riboldi Mons. Antonio	“	51
Rossi Nicolino	“	74
Storto Ivana	“	44
Tagliafierro Don Stefano	“	42
Volti Casertani e Maddalonesi	“	33
Narrativa	“	99
Bonacci Antonio - Un sogno veritiero	“	108
Bonacci Antonio - La venditrice di semi	“	110
Caccioppoli Marzia - Riflessione	“	125
Terracciano Nicola - Protagonisti del Risorgimento	“	100
Ragozzino Angela - Placito Capuano	“	118
Salerno Maria - La bambina con la camicia a fiori	“	112
Poesie	“	126
Bonacci Antonio	“	166-171
Buono Carmela	“	177
Cimminiello Gianni	“	180-183
Delle Fave Velia	“	178-179
Izzo Stefano	“	184-190
Merola Giuseppe	“	127-165
Ragozzino Angela	“	172-176

Se nella vita riuscissimo ad allontanare
anche una sola persona dalla droga o dalla delinquenza,
non avremmo vissuto invano.



Associazione Dea Sport Onlus
Via Regina Elena, 28 - 81041 Bellona (CE)
Telefax +39 0823 966794
deaspostonlus@gmail.com - deanotizie@pec.it - www.deanotizie.it



Qr-code
per collegarsi a
www.deanotizie.it